

GL'ITALIANI

IN RUSSIA

MEMORIE

DI UN UFIZIALE ITALIANO

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA RUSSIA, DELLA POLONIA,

E DELL'ITALIA NEL 1812.

VOL. III.



ITALIA

MDCCCXXVI.



Fugerunt trepidi vera et manifesta canentem
Juven.



GL'ITALIANI

IN RUSSIA

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO





Descrizione del campo di battaglia preparato da Kutusof — Assalto e presa del ridotto di Szewardino — Accampamento dei due eserciti nella notte successiva — Recognizione di Napoleone — Arriva il ritratto di suo figlio, e contemporaneamente la fatal nuova della battaglia delle Aropile in Spagna — Cerimonie religiose nel campo Russo di Kutusof.

Noi siamo finalmente vicini a quella battaglia oggetto dei voti di Napoleone e del suo esercito; dai Russi così lungamente evitata; ed ora non solo bramata, ma anche reclamata con ansietà.

È il terreno la scacchiera di un generale: dalla scelta che ei ne sà fare si deduce la maggiore o minore sua abilità.

La posizione eletta da Kutusof, per estendervi il suo esercito, era formata da una catena d'alture o poggi, i quali si presentano lungo un torrente, ad interrompere la pianura traversata dalla strada di Smolensko a Mosca. Questo torrente chiamato la Kolocza, incognito.

fino allora, e diventato poi celebre, scorre dal sud ovest al nord-est in un letto incassato e profondo quasi che paralello alla strada postale; ad essa si congiunge in Borodino, villaggio situato sulla sponda sinistra, due leghe indietro dal monastero di Kolotskoi. Quivi impedito dalle alture, che si oppongono al proseguimento diretto del suo corso, volta repentinamente a sinistra, e và a scaricarsi nella Moskwa una lega più oltre, presso al villaggio di Staroie.

Le sponde di questo torrente sembrano da lungi non troppo scoscese: ed infatti appressandosi a Borodino, spariscono le difficoltà della sponda sinistra, ma diventa più alta, scoscesa e dirupata la sponda destra, la quale eguale si mostra nel proseguire verso il settentrione, fino in poca distanza dalla Moskwa.

La strada postale di Smolensko a Mosca scavalcato il torrente in Borodino, ascende l'argine destro fino alla cima d'un poggio, dove trovasi il villaggio di Gorki. Questo oltrepassato, percorre un terreno scoperto, e penetra nel bosco di Psarewo, distante tre quarti di lega da Borodino. Dilatasi la selva verso il mezzogiorno, ove esiste l'antica via di Smolensko, la quale in pari al villaggio di Borodino dista e da esso e dalla nuova strada postale una lega appunto, facendo poi capo ambedue in Mozaisk ove si riuniscono e confondono.

L'intervallo dunque compreso fra la Moskwa e l'antica strada di Smolensko, era il terreno scelto da Kutusof per accettar la battaglia. Forte per natura, l'arte aumentate ne avea le difese.

Fiaccheggiavane la destra un bosco circondato di abbattute, trinceramenti ed opere distaccate, distanti circa 400 tese dalla Moskwa, alla quale non che al villaggio di Maslowo facevan fronte. Cominciavano a mostrarsi da quest'ultimo punto, pari alla foce della Kolocza, le truppe che ne guarnivano la sponda destra fino a Borodino. Così questo torrente si presentava come un ostacolo formidabile dinanzi alla fronte della destra e del centro dei Russi, che contrassegnava da Staroie a Borodino.

Al centro sopra il poggio attraversato dalla strada postale e davanti al villaggio di Gorki, fu innalzato un ridotto, difeso da un altro collocato 200 tese più innanzi e sul declivio delle alture della sponda destra della Kolocza verso Borodino.

La sinistra la quale estendevasi dalle alture di Borodino fino al bosco di Psarewo, al di là del villaggio di Semenowskoie, quantunque fosse sopra un terreno meno interrotto ed ingombro, era però protetta da profondi burroni, e da macchie foltissime sparse innanzi alla sua fronte, della quale ingombravano l'accesso.

A quest'ala più debole, ed esposta agli

attacchi si rivolsero dunque particolarmente le cure e le serie applicazioni degl' ingegneri, onde renderla capace di sostegno e di forza. Dinanzi al punto di contatto della sinistra col centro, sopra un piccolo monticello che dominava tutta la sottoposta pianura, era stato eretto uno spazioso e ben munito ridotto, formato a guisa di bastione, con delle estremità di cortina. Questo ridotto distava di circa un miglio dall'altro di Gorki e chiamavasi il ridotto principale. La Kolocza di fronte, dei borri alla destra lo circondavano. Proseguendo verso la sinistra, inclinava dapprima il terreno e si congiungeva ad un lungo e largo poggio, le di cui falde piombavano in un borro palustre che metteva foce nella Kolocza. La cima di questo poggio si abbassava e dava indietro, prolungandosi a sinistra, poi si rialzava di nuovo fino alle fumanti rovine del villaggio di Semenowskoie, appositamente arso dai Russi per sgombrare quel terreno e render libere le evoluzioni (1). Su questo punto prominente davanti al villaggio suddetto, e sopra due monticelli che si trovavano alla sua sinistra, livellati diagonalmente, erano state stabilite tre batterie destinate a servire come altrettanti punti d' appoggio alle truppe che dovevano sostenere i cacciatori sparsi per le macchie lungo il fronte e la sinistra.

Affine di esser maggiormente in grado di osservare i nostri movimenti contro quest' ala

ed imbarazzare la marcia delle nostre colonne, avevano i Russi innalzato anche un altro ridotto (armato con 12 pezzi di grosso calibro) a circa 1000 tese più avanti, sopra un poggio situato fra due boschi, distante 150 tese dal villaggio di Szewardino (*a*).

Dalla parte del villaggio il pendìo di questo poggio era meno ripido che dalla parte opposta; ma fra questo pendìo ed il bosco di Psarewo eravi una pianura piuttosto estesa. Alla sinistra, e a 60 tese davanti al fortinò sorgeva un altro piccolo poggio occupato pure dai Russi.

Il tenente generale principe Gorczakof fu incaricato di difendere questo fortino colle divisioni Newerofskoi, principe Carlo di Mecklemburgo, ed un corpo di cavalleria.

La fanteria guarniva il fortino, il villaggio di Szewardino, il bosco, e le macchie; la

(*a*) Dalla Moskwa al bosco trincerato sono . . . . tese 470
Da Maslowo fino al fortino di Gorki. . . . . . » 1750
Dal fortino di Gorki al ridotto principale. . » 700
Da questo al villaggio di Semenowskoie. . . . . » 500
Dal detto villaggio alla prima batteria Russa alla sinistra, ... » 180
Dalla detta batteria al poggio d'Utitsa, ove si estesero in seguito i Russi . . . . » 670
Occupavano poi i Russi coi loro bersaglieri al di là dei punti di questa linea; da Maslowo fino al confluente della Kolocza colla Moskwa . . . . » 1000
Alla sinistra del poggio d' Utitsa. . . . . » 100
totale tese 5370

Vale a dire si estendeva il campo di battaglia per circa 7 miglia e mezzo italiane.

cavalleria il terreno scoperto. Alcuni distaccamenti di bersaglieri si appiattavano nei villaggi di Alezinki e Doronino situati davanti alla posizione. Bagration col resto della seconda armata collocato più indietro formava la riserva.

Un soccorso di 10 mila uomini, condotti dal generale Markow, e tratti dalle milizie di Mosca, e di Smolensko vennero in questo giorno a rinforzare l'esercito Russo.

L'Imperatore Napoleone che attraverso agli ostacoli, tutto aveva in una volta già visto e conosciuto, scorto aveva altresì distintamente esser la sinistra dei Russi il punto più debole. Ordinò pertanto all'esercito di avanzare in tre colonne. Il principe Poniatowski, che formava quella di destra, si recava lungo l'antica via di Smolensko al villaggio di Jelnia. Napoleone nel centro colle sue principali forze seguiva la strada postale di Borodino. Il vice-rè dirigevasi un poco più a sinistra di questo punto pel villaggio di Bolchie-Sady, andando direttamente ad occupare le alture che si trovano di fronte a Borodino.

Il fuoco del ridotto di Szewardino, e dei bersaglieri Russi appiattati nei botri, e nelle macchie della sponda destra della Kolocza, non che nei villaggi di Alezinki, e Doronino, inquietavano estremamente la marcia delle colonne francesi lungo la strada postale. Napoleone impazientito da questi colpi, spesso

nocivi ai suoi soldati, perchè marciavano allo scoperto, ordinò di attaccare.

Il Re di Napoli passò la Kolocza con la cavalleria, e la passò la divisione Compans del 1.mo corpo, destinata ad assaltare il ridotto. Precedendo essa tutti, occupò Famkino alle 2 pomeridiane e proseguì collo stesso ardore il suo movimento verso il ridotto. Dopo un vivo e reciproco cannonamento, alle 4 i bersaglieri della predetta divisione assalirono il villaggio di Doronino e il bosco contiguo, e costrinsero i Russi a ritirarsi nella loro posizione su i fianchi del ridotto. Invano tentava però Poniatowski sboccare da Jelnia attaccando i bersaglieri Russi sparsi per le macchie, e sostenuti dalla loro cavalleria. Combattendo con varia fortuna fu trattenuto, nè potè concorrere all' operazione. Avventurò la cavalleria Russa diverse cariche contro Compans, e la cavalleria di Murat; ma costantemente rispinta, andò a collocarsi fra i villaggi di Szewardino, ed Utitsa, mentre la cavalleria francese situavasi fra il corpo di Poniatowski, e la divisione Compans.

La divisione Friant passata intanto la Kolocza s'impadronì del villaggio di Alezinki; e Morand guadatala più basso, avanzò per minacciare la destra dei Russi.

Non appena Compans fu padrone di Doronino che s' impossessò del piccolo monticello di cui abbiamo sopra parlato, e vi pose

sei compagnie di volteggiatori, sparse quà e là per coprirlo, non che per tempestare i cannonieri che facevano agire l'artiglieria del fortino.

Inoltre un battaglione fu collocato dietro al monticello stesso per sostenere questi volteggiatori. Avendo quindi Compans disposto il 61.mo reggimento in colonna per battaglioni, protetto da 8 pezzi di cannoni stabiliti dinanzi a Doronino, lo spinse all'assalto. Colla rapidità del pensiero eseguirono quei bravi tale impresa.

I reggimenti Russi ai quali era stata affidata la difesa del ridotto, umiliati da perdita così veloce, rimproverati dai loro capi tornarono animosi per riprenderlo. Allora si vidde nascere un combattimento d'onore una gara singolarissima; gli uni per non perdere ciò che avevano acquistato; gli altri per riprendere ciò che avevan ceduto. Il ridotto fu tolto, e perduto fino a tre volte. Finalmente il 61.mo ne rimase padrone; ma avendo dovuto combattere contro triplicate forze ne aveva pagata assai cara la conquista. (2)

Quantunque la notte fosse inoltrata, Bagration trasferitosi personalmente colla seconda divisione dei granatieri, in soccorso del principe Gorczakof, le impose di riattaccare il ridotto. La cavalleria del Re di Napoli tentò di avanzare, ma trattenuta dall' artiglieria e dal fuoco de' fucilieri nemici, retrocesse nella sua

prima posizione. Approfittando di questa mossa retrograda, le truppe Russe soverchianti immensamente di numero il 61.mo, lo costrinsero ad evacuare il ridotto, e la cavalleria lo insegui fino presso alla batteria di Doronino.

Il generale Compans raccolto il 61.mo, dietro al 57.mo si diresse alla sua destra rasente al poggio dei volteggiatori, e nel medesimo tempo fece sfilare il generale Dupelain col 25.mo dalla parte di Szewardino, situando il 111.mo anche più alla sinistra, per prendere in fianco le colonne dei Russi. I reggimenti corazzieri della piccola Russia, e di Glutchow, i Dragoni di Kharkow, e di Czernigow attaccarono il general Compans nel suo movimento. Egli lo continuò, ad onta loro, traendo abilmente partito dalle ineguaglianze del terreno, e dalla circostanza di uno steccato, e di una macchia che si trovavano in quel bosco, col quale appoggio pervenne anche più facilmente a respingere, con loro grave perdita, queste masse di cavalleria. Ben presto un fuoco di moschetteria dei più micidiali s'impegnò da questa parte fra i due reggimenti di Compans ed i granatieri Russi che sostenevano il fianco sinistro del ridotto; un intervallo di 20 tese separava i combattenti; ma quelli di Compans erano coperti fino al petto. Questa zuffa sanguinosa durò circa tre quarti d'ora. Tanto i Russi che ricevevano questo fuoco a bruciapelo, quanto i Fran-

cesi, nello strepito derivato dalla mischia, non udirono il comando che fu loro dato dai generali di attaccare colla bajonetta. Compans volendo trarsi ad ogni costo da questa terribile perplessità, prese un battaglione del 57.mo reggimento, lo fece avanzare in colonna serrata per divisioni, le quali coprivano quattro pezzi d'artiglieria, che lo seguivano, carichi a mitraglia. Fatto rompere lo steccato e la macchia sulla destra, condusse questo battaglione contro l'estrema sinistra dei Russi che fiancheggiavano il fortino. Allorchè ne fu distante circa cinquanta tese, scoprì la sua artiglieria la di cui mitraglia fece un orribile strage delle file nemiche.

L'Imperatore aveva calcolato, che Poniatowski potesse favorire all'ala destra l'attacco del fortino, ma come abbiamo già visto, ritardato nei suoi movimenti dagli ostacoli sempre rinascenti, perdè in varj sforzi 150 uomini, e in una carica improvvisa tre pezzi di cannone di troppo inoltrati. A forza d'insistenza venne ciò non pertanto a capo nella sera di superare parte di queste contrarietà, e oltrepassava appunto Jelnia, e si avanzava verso Utitsa, quando Compans aveva spinto l'ultimo assalto. Una batteria Polacca cominciava anche ad impostarsi nella linea; così la sinistra dei Russi già vacillava.

Fortunatamente per loro Kutusof riconosciuta l'impossibilità di conservare un ope-

ra cotanto staccata, spedì l' ordine a Bagration di abbandonare il fortino, e rientrare con i suoi difensori nelle linee dell' esercito.

L' ordine pervenne a Bagration alle 10 della sera, quando dopo la scarica dell' artiglieria, movevasi il 57.° per proseguire colla baionetta l' ottenuto successo. I Russi evacuarono il fortino senza asportarne i 12 pezzi che lo armavano, i quali rimasero in potere dei Francesi. I cannonieri, i cavalli tutto era stato distrutto dalla moschetteria dei Volteggiatori Francesi, impostati sul poggio alla sinistra del ridotto.

Pagò il 57.° la gloria di tal acquisto colla vita di un capo di Battaglione, e intorno, a 200 uomini tra morti e feriti, avuti soltanto nel percorrere il breve spazio dal rotto steccato al nemico.

Mentre ciò accadeva alla destra dei Francesi, il 111.mo reggimento procedente alla sinistra, aveva seguito il movimento generale. Ricevuto l' ordine di prender posizione in prima linea, la oltrepassò senza accorgersene, e andò a porsi quasi in mezzo a' corazzieri Russi. Questi lo caricarono. Il 111.mo sostenne l'urto con fermezza; ma per correggere lo sbaglio accadutoli, nel retrocedere, gli vennero tolti i suoi due pezzi di cannone.

La perdita dei Russi in questo combattimento ammontò a circa 1200 uomini: quasi eguale fu quella dei Francesi.

Bagration non aveva posto in azione, che la 27.ma divisione di fanteria, la seconda divisione dei granatieri, ed il corpo di cavalleria del quale ho parlato.

Durante l'assalto di Szewardino, l'armata d' Italia aveva costantemente campeggiato contro la destra del nemico, per sopravanzarla, e per deviarne l'attenzione dal punto principale. Essendosi anzi impadronita delle alture prossime a Borodino, la destra dei Russi trovatasi compromessa, fu costretta a retrocedere, sfilando a portata della mitraglia delle batterie Italiane. Pronunziatasi così in ogni luogo la retrocessione dei Russi, non gli successe che un prolungato cannonamento.

Poco più tardi delle 10 era il fuoco cessato lungo tutta la linea, e le truppe già collocate nelle posizioni loro respettivamente assegnate alla destra, ed alla sinistra della Kolocza.

Un burrone che si apre nei boschi di Utitsa ed Jelnia e termina alla Kolocza, divenne il limite dei posti avanzati della destra: questo burrone poteva esser facilmente traversato da tutte le armi, meno in prossimità della Kolocza ove era stretto e scosceso.

I corpi erano disposti nel modo qui appresso. (*vedasi la tavola n.° 2*) Porzione dei Polacchi nel bosco di Jelnia estendendo la loro destra fino al di là dell'antica strada di Smolensko: il rimanente fra questa strada e Do-

ronino davanti al villaggio di Rykaczewo. La cavalleria del Re di Napoli un poco più innanzi e alla sinistra dei Polacchi, a' piè del poggio dell' acquistato fortino.

Divisioni del primo corpo. Compans nel ridotto e in Szewardino; Desaix in suo sostegno; Friant dietro al villaggio di Alezinki, e alla destra di quello di Waluiewa. Morand alla destra dell' armata d' Italia e prossimo alla sponda sinistra della Kolocza. Gerard dietro di essa. Più a destra e più indietro vedevasi la cavalleria di Grouchy.

Divisioni del quarto corpo. Al centro ed in scaglione a sinistra della divisione Gerard bivaccava la divisione Broussier avente in riserva la guardia Reale a piede, e le guardie d'onore a cavallo, situate a ridosso di una lunga macchia di vimini e frasche, che copriva Waluiewa, ove l'Imperatore aveva stabilito il suo quartier generale. Il rimanente della cavalleria della guardia reale, la vedevamo alla nostra sinistra e alle falde del poggio che occupavamo. La divisione Delzons formava insieme alla cavalleria leggera Italiana, e questa sotto gli ordini del generale Ornano, l'estremità dell'ala sinistra dell' esercito. La cavalleria Italiana avvicinavasi alle sponde della Woina, ruscello che ha la sua origine presso il villaggio di Bezzubowo, e si scarica nella Kolocza al villaggio di Borodino.

Accampava la guardia imperiale alla si-

nistra della strada postale e dietro al villaggio di Waluiewa. Verso i villaggi di Famkino, Golowina, e la badia di Kolotskoi si trovavano i corpi di Ney e di Junot.

Tostochè le truppe furono stabilite nei loro campi, che tacquero i colpi dei combattenti, si scoperse ai nostri sguardi uno spettacolo imponente e teatrale.

I Russi accampati sopra un terreno elevato disposto a guisa d'anfiteatro, avevano acceso numerosissimi fuochi, che formati in vasti semicerchj tramandavano uno splendore, che allegrava il loro orizzonte e facevano un soverchiante coutrasto coi nostri languidi e disuguali.

Cagionava questa diversità il tardo arrivo delle truppe Francesi sopra un ignoto terreno, dove nulla era stato preparato, e che mancava (in specie al centro e alla sinistra) di legna, e queste poche trovate in fretta, e nell'oscurità, umide, e verdi. I nostri fuochi pertanto piuttosto che alzare una fiamma brillante sollevavano dense, e nere nubi di fumo, che con una pallida luce appena vincer potevano le tenebre della notte.

Porgevano i due campi le immagini diverse dell'orgoglio, e dell'umiltà; della ricchezza, e della miseria. Ma se l'apparenza data dalla notte a questi nemici accampamenti, che occupati da 300mila uomini pronti a darsi reciprocamente la morte, era van-

taggiosa pe'Russi, la speranza d'una futura vittoria eguagliavasi in ambe le parti. Pnr troppo ciò non ostante verificavasi la seconda allegoria, mentre nulla mancando nel campo Russo, sprovvisto era il nostro di tutto. La riprova la meno equivoca di questa miseria, si ravvisava facilmente nelle occupazioni dei Soldati. Applicati ad erigersi con le frasche raccolte delle triste capanne (il tempo minacciando la pioggia) anzi che star seduti all' intorno delle cucine ad invigilare sul loro cibo, pochi carboni servivano per quelli che avevano della farina di segale, a farsi quella specie d'impasto o farinata, alla quale davasi, nè sò il perchè, il nome di *Pulta*. Una pioggia fredda e minuta accompagnata da un vento fortissimo cominciò verso la mezza notte, la quale rese il nostro campo un incomodissimo pantano.

Tutti coloro i quali si trovarono presso l'Imperatore asseriscono, che la gioja cagionatagli dal sncuesso del giorno, venivagli intorbidata dalla tema che Kutusof ritirar si potesse durante la notte, per evitare anche nell' attual circostanza l'impegno generale, che era per incontrare.

All' alba del 6 Napoleone e con esso tutta l'armata si accorsero con vivissima gioja, avere i Russi conservata la loro posizione, e proseguire a smovere la terra per coprirsi. L'Imperatore fece la recognizione dei posti

avanzati nemici sotto il tiro delle loro batterie. Così questa giornata si passò da una parte, e dall' altra in recognizioni e preparativi reciproci pel giorno dipoi.

La calma non fu interrotta che da qualche rarissimo colpo di cannone, e da alcune scarse fucilate fra i posti avanzati. Sempre più convinto Napoleone esser la sinistra dell' esercito Russo il lato il più debole della sua posizione, risolse di muover contr' essa l' assalto. Una simile determinazione veniva consigliata dai principj strategici, che indicavano questo punto d' attacco come il più decisivo, specialmente dopo la perdita fatta dai Russi del ridotto di Szewardino. Se gli assalti portati contro questo lato venivano eseguiti con risoluzione ed energia, non havvi alcun dubbio che minacciati i Russi di vedersi addossati alla Moskwa, ed intercisi dalla capitale, e dalle provincie del mezzogiorno, non fossero ridotti ad un disperato partito.

Determinato da Napoleone un tal progetto, spedì alcune preliminari istruzioni ai capi dei corpi, affinchè riconoscessero i posti loro assegnati, aggiungendo di attendere nuovi ordini per collocarvisi. Impose frattanto di occuparsi a costruire nella notte tre batterie, per fulminare con 240 cannoni da 12 (estratti dalla riserva) la sinistra, il centro, e la destra dei Russi.

Dalla prima di queste batterie, prossima

al bosco sulla destra, dovevasi percuotere le freccie ed opere a stella, che i Russi avevano alla loro sinistra; dalla seconda costrutta più a sinistra, destinavasi tempestare il villaggio di Semenowskoie; e dalla terza collocata sopra un poggetto innanzi alle divisioni dell'armata d'Italia, bersagliar si sperava il ridotto principale. Fu armata la prima con l'artiglieria di riserva della guardia; la seconda con quella di Davoust; la terza coll'artiglieria di riserva Italiana.

Abbenchè la Kolocza fosse, come si è detto, guadabile in quasi tutta la sua estensione, non ostante per renderne anche le comunicazioni più facili fra le due sponde, furono stabiliti lungo i suoi argini dei ponti.

Si pretende, che mentre l'Imperatore occupavasi ad osservare la posizione dei Russi, il principe D'Eckmuhl venisse ad annunziargli aver esaminata la loro sinistra, e riconosciuta la facilità di circondarla con le sue cinque divisioni ed il corpo di Poniatowski, che si esibiva di guidare a buon esito in simile operazione. Vuolsi che Napoleone ascoltasse attentamente la proposizione del Maresciallo, e che dopo averne bilanciata l'utilità ed i pericoli, la rifiutasse, dicendo, non tendere tali evoluzioni se non a prolungare la guerra. Che per riuscire avrebbe dovuto operarsi durante la notte; essere simili movimenti notturni intrapresi in mezzo ad un paese selvoso ed ignoto, e qua-

si senza guida, cagione bene spesso di tali e tanti inconvenienti da ripararsi difficilmente nell'istante. Aver d'altronde già con l'esperienza veduto, come Junot se ne fosse tratto avanti, e dopo Smolensko; quando eziandio trattavasi di movimenti molto più semplici e sicuri. Doversi riflettere alla probabilità ed anzi alla quasi certezza che il nemico, stante l'immensa quantità di truppe leggere disponibili, potesse prontamente e facilmente conoscere questo movimento; al quale o avrebbe tosto opposto un riparo, ovvero ritirandosi verrebbe così nuovamente ritardata la battaglia che noi cercavamo. Scorger facilmente non dipendere se non da lui di costringere i Russi ad abbandonare la loro posizione; che per ottenerlo non doveva se non campeggiare per la destra minacciando le loro comunicazioni con Mozaisk e Mosca; ma questo esser sempre lo stesso resultato, che egli cercava ad ogni costo evitare, lusingandosi con un sol colpo vigoroso, e decisivo « annullare quell'armata « che gli stava di fronte, ed ottenere in segui- « to una pace altrettanto pronta, che gloriosa.»

Dopo questo colloquio chiamò Napoleone il generale Compans. Soddisfatto del modo da lui adoprato il giorno precedente per impadronirsi del forte di Szewardino, gli disse; averlo destinato ad attaccare il fortino nemico situato alla nostra diritta. Compans propose di far passare la sua divisione dal bosco

per evitar la mitraglia; ma il maresciallo Ney, presente al colloquio osservò, che ciò potrebbe scomporre gli ordini ed il movimento. Compans avendo però assicurato di conoscere in questo bosco una tagliata praticabibile, l'Imperatore approvò il suo progetto.« Temo però, soggiunse il generale, che il nemico « favorito dal bosco non avanzi sulla mia diritta, e s' interponga tra Poniatowski, e me: « Avete ragione! rispose Napoleone, per garantirvi da questo pericolo, potrete disporre della divisione Desaix.

Alle due pomeridiane aveva già Napoleone visitato tutti i corpi della sua armata, parlato a tutti i generali; riconosciuto e studiato minutamente la situazione del nemico, e le ineguaglianze del terreno, ove doveva darsi la battaglia. In questa guisa passò la giornata del 6, e nella notte soltanto prescrisse definitivamente il modo con cui l' armata Russa doveva essere attaccata. Ingiunse pur anco ai corpi di trovarsi all' alba del 7 già stabiliti sul respettivo collocamento, da dove dovevano spiccarsi per cominciare l' attacco.

« Il caso fece che quello stesso giorno « ricevette Napoleone da Parigi il ritratto del « Rè di Roma, di quel bambino, che l'impero aveva accolto al pari dell'Imperatore « con gli stessi trasporti di giubbilo, e di « speranza. Di poi ed ogni giorno si era visto « Napoleone nell' interno del palazzo abban-

« donarsi vicino a lui, all'espressione dei più « teneri sentimenti; perciò quando in mezzo « a quei campi tanto lontani, ed a tutti quei « preparativi così minacciosi rivide quella « dolce immagine, s' intenerì l'anima sua « guerriera. Egli stesso volle esporre quel « quadro dinanzi alla sua tenda; in seguito « chiamò gli uffiziali, ed inclusive gli antichi « soldati della sua vecchia guardia, volendo « far partecipare a quei vecchi granatieri l'e- « mozione da cui era agitato; mostrare la sua « famiglia privata alla sua famiglia militare, « e far risplendere quel simbolo di speranza « nel procinto di un grave pericolo. Infatti i « circostanti e i soldati rimasero così viva- « mente commossi da quella vista, che pro- « ruppero in acclamazioni di giubbilo, ripetute « anche dai reggimenti lontani, tosto che ne « seppero la causa. Ma l'Imperatore, quasi ad « un tratto riscosso in mezzo all'ebrezza di « quelle grida festose, esclamò con trasporto. » « Toglietelo di là egli vede troppo presto un « campo di battaglia. »

Verso sera il colonnello Fabvier ajutante di campo del maresciallo Marmont, partito dal campo di battaglia delle Aropili giunse su quello della Moskwa. Egli fece il racconto della perduta battaglia, e dei danni sofferti dalle truppe francesi in Spagna. Napoleone dimostrò il più vivo rammarico, quando seppe, che il maresciallo Marmont avèva ci-

mentata l' armata francese per soddisfare un' ambizione puramente personale, dando una battaglia senza aspettare, ad onta degli ordini che aveva ricevuti, l' arrivo del corpo di Soult, che doveva assicurar la vittoria. Il colonnello Fabvier animato dai sentimenti i più nobili ed i più elevati, credè, che il suo onore fosse compromesso nei rimproveri dell' Imperatore, e l'armata lo vidde il giorno dopo combattere a piede e da volontario nel posto il più pericoloso, come per mostrare che i soldati dell'armata di Spagna non la cedevano in valore a quelli dell' armata di Russia.

Noi avevamo osservato verso la metà di qnel giorno nel campo Russo uno straordinario moto, cui succedeva il silenzio, quindi altissime grida; in fatti l'armata Russa era in piede e sotto le armi.

La battaglia che era per succedere si presentava come un' avvenimento troppo importante, perchè il generale Kutusof potesse trascurare di prepararvisi e di comunicare il proprio entusiasmo alle truppe, elettrizzandole con tutti i mezzi possibili.

Circondato da tutta la pompa religiosa e militare, avanzavasi Kutusof in mezzo ad un numeroso stato maggiore. Egli aveva fatto rivestire i suoi preti, gli archimandriti, delle ricche e maestose vesti ondé s'adornano in occasione di solenni cerimonie i prelati di rito

greco. Lo precedevano essi recando i venerati simboli della religione e particolarmente quella santa immagine poc' anzi protettrice di Smolensko, che per timore che cadesse nelle mani dei Francesi, venne asportata da quella città allorchè i Russi si trovarono costretti ad abbandonarla. Dopo quell'epoca era inalzata nel centro dell'esercito, circondata dai preti, che servir dovevanle di corteggio e di guardia. Ed erasi accortamente divulgato tra le armate, essersi di per se stessa prodigiosamente salvata, per non cadere, quando fu presa Smolensko, nelle mani sacrileghe dei Francesi.

Quei guerrieri così terribil nel giorno della pugna, ora umilmente prostrati, e mescolando ai canti religiosi le loro fervide preci per la patria, per la di cui salute dovevano fare il nobile sacrifizio del loro sangue, presentavano uno spettacolo commovente ad un tempo e lugubre.

Quando Kutusof vidde i suoi soldati bastantemente elettrizzati da tale imponente apparato, fece leggere innanzi ad ogni battaglione il seguente proclama.

« Fratelli e Commilitoni.

« Eccovi dinanzi in quest'immagine sa-
« crosanta, venerabile oggetto della vostra
« adorazione refugiata nelle vostre file, quel
« vessillo celeste che altamente deve ecci-

« tare, ed infiammare il vostro ardore, onde « scagliarvi con animo invariabile e forte con« il tirannico perturbatore del mondo. Non « pago di distruggere l'immagine di Dio nella « persona delle migliori sue creature, questo « tiranno universale, quest'arciribelle a tutte le « leggi divine ed umane, penetra a mano ar« mata nei vostri santuarj, li lorda di san« gue; abbatte e rovescia gli altari; calpesta i « vostri riti per esporre l'arca vera del signore « (consagrata in questa venerabile insegna « della nostra chiesa) alle profanazioni degli « uomini, all'inclemenza delle stagioni! Non « temete dunque, che questo Dio i di cui al« tari furono insultati, contaminati da così « piccolo verme, tratto per la sua onnipotenza « dalla polve in cui strisciava, non temete « punto ch'esser non voglia con noi, e che « non combatta il suo proprio nemico colla « spada dell'arcangelo Michele.

« Tale è la fiducia dalla quale mi sento « animato nell'andare a combattere e vincere; « e quand'anche io dovessi perire, son certo « che i miei occhi agonizzanti goderanno del« l'esultanza della vittoria.

« Soldati! rammentatevi delle vostre città « incenerite, pensate alle vostre spose, ai vo« stri figli che reclamano il vostro ajuto, la « vostra protezione; occupatevi dell'idea del « vostro Imperatore, dei vostri signori, i quali « vi considerano come il nervo delle loro for-

« ze, e dimani prima del tramontare del so-
« le, tracciate sul suolo della vosta patria col
« sangue dell' aggressore e dei suoi guerrieri,
« i caratteri della vostra fede, della vostra
« fedeltà ed affezione al sovrano, e alla
« patria. »

L'armata Russa rispose con strepitose acclamazioni a così caldo invito. Quel solenne spettacolo, il discorso del supremo generale, le esortazioni degli uffiziali, le benedizioni dei preti, diedero al coraggio dei soldati il carattere del fanatismo. Tutti dal più alto fino all' ultimo grado si credettero consacrati da Dio medesimo alla difesa della religione e del sacro loro suolo vincendo, o a meritare la palma del martirio morendo per la più bella delle cause.

Terminata questa funzione, i Russi abbondantemente provvisti di liquori e di viveri, si riposarono fino al susseguente giorno intorno ai loro bivacchi.

Dal canto nostro non ci fu nè religioso, nè militare apparato; nessuna rivista, nessun mezzo d' eccitamento in quel giorno. Occupati a pulire i nostri abiti, le nostre armi, avendo ricevuto l' ordine d' indossare per la battaglia la *grand'uniforme*, si trascorse quel giorno in un ansiosa espettativa.

Ritornò la notte e con essa il timore che l' armata Russa favorita dalle tenebre, evadesse. È vero che i suoi fuochi essendo più

vivi che non nella notte precedente, ci rassicuravano; ma ci rammentavamo di Witepsko e questo pensiero eccitava la giusta nostra diffidenza.

Quel contrasto che si fece osservare essere esistito fra l'uno, e l'altro campo nella notte del 5 al 6, era anche più vistoso in quella del 6 al 7. Avendo dovuto poi tutti i corpi mettersi in marcia avanti che spuntasse l'aurora, onde occupare le assegnate posizioni, si passò il rimanente della notte senza fuoco e distesi sull'umido terreno.

Un tempo piovoso e più freddo d'assai che nol comporti una tale stagione nei nostri climi, ed anzi tale qual suol essere da noi nel decembre, era succeduto ai caldi dell'agosto. Questa improvvisa variazione dell'atmosfera giunta alla privazione del fuoco ci fecero penosamente trascorrere le ultime ore che precedettero il giorno. Sebbene situati in un suolo pantanoso, mancavamo d'acqua, e si ardeva di sete. Il ruscello più vicino era quello alla di cui sponda trovavasi la cavalleria Italiana; ma dubbie e intrigate le vie per condurvisi, mancanti degli utensili per attingerla e portarla dove eravamo, essendo nel traslocamento del campo rimasti con i carri; la tema che nuovamente si variasse la posizione, non che il sospetto di perdersi nell'oscurità della notte tratteneva tutti dall'avventurarsi in così pericoloso viaggio. A ciò s'aggiunse che

i pochi umidi e verdi sterpi che alcuni avevano raccolti ed accesi, produssero un fumo densissimo, che agitato e condotto dal vento ci portava negli occhi la cenere calda, ed aumentava il nostro disagio.

I due eserciti passarono la notte in quell' ansietà di spirito che porge l' espettativa di un avvenimento, che deve colmare tutti i voti o distruggere ogni speranza. Tutto era di fatti straordinario nell' avvenimento che si preparava. Il fiore dei guerrieri del mezzogiorno dell' Europa condotto da Napoleone, penetrava per la prima volta in quelle regioni iperboree confinanti coll' Asia. Là una nazione lungamente tributaria dei tartari, e poco fà quasi ignota alle nazioni incivilite, osava di lottar sola contro quell' uomo che tanta parte d' Europa aveva già conquistato, non solo pel mantenimento della sua indipendenza, ma eziandio per ottenerne la supremazìa. Le armate si trovavano a fronte, ed in procinto di venire alle mani in quei medesimi luoghi, che non avevano visto fin'allora se non i guerrieri Slavi, Sarmati, e Tartari. La battaglia che era per cominciare diventava la più importante di tutte quelle dei tempi moderni, tanto pel numero e per la scelta dei combattenti, che per i resultati ch' essa poteva avere. Il mondo intiero, per così dire, trovavasi a fronte per decidere della onnipotenza d'un Sovrano, del destino dell' Europa, e per conseguenza di una

gran porzione del mondo. Ma ciò non era riserbato alla forza umana. Gli elementi soli troncar dovevano la questione.

Gli Uffiziali, i soldati, serrati e stretti gli uni contro gli altri si riscaldavano scambievolmente, nè potendo riposare in mezzo a tanti gravissimi incomodi, si comunicavano le loro idee, e ragionavano dei vicini avvenimenti.

Paragonavamo il silenzio che allora ci circondava col tumulto dell'imminente giorno: gettando uno sguardo su i bravi, che involti ed intrisi nella mota riposavano tranquillamente, cercavamo fra loro, fra noi medesimi quali sarebbero le vittime ed i superstiti di quella gloriosa giornata. C'immaginavamo lo stupore, l'ambizione delle nostre famiglie udendoci vivi e ricompensati: la meraviglia, il rispetto, le lacrime, le dolci memorie che avremmo loro ispirato. Ci si spalancava innanzi all'immaginazione una prospettiva di gloria, di piaceri e dovizie, che ci facevano scordare i mali nei quali allora ci trovavamo. In giovanile età ci difendiamo difficilmente dall'esaltazione di un sentimento qualunque.

L'onore, l'ardente sete di gloria, la brama di emulare i colleghi, la speranza delle ricompense, l'orgoglio di combattere sotto gli sguardi del sovrano, che ci conosceva abbastanza per tutto ripromettersi da noi. La forza del numero, la fiducia inspirata e giustificata da lunghe prosperità, e soprattutto la

convizione che la sola vittoria poteva porre un termine ai mali che cominciavano a farsi sentire, preparavano l'esercito Napoleonico al combattimento, senza che si calcolasse nè tampoco si pensasse all'incertezza dell'avvenire. Questi grandi eccitamenti erano contrappesati da quelli, che il patriottismo, l'amor proprio nazionale offeso da una tale invasione, l'eccitato fanatismo religioso, la vendetta delle distrutte abitazioni, creduta opera dei Francesi, il desiderio vivissimo di conservare una capitale considerata come sacra, il vantaggio del luogo, d'una sola lingua, e di una stessa assisa risvegliavano nell'opposta armata.

Il resultato finale di queste reciproche situazioni doveva sfuggire a tutti i calcoli e non poteva manifestarsi che mediante l'avvenimento.

In mezzo a questa interna trepidanza, la natura esercitando insensibilmente i suoi diritti c'immergeva in un tranquillo e profondo sonno, che doveva essere interrotto dagli ordini o dal tamburo (3).

I capi frattanto freddamente calmi e riflessivi, non pensavano che a diminuire con savie disposizioni la parte che il caso deve necessariamente avere nel resultato dell'urto di due masse cotanto smisurate.

Napoleone la di cui tenda era rimasta dopo la sera del 5 alla sinistra della strada di Mosca, in mezzo ad un quadrato formato

dalla sua vecchia guardia, consumò gran parte della notte dettando ordini, e ragionando con i comandanti dei corpi a lui più vicini intorno alle adottate disposizioni. Prese quindi un breve riposo d'un'ora e mezzo o poco più (4).

La pioggia che non aveva mai cessato cominciò a diminuire verso le 3 del mattino.

CAPITOLO SECONDO.

Continuazione dello stesso soggetto — Ordini — Forza e collocamento delle due armate prima della battaglia — Disposizioni offensive, e difensive — Situazione dei generali — Istruzioni — Ordine del giorno — Riflessioni enunciate dagli autori — Quali potessero veramente farsi.

Sebbene avesse l' imperatore spediti ai diversi corpi componenti l'esercito circostanziati ordini, ne' quali a seconda delle prevedute circostanze erano prescritte le operazioni da eseguirsi, non erasi abbandonato al sonno se non dopo avere emanate le seguenti generali disposizioni pel cominciamento della battaglia.

« All' alba del giorno le due nuove Batterie innalzate durante la notte sul poggio del principe d'Eckmuhl comincieranno il loro fuoco contro le due opposte batterie nemiche. »

« Il generale Pernetti comandante l' artiglieria del 1.° corpo si moverà in egual tempo con i 30 cannoni della divisione Compans e tutti gli obici delle divisioni Desaix e Friant, per precedere la colonna, e cominciare il cannonamento, tentando distruggere la batteria ne-

mica, la quale servirà in tal guisa di bersaglio al fuoco di 24 pezzi della guardia, di 30 della divisione Compans, e di 8 delle divisioni Friant, e Desaix « totale 62. »

« Il generale Foucher comandante l'artiglieria del 3.° corpo si recherà con i 16 obici appartenenti al 3.° e 8.° corpo intorno alla batteria, che percuote il ridotto di sinistra. Così saranno in questo punto in azione contro la predetta batteria 40 bocche a fuoco. »

« Il generale Sorbier starà apparecchiato a distaccarsi al primo comando, per recarsi contro l'una, o l'altra delle predette batterie. »

« Durante questo cannonamento il principe Poniatowski oltrepasserà il villaggio di Utitsa e circonderà la posizione del nemico. »

« Il generale Compans costeggerà la foresta per impossessarsi del primo fortino. »

« Impegnatosi in cotal guisa il combattimento, saranno trasmessi i nuovi ordini che fossero reputati necessarj, in aggiunta e a norma delle disposizioni del nemico. »

« Il cannonamento della sinistra si manifesterà nello stesso tempo, che si udirà quello della destra. I bersaglieri della divisione Morand, e delle altre divisioni del vicerè, cominceranno un vivo fucilamento, tosto che vedranno inoltrato l'attacco della destra. »

« Il vice rè s' impadronirà del villaggio

di Borodino, sboccherà per i suoi tre ponti sull'altura, mentre i generali Morand e Gerard, posti egualmente sotto gli ordini del vice rè, si avanzeranno per impadronirsi del fortino principale nemico, e formare la linea dell'esercito. Il tutto si farà con ordine e metodo, e avendo cura di conservarsi una maggior quantità possibile di riserve. »

« Firmato Napoleone »

Si rileva chiaramente dalle predette istruzioni, che Napoleone non si dipartiva punto dal primitivo suo piano, cioè di rifiutare intieramente la sua ala sinistra, ed attaccare soltanto quella porzione della posizione dei Russi, compresa fra Borodino ed il bosco di Psarewo. Il terreno interposto fra Borodino e Semenowskoie era la parte sagliente della linea nemica, e si ripiegavano in addietro e si allontanavano da noi obliquamente le altre due porzioni laterali, a questa centrale. La lontananza dell'ala destra la rendeva così poco minaccevole, e tali erano le difficoltà di abbordarla, che forse contribuirono insieme a trascurarla.

Così le opere a freccia che guarnivano la sinistra dei Russi, sembravano i punti contro i quali diriger volesse Napoleone i suoi sforzi. In fatti se egli giugneva in tempo ad impadronirsene, rovesciarne le truppe che

le difendevano, e rispingerle fino alla strada maestra, prima che quelle occupanti il resto della posizione avessero il tempo di eseguire la loro retrocessione, una porzione dell'esercito di Kutusof rinchiuso nell'angolo formato dalla Kolocza e dalla Moskwa, sarebbe stato costretto ad una ritirata difficile e simile ad una disordinata fuga.

Con tutto ciò siccome i Russi minacciavano colla loro destra e col centro la strada di Mosca, sola linea d'operazione della grand'armata, e siccome nello spingere le principali sue forze e se stesso verso la loro sinistra, Napoleone mirava a mettere la Kolocza fra lui e quella strada, unica sua ritirata, così egli aveva rinforzata l'armata d'Italia, che l'occupava, con due divisioni del 1.° corpo, e la cavalleria di Grouchy.

A norma di questo piano i corpi dell'esercito di Kutusof, i quali si trovavano alla destra della strada diMosca, rimanevano inattivi, non potendo entrare in azione al principio della battaglia.

Prima che potessero essere attivati poteva Napoleone impadronirsi della chiave della posizione, del punto principale di essa; aver posto in disordine anzi in piena sconfitta le truppe che fossero sopraggiunte successivamente, e decidere in sul principio la sorte della giornata.

La concentrazione delle principali forze

Francesi contro la sinistra della posizione di Borodino, essendo stata osservata dal generale Kutusoff, temette d'esser circondato per l'antica strada di Smolensko. Volendo egli pertanto evitare questo pericolo, spediva il generale Tuczkoff col suo corpo (3.^{zo}) composto di 7 mila uomini oltre la milizia di Mosca comandata dal tenente generale Markow, e seguita da sei reggimenti di Cosacchi del generale Karpof, ad occupare una posizione dietro al villaggio d'Utitsa. Pervenuto Tuczkof al punto indicato, spiegò in quattro linee le sue truppe per traverso e all'ingresso d' un bosco, coprendosi ai fianchi con due poggi che guarnì di numerosa artiglieria.

Le sue prime due linee furono formate dalla divisione Konnownytzin, la terza e la quarta dai granatieri del conte Strogonof. La milizia di Mosca si collocò dietro alla divisione dei granatieri, ed i reggimenti dei Cosacchi alla sinistra di Konnownytzin.

Una catena formata da diversi reggimenti dei cacciatori sparsi nelle macchie, chiudeva l'intervallo di circa 600 tese che separava il corpo di Tuczkoff dalla sinistra della posizione di Kutusoff, formata dalle tre opere a stella dinanzi a Semenowskoie. Il corpo di Borosdin difendevale, il quale era stato disposto in prima linea colla divisione dei granatieri riuniti del conte Woronzoff, mentre la divisione Neweroffskoi teneva la seconda. I

granatieri del principe Carlo di Meklemburgo furono collocati in due linee dietro Semenowskoie.

Il corpo di Raeffskoi (7.mo) si estese pure in due linee da Semenowskoie fino alla batteria principale. Desso era sostenuto dalla cavalleria del conte Siewers (4.°) spiegata nel medesimo ordine. Tutta questa sinistra composta intieramente delle truppe della seconda armata, dipendeva dagli ordini del principe Bagration.

Le truppe del generale Doktorof (6.°) disposte in due linee, e sostenute da due altre linee formate dal 3.° corpo di cavalleria comandato dal conte Pahlen, componevano il centro della linea in faccia a Borodino, dalla destra del 7.° corpo fino al poggio di Gorki.

Il corpo del conte Ostermann (4.°), osservando la medesima ordinanza, si univa alla sinistra di Doktorof e faceva fronte alla Kolocza. Aveva per sostegno la cavalleria di Korf (2.°) spiegata in due linee.

Il corpo di Baggowuth (2.°) collocato per scaglioni alla destra del 4.° aveva la sua prima linea in pari alla seconda del conte Ostermann, e la seconda allineata con la prima del generale Korf. Queste truppe postate davanti al bosco trincerato formavano l'estremità destra dell' armata.

Miloradowich comandava il fianco destro, dipendendo congiuntamente a Doktorof,

dagli ordini di Barklay. La riserva di quest' ala formavala il 1.° corpo di cavalleria sottoposto al generale Uwarof, spiegato in due linee dietro al bosco trincerato. Il generale Platow con 9. reggimenti di Cosacchi si trovava alla sua sinistra. Altri reggimenti di Cosacchi osservavano il corso della Kolocza, e della Moskwa verso il loro confluente.

La seconda Divisione dei corazzieri spiegata in una sola linea dietro ai granatieri del principe Carlo di Meklemburgo, componeva la riserva della sinistra.

La gran riserva collocata al centro, e composta del 5.° corpo, e della guardia, era schierata in tre linee: le due prime formate dalla fanteria, e la terza dalla divisione dei corazzieri di Depreradowicz. Cinque compagnie di artiglieria a cavallo furono lasciate in riserva dietro al 4.° corpo di cavalleria.

La gran riserva dell' artiglieria si lasciò davanti al villaggio di Psarewo; varie numerose batterie proteggevano la fronte, e si aumentarono quelle della sinistra.

Tutti i reggimenti dei cacciatori sparsi e appiattati nelle macchie, nei villaggi nelle gole, nei botri, in tutti i cespugli e rialti del terreno, non che dentro alle così dette tane di lupo, scavate innanzi alla fronte di tutto l' esercito Russo, preparavano un fuoco spicciolato e micidiale.

Kutusoff aveva fatto occupare Borodino

(che egli considerava come un posto avanzato, e distaccato dalla sua linea) da un reggimento di cacciatori a piede della guardia.

La fanteria di linea era schierata in colonna per battaglioni, ma la cavalleria incaricata di sostenerla rimase spiegata. Il quartier generale di Kutusoff dal villaggio di Gorki era stato trasferito nel podere di Taterinowo,

Le truppe che difendevano il ridotto principale, o la porzione della posizione che si trovava alla destra di questa fortificazione erano, come si è detto, sotto gli ordini di Barklay, e quelle che difendevano la parte della posizione, che trovavasi alla sinistra del predetto ridotto, dipendevano da Bagration.

I crepuscoli dell' alba nascente del dì 7 trovarono le armate Francese e Russa in una presso che eguale disposizione di spirito; ma ben diverse n' erano per altro le loro fisiche forze. I Francesi digiuni o mal vestiti, affreddati, molli, stanchi ed assonnati; i Russi per lo contrario vigorosi e per l'ottimo riposo ottenuto, e per le copiose distribuzioni regolarmente ricevute. I liquori abboudavano soverchiamente nel campo Russo, mancavano totalmente nell' esercito francese. *La gloria e l'onore*, dicevano scherzando i soldati nel sorgere dal molle terreno ove lasciavauo la loro impronta, *la gloria e l'onore, ecco i nostri liquori per animarci a combattere e vincere.*

I movimenti operati nel corso della notte dall' esercito napoleonico, lo avevano disposto nel modo seguente.

Poniatowski rinforzato dalla divisione di cavalleria del generale Sebastiani, schierato all'estrema destra della linea sull' antica strada di Smolensko poco distante dal Villaggio d' Utitsa, aspettava gli ordini per eseguire le ricevute istruzioni, le quali recavano in sostanza, dover'egli dirigersi lungo la predetta strada fino all'altezza della sinistra dei russi, cambiar quivi direzione, ed a traverso al bosco recarsi ad investire e circondare la sinistra medesima. L' imperatore aveagli aggiunto il general Sebastiani, per coadiuvarlo al bisogno co' suoi consigli.

Posto Davoust con le tre divisioni Desaix, Compans, e Friant fra Szewardino ed il Bosco che estendesi verso Utitsa, attender doveva il cenno, dinanzi al conquistato ridotto, per avanzare ed assalire l'ala sinistra dei russi.

Il maresciallo Ney occupando lo spazio da Szewardino ad Alexino, sosteneva colla sua destra la sinistra di Davoust. Le freccie, ossia opere nemiche collocate dirimpetto al loro fronte, esser dovevano lo scopo dei movimenti offensivi dei due predetti marescialli. Junot coi Westfaliani, componeva il sussidio e la seconda linea di Ney.

Il re di Napoli alla testa dei tre corpi di cavalleria Nansouty, Montbrun, e Latour-Mau-

bourg occupava sempre la posizione del giorno precedente. Doveva il primo appoggiare l' attacco del 1°. corpo, il secondo quello del 3.° corpo o di Ney, e Latour Maubourg marciare in riserva al centro e all' occorrenza spalleggiare o l' uno o l' altro.

L' armata d' Italia, aumentata dalle due divisioni del 1.° corpo, e da Grouchy (al quale fu poi aggiunta la brigata di cavalleria leggera del generale Guyon) dopo essere scesa dalla posizione della notte, erasi collocata in vicinanza della Kolocza dietro alle colline di Borodino. Ella doveva contenere il centro e la destra dei Russi, e formare la sinistra del grand' esercito sull' argine sinistro della Kolocza.

Siccome quest'ala trovavasi totalmente scoperta e poteva esser esposta agli attacchi dei russi, così il Vice re credette doverla coprire con qualche opera abbozzata, la quale fu poi trascurata nell'albeggiare per occuparsi a lavorare intorno alla batteria detta degl'Italiani, comandata dal generale d' Anthouard. Essendosi questa ravvisata distante 850 tese dalla batteria principale dei russi, che doveva percuotere, fu fatta avanzare più di 300 tese. I Russi non si opposero a questo traslocamento, come se temessero d' esser essi i primi a rompere quell' imponente silenzio.

La divisione Morand avendo ordinata a scaglioni alla sua destra la divisione Gerard, e quindi la divisione Grouchy, si collocarono

lungo la strada di Mosca alla destra dell' armata d'Italia. Questa aveva in prima linea; a sinistra lungo la Woina in due linee presso Borodino, la divisione Delzons; in linea obliqua dietro la destra della divisione Delzons e in proda alla Kolocza, la cavalleria leggera comandata dal generale Ornano: a contatto della siniatra di Morand la divisione Broussier. La guardia reale rimaneva in riserva dietro di esse.

Eugenio doveva aspettare che l' attacco di Davoust, e di Ney cominciasse per investire egli pure Borodino, richiamando così l'attenzione di Kutusoff verso il suo centro e la destra. Si facilitava in tal guisa il movimento di Poniatowski, e s'impediva ai Russi di sguarnire la destra del loro esercito per rinforzare l' ala sinistra veramente attaccata.

La guardia imperiale, vestita in pieno uniforme, dopo traversata la Kolocza erasi collocata divisa in colonne per battaglioni distanti 60 passi l' una dall' altra; la vecchia guardia dietro al fortino di Szewardino, e la giovine davanti e al di là del predetto fortino dalla parte della linea russa. Questa disposizione la faceva apparire al nemico doppiamente numerosa.

Scorgesi dunque, che degli undici corpi fra cavalleria e fanteria della linea e della guardia, che componevano l' esercito napoleonico, otto erano quasi riuniti intorno alla mez-

naluna di Szewardino nel picciolo spazio di terreno compreso fra il bosco e la Kolocza. Da quel punto poteva l'imperatore scagliarsi contro una qualunque delle parti della posizione di Kutusoff, compresa fra il bosco e Borodino. In questo lato le difficoltà a superarsi, erano però incalcolabili: bisognava combattere sopra un terreno stretto, ove le nostre masse non potendo svilupparsi si trovavano necessariamente molto profonde, e dovevano considerabilmente soffrire dal fuoco del nemico; oltrechè conveniva pur anco forzare i russi in una posizione formidabile. Ma da molti anni assuefatti a vincere, se la vittoria facevaci qualche volta pagar cari i suoi favori, la presenza del nostro capo elettrizzando tutti i soldati, essi consideravano gli ostacoli come altrettanti mezzi maggiori per acquistare la gloria.

L'imperatore fino dalle 3 della mattina trovavasi nel ridotto di Szewardino ove si erano pure recati i capi dell'esercito per ricevere i suoi definitivi ordini. Prima di devenire ad una gran battaglia era solito l'imperatore di dar egli stesso le istruzioni ai suoi luogotenenti. In tal modo otteneva quell'armonia ad un tempo così difficile e così necessaria quando si opera con numerose masse. Egli li prevenne dunque aver eletto il poggio davanti al ridotto di Szewardino per rimanervi ad osservare la battaglia, a meno che urgenti circostanze non lo chiamassero altro-

ve, nel qual caso ne li farebbe avvertiti. Disse preferire questo posto come il punto più elevato ed il più noto dopo il combattimento del giorno precedente (5).

In questa posizione trovavasi l'Imperatore all'angolo sagliente della linea Russa che formava una specie di triangolo di fronte alla linea francese, e di là poteva recarsi velocemente a visitare e sostenere l'ala destra o sinistra, o era in grado come più e meglio gli piacesse di agire contro il centro del nemico. Tosto che fu cominciato il combattimento si trasferì anche più avanti sulla sponda d'uno dei burroni che imbocca nella *Kolocza*. Egli era a piede, vestito col consueto uniforme dei cacciatori della guardia, ed aveva presso di se Berthier egualmente a piede. I suoi ajutanti stavano a cavallo alquanto più indietro pronti ai suoi cenni (6).

Kutusof aveva pure unito sul poggio di Taterinewo i capi della sua armata per comunicar loro i suoi ordini, Benningsen gli stava d'appresso. Indossava Kutusof un soprabito d'uniforme, avendo in testa un berretto e sotto questo una specie di rete da notte.

Io non additai finora che per corpi e divisioni i due eserciti, nell'atto ch'erano per venire alle mani. È necessario pertanto che io ne presenti la composizione numerica.

Per attenermi alla più stretta verità ed esattezza, ho avuto ricorso a quelle opere de-

gli scrittori delle due nazioni che si mostrarono più severi ne' loro prospetti, e che furono in grado meglio degli altri di attingere più sicuri lumi. Trascrivo pertanto letteralmente il prospetto che ne presenta per i Russi il sig. Buturlin, il quale come ajutante di S. M. l'Imperatore Alessandro avrà certamente rintracciato con maggiore facilità i documenti autentici e necessarj per questa bisogna. Quanto ai Francesi poco fra loro diversificando i diversi autori, reputo miglior consiglio appigliarmi a quello, che presenta un maggior numero di combattenti, e che asserisce avere estratti simili quadri dagli originali esistenti al ministero della guerra di Francia.

Prospetto dei presenti sotto l'arme nell'esercito Napoleonico il 7 settembre 1812.

Indicazione dei diversi corpi	Presenti sotto l'armi		Numero delle bocche afuoco	Osservazioni
	Fante. comp. l'Art.	Caval. comp. l'Art.		
Guardia imperiale.	13,932	4930	109	Non compresa la divisione Laborde rimasta a Smolensko.
Primo cor.	39,184		147	
Terzo idem	11,278		69	
Quarto id.	21,529	3492	88	Non compresa la divisione Pino distaccata.
Quinto id.	8690	1638	50	Non compresa la divis. Dombrowski distaccata.
Ottavo id.	8461	936	30	
1.° cor. ca.		5159	25	
2.° idem		3943	29	
3.° idem		3583	10	
4.° idem		3203	24	Approssimativamente e non compresa una brigata distaccata con Dombrowski
Cavalleria del primo e terzo corpo.		3600	6	
totale	103,074	30,484	587	

Prospetto della forza dell'esercito Russo alla battaglia di Borodino il 7 settembre o 26 agosto vecchio stile, 1812.

Indicazione dei corpi	Fanteria	Caval.	Arti.
2.° corpo, Baggowuth	11,500		
3.° corpo, Tuczkof	7,000		
4.° id. Ostermann	10,000		
5.° id. Lawrof	17,000		
6.° id. Doktorof	8,500	2500	
1.° corpo caval. Uwarof		3500	
2.° id. Korf			
Retroguardia Konnownitsyn divisa nei differenti corpi della prima armata	15,000		
7.° corpo, Raeffskoi	14,000		
8.° corpo, Borosdin	20,000		
2.ª divis. dei corazzieri		2200	
4.° corpo caval. Siewers		3000	
Milizie	10,000		
Cosacchi		7000	
Totale	113,000	18,200	640

La forza totale dell'esercito Russo ascendeva dunque a circa 132 mila uomini fra i quali 115mila soltanto di truppe regolari, con 640 cannoni.

L'armata Francese presentava un totale di 133mila combattenti e 587 bocche a fuoco. Niun'altra armata aveva fin allora in proporzione delle truppe recato seco una quantità così numerosa d'artiglieria.

La superiorità incontrastabile di Napoleone consisteva nella sua cavalleria grave, montata però sopra dei cavalli sfiancati e deboli: in una fanteria composta di soldati omai provetti ed assuefatti alla guerra, alle fatiche ed alle privazioni, mentre quella del suo avversario comprendeva un numero infinito di fresche reclute.

I comandanti delle diverse batterie francesi stabilite nella notte essendosi accorti che nell' oscurità erano esse state poste fuori del tiro, almeno per produrre un effetto bastantemente efficace, le fecero con sorprendente celerità spingere più avanti come fatto lo avevano alla batteria degli Italiani. O che la nebbia esistente tutt'ora sull'orizzonte impedisse ai Russi di osservare quest' operazione, o che non la temessero abbastanza, il fatto è che non si opposero.

Alle cinque e mezzo il sole rompendo le nebbie, che lo nascondevano, comparve brillante sull' orizzonte. *Ecco il sole d' Austerlitz*, esclamò l'Imperatore. L'armata accettonne l' augurio, e rimase commossa a così gloriosa memoria. È però vero, che battendoci in faccia ci abbagliava e favoriva più i Russi accennandoci ai loro colpi. Alle sei l' imperatore dalla sua posizione centrale spedì diversi uffiziali per invigilare all'esecuzione degli ordini che aveva dati nella notte.

Fu battuto un bando, ed ogni colonnello

fece leggere ad alta voce al suo reggimento schierato sotto l'armi, nel più bello e magnifico uniforme il proclama dell'Imperatore.

Il capo dello stato maggiore Badalassi (a) fu incaricato della lettura di questo proclama alla guardia reale, la quale trovavasi riunita e formata in colonna serrata per compagnie senza distanza di battaglione, alle falde del rovescio del monticello ov'era piantata la batteria degli Italiani.

« Soldati! » diceva il proclama.

« Ecco la battaglia che tanto bramaste! « Da voi soltanto dipende ormai la vittoria; « essa è necessaria per procacciarci l' ab« bondanza, buoni quartieri d' inverno ed un « pronto ritorno alla patria. Combattete come « ad Austerlitz, a Friedland, a Witepsko ed « a Smolensko; e fate che la più remota poste« rità citar possa in esempio la vostra con« dotta in questa giornata, e che si dica di « voi: *egli era a quella gran battaglia sotto « le mura di Mosca.*

Le grida mille volte reiterate, di *viva l'imperatore* risposero a questo laconico ma eccitante invito.

(a) Questo bravo uffiziale nativo di San Miniato in Toscana paese prodigo di sommi ingegni, aveva servito costantemente e con distinzione nell'arme del genio, mostrandosi in ogni incontro ben degno allievo, ed ajutante di campo dell'eccellente ed erudito generale Bianchi d' Adda.

La franchezza, la semplicità ed imponenza di questo proclama si conveniva alle circostanze: degno del capo e dell'armata, faceva onore ad ambedue.

Ciò non ostante siccome ogni menoma cosa sfuggir non puole la critica, così vi fu taluno che non lo trovò bastantemente energico; e si disse pur anco, che egli fosse dalla truppa freddamente accolto. È certo, che le lunghe e continue marcie, i digiuni, i due ultimi penosi bivacchi sofferti, il freddo della notte, l'umido del mattino, tutte cose che concorrevano ad illanguidire il fisico, e quindi il morale, dovevano anche manifestarsi esternamente, e porgere un colore analogo agli atti ed alle espressioni; tuttavia, per quanto la forza e la situazione il permise, non si mostrò l'entusiasmo di quei soldati minore del consueto. Possono con me attestarlo, almeno per le divisioni dell'armata d'Italia, tutti i superstiti, che ne fecero parte.

Le riflessioni poi che si pretende possano essersi formate dopo quella lettura dalla soldatesca, cioè che Napoleone non avrebbe adempite le promesse che in esso faceva, erano affatto intempestive, nè potevano insorgere non solo nei soldati, ma tampoco negli uffiziali. L'imminente grandissima espettativa concentrava tutti i pensieri, nè permetteva di occuparsi nel prevedere ciò che sarebbe per avvenire tra qualche mese.

La necessità, il desiderio di vincere, ecco il vero, l'unico sentimento che s'impadronì di tutti gli animi in generale; i quali erano universalmente e senza eccezione rivolti al prossimo conflitto di Borodino, e non altrove. I capi, le truppe, tutti erano al posto loro assegnato: l'ordine, il silenzio, l'attenzione di 300mila uomini riuniti per trucidarsi su quel terreno posto in un angolo dell'Europa, aveva un non so che di maestoso e di sublime che allontanava qualunque altro meschino pensiero.

CAPITOLO TERZO.

Battaglia di Borodino, o della Moskwa avvenuta il 7 settembre 1812.

Alle 6 della mattina un colpo di cannone partito dalla batteria della destra, armata dal generale Sorbier coll'artiglieria della guardia, dette il segnale della battaglia. Centoventi bocche a fuoco in posizione all'ala destra dei Francesi cominciarono l'azione.

I tre fortini della sinistra dei Russi risposero con egual violenza a quei colpi, come alla contemporanea eruzione fatta dalla batteria degl'Italiani contro il fortino principale nemico e le truppe destinate alla sua difesa, replicarono quello e queste con altrettanto vigore.

Il principe Poniatowski, che formava l'estrema destra Francese, si mosse allora per circondare la foresta con la quale fiancheggiavano i Russi la loro sinistra.

Lo scarso numero delle truppe delle quali disponeva, aggiunto alle difficoltà ed agli ostacoli della strada che doveva percorrere, trattennero e ritardarono il suo movimento.

Nello sboccare dal bosco nella pianura,

i Polacchi incontrarono le colonne di Tuczkoff situate presso il villaggio di Utitsa.

Stabilita una batteria di più pezzi da 6 e da 12 sopra un eminenza alla sinistra della strada, fece Poniatowski tirare per qualche tempo sopra le colonne nemiche. Fatta quindi rapidamente avanzare la sua fanteria, questa dopo un vivo contrasto s'impossessò del villaggio d'Utitsa, e con un secondo attacco di un piccolo bosco, che trovavasi al di là del villaggio.

Dal piccolo bosco fino all'apice della prominenza guarnita fortemente dai Russi e che dominava tutta la pianura, il terreno era coperto di folte macchie. Vi furono spediti tre battaglioni in bersaglieri onde scacciarne il numeroso stuolo di cacciatori Russi che vi si erano appiattati. Da questo e dai consecutivi attacchi, resultonne un vivissimo fuoco di moschetteria ed un poderoso cannonamento, senza variazione di sorte fino al mezzò giorno.

Dopo le 6 della mattina cominciò pure il corpo di Davoust le sue operazioni.

Compans incaricato dell'assalto del fortino vicino al bosco e alla sinistra dei Russi, formò la sua divisione e quella di Desaix in due masse paralelle. La divisione Friant rimase in riserva davanti Szewardino. Una selva di altissimi abeti estendevasi dal fortino di Szewardino fino a quello che sembrava ter-

minare la sinistra dei Russi. Fu Desaix destinato a penetrarvi onde sboscarne il nemico e coprire il movimento della divisione Compans, che alla sua sinistra e costeggiando il bosco marciò direttamente sopra il fortino, tentando di circondare la testa della posizione del nemico in quel punto.

Il Generale Pernetti con le tre forti divisioni d'artiglieria, che gli abbiamo viste assegnate, disposte in battaglia, precedeva Compans. Trattavasi di trovare una posizione vantaggiosa: Pernetti la scorge al di là d'un piccolo burrone, l'occupa in sull'istante, vi pianta in batteria una porzione della sua artiglieria, e fa piovere sopra i Russi una grandine di obici e di palle. La mitraglia fracassando le truppe che stanno nel primo burrone, le costringe ad abbandonarlo. Arrivato allora in linea tutto il rimanente dell'artiglieria, fulmina a piè fermo i fortini collocati alla sinistra dei Russi.

Gli ostacoli sempre rinascenti del terreno mentre interrompevano l'ordine delle colonne di Compans, le sottoponevano al fuoco nemico senza vendetta, e ne rallentavano l'impeto. La divisione Desaix in specie, che dopo aver traversato quella folta macchia ove non trovavasi sentiero veruno, doveva poscia quasi a portata di mitraglia delle batterie Russe formarsi in colonne d'attacco, sempre tempestata dai cacciatori inselvati, soffriva danno e ritardo, nè procedeva che a stento.

Ferito Compans alle 6 ¹/₂ da un colpo di spingarda in una spalla, gli sottentrava nel comando della divisione il generale Dupelain, e nella condotta dell'assalto Desaix. Quest'ultimo non tardò molto a rimanere egli pure gravemente ferito; l'imperatore spedì tosto il generale Rapp a farne le veci. Trovate le divisioni prive di capi sconcertate e ferme sotto una pioggia di palle, arringa, ordina e coll'esempio trascina i suoi soldati colla bajonetta in avanti verso il fortino nemico. Già primo vi perveniva: quando una palla segna nel suo corpo la ventiduesima ferita, ricevuta nel suo lungo ed onorato servizio a prò della patria. Le truppe di Compans e Desaix retrocessero confusamente all'ultima posizione da cui le aveva Rapp avanzate. Nello stesso istante il cavallo del maresciallo Davoust, (a) traforato da una palla di cannone cadde stramazzone insieme al cavaliere. La canna di una delle sue pistole spinta nella fonda fece a Davoust una contusione sì grave, che unita alla precipitosa caduta lo stordì, e fece per qualche minuto crederlo morto (7).

Ne corse precoce l'avviso all'Imperatore il quale ordinò al re di Napoli di recarsi a sostituirlo.

Il maresciallo rinvenuto dal suo stordi-

(a) Questo maresciallo trovavasi alla destra della gran batteria del colonnello Serruzier per invigilare all'azione del suo corpo d'armata.

mento volle rimanere alla direzione del suo corpo. Pochi momenti dopo presentatosi all' Imperatore per renderli conto della titubanza insorta nei suoi attacchi, questi malcontento lo rimandò alla testa delle sue truppe, e spedì poco dopo di nuovo Murat ad invigilare sull' andamento di questa fazione.

La disgraziata assenza consecutiva di tutti questi capi, quasi contemporaneamente feriti, aumentò l' indecisione e la lentezza dei movimenti del 1.° corpo. La ferita del generale Compans fu sopratutto fatale per essere egli perfettamente informato delle intenzioni dell' Imperatore.

Non disgiunte, che pel breve intervallo d' una mezz' ora dai movimenti e dei Polacchi e di Davoust, furono le prime azioni dell' armata d' Italia.

Alle 6. ½ il vice rè ordinò al generale Delzons di far attaccare il villaggio di Borodino occupato da un reggimento di cacciatori della guardia russa.

Nel momento che il 106.mo reggimento incaricato di questa fazione, formatosi in colonna per plotoni, penetra nel villaggio, il generale Plauzoune che lo guidava, cadde ferito mortalmente d' un colpo d' arme da fuoco. Il villaggio non ostante fu preso, e i cacciatori Russi rispinti al di là della Kolocza. Qui si limitavano le istruzioni del 106.; ma trasportato da un ardore intempestivo passa

rapidamente i ponti che i nemici avevano stabiliti sulla Kolocza dietro il villaggio, e si avanza verso le linee nemiche.

I cacciatori Russi rinforzati da due nuovi reggimenti si rivoltano e piombano a vicenda sul 106. Egli era per pagar cara la sua temerità, quando il 92. reggimento non ascoltando che la voce del cuore, si slancia al passo di corsa, traversa i ponti, attacca i tre reggimenti nemici, libera il 106 e seco si ritira glorioso in Borodino a norma delle superiori prescrizioni.

L'ajutante comandante Boisseroll era sottentrato al generale Plauzonne; egli diede eccellenti disposizioni per la conservazione del villaggio di Borodino, che a norma delle istruzioni generali della battaglia non doveva essere oltrepassato.

Ney che col 3.° e l'8.° corpo teneva il centro della battaglia, appoggiando la sua diritta al 1.° corpo, e la sinistra al 4.°, alle 7 della mattina ricevè l'ordine di coadiuvare gli sforzi di Davoust per acquistare i fortini.

Il colonnello Serruzier con tre forti divisioni d'artiglieria, ciascheduna di 6. batterie, comandate dai capi squadroni Romangin, Pariset e Cly, composte di tutta l'artiglieria a cavallo del corpo di Montbrun, e di quella grave e leggera Bavarese, Polacca e Wirtimberghese, ebbe l'ordine di portare i suoi pezzi dall'altro lato del primo burrone e tirare

sul secondo per costringere il nemico ad abbandonarlo, lo che fu rapidamente eseguito.

Le divisioni del 3.° corpo si avanzarono allora nell'ordine seguente: Ledru formato in colonna d' attacco, aveva il suo ultimo reggimento in colonna per battaglioni a distanza di divisione, pronto a formare il quadrato ed a servire di riserva. Li succedevano Razout e Marchand, e quindi più indietro i Westfaliani disposti in due linee.

La divisione Ledru dopo aver respinto tutti i bersaglieri ed i posti avanzati dei Russi, si portò contro il fortino del quale era stato fin allora tentato invano l'acquisto da Compans.

L' artiglieria percuoteva con gli obici i ridotti. La cavalleria leggera (fra la quale il 28.° dei cacciatori toscani) sostenuta dalla prima linea dei corazzieri avanzavasi alla sinistra.

Il maresciallo Ney posto piede a terra, e colla spada alla mano carica alla testa dei battaglioni. I suoi generali lo imitano. Incoraggita pur anco la divisione Compans nel vedersi spalleggiata, tornò di nuovo all'assalto.

Mentre il 25, il 61, ed il 112. (a) reggimenti mantenevano la fucilata, il colonnello Charriere del 57. riceve l'ordine di pren-

(a) Questo reggimento componevasi quasi che intieramente di Fiamminghi e Toscani.

dere il fortino. Nello sboccare dal bosco non dice altro al suo reggimento, *che al ridotto.*

La fanteria e l'artiglieria Russa rinnova la già praticata esecuzione; lascia avanzare quei reggimenti fino a tiro di mitraglia e gli accoglie allora con un fuoco terribile, ma che non può trattenere il loro movimento Le colonne di Ney e di Davoust riescono ad introdursi negl'intervalli dei fortini, e tentano di penetrarvi per la gola. Una zuffa micidiale, ed ostinata si stabilì su quel punto. Dopo un' ora di strage spingendosi ed urtandosi scambievolmente, penetrò il 57.° nel primo fortino della sinistra dei Russi alla rinfusa col 24.° leggero; ma malgrado la bravura delle truppe animate dal nobile esempio dei loro capi, furono esse rispinte dal secondo fortino. Il generale Borosdin, riavutosi dal primo stupore fece accorrere a quella volta i granatieri riuniti del conte Woronzof formati in colonne serrate, secondati dai reggimenti della divisione Neweroffskoi, dai corazzieri Duka, e dal 4.° corpo di cavalleria. Queste truppe riunite investirono il fortino e dopo sanguinoso combattimento lo ripresero.

La divisione Marchand, la prima brigata della divisione Bruyere, il 28mo. Cacciatori (toscani) guidato dal colonnello Quinto Piemontese, ed un reggimento Wirtimberghese della brigata Beurmann si recarono in soccorso di Ledru. Tutti questi sforzi ridotti sopra

un sol punto produssero una lunga mischia più sanguinosa ed orribile della prima, che diede nuovamente il fortino ai francesi.

Il generale Bagration scorgendo l'aspetto sinistro che prendeva già quella pugna, dette ordine al generale Tuczkoff di spedirgli immediatamente, in sussidio delle truppe impegnate, la divisione Konnownitzyn. Avevano i russi creduto in principio essere intenzione di Napoleone il fare sboccare l'armata d'Italia da Borodino per separare la loro ala destra dal centro, ed in questa opinione fissarono lungamente la loro attenzione da quel lato. Ma l'improvviso rallentamento quivi avvenuto e la foga incalzante che sempre più invigoriva contro la sua sinistra, fecero palese a Kutusof il vero piano d'attacco dei Francesi, e si affrettò ad opporvisi. Staccati sul momento dalla riserva tre reggimenti corazzieri, e 8 pezzi d'artiglieria a cavallo della guardia, li diresse alla sinistra di Semenowskoie, ove si collocarono dietro la seconda divisione dei corazzieri. Questo primo rinforzo non tardò molto ad essere seguito da alcuni altri reggimenti di fanteria, e successivamente dalla fanteria della guardia, dalla brigata dei granatieri riuniti, annessa alla guardia, e dalle compagnie d'artiglieria di posizione di S. A. I. e del conte Arakczeief.

Essendosi anche Kutusof accorto, che poteva senza pericolo sguarnire la sua destra, la

quale non aveva a se dinanzi che dei deboli distaccamenti, spedì il general maggiore Toll a recar l'ordine al generale Baggowuth di trasferire rapidamente tutto il suo corpo dalla destra alla sinistra della linea. Mentre attendeva l'esecuzione di questo movimento, distaccò al galoppo dalla riserva sul punto minacciato nuove numerose batterie d'artiglieria.

Il cumular che si faceva di forze sopra un sol punto dava a divedere chiaramente, che i due partiti avevano perfettamente riconosciuto esser le alture di Semenowskoie la chiave della posizione.

Napoleone informato che l'assalto dei Polacchi, non corrispondeva al bramato effetto, spedì l'ordine a Junot di recarsi coi Westfaliani alla destra di Davoust per collegare questo corpo con quello di Poniatowski, ed accelerare mediante una simile evoluzione il di lui avanzamento. La divisione Roguet della giovine guardia surrogò i Westfaliani.

Il re di Napoli disponeva infrattanto i Corpi di cavalleria nel modo seguente. Nansouty dietro a Davoust; Montbrun dietro la sinistra di Ney a riempire lo spazio lasciato dai Westfaliani. Latour Maubourg in riserva al centro pronto a sostenere nel bisogno i due primi.

Intanto che Ledru, e Marchand congiuntamente alle divisioni del 1.mo corpo trovavan-

si così impegnati, marciava Razout sul fortino del centro. Coadiuvato da diverse cariche della cavalleria e dell'artiglieria, la quale traversati gl'intervalli dei Fortini si recò a batterne la gola, se ne impossessò dopo non lieve contrasto.

Murat dette allora l'ordine alla cavalleria di Latour-Maubourg di oltrepassare i ridotti. I corazzieri Sassoni, irruppero su i nemici, passarono il burrone e scagliandosi sull'artiglieria ad onta del suo fuoco, non che di quello della fanterìa la investirono, la costrinsero a retrocedere e si mantennero nella tolta posizione. Contemporaneamente il generale Nansouty alla testa della prima divisione dei corazzieri, sotto gli ordini del generale S. Germain, caricava vigorosamente tutto quanto trovavasi alla destra dei due fortini, e sbrattava egli pure la pianura fino al burrone del villaggio di Semenowskoie.

Tutto si disponeva per attaccare questo nuovo trinceramento, posizione anche più importante pei Russi al sagliente della loro sinistra. Questi a vicenda non cessavano di opporre sempre nuove forze alle avversarie e tentare di riacquistare i perduti possessi.

Erano le otto della mattina.

Fino a questo momento il piano di Napoleone riceveva la sua esecuzione, abbenchè fosse stato assai contrariato per gli avvenuti incidenti, e pel mirabile valore spiegato dall'esercito russo.

Giugnevano appunto in quel momento sul posto ove cotanto infieriva la pugna, le prime colonne di Baggowuth. Bagration le impegna tosto e successivamente a misura che giungono. Tutto è allora strepito, fiamma, tumulto e carnificina. Sostarono in prima i progressi francesi, si rallentò la loro offensiva, e finalmente superati cederono e ripassarono il burrone di Semenowskoie.

Così soverchiato chiese Ney del rinforzo. Ma l'imperatore che aveva già osservato il traslocamento del corpo di Baggowuth, prevedendo non esser Ney e Davoust abbastanza forti per resistere; prima d'impegnare le sue riserve, spedì l'ordine al principe Eugenio d'investire vigorosamente il fortino principale, onde impedire che Kutusof trasportasse tutte le sue forze alla sinistra, e contro i predetti marescialli. Egli sperò trattenere con questo nuovo attacco le truppe in marcia, e bilanciare l'offesa di un punto con la difesa d'un'altro. Ordinò pur anco alla divisione Friant, e a delle nuove batterie prese dalle riserve di avanzare in sostegno di Ney.

Si accorse Kutusoff della vicina tempesta e mentre accostava alle linee tutte le batterie della gran riserva, ordinò al generale Miloradowich di sfilare per la sinistra col corpo d'Ostermann ed il 2.° di cavalleria, affine di servir di riserva al centro dell'armata.

Il Principe Eugenio che aveva già fatti

snidare dai suoi bersaglieri i cacciatori russi che occupavano le macchie e le tane di lupo esistenti davanti alla batteria principale e sulla sponda della Kolocza, ricevuti gli ordini dell' imperatore dispose le sue truppe nel modo seguente.

La prima brigata della divisione Delzons nel villaggio di Borodino; la seconda e la cavalleria leggera del generale Ornano alla sinistra di Borodino ed al di là del ruscello Woina presso al bosco di Lacharissi. Le altre divisioni disposte per scaglioni e in atto di potersi scambievolmente sostenere, dopo aver traversata la Kolocza si recarono ad occupare delle posizioni più vicine al fortino principale, coperte dagli argini dei botri che ne fasciavano il fronte.

La divisione della guardia reale Italiana rimaneva alla sinistra della Kolocza in riserva, pronta a recarsi alla destra o alla sinistra ove fosse divenuta necessaria. (8)

Alle 8. ½ la divisione Morand ebbe l'ordine di portarsi in avanti ad attaccare il gran fortino, che proteggeva il centro dell' esercito Russo. Ella si ordinò in modo che la prima linea fosse spiegata, e la seconda divisa per colonne di battaglioni. Ad onta di 80 pezzi di artiglieria e di un fuoco violento di moschetteria opposto al movimento del generale Morand, questi uscì dai burroni in ordine di battaglia, e si avanzò con la maggior calma sul rialto.

La prima brigata comandata dal generale Bonnamy composta dei 30.mo, e 21.mo reggimenti fu destinata all'assalto; la seconda doveva sostenerla. Una spianata di circa 100. tese d'ascensione quasi insensibile li divideva dalla ridotta. Folta come la grandine percuoteva, e rovesciava le file la mitraglia. Il 30.mo reggimento si avanzava in linea distesa protetto sul fianco destro dal 21.mo, alla sinistra dal 7.mo leggero, entrambi piegati in colonna, e pronti a formarsi in quadrato.

Non ho termini sufficienti per esprimere e rappresentare il contegno veramente nobile ed eroico di questa brigata. I cannonieri Italiani comandati dal bravo colonnello Millo, (che in ogni incontro dava sempre le più alte riprove d'un eroico valore) mentre servivano la batteria bersagliante l'attaccato ridotto, applaudivano giojosamente a questa virtuosa condotta, ed animati da un eguale ardore raddoppiavano con ogni opera i loro sforzi per secondare quella gloriosa intrapresa.

Ma la linea del generale Bonnamy a misura che si avanzava diminuiva visibilmente: La mitraglia, troncava, tritolava, e seco asportava i membri spezzati di quei prodi. Essi mordevano la polve fremendo, e morivano gridando *viva l'Imperatore*. I superstiti subentravano intrepidi nelle sgominate file, e con serenità imperturbabile proseguivano a ristringere gli ordini dal lato della bandiera che serviva loro di guida.

La divisione Russa Paskewicz, che difendeva il fortino, sconcertata da un contegno così risoluto ed intrepido, si ripiegò e fuggì spaventata. Pochi bravi del 30.mo penetrarono col generale nel ridotto.

Fu in questo fatto che si osservò Fabvier quell' ajutante di campo di Marmont giunto la vigilia dall' estremità della Spagna. Spintosi come volontario, ed a piede alla testa dei bersaglieri più inoltrati, come se fosse venuto a rappresentare l' armata di Spagna in mezzo alla grand' armata, animato da quella emulazione di gloria che produce gli eroi, volesse mostrarla in fronte e la prima al pericolo.

Egli cadde ferito insieme al generale Bonamy su quel fortino troppo celebre.

Quest' occupazione avvenuta circa alle 8. e $^1/_4$ della mattina, poteva ottenere i resultati più interessanti e decisivi, se la brigata Bonamy fosse stata seguita subito dalla seconda brigata della divisione Morand, e quindi dalle altre truppe: ma con nostro grave stupore niuno si mosse in di lei aiuto.

I generali Kutaissof, e Yermoloff convinti che la perdita del fortino poteva fissare la sorte della giornata in favore dei Francesi, porgendo loro la facoltà di spezzare il centro della posizione, si determinarono a ripararvi sul momento. Incamminatisi dunque subitamente con una porzione del corpo di Doktorof verso il fortino, riunirono i dispersi residui

della divisione Paschewicz, che rinvenuti dal loro sbalordimento si formarono rinfusamente in colonna e tornarono seco alla carica. Il fortino fu da loro attaccato per la sinistra e pel centro, mentre il generale Wassilczikoff con alcuni reggimenti della 12.ma divisione lo assaliva per la destra.

Barklay spedì pure due reggimenti di dragoni a caricare le colonne che fiancheggiato avevano l'assalto del 30.mo.

Delle nuove batterie di posizione servite dall'artiglieria leggera corsero alla destra del fortino, per controbattere la batteria degli Italiani, che molto incomodava gli assalitori. Tutti questi mezzi combinati erano anche soverchj contro il solo 30.mo Ma i Russi dubitavano, e con ragione, che egli non sarebbe stato abbandonato a se stesso, e d'altronde volevano dopo l'acquisto mantenersi nel possesso.

Il 30.mo di linea circondato, oppresso, e percosso per ogni parte fu astretto ad aprirsi a viva forza una strada per raggiungere la divisione spettatrice impassibile ed inattiva del di lui strazio. Questi pochi bravi malconci, e dei quali sempre più diminuivasi il numero, costretti ad abbandonare nel ridotto lo stesso generale Bonnamy coperto di ferite, traversarono un campo seminato dalle membra spezzate e dai corpi mutilati dei loro compagni.

Incoraggiti i Russi da quel successo non

si contentarono più dell'acquisto del fortino, ma vollero anche scacciare dal poggio i soldati di Eugenio, ed attaccarono la destra della divisione Morand. Il vice-rè gli oppose subito la divisione Gerard.

Il 7.mo leggero caricato intanto dai dragoni Russi, formatosi in un baleno in quadrato, lasciòche si avvicinassero assai, e con un fuoco di fila ben nutrito ricoprì in un momento il terreno d'uomini e di cavalli rovesciati morti e feriti, i quali formarono una nuova barriera intorno a quei bravi battaglioni. Lo stesso generale Kutaisoff, che con un ardire degno di miglior sorte guidava i suoi soldati,. rimase ucciso.

Sparì la cavalleria Russa più che di galoppo, e trovandosi i battaglioni dal 7.mo protetti e dalla divisione Broussier e dalla batteria degl'Italiani, ed al coperto dal fuoco delle batterie Russe, stante la piegatura del poggio, proseguirono a conservarsi nella loro posizione, resistendo alle numerose forze, che sopraggiunsero a rinnovare più ferocemente la zuffa. Mentre ciò accadeva rimase un istante il declivio superiore del poggio disgombro, ed offrì alla vista il tristo e miserando spettacolo d'uomini e cavalli agonizzanti, e mutilati, che si dibattevano con la morte; deformi cadaveri e tronche membra che ingombravano quel vasto spazio.

Intanto nuovi soccorsi giungevano ai Rus-

si, che raddoppiavano i loro sforzi per discacciare le divisioni dal rialto.

Il vice-rè scorgendo che difficilmente potevano ormai più sostenersi, ridotte com' erano in proda al burrone, ordinò che le compagnie d' artiglieria reggimentaria dei veliti, dei granatieri, e dei cacciatori della guardia reale, si recassero anche più avanti della batteria degl' Italiani, sopra una piccola eminenza prossima alla Kolocza. La guardia reale eziandio ebbe ordine di traversare questo fiumicello per portarsi in ajuto delle divisioni attaccate.

Il fuoco di queste nuove batterie terminò di distruggere la 26.ma divisione Russa di Paskewiecz, e Barklay fu costretto a sostituirgli la divisione Likaczef del corpo di Doktoroff.

Si vidde allora spiegarsi su quel solo punto quanto ha l' arte di sforzi, e di furore la guerra. Stettero salde le truppe Francesi ,] e quelle dell' armata d' Italia per quattro ore sul pendio di quel vulcano, e sotto quella pioggia di ferro e di piombo. Ma vi volle la tenace abilità del principe Eugenio, ed il valore dei suoi soldati per ottenere un tale onorevole scopo.

La mischia divenuta generale dal villaggio di Borodino fino all' antica via di Smolensko, mostrava ovunque le stesse orribili forme. Oltre mille pezzi di cannone scagliavano la

morte da una parte e dall' altra con una spaventevole, e strepitosa detonazione. (9)

La porzione del terreno compresa fra Eugenio e Ney, occupata da Montbrun, e Latour-Maubourg, presentava delle lunghe liste di fuoco, cagionate dalle numerose artiglierie, che vi si trovavano opposte.

Così Napoleone non potendo valersi della cavalleria, la occupava a guernire un intervallo della prima linea, ove sarebbe stata necessaria della fanteria, valendosi intanto di questa pel bisogno maggiore. Egli destinava all' occorrenza di sostenere la detta cavalleria colla fanteria della sua guardia.

Noi abbiamo visto che Junot, trasportato nel bosco di Psarewo tra Poniatowski e Davoust, aveva avuto pur l' ordine di sboccare per la sinistra alle spalle dei Russi, e separare così Tuczkoff dal resto dell' armata; ma il tenente generale principe Gallitzin, sostenuto dalla divisione del principe Eugenio di Wurtemberg del corpo di Baggowuth, pervenne a respingere nel bosco le teste delle colonne di Junot, che si disponevano a sboccare nella pianura.

I nuovi tentativi ch' egli fece pel medesimo oggetto, furono egualmente renduti vani dalle cariche dei corazzieri sostenute dal fuoco dell'artiglieria a cavallo della guardia. Junot fece allora stendere entro un bosco alla sinistra dei corazzieri, e da dove gli si presen-

tava la facilità di batterli in fianco, una forte colonna.

Sei reggimenti Russi di fanteria del secondo corpo si recarono ad attaccare quella colonna, e la costrinsero alla difensiva.

Se l'attacco di Junot riuscì in parte infruttuoso, servì ad ogni modo ad inspirare nuovo coraggio ai Polacchi.

Il generale Tuczkoff ch'era stato finalmente costretto ad abbandonare la pianura innanzi al villaggio d'Utitsa, e ritirarsi fino alle due prominenze che la limitano, aveva collocata la divisione dei granatieri del conte Strogonof sopra quella di destra, e preso egli stesso posizione col rimanente delle sue truppe spalleggiate da una batteria di pezzi da 12 su quella di sinistra. Questo posto era d'un'importanza tanto maggiore in quanto che dominava tutti i contorni, ed impossessandosene potevano i Polacchi inviluppare la sinistra di Tuczkoff, il quale non sarebbe stato più in caso di mantenersi sull'antica strada di Smolensko.

Poniatowski vistosi spalleggiato alla sinistra, fece avanzare il suo corpo, la destra in avanti, per prendere d'assalto la prominenza. Coadiuvati i Polacchi da una batteria di 40 pezzi stabilita alla destra del villaggio di Utitsa, si avanzavano arditamente all'attacco. Nè il fuoco violento della batteria Russa, nè quello dei reggimenti granatieri S. Pietroburgo, ed Ekaterinoslaw poterono trattenere un

tanto slancio. I primi battaglioni pervenuti a circondare l'eminenza, se ne resero finalmente padroni, e proseguendo il loro movimento minacciavano di prendere di fianco la divisione dei granatieri Strogonoff. Il generale Tuczkoff convinto quanto mai si fosse critico quel momento per lui, se non vi riparasse sollecitamente, si determinò a riunire tutti i suoi mezzi per riprendere il perduto posto. Quindi mentre che egli stesso alla testa di una colonna tratteneva il nemico, lo fece attaccare da due nuove colonne guidate dai generali, conte Strogonof ed Alsuwieff.

Venuto a capo il conte Strogonof d'impadronirsi nuovamente del poggio, lo fece immediatamente coronare da 12 pezzi di grosso calibro. Scoraggiti i Polacchi dalle perdite sofferte, si ritirarono, e si limitarono a mantenersi nel bosco, ed a continuare a far fuoco colle loro batterie contro la sommità della prominenza.

In quest' ultimo attacco, ferito mortalmente il generale Tuczkoff, assunse il comando di quell' ala distaccata, il generale Alsuwief fino all' arrivo del generale Baggowuth che vi giunse un poco più tardi.

Erano ormai più di sei ore che la battaglia imperversava colla stessa furia su tutti i punti, e dopo i primi progressi fatti dai Francesi, mantenevasi con enormi sacrifizi da ambe le parti nello stesso equilibrio. Le truppe

di Ney e di Davoust spalleggiato avevano di troppo a destra: le alture del distrutto villaggio di Semenowskoie, alle quali appoggiavasi la sinistra del centro dei Russi, si conservavano tutt' ora libere dall' armi Francesi, e servivano per punto di riunione e sostegno ai rinforzi che Kutusof faceva continuamente arrivarvi. Il loro fuoco, che dominava il piano sottoposto, piombava sopra le truppe di cavalleria colle quali si trovava Murat, e le straziava. Un profondo burrone le separava dal villaggio. Quantunque non facile, era però indispensabile il traversarlo a meno di non sottoporsi ad essere annientato dalla mitraglia. Il generale Belliard forma un progetto, e lo comunica al Re. Questi gli risponde « Corri da Latour-Maubourg, digli di prendere una brigata di corazzieri Francesi e Sassoni, traversare nel punto il più agevole il burrone, ascender l'altura, atterrare tutti coloro che gli si oppongono, giungere di galoppo alle spalle del ridotto, inchiodarne i pezzi, e quando non gli riesca retroceder in egual modo per la stessa direzione. Tu disporrai intanto una batteria di 40 pezzi, ed una porzione della riserva per proteggere il movimento.« Latour-Maubourg eseguisce il comando, i Francesi, i Sassoni fecero prodigi di valore: rovesciarono i Russi, s'impadronirono dei trinceramenti, ma non poterono sostenervisi. Allora la divisione Friant del corpo di Davoust, che l'Imperatore aveva inviata

sulla linea, seguita dall' artiglieria di riserva della guardia si mosse, e tutti gli sforzi della destra concorsero coi loro parziali attacchi all' adempimento di questo scopo importante.

Settecento bocche a fuoco raccolte sopra uno spazio di 500 tese quadrate, solcavano in ogni senso la piccola pianura situata davanti a questo villaggio, scagliando la morte sull' una e l'altra massa.

Le colonne francesi si avanzavano con un contegno sicuro verso questo punto fatale, ove sembrava che l' inferno scatenato avesse tutti i suoi furori.

Il generale Dufour passò il burrone alla testa del 15.° leggero si arrampicò su quell' erto pendio, scacciò di mano in mano il nemico, ed arrivò sulle alture principali della posizione, che trovavansi dietro al villaggio. Il generale Friant avvalorò questo movimento con tutto il resto della sua divisione disposta in riserva per brigate. Ney spalleggiando a sinistra venne a secondare questa fazione.

Invano si lusingarono i Russi di trattenere gli assalitori dirigendo contro di loro il fuoco il più violento: le colonne Francesi abbenchè straziate dalla mitraglia, ristringevano gli ordini, e le loro fila diradate dalla furia sanguinosa del cannone, proseguivano il movimento con una costanza ammirabile. Il progressivo aumento del pericolo non faceva che raddoppiare l' ardore e la bravura dei

soldati, i quali calpestando i cadaveri dei loro camerati, che gli avevano preceduti nel sentiero della gloria, si slanciavano furiosamente contro Semenowskoie.

Il principe Bagration scorgendo che i Francesi acquistavano terreno, ordinò alle sue truppe di recarglisi incontro. Tutta la linea delle colonne dell'ala sinistra dei Russi si mosse allora col passo di carica, e venne ad incrociar le bajonette con quella dei Francesi. L'urto fu terribile: niuna delle due parti ceder voleva la vittoria, che sembrava dipendere da questo momento. Ne avvenne pertanto una mischia sanguinosa, ove da una parte e dall'altra si esaurirono gli estremi compensi del valore. Fanti, cavalieri, artiglieri promiscui, e confusi presentavano lo spettacolo orribile di una massa informe di combattenti che si misuravano corpo a corpo col furore della disperazione. Le riserve bollenti d'ardore, ma trattenute dai legami della disciplina conservavano sole il loro posto.

I Russi dovettero però cedere, ma ciò che più contribuì a far cambiare l'aspetto delle cose a loro svantaggio su questo punto, furono le cause stesse che avevano reso lento ed incerto il primo movimento della battaglia eseguito dalle divisioni Compans e Desaix. Il Principe Bagration, il conte di Saint Priest capo del suo stato maggiore, il generale Tuczkoff IV e diversi altri generali caddero fe-

riti quasi nello stesso momento, e furono costretti ad abbandonare il campo di battaglia. Le truppe prive della direzione dei loro capi cominciarono a piegare. Questo rovescio della fortuna poteva avere le più fatali conseguenze, se il generale Konnownitsyn non avesse assunto sul momento il comàndo vacante per l'assenza del principe Bagration. Egli ritirò tutte le sue truppe impegnate dietro al villaggio di Semenowskoie, prese posizione sulle alture opposte, ove fece stabilire colla massima celerità delle forti batterie che contennero gli assalitori.

Così i Francesi divennero padroni anche di questa terza fortificazione della sinistra dei Russi e tutta la riserva passò allora il burrone e si stabilì alla sinistra del villaggio. L'ostinazione della difesa era stata paragonabile all'impeto dell'attacco, ed erasi combattuto nelle due armate con un valore impareggiabile.

Tutte le divisioni, che si trovavano in presenza su questo punto, avevano sofferto perdite immense; e prive erano omai di quel primo vigore che è proprio delle truppe fresche. L'artiglieria non desisteva dallo scagliare la morte negli ordini opposti; ma non si fecero ormai più che sforzi parziali e spossati, i quali non produssero che momentanei successi, senza importanti risultamenti.

Questo rallentare però che faceva la de-

stra dei Francesi dal proseguire i suoi successi non derivava soltanto da apossatezza, ma da un avvenimento molto più importante, che poteva avere le maggiori conseguenze ed influire immensamente sull'esito della battaglia.

CAPITOLO QUARTO.

Continuazione dello stesso soggetto. — Gl' italiani impediscono la perdita della giornata, e ristabiliscono l' equilibrio nel combattimento. — L'armata d' Italia attacca il forte principale.

Avvisato Kutusof non avere il principe Eugenio lasciato sulla sponda sinistra della Kolocza se non scarso numero di truppe, ordinò ai corpi di cavallerìa dei generali Uwarof e Platow di traversare quel torrente al di sotto di Borodino, sboccare per Lacharissi e Nowoe-Selo, circondare il bosco col quale fiancheggiavasi la divisione Ornano collocata all'ala sinistra del Vice Re, e dirigersi alle spalle dell'esercito francese lungo la strada di Mosca.

Questo movimento non solo concedevagli la speranza di operare un' utile e potente diversione, atta a riordinare e liberare il compromesso centro della sua linea di battaglia, ma lusingavalo pur anco di nuovi ed immensi resultati.

Tutto quello che nella guerra sopraggiunge improvviso è sempre cagione di terrore. E certo, che questa inopinata irruzione

sparso avrebbe il disordine e la confusione alle spalle dell'esercito francese, fra quell' immensa quantità di convogli d'artiglieria, di viveri, di bagagli, di feriti ec. che si trovavano nei campi e lungo la strada postale. O questi fuggendo e aggruppandosi intorno al luogo ove lottava l'armata con un nemico ostinatissimo a fronte, l'avrebbero resa incerta nei suoi colpi e dubbiosa nelle sue mosse, ovvero sviandosi alla ventura, sarebbero rimasti facil preda dei russi. Un'armata distante 600 miglia dalle sue risorse, dai suoi rinforzi, o da un punto d'appoggio qualunque, poteva senza incorrere taccia di timidità, mostrarsi sospesa momentaneamente ad una tale inaspettata aggressione, che minacciava di toglierle ogni scampo, ogni via di salvezza. In quei vasti e taciturni deserti, dove tutto poteva esser favorevole pel nemico, nulla per noi, con tanta maggiore facilità suscitar si poteva la sospensione ed il sospetto.

Per avvalorare e far apprezzare questa mia fondatissima ipotesi io non starò minutamente a indicare e descrivere tutti gl'incidenti disgraziati probabili ad insorgere in un esercito posto in così strano cimento. Il recente disastro di Waterloo siane sufficiente e valevol riprova (a).

(a) La continuazione di questo capitolo indicherà i motivi delle predette riflessioni.

Abbiamo lasciate le divisioni Gerard, Morand, e Broussier sostenute dalla guardia reale alle prese colle numerose forze dei russi, ostinati a discacciarle dal rialto per cui ascendevasi al ridotto principale. Il vice-re per lo contrario risoluto di tentare un ultimo sforzo, riuniva le sue truppe per investire possentemente il nemico, ed acquistare quel forte.

La guardia reale che aveva fin allora sofferte impassibilmente le perdite che le cagionava il cannone, senza poter ritrarne vendetta, fremeva della propria inazione.

Persuasa che dall' acquisto di quel trinceramento dipender potesse la sorte della giornata; bramosa di acquistarne essa il merito, fece instantemente chiedere, per mezzo dei suoi capi al vice-re, d'incaricarla esclusivamente di quell'assalto. Questi quantunque bramoso di conservarsi, e non esporre così preziosa riserva, lusingato di porre un termine a quel macello, cedette alle di lei reiterate istanze. Accolse la guardia con delle grida di giubilo questa bramata adesione.

I reggimenti d'schierarono per plotoni a destra onde incamminarsi a così onorata impresa. Precedevano i Veliti; li seguivano i granatieri, i cacciatori e i dragoni. Brillava la gioia, l'orgoglio, la speranza sulla fronte di tutti. Si accorsero appena i russi di quella mossa, che grandinarono contro questa colonna il fuoco di oltre 100 pezzi di cannone. Il gri-

do *viva l' Imperatore, viva l'Italia* rispondeva solo allo scoppio delli obici, delle granate, al sibilo incessante del ferro e del piombo. Traversavano già le colonne il primo botro, quando reiterati messi giungono affannosi al vice-re per prevenirlo,che numerosissimi corpi di cavalleria nemica sboccavano dal bosco di Lacharissi contro la sua sinistra, e minacciavano d'attaccarlo alle spalle. Riferisce l'ultimo aiutante che giugne, esser Delzons ed Ornano soverchiati dalle forze che gli assalirono, e costretti a ritirarsi e scoprire la batteria degl'Italiani, Borodino, la Woina e i bagagli. Chiedono essi aiuto prima che il nemico si aumenti, ed acquisti nuovo terreno (a).

Accompagnato dal suo stato maggiore corre Eugenio ad invigilare personalmente a quel caso, ne previene l'Imperatore, sospende il movimento offensivo della guardia, le ordina di voltar faccia, e seguirlo con la mag-

(a) Le mosse della cavalleria nemica erano state calcolate con savizza, poichè in caso di rovescio poteva ella sempre eseguire la sua ritirata indistintamente per tutti i sentieri traversi, che fanno capo alla strada di Mosca; unica via occupata dai Francesi alle loro spalle.

Quand'anche questo movimento non avesse prodotto altro effetto che il massacro di quegl' infelici, che si trovavano dietro all'armata; la presa delle munizioni, dei parchi di riserva: la traslocazione di un corpo della riserva, che tanto preziosamente conservavasi l'Imperatore, la stagnazione delle operazioni nei corpi Francesi combattenti, e l'audacia in quelli dei Russi, aveva già molto ottenuto.

gior celerità possibile, e al passo di corsa al di là della Kolocza.

La guardia reale, quantunque dispiacente dell' interrotta sua mossa, sperando però compensarla in questa nuova destinazione, volta indietro la fronte e per la coda della colonna accorre sul punto aggredito.

I numerosi corpi di Uwarof e Platow gettando altissime strida, aumentati a grado a grado da' nuovi venuti, uscivano dalla foresta e si scagliavano contro Delzons e Ornano. Questi troppo deboli, battendosi non ostante disperatamente, si ritiravano con ordine, cercando di porsi in modo da coprire Borodino e la batteria degl' Italiani. Le batterie Russe raddoppiate sulla sponda destra, secondavano quest' operazione e fulminavano il villaggio. Già il bravo colonnello d'artiglieria Demay era rimasto ucciso.

Il generale d'Antouhard, ed il colonnello Millo, senza far cessare il fuoco sulla fronte, erano stati costretti a rivolgere pur anco la loro attenzione allespalle. Essi fecero immediatamente puntare a quella volta alcuni cannoni per opporsi fino all' ultima estremità, innanzi che cedere il luogo. I cannonieri Italiani conservando gli ordini e la calma, eseguirono prontamente tutte le loro *manovre*, abbenchè il terreno fosse coperto dei morti compagni.

La cavalleria Russa intanto mentre si formava per masse, faceva girare le prime formate intorno al quadrato dei Croati.

Il vice-rè che di galoppo giugneva allora su quella posizione, a stento potè salvarsi nel quadrato dell' 84mo reggimento, che fu immediatamente caricato. Egli lo incoraggì alla difesa, promettendo il pronto arrivo della guardia reale, che guadando in quel punto la Kolocza accorreva a gran passi conservando il maggior ordine possibile, e sempre più infiammandosi tosto che seppe compromessa la salvezza del principe. Le forze della cavalleria Russa accrescendosi ad ogni istante rinnovavano di mano in mano le loro cariche su i quadrati dell' 8.° leggero, dei Croati, dell'84.° e del 92.°

Le grida d'esultanza che la guardia reale innalzava per prevenire il principe, e quelle truppe del suo arrivo, richiamarono e divisero l'attenzione di Uwaroff e di Platow.

Pervenuti i reggimenti della guardia sul terreno in faccia alla cavalleria nemica, si staccarono dalla massa per quadrati a scaglioni, a si avanzarono arditamente ad attaccarla. Già arrivati erano i nemici quasi alla batteria degl' Italiani in modo da farla desistere dal fuoco, ed avevano ridotti a mal partito i reggimenti di Delzons, quando si fecero loro addosso con la baionetta spianata i quadrati della guardia. Tentarono Uwaroff e Platof di venirle incontro, ma ributtati da un fuoco vivissimo, retrocederono a briglia sciolta. La cavalleria leggera d'Ornano che aveva avuto luogo di

rassettarsi dietro ai quadrati della guardia, volle rivendicare il breve scacco ricevuto. Assistita dai dragoni e dalle guardie d'onore scagliossi a vicenda su i Russi, i quali sgominati e sanguinosi ripassarono frettolosamente la Woina e la Kolocza, che più non osarono di rivarcare.

In tal guisa venne paralizzata una mossa sagacemente ideata, ma della quale i Russi non seppero bastantemente approfittare.

Il vice-rè lasciata la cavalleria della guardia in quella posizione e di fronte al bosco di Lacharissi, retrocedè di galoppo al rialto davanti il forte principale, facendosi seguire dalla fanteria della guardia. Erano circa le 3 pomeridiane.

Questa diversione, malgrado il suo poco successo, fu vantaggiosa per Kutusoff, avendo suscitato dell' inquietudine in Napoleone fintanto che non seppe di qual natura ella fosse, e qual ne sarebbe il resultato. Ritardò l'attacco del ridotto principale, circostanza funesta non solo a motivo della perdita di tempo; ma perchè l'artiglieria dell'armata d'Italia la quale doveva concorrere a questo attacco, cominciò a lottare svantaggiosamente contro quella dei Russi, che l'avevano infrattanto collocata dietro li spalleggiamenti e favorita col mezzo delle località (a).

(a) Io non mi sono cotanto diffuso nelle riflessioni che preceduto hanno la narrazione di questo fatto ono-

Mentre la guardia reale era stata assente Napoleone le aveva sostituito la divisione Claparede, ma non appena fu informato dell'esito dell'attacco contro la sinistra, che spedì l'ordine al principe Eugenio di rivolgere tutta la sua attenzione all'assalto del fortino principale.

Le divisioni Morand, Gerard e Broussier ebbero dunque ordine di sospendere il fuoco e raggiungere il nemico, incalzarlo ed acquistare ad ogni costo il fortino: la guardia reale e quindi Grouchy di sostenere e seguire, la divisione Claparede di formarsi per colonne di battaglioni un poco indietro, e sulla destra del posto fin allora occupato dalla guardia reale.

L'Imperatore che aveva sempre seguito collo sguardo la battaglia, giunse in quel momento sulle alture dirimpetto Semenowskoie insieme all'artiglieria leggera ed alla cavalleria della sua guardia. Dette ordine alla prima di rimpiazzare l'artiglieria del colonnello Serruzier, tosto che questi avesse abbandonata la posizione che occupava per avanzarsi; ed

revole per gl' Italiani, se non per rilevare il merito da essi acquistatosi nel deviare un tanto danno all'esercito, quanto per render nota e patente la poca giustizia loro resa in molte interessanti consimili occasioni, dai bullettini o dagli scrittori oltramontani di questa campagna, i quali non ne hanno fatto tampoco il menomo cenno.

impose al generale Augusto Caulincourt comandante il 2.° corpo di cavalleria, in luogo del bravo generale Montbrun ucciso da un colpo di cannone nel petto pochi momenti innanzi, di traversare il burrone di Semenowskoie fra questo villaggio ed il gran ridotto; caricar quindi sulla sua sinistra quanti nemici gli si paravano innanzi, e cercare di accostarsi al fortino principale, che avrebbe attaccato il vice-rè, e qualora glie ne venisse il destro, conversionare a sinistra l'ala destra in avanti per penetrare nel ridotto. Il maresciallo Ney ricevette egualmente l'ordine di sostenere questa carica.

Alla vista delle forze, che Napoleone era per porre in azione contro il centro, risolse il generale Barklay di rinforzarlo colle sue ultime riserve. Il corpo d'Ostermann ricevette l'ordine di porsi in prima linea fra il villaggio di Semenowskoïe ed il ridotto principale, in luogo del corpo di Raeffskoi il quale trovavasi per così dire annientato. I reggimenti Praeobajenskoi e Semenowskoi della fanteria della guardia, furono postati dietro il 4.° corpo. Alle spalle di questi due reggimenti si spiegarono il 2.° e 3.° corpo di cavalleria. Questi ultimi furono anche sostenuti dai cavalieri delle guardie e dalla guardia a cavallo (a).

(a) Questo cumular delle riserve è ben vero che le esponeva ai colpi delle formidabili batterie dei Fran-

Tanti movimenti di riunione non erano per anco cominciati, quando il generale Augusto Caulincourt alla testa della seconda divisione dei corazzieri, comandata dal generale Wathier, eseguiva con altrettanta sagacità che valore gli ordini ricevuti. Egli corre, investe e sbaraglia quanto incontra a se davanti.

Il fuoco della fanteria e dell'artiglieria d'Ostermann, grandina su quelle grosse corazze, le infrange, atterra quei giganteschi cavalli; ma la carica è proseguita. Caulincourt ha oltrepassato il ridotto, e facendo col quinto dei corazzieri una conversione a sinistra vi penetra per la gola.

Mentre eseguivasi questa carica decisiva di cavalleria, le prime truppe dell'armata d'Italia erano per giungere alla bocca di quell'inferno. Ad un tratto vediamo su quell'altura che ci dominava, e che per tante ore scagliata aveva la morte sopra di noi, estinguersi il fuoco e divenire come una montagna d'acciaio movente. Lo splendore delle corazze, dei caschetti, delle armi agitate brandite e scintillanti in faccia al sole, mescolavasi alle vampe che di tratto in tratto i colpi di fucile o di pistola mandavano.

Il fuoco vivissimo del corpo di Ostermann collocato al di là del burrone di Go-

cesi; ma era divenuto necessario per garantire il punto minacciato.

ritskoi, quello della batteria di Gorki, non che di una più arretrata del fortino, produssero una strage tale in questo reggimento ammucchiato che lo costrinsero ad abbandonare precipitosamente il ridotto. Il prode Caulincourt colpito da una palla di cannone, perisce.

Quel rialto sembrò allora convertirsi in un impetuoso Vulcano, che scagliasse da tutte le sue latebre il flagello e la morte. L'orizzonte si coprì di vampe di fuoco e di fumo, che or mostravano or nascondevano i combattenti.

Mentre che il 2.° e 3.° corpo di cavalleria russa impetuosamente inseguono nella spianata alla sinistra del ridotto i corazzieri francesi, e che il reggimento dei dragoni di Pskow sostenuto da quattro pezzi di artiglieria a cavallo della guardia seguiva quel movimento, giungevano le colonne del vice-re di fronte e contro la destra del ridotto stesso.

Diversi uffiziali del suo stato maggiore sono stati repartiti per guidarle, e incoraggiarle. Lo stesso vice re le segue colla seconda linea.

Il 21.mo di linea della divisione Gerard, il 17mo. di quella di Morand; il 9.mo ed il 35.° di Broussier, investono ed attaccano di fronte e di fianco il fortino.

La divisione Likaczew, abbenchè sgominata dall'assalto dei corazzieri recentemente

scacciati, orgogliosa del trionfo testè ottenuto, impavida ne sostiene la difesa. Il capo battaglione Del Fante, aggiunto allo stato maggiore del vice re, seguito dal 9.mo e dal 35.mo gira il ridotto per la sinistra, e vi si spinge pel primo malgrado la valorosa difesa di Likaczew e del fuoco, che parte dalla sponda opposta del Burrone. Le altre colonne vi giungono successivamente. I russi avvezzi a guerreggiare coi turchi, si battono da disperati, nè vogliono ricever quartiere. I soldati di Del Fante s' inferociscono, e ne fanno orrenrenda carnificina.

Il generale Likaczew, quantunque oppresso da una fiera malattia, e dalle sue ferite, si precipita con la spada in pugno in mezzo alle nostre file sperando di partecipare alla sorte dei suoi bravi soldati, con una morte gloriosa; ma i distintivi della sua dignità tradirono la sua generosa risoluzione. Lo affronta Del Fante, lo disarma, lo salva dal furore dei soldati, e lo costringe sno malgrado a rimanere in vita.

Il vice re lo ha ammirato in ogni sua azione. « *Prode Del Fante*, gli dice, *la vostra condotta è stata oggi quella d'un eroe*, e lo crea sul campo di battaglia aiutante comandante; bella ed onorevole ricompensa degna del beneficato non che del Capo che la dispensava, il quale aveva partecipato con egual eroismo a tanti immensi pericoli (10).

Furono presi nel ridotto 21. cannoni, che i russi, non ebbero il tempo di ritirare.

Il corpo d'Ostermann formato dietro al burrone di Goritskoi, avendo alla sua sinistra la divisione Kaptsewicz del corpo di Doktorof non aveva rinunziato al possesso di quel ridotto.

Noi vedevamo i Russi riordinarsi con ostinazione e vinti ricondursi nuovamente all'assalto; ma la sorte di quel posto era decisa. Essi non venivano che a morire ai piedi di quelle stesse fortificazioni da loro inalzate con tanta cura per propria difesa.

Il generale Grouchy che insieme alla sua cavalleria erasi avanzato per coprire la sinistra delle truppe occupanti il fortino, volle approfittare del primo momento di costernazione che i reiterati sforzi fatti da Ostermann sempre invano per riacquistare il fortino dovevano aver prodotto. Egli si lanciò alla testa della divisione Du Chastel, sui battaglioni della divisione Kaptsewicz. Il Generale Chewicz con due reggimenti di cavalleria della guardia si recò ad incontrarlo, passando per gl' intervalli dei battaglioni. Sopraggiunsero pur anco nuovi rinforzi, e quest aiutati da frequenti burroni e dagli altri fortini armati costrinsero Grouchy a retrocedere malconcio nella sua posizione.

La presa del ridotto pose un termine ai pro-

gressi dell'armata d'Italia, la quale ebbe l'ordine di conservare il suo conquisto ed aspettare nuove istruzioni. Si limitò essa dunque a rispondere col fuoco delle sue artiglierie quivi trasportate, a quelle che il generale Miloradowich aveva fatte stabilire sopra alcune alture di second'ordine a tiro di mitraglia, e che fulminavano le macerie dei loro invano difesi ripari.

Infatti non offrendo essi schermo veruno per noi contro i loro colpi, rasati essendone i parapetti ed aperti alla gola, niuna truppa rimase nell'interno, ma furono tutte situate, o sul davanti o dietro alle gabbionate.

Erano quasi le quattro pomeridiane quando l'imperatore abbandonate anche le alture dinanzi Semenovoskoie si trasferì sul campo di battaglia. Egli ne percorse la linea destra, e prescrisse le nuove disposizioni della giornata. Nel traversare il villaggio di Semenowskoie dimandò del generale Friant, che se n'era impossessato, e udito che quel prode quantunque ferito, persisteva a comandare la sua divisione « disse » *quand'è così lasciamolo fare.* I successi fin allora ottenuti all'ala destra dovevansi in gran parte al Maresciallo Ney: Napoleone incontratolo sul campo di battaglia lo salutò col nome di principe della Moskwa. Rivestito di questo titolo così gloriosamente acquistato poteva egli supporsi che dovesse un giorno cadere sotto il

piombo di quei guerrieri, che per 20 anni guidò alla vittoria?...

La maggior parte delle posizioni nemiche superate, conquistati i suoi ridotti; l'artiglieria napoleonica coronando i poggi, i vantaggi di luogo fin allora avuti dalle batterie russe, appartennero ai loro avversarj. Caduta pur anco in nostro potere una porzione dell' artiglieria nemica, o evacuata sulla sua seconda linea, cominciammo a lusingarci dell' intiera sconfitta dei russi.

Ma quantunque rispinti da tutta la porzione della linea che si estendeva dal burrone situato alla sinistra del ridotto principale fino all' antica strada di Smolensko, non mostravansi meno tenaci a farci pagar assai caro quel resultato finale. Nessun marcato disordine manifestavasi nelle loro file, nè della sorte della battaglia disperavan pur anco.

In questa congiuntura e prima di confessarsi vinto, volle Kutusof tentare un colpo decisivo, mandando ad effetto quell' operazione interrotta dall'assalto fortunato dell'armata d' Italia contro il fortino principale.

Riunite pertanto tutte le sue riserve fino all' ultimo uomo, le formò in parecchie masse dietro al centro del corpo di Ostermann, per spingerle ad investire con l'impeto della disperazione il centro dell'armata francese composto, come abbiam visto, dalla sola cavalleria. Egli però le diresse in modo, che spal-

eggiate da tutta la cavalleria disponibile, la loro sinistra cozzasse verso Semenowskoie.

Ma le disposizioni preparatorie di questo gran movimento, si eseguirono con tanta lentezza, che dalle diverse elevazioni del terreno, ove ci trovavamo, si potè agevolmente distinguere il nembo che minacciava. Sorbier fu il primo ad accorgersene, e ne fece prevenire l'Imperatore. L'artiglieria della guardia ricevette l'ordine di avanzare sul centro, e tempestare le masse che i russi formavano. Quasi nello stesso istante Murat e Davoust riunito avevano in sul luogo tutta l'artiglieria della cavalleria, e della divisione Friant. Così più di ottanta pezzi di cannone si collocarono a tiro di mitraglia dalle masse nemiche (a). La divisione Roguet della guardia si avanzò in sostegno del centro.

Venne la prima ad infrangersi contro questo muro di bronzo la cavalleria russa: caricò a diverse riprese le batterie; vi si spinsero pur anco con intrepido slancio i corazzieri nel mezzo; ne acquistarono eziandio qualcheduna; ma assaliti tantosto nel loro disordine dai cavalli francesi parati all'evento, malmenati retrocessero, ed andarono a nascondersi dietro la loro fanteria.

Avanzavasi questa intanto in masse foltissime ma lentamente, ed oppresse da un

(a) Mitraglia, mitraglia e non palla, gridava Belliard ai cannonieri.

fuoco veementissimo d'artiglieria, quale verun'altra truppa può aver mai sofferto. Trecento pezzi di cannone spalancavano larghe e profonde breccie in quelle dense e gravi colonne. Ciò non pertanto progredivano quei bravi, fanatizzati dalla santità della loro causa e dall'esempio degli Uffiziali. Essi venivano ferocemente, colpiti in petto, a perire ai piedi di quei medesimi parapetti, in cui tanta fidanza avevan posto. Cadevano in una sol volta intieri plotoni, tentavano gli altri di passare avanti e riordinarsi sotto quella tempesta di piombo e di fuoco. Ad ogni istante divisi dalla morte, mi si permetta questa espressione, si riserravan sopr'essa e la calpestavano.

Un'ora intiera stettero quei disgraziati, degni di miglior sorte, esposti ad un diluvio di strali mortali. Finalmente quelle grandi masse rimangono immobili, cominciano a vacillare, a mescolarsi a confondersi. Stanco Ney di così terribil macello, si portò loro incontro sopravanzandone sempre la sinistra, fino al momento che si posero in piena ritirata.

Mossa aveva pure infrattanto Murat la divisione di Friant, e la cavalleria, che caricò tutta la fronte nemica.

Sbaragliati i russi, si coprirono coi boschi, si ritirarono, ma non fuggirono, e andarono ad occupare le loro seconde posizioni, ove pure si ripiegarono tutte le altre truppe combattenti, e l'artiglieria.

Tale fu il resultato di un tentativo bene immaginato, ma che non ebbe l'esito che si meritava se non per la lentezza dell'esecuzione. Come fu ammirato in quella circostanza il valore intelligente dei nostri cannonieri, ed i ragguardevoli vantaggi ottenuti dall'artiglieria, non parve degno di minor lode l'immobile, cieco, e rassegnato coraggio dei Russi.

Noi abbiamo già da qualche tempo omesso di far menzione del quinto corpo, per esser desso rimasto fino alle due pomeridiane nella posizione ove lo lasciammo, costretto a combattere colla sua artiglieria la disputata prominenza. Informato Poniatowski dei notabili progressi fatti dal rimanente dell'Esercito Napoleonico, ordinò un nuovo attacco. Questo fu secondato dalla cavalleria, che arrivò alle spalle del rialto quasi contemporaneamente alla fanteria. Fu desso alla perfine acquistato; e gli sforzi del generale Baggowuth, per riprenderlo, riuscirono costantemente vani. Si trovò dunque costretto questo generale a ritirarsi fino ad un altura, che signoreggia le sorgenti del torrente di Semenowskoie.

Era questo il momento, disse più d'uno scrittore, che Napoleone impegnar doveva le sue riserve per compir la vittoria. Ma atterrito dalle perdite sofferte, credè prudente in tanta distanza dalle sue risorse, di sospendere gli attacchi e limitarsi a conservare le acquistate posizioni. Un furioso cannonamento, che

andava insensibilmente declinando, si mantenne soltanto fino alla notte lungo tutta la linea.

Così terminò questa battaglia alla quale dettero i Russi il suo vero nome, cioè di Borodino, essendo questo il centro della loro linea ove la battaglia erasi riconcentrata fino dalle 8 e mezzo della mattina. L' intitolò Napoleone della Moskwa per farla conoscer meglio all'Europa, trovando più acconcia simile indicazione, onde mostrare il paese dove si era combattuta, abbenchè la Moskwa fosse distante circa una lega dal campo di battaglia.

In ragione dell' ostinazione dell' attacco e della difesa fu questa una delle più sanguinose battaglie accadute dopo l' invenzione della polvere. Ogni divisione cambiò più volte di generale: tutti i capi, gli Uffiziali e le truppe dei due eserciti combatterono con un eroismo senz' esempio. Si vedevano nell' uno e nell'altro, correre i generali da un luogo all'altro ove maggiore si mostrava il pericolo, animare i soldati colla voce, coi gesti, coll' esempio; valersi d' ogni eccitamento, rammentando la patria, il cielo, le antiche vittorie, le spose, i parenti, gli amici, la gloria della respettiva nazione e del proprio nome: più d' una volta il vice-re rivolto alla guardia, dicevale: *Bravi Italiani oggi saranno finalmente coronati i vostri voti! voi renderete memorabili servigi; darete un nuovo lustro al vostro nome! La guardia poi deciderà la vittoria.* senza

CAPITOLO QUINTO.

Posizione dei due escrciti — Kutusoff procura di riordinare il suo campo — Ha intenzione di dare una seconda battaglia — Vi rinunzia tosto che conosce le perdite, e lo sconcerto, che regna nelle sue trnppe — Perdite sofferte dalle due parti nella battaglia — Novelle che si spargono a Mosca e a Pietroburgo — Ritorno della divisione Pino — L'esercito muove il campo.

Tutte le truppe che erano state adoperate da entrambi gli eserciti, avevano sofferto gravissime perdite: oppresse dalla stanchezza, non potevano intraprendere veruna operazione di conseguenza, se non mediante nuovi rinforzi.

La posizione dei Russi dietro i burroni di Goritskoi, e di Knioskowo era pur anco intatta. Quindi per decidere a favore totalmente dei Francesi la vittoria, avrebbero essi dovuto rinnovare il combattimento. Onde pervenirvi conveniva spostare a viva forza i Russi, rinforzando a sufficienza Poniatowski, affine di concedergli il mezzo di rovesciare affatto Baggowuth, e costringere Kutusoff ad evacuare le posizioni da lui occupate, minacciandone le spalle, e le comunicazioni con Mosca.

Nell' esercito di Kutusoff non eravi reggimento, esclusi pochi della milizia di Mosca che non avessero preso parte al combattimento: Nell' esercito Napoleonico, se si eccettua trentasei bocche da fuoco, delle 104 della guardia imperiale che avevano combattuto, tutte le altre insieme alle truppe di questa guardia si conservavano intatte, compresa la divisione Claparede.

La divisione della guardia reale, una porzione di quella di Delzons, diversi reggimenti Westfaliani e della cavalleria, non avevano sofferte altre perdite che quelle loro cagionate dal cannone. Pretendesi dunque che avrebbe potuto Napoleone trar partito da questo vantaggio e approfittarsene per piombare con tali riserve sopra Kutusoff. Ebbe egli torto a conservarsi un baluardo intatto per opporlo ai pericoli che potevano sovrastargli alla distanza di 800 leghe da Parigi? sembraci imprudente ed azzardoso il pronunziarsi per l'affermativa. (a)

Le due armate bivaccarono in presenza l'una dell'altra. La Francese sul campo di battaglia conquistato, della di cui conservazione

(a) « Alla Moskwa i Russi trincerati fino agli occhi, mi lasciarono con 90mila uomini batterne 130 « mila. Questa battaglia è una di quelle, in cui si è « spiegato il maggior merito, e ottenuti i minori re« sultati. »

« Nap. secondo Las Casas e O-meara »

e custodia fu incaricata la giovine guardia; i Russi nelle loro seconde posizioni come sopra accennammo.

Nel supposto, che il nemico potesse ricevere de' rinforzi durante la notte, Napoleone dette le necessarie disposizioni affinchè la giovine guardia potesse al bisogno esser sostenuta. La battaglia essendo cessata su tutti i punti, egli si recò per spedire i suoi ordini ai differenti comandanti d'armata, dietro al fortino di Szewardino, ove erano già state piantate le sue tende.

Il Russi sopraggiunta la notte si occuparono a riordinare la loro linea. Il corpo di Doktorof ricevette l'ordine di appoggiare la sua destra al colle di Gorki. Ostermann coprì l'intervallo fra il 6.° corpo ed il bosco, dietro al villaggio di Semenowskoie. Alla destra del colle di Gorki si collocò il colonnello Potemkin con quattro reggimenti di cacciatori, avendo il suo fianco destro coperto dai Cosacchi. Il generale Doktorof, che successe al principe Bagration nel comando della second'armata, dovette ricomporla alla sinistra del 4.° corpo, per stabilire il legame di questo col 2.° e col 3°. i quali come abbiamo già detto, sotto il comando del generale Baggowuth erano situati presso alle sorgenti del ruscello di Semenowskoie.

I corpi di cavalleria si accamparono dietro a questa nuova linea. La divisione di

fanteria della guardia, e alle di lei spalle le divisioni dei corazzieri, formarono la riserva del centro.

Sembra quasi certo, che fosse intenzione di Kutusoff di accettare al nuovo giorno un secondo combattimento nella retrograda posizione occupata dalla sua armata; ma i rapporti dei capi di corpo da lui ricevuti nella notte, avendogli fatto conoscere le perdite enormi da essi sofferte, lo persuasero a cambiare risoluzione.

Alcuni dei suoi generali lo consigliarono a lanciare nella notte stessa contro l'armata Francese la milizia di Mosca; ma egli non fidandosi abbastanza d'un corpo non per anco agguerrito, non del tutto armato, e che avrebbe dovuto misurarsi certamente colla guardia imperiale, non volle avventurar questa truppa, ed esporre se stesso ad una vera sconfitta. D'altronde cimentando a nuovi sforzi un esercito così indebolito, non avrebbe prodotto, che la totale sua decomposizione. Guidato da un tanto giusto, e sacro riflesso, pensò di ritirarsi alla volta di Mosca, affine d'incontrare i rinforzi, che dovevano pervenirgli dall'interno dell'Impero.

Egli approfittò delle tenebre per eseguir la sua ritirata. Evacuata l'artiglieria dalle batterie della destra, che non erano state attaccate, e preceduto da un convoio di 20 mila feriti pose il suo esercito sgominato in movi-

mento verso Mozaisk. La retroguardia si compose delle truppe che meno avevano sofferto, e delle quali venne affidato a Platow il comando.

Barklay dopo aver traversato Mozaisk, fece occupare dall' esercito le alture, che s'incontrano dietro la città, e trasferì il suo quartier generale ad Jukowo.

Simile ritirata posta ad effetto in una sola notte, e lungo una sola strada non può eseguirsi che in Russia, ove le strade maestre sono molto più comode e spaziose di quelle degli altri paesi dell' Europa.

Mentre che i Russi si ritiravano verso Mosca, l' esercito Napoleonico sottoposto a nuove privazioni, passò al bivacco una notte crudele. L' armata accampata in mezzo ai morti, ai feriti, ai moribondi che da ogni lato gemevano e la circondavano; nella stanchezza e nell' inanizione in cui si trovava, non poteva prestar loro verun soccorso. Il tempo, che si era mantenuto bellissimo durante il giorno, coi crespuscoli della sera divenne umido e freddo. Una gran porzione delle truppe rimase perfino senza fuoco, non essendogli stato permesso d' accenderlo, che verso la mezza notte, quando cioè i soldati intirizziti dal freddo, e indeboliti dalla stanchezza, dagli stenti e dalla fame, vi furono necessitati per trovare un qualche ristoro alla penosa loro situazione.

È ben difficile di calcolare con giustezza

la perdita delle due parti in questa battaglia; ma a norma dei dati i più probabili, i quali non possono allontanarsi troppo dalla verità, e che io raccolgo scrupolosamente dagli Scrittori i più imparziali delle due nazioni, devesi valutare quella dei Russi a oltre 50. mila uomini, fra i quali 15. mila uccisi, 30. mila feriti, ed il resto dispersi, o prigioni (Bouturlin T. 1. pag. 349). Perirono fra gli uffiziali de' gradi più elevati i generali maggiori conte Kutaisof, e Tuczkof; rimasero feriti i tenenti generali Tuczkof 1.°, principe Gallitzin, principe Gorczakof, ed i generali maggiori principe Carlo di Mecklenburgo, principe Eugenio di Wurtemberg, tenente generale Krapowitzi, conte Woronzof, conte Saint Priest, Kretof, Bakhmetief 2.°, Yermolow, e Likaczew; quest' ultimo cadde prigione. Quattro fratelli Orlow, i quali servivano con diversi gradi nell' armata Russa, furono tutti feriti, e uno di essi amputato (12). Il principe Bagration ed il tenente generale Tuczkof 1.° morirono pochi giorni dopo, in seguito delle loro ferite.

Per additare le perdite sofferte dall'esercito Francese non mi appoggerò certamente al 18.° Bullettino, che non fa ammontarle se non a 10. mila; mi permetterò altresì di non far uso dell' asserzione del sig. Gourgand, il quale dice esser queste appena un terzo di quelle dei Russi, e mi asterrò finalmente dal prestar mano all' esagerata *consumazione* di

60 mila uomini presentata da qualcun'altro; ma mi atterrò e rincarerò anzi, secondo ciò che potei vedere ed udire, su quegli scrittori reputati più severi ed imparziali, cioè il signor Guillaume de Vaudoncourt, gli estensori della Biografia dei contemporanei e dell'opera Victoires et Conquetes ec. i quali giudicano generalmente, che l' esercito Francese perdesse circa 22 mila uomini fra morti feriti, e prigionieri. Io credo che possa spingersi questo calcolo fino ai 27. o 28. mila.

Ventisei furono però i generali posti fuori di combattimento. Si contarono fra i morti i generali Montbrun, Caulincourt, Huart, Compere, Maison, Lambert, Ramoeuf ed il conte Lepel ajutante di campo del re di Westfalia. Tra i feriti i generali Grouchy, Nansouty, Latour-Maubourg, Rapp, Compans, Morand, Dessaix, Lahoussaye, Bonamy, che crivellato dalle ferite cadde nelle mani dei Russi e diversi altri.

Quest'enorme diversità nelle perdite dei due eserciti, dipendeva da molte cause che credo non perduta opera l'andarle qui additando.

Scarso era il numero dei Francesi periti nei fortini, in confronto dei cadaveri Russi che vi si trovavano: nè sembrerà strana una simile disparità quando riflettasi, che i detti fortini non erano che opere a stella. I Russi situati dietro alle gabbionate, percossi in tutta

la giornata in mezzo ai loro plotoni da una numerosa artiglieria, vi si sostennero ciò non ostante fino al momento in cui i nostri soldati penetrandovi, gli uccisero a forza di bajonetta.

La perdita dei Russi fu anche maggiore di quella dei Francesi per essersi ostinati a volere riprendere le opere perdute, e per aver lasciate le loro masse lungamente esposte sotto al fuoco sanguinoso della nostra artiglieria; per essersi troppo spesso prevalsi a nostro danno della mitraglia piuttosto che della palla; e finalmente per essere stati costretti ad abbandonare una porzione dei loro feriti sul campo di battaglia.

La loro fanteria soffrì in proporzione molto più della cavalleria. Avvenne nell'esercito di Napoleone il contrario, per essere stata disposta la cavalleria durante la battaglia in un gran numero di linee assai prossime le une dell'altre, ed immediatamente dietro alle truppe azzuffate, ovvero in linea scoperta, disposizione che la sottopose a perdite tanto più sensibili in quanto che divenivano irreparabili.

Le due parti si rapirono reciprocamente alcuni cannoni. L'armata d'Italia non ne perdette alcuno, e s'impossessò dei 21 di grosso calibro che guarnivano il ridotto acquistato.

« Io dovrei citare, diceva il vice re nel « suo rapporto sulla battaglia, tutti i reggi-

« menti che hanno combattuto; ma il 106.°, « il 9.°, il 30.° ed il 21.° di linea si sono « particolarmente segnalati colla loro calma e « intrepidezza. » Si tralasciava intanto di far parola dell'importante resultato recato all'esito della battaglia, dall'ardire, dalla velocità, e dall' ordine coraggioso mostrato dalla guardia reale; nè tampoco si faceva motto di essa.

« Il mio stato maggiore, prosegue il vice « re, si è particolarmente distinto, ed ha « preso parte a parecchie cariche di fanteria, « e cavalleria. Quasi tutti gli uffiziali che lo « compongono sono stati feriti, ed hanno avuto « i loro cavalli uccisi sotto di se « E come se questo si componesse intieramente di Francesi, nè si potesse annoverare un Italiano, aggiunge. « Debbo innanzi tutto far conoscere a V. M. « gli essenziali servigi, che hanno reso in que« sta memorabile giornata i generali Morand, « Guilleminot, Girard, Almeras ed il colon« nello Bertrand del 106.°

« Il mio ajutante di campo De Seve, ed « il giovine Fontanes de saint Marcelin, me« ritano d' esser citati in questo rapporto.

Io non impugno che i nominati non meritassero gli elogj che il vice re loro prodiga, anzi credo che la giustizia avesse cominciato a scevrare i ben degni, e che ogni parola di lode fosse al di sotto delle loro gloriose azioni; ma perchè non scorgo io fra questi i nomi Italiani dei Giflenga, dei Del Fante, Battaglia,

Alari, Corner, Banco, Peraldi, Crovi, Moroni, Lecchi, e tanti altri che avevano un diritto eguale ad onorevol menzione? Colui che non desidera la stima dei suoi contemporanei n'è indegno. Essi la bramavano e dispettosamente mordevan le labbia vedendosi dopo tanti perigli e fatiche incontrate, innominati, e obliati.

Circondato da pochi Italiani Murat, mentre rendeva giustizia al valore e all'intrepidezza mostrata dai prodi Francesi sotto i suoi ordini, non scordava l'eroismo di tutti, e dava loro quella ricompensa che tanto si apprezza dall'anime nobili e generose. Egli diceva.

« Tosto che mi saranno pervenuti gli « elenchi de' Generali, uffiziali, sott'uffiziali « e soldati che si sono più distinti, mi darò « premura di far conoscere i loro nomi. Deggio « intanto citar particolarmente i generali Mont- « brun, e Caulincourt morti gloriosamente sul « campo di battaglia. Il generale Belliard ebbe « un cavallo ucciso sotto di se e due feriti. I « generali Nansouty, Grouchy, Friant, Bordc- « soult, Mouriez, Quesnot, Roussel, Chouard, « e Bessieres si sono distinti. I generali La- « tour-Maubourg, Pajol, Bruyere, Lahoussaye, « Pirè, Jaquinot, e Dufour, come pure i ge- « nerali Dery, e Dumont, che sono marciati « alla testa delle differenti cariche, hanno tutti « avuto de' cavalli uccisi o feriti sotto di « loro.

« Deggio pur citare i generali Pignattelli, « e Rosetti, i Colonnelli Romeuf, Gobert, « Picerno, e Berthemy anch' egli ferito: il « marchese Giuliano, ed il capo squadrone « Bonnafoux feriti essi pure: il principe Cu- « riati, ed i luogotenenti Beaufremont, Peti- « tin, e Perignon. Quest' ultimo divorato dalla « febbre, e che io volli mandare indietro, mi « rispose « Sire, io dimando di restar presso « di lei; non si è ammalati nel giorno di una « battaglia. »

« Citerò il colonnello Borelli, come pure « gli uffiziali del mio stato maggiore, di cui « ho l'onore di trasmettere l'elenco, e pe'quali « dimando a S. M. un avanzamento.

Se si leggono i bullettini Francesi, i rapporti dei loro generali, e le opere degli autori di quella nazione, i quali parlarono della spedizione in Russia, sembra che i combattenti a Borodino o nei fatti precedenti e consecutivi fossero tutti Francesi. Se si getta però un colpo d' occhio sui prospetti dell' esercito, e se ne esamina la composizione, noi rileveremo esservi stati promiscui in moltissimi reggimenti, così detti Francesi, degli Alemanni, degli Italiani, degli Olandesi, degli Svizzeri etc. Ma se per formare essi parte del grand' Impero, e per essere il loro numero d' assai minore ai veri Francesi, voleau chiamarsi abusivamente con un tal nome, scevrar doveansi almeno quelle divisioni, o quei reggimenti sia

di fanteria, sia di cavalleria etc, fra i quali non vedevansi, che Badesi, Bavaresi, Italiani, Illirici, Meklenburghesi, Olandesi, Polacchi, Portoghesi, Sassoni, Spagnoli, Vestfaliani, Virtimberghesi ed altri popoli Alemanni. Noi avremmo allora saputo, che fra i 292 battaglioni di fanteria componenti l'esercito comandato personalmente da Napoleone, 155 appartenevano intieramente alle suddette diverse nazioni ausiliarie; come di 347 squadroni di cavalleria uniti al precitato esercito, se ne numeravano 160 totalmente estranei alla Francia.

Se non fu dunque all'occasione obliato il biasimo, potevasi almeno con maggior giustizia tributar loro quegli elogj ai quali avevano indubitabile, e sacrosanto diritto.

Concesso un naturale e debito sfogo all'amore della patria, e della severa imparzialità, riprendo l'interrotta narrativa.

Se nelle relazioni, rese dai Francesi di pubblico diritto avevano essi esagerate le perdite dei loro nemici, e diminuite le proprie: se mostravansi pure da loro forse maggiori le conseguenze sperabili da questa vinta battaglia, niente meno alterati erano gli annunzi pubblicati dai Russi intorno alle operazioni della campagna. Essendosi dessi caratterizzati per vincitori in tutti i combattimenti avvenuti dopo il principio delle ostilità, non esitarono punto a pubblicare d'aver

pur anco ottenuta una nuova vittoria sui campi di Borodino. Lord Catchart medesimo, ambasciatore per l'Inghilterra a Pietroburgo, ne scrisse officialmente alla sua nazione, che fece pubbliche dimostrazioni di allegrezza. Gli annunzi di una simile continuazione di prosperità, seguiti dall'abbandono di tante importanti provincie, avrebbero prodotto nella maggior parte dei paesi dell'Europa, un effetto intieramente opposto a quello di cui i russi si lusingavano: ma in Russia ove non trovasi che la nobiltà e l'alto clero abbastanza istrutti, il popolo potè esser facilmente deluso, e l'errore nel quale fù mantenuto riuscì per ogni lato utilissimo. Facendosi travedere la ritirata dell'armata russa come un avvenimento dipendente dalla superiorità numerica del nemico, e non già dal di lui coraggio, ne concludeva naturalmente che aumentandosi l'armata per togliere a Napoleone il vantaggio del numero, egli sarebbe facilmente oppresso, ed in tal guisa i sacrifizi per giugnere a questo resultato gli divenivano meno penosi. Si cercò specialmente di mantenere una simile illusione negli abitanti di Mosca e di Pietrob urgo. Si pubblicarono nella prima il 6. settembre le relazioni di due vittorie conseguite da Bagration nel giorni 5, e 6 settembre, si fece anche annunziare esser l'escrcito francese stato distrutto nella battaglia di Borodino. Si spararono in Pietro-

burgo salve d' artiglieria, e vi furono illuminazioni e Te Deum, in azione di grazie della nuova vittoria. Due bullettini provenienti dallo stato maggiore di Kutusoff recavano in sostanza, essere stato l'esercito Francese tagliato a pezzi, e la guardia imperiale distrutta: presi 100 pezzi di cannoni, e fatti 16 mila prigionieri fra i quali il vice-re, Ney, e Davoust; finalmente che l' armata Fraucese era inseguita da Platow con 30 mila Cosacchi. Kutusoff spinse la precauzione perfino ad ingannare i generali che comandavano i corpi d'armata distaccati, mentre non si può certamente farsi a credere, che egli agisse in tal'guisa per puro amor proprio. Una simile precauzione diveniva però un fallo imperdonabile, se questi generali non fossero stati allora sufficientemente lontani dall' armata di Kutusoff, da non esservi relazione fra le loro operazioni, e le sue. D'altronde il loro errore non poteva essere che di corta durata.

L' Imperatore Alessandro, volendo dare una manifesta prova della sua reale soddisfazione alle truppe, le quali avevano combattuto così valorosamente a Borodino, accordò a tutti i soldati una gratificazione di cinque rubli, ossia cinque franchi a testa. Il principe Kutusoff fu inalzato alla dignità di feld maresciallo generale, e ricevè una gratificazione di 100 mila rubli. I generali e gli ufficiali furono pure ricompensati.

Frattanto il disastro di Borodino aveva prodotto nell' esercito Russo un resultato molto più funesto di quello, che supporre si potesse. La ritirata eseguita lungo una sola strada e nel corso di una sola notte, immediatamente e subito dopo una battaglia così sanguinosa ed ostinata, pose quasi tutta la fanteria in uno scompiglio tale, da non formar più se non uua massa disordinata e confusa, incapace di esporsi a combattere. Ma ignoravasi nell' esercito Francese e da Napoleone simile favorevole disposizione per compiere la nostra vittoria. Invece pertanto d'inseguire velocemente all' alba del giorno l' esercito Russo nella sua ritirata, persuaso Napoleone che Kutusoff l'eseguisse in buon ordine, volle accordare alle sue truppe qualche ora di riposo nella mattina dell' 8, spintovi pur anco dall' interesse che gl' inspirava la sorte dei suoi feriti, i quali colla permanenza dei loro commilitoni ottenuto avrebbero un migliore e più celere collocamento.

L'alba del giorno scoprì ai nostri sguardi il deserto campo dei Russi, e il tristo aspetto del nostro. Niun altra vinta battaglia produsse sui vincitori un effetto tanto straordinario quanto quella di Borodino. Tutti sembravano colpiti dallo stupore. Dopo avere affrontato tanti mali, così immeuse fatiche, tali eccessive privazioni per costringere il nemico ad accettare un conflitto; dopo aver combattuto

con estremo valore, non scorgevasi per ogni e total resultato, che un orribile carnificina, l'aumento della miseria, e non la consueta sicurezza successiva sempre alle altre vinte battaglie, solite a porre un fine alla guerra, mediante una gloriosa pace.

L'armata rimase immobile fino a mezzogiorno, ma essa sembrava una vanguardia piuttosto che un esercito. Molti erano in cerca di sussistenza, altri di legna, chi in guardia; diversi occupati a soccorrere e trasportare i feriti. Questi disgraziati venivano condotti alla badia di Kolotskoi lontana circa una lega dal campo di battaglia, e nelle case circonvicine, ma esse non erano sufficienti a contenerli.

Napoleone impiegò una porzione della mattina a percorrere le posizioni dei Russi.

Niun' altro dei numerosi campi di battaglia che aveva visitati fin allora, offerse mai uno spettacolo orribile al pari di questo. Per ogni dove si girasse lo sguardo, non vedevansi che cadaveri d'uomini e di cavalli moribondi e feriti, che urlavano e si lagnavano dolorosamente. Questo solo colpo d'occhio dava a divedere le immense perdite, che le due armate avevano fatte. Un suolo macchiato di sangue per ogni lato, coperto d'armi d'ogni specie e di frantumi delle artiglierie; di tratto in tratto ingombro dalle macerie delle case diroccate ed appositamente incenerite.

L'estesa spianata situata dinanzi al ridotto principale era come arata e sconvolta dai colpi del cannone: vedevansi membri tronchi e spezzati d'uomini e di animali, e profonde buche scavate dagli obici entro alle quali giacevano come sepolti diversi cadaveri. Si distinguevano chiaramente alcuni punti ove gli obici scoppiando, fracassato avevano gli affusti dei pezzi e atterrato all'intorno uomini e cavalli. Erano talmente spessi simili incontri, che in alcuni luoghi si vedevano i cadaveri accatastati.

Erravano i soldati cercando nei sacchi e perfino nelle vesti dei loro morti compagni di che cibarsi per liberarsi dalla fame, che li tormentava. Napoleone fece rivolgere diversi cadaveri degli uffiziali del suo seguito per osservare da quai colpi fossero stati percossi; e a quasi tutti avevali data morte la mitraglia.

Nulla poi di più spaventevole ed orribile quanto l'interno del ridotto principale tanto dai Russi contrastato. Sembrava che gl'intieri plotoni fossero stati in un tempo uccisi sul suolo che occupavano, e ricoperti di terra dalla numerosa quantità dei colpi di cannone, che vi avevano percosso. I cannonieri intorno ai cannoni vi erano come affettati dalle sciabole dei corazzieri, e la divisione Likaczef distrutta quasi che intieramente colà dentro, pareva custodir il ridotto anco dopo la perdita della sua esistenza.

In mezzo a questi monti di cadaveri giacevano sepolti dei feriti, il di cui lamento era stato o non udito o trascurato durante la decorsa notte. A stento ne furono estratti alcuni ancor vivi. Le troniere erano talmente rasate e disfatte, che non si distinguevano se non dal collocamento dei pezzi rimastivi, per la maggior parte caduti dai loro fracassati affusti, i quali facevano soltanto supporre ove fossero stati impostati.

Se si osservavano i volti, gli abiti e le armi dei soldati mostravano evidentemente lo strazio che fatto avevano di loro stessi. Stracciati, imbrattati di sangue, di polvere, e di mota, con fucili molli, anneriti, e arrugginiti; colle bajonette torte dagli urti dei cavalli, giacevano taciturni e incerti intorno ai loro bivacchi. Contuttociò in mezzo alla loro miseria, e a quel disastro conservavano un contegno fiero e sprezzante.

Il cupo aspetto del cielo concordava con quello del campo. Era ricominciata quella pioggia fredda e minuta, accompagnata dal solito vento, e un denso strato di nubi pesava sull' orizzonte.

Era naturale, dopo una battaglia così atroce come unqua mai avvenne, ove gli uffiziali e i soldati avevano perso un gran numero di camerata d' amici, e che non trovavano di che nutrirsi, il non udire i soliti canti di gioja, e le grida esultanti che sogliono

succedere alla vittoria. Essi vi si sarebbero forse egualmente trovati, ove mancato non fosse il nutrimento.

« In quel gran numero di cadaveri sui « quali era forza di passare per seguire Na- « poleone, il piede di un cavallo s' imbattè in « un ferito, e trassegli dal seno un ultimo se- « gno di vita e di dolore. L' Imperatore sde- « gnato che i feriti non fossero stati ritirati tutti « dal campo di battaglia, fece tosto porgere a « quell'infelice tutti i soccorsi possibili. Vi fu « chi osservò per calmarlo, che quegli era un « Russo; ma egli riprese con calore. « *Dopo la* « *vittoria, non vi sono più nemici, ma sol-* « *tanto degli uomini!* » Poscia sparse gli « uffiziali che lo seguivano, acciò soccorresse- « ro coloro che da tutte le parti sentivansi « urlare ».

Non era solo l' Imperatore a percorrere il campo di battaglia, ma vedevansi molti generali, uffiziali, e pur anco semplici soldati guidati dalla curiosità, dallo stupore andare tacitamente esaminando ogni più minuta parte di quel terreno. S' incontravano quelli dei diversi corpi, e si guardavan l' un l' altro con meraviglia, osservandosi dal capo alle piante come per rintracciare le vestigia del cessato strazio. Avveniva talvolta che si favellassero amichevolmente senza conoscersi, e si narrassero scambievolmente gli avvenimenti accaduti in quella giornata. Formavasi allora d'in-

torno a loro un gruppo di soldati per udire e quindi parlare a vicenda: così la conversazione si animava, e tali quadri frequenti erano i soli che vivificassero il non allegro prospetto di quel luogo.

Durante questo riposo fummo raggiunti dalla divisione Pino. Noi l'abbiamo lasciata il 25 d'agosto verso Lioszna dirigendosi a Suraz, paese che il generale conte Pino volle far visitare per assicurarsi della ritirata del generale Wintzigerode.

Adempita questa sua commissione, diresse, a norma degli ordini ricevuti dal maggior generale, la sua marcia tra la Dzwina ed il Boristene per raggiungere l'esercito.

Partendo egli dunque da Lioszna, e passando per Welewhowicze, ed Janowicze, come recavano le sue istruzioni, distaccò a Suraz una forte mano d'armati, con ordine di raggiungerlo a Porzecze ove egli si diresse; quindi passando per Duchowszczyna e traversato il Wop, facendosi precedere dalla cavalleria del generale Pajol, seguì la via tenuta dal 4.° corpo. Raddoppiò le marcie e gli sforzi per giungere in tempo onde prender parte alla battaglia tanto sospirata dalle truppe italiane, il cui morale per le continue marcie, e contrammarcie era fieramente esacerbato.

Dietro al general Pajol spedì in missione particolare presso al principe il suo ajutante di campo Duplessis. Questi ingannato dalle

guide fu fatto prigioniero dopo essersi possibilmente difeso.

Il general Pino conosciuta per accidente la sventura di Duplessis, fece partire il suo ajutante Ragani pel quartier generale imperiale, col rapporto delle operazioni eseguite nella spedizione affidata alla divisione. Malgrado i partiti Cosacchi giunse velocemente quest'uffiziale al suo destino, e prevenne il maggior generale che la cavalleria del generale Pajol si sarebbe trovata immancabilmente sul campo di Borodino pel giorno della battaglia; ma che la fanteria per quanto avesse celeremente e istancabilmente marciato, non avrebbe forse potuto partecipare a questa gloria tanto da essa bramata.

Infatti noi abbiamo già visto che il generale Pajol colla sua cavalleria leggera ebbe la fortuna di giungere sul campo la mattina stessa del 7 e prender parte alla battaglia, ma il generale Pino colla sua fanteria non potè giugnervi che il giorno 8. quantunque percoresse 30, e 40. werste per giorno senza il minimo riposo.

Se non riuscì alla divisione Pino di partecipare agli allori sanguinosi di Borodino, impedì però alla colonna di Wintzigerode, intercidendola costantemente, di non rinforzare le file di Kutusoff in questa giornata.

L'armata si pose finalmente in movimento. Napoleone avendo riunito sotto il comando

del re di Napoli i quattro corpi di riserva della cavalleria, e la divisione Friant, (a) questi si fece ad inseguire i Russi. Recavano le istruzioni di lui di prender posizione due leghe al di la di Mozaisk ove Napoleone stabilir voleva la sera medesima il suo quartier generale.

Questa vanguardia essendo partita a mezzo giorno, non poteva così presto raggiungere la retroguardia nemica. Murat ansioso di ormeggiarla da vicino, si fece seguire da pochi reggimenti e precedè velocemente la marcia del resto. Pervenuto alle spalle di Platow, questi si fermò per coprire il movimento delle truppe, che lo precedevano. Murat troppo debole e stanco, per osare di cimentarsi, fu costretto a moderare la sua impazienza fino all' arrivo delle sue colonne.

Platow mantenne la posizione fintanto che non vide sboccare da lungi gli altri corpi di Murat. Ripiegossi allora verso Mozaisk, ove giunse alle quattro pomeridiane. L' ordine del generale in capo prescrivendogli di difendere la città ad ogni costo, dispostavi internamente la fanteria, spiegò la cavalleria esternamente alla sinistra della medesima, sopra una vasta pianura. Prima che la fanteria di Murat ed il rimanente delle sue truppe fossero in linea era già notte. Convenne dunque limitarsi

(a) Il generale Dufour ne aveva preso il comando dopo la ferita del general Friant.

ad accendere un vivo cannonamento, continuato fra le due parti fino a notte avanzata. Le truppe bivaccarono in prospetto le une delle altre nelle respettive posizioni.

Un tale avvenimento in apparenza poco significante, ottenne una disgraziata influenza sulle operazioni consecutive.

Napoleone volendo riprendere l' ordine stesso di marcia fino allora adoprato, le truppe di Poniatowski e di Eugenio posersi in viaggio esse pure a un ora pomeridiana, lateralmente alla colonna centrale. Si diressero le prime alla volta di Fominskoe, onde seguir poi la strada maestra di Kaluga a Mosca; dovevano le seconde traversare la Moskwa al confluente colla Kolocza e dirigersi a Ruza.

Volgevasi l'oggetto di questi corpi ad invigilare sui movimenti che intraprendere potessero i Russi contro l' uno o l' altro fianco dell' esercito Napoleonico, non che ad oltrepassar sempre la loro retroguardia in modo da impedirle di sostenersi lungamente a fronte della vanguardia di Murat.

Ney e Junot si trattennero fino a nuov' ordine sul campo di battaglia di Borodino, onde terminare di raccogliere i feriti amici e nemici, trasportargli al coperto, e sistemarne la cura.

Napoleone non lasciò il campo di Borodino per avvicinarsi alla sua vanguardia, che alle quattro pomeridiane, quando cioè ebbe viste assicurate le predette disposizioni.

Un poco prima della sua partenza si udì gridare « *Alle armi, ecco i Cosacchi!* » In un baleno trovossi la truppa apparecchiata a riceverli, ma dessi non comparvero.

Alcuni isolati saccomanni inseguiti da poche *guerriglie* militari, recentemente formate, (13) fuggendo a precipizio verso il campo, cagionata avevano quest' all' erta. Napoleone dopo la sua partenza da Smolensko, premunivasi da tali sorprese durante la marcia, mediante una scorta composta di buon numero di squadroni della sua guardia, ed in campo con un doppio quadrato formato intorno alla sua tenda dai cacciatori e granatieri a piede della stessa guardia.

L' armata d' Italia nel costeggiare la Kolocza e la Moskwa ebbe opportunità di percorrere tutto il campo della destra dei Russi, ed osservare i numerosi preparativi di difesa quivi eretti, resi inutili dalle note evoluzioni dell' armata Francese.

Lungo il fiume e prima di giungere al villaggio di Uspenskoe, oltre a molti trinceramenti, trovammo quattro vasti fortini di forma quadrata, inalzati per coprire l' estrema destra del campo Russo.

Dentro e all' intorno del villaggio di Uspenskoe, situato in riva alla Moskwa, si passò la notte.

La mattina del 9, traversato questo fiume, fingemmo in principio dirigerci a Mozaisk, ma

il solo vice-re accompagnato dai suoi dragoni di scorta si avanzò perfino ai sobborghi. Mentre ne attendevamo il ritorno per conoscere quale direzione dovevamo prendere, rimase attristata la nostra vista dall' aspetto delle fiamme, che si sollevavano da quella città.

Lo stesso giorno 9 l' esercito Russo, proseguendo a ritirarsi giunse a Zemlino, il quartier generale a Leontinka. La retroguardia potè mantenersi una porzione della mattina in Mozajsk; ma finalmente stretta troppo dappresso da Murat, e minacciata al fianco dall' armata d' Italia, si accostò all'armata. Il generale Kutusoff conoscendo troppo debole la sua retroguardia per sostenersi contra la vanguardia Francese, la rinforzò con alcuni corpi di cavalleria e di fanteria, imponendole di difendere le alture collocate dietro Mozaisk.

Non appena Murat penetrò in città che Napoleone vi trasportò il suo quartier generale. La guardia imperiale accampossi all' intorno.

Le case, le chiese, le strade, le piazze erano ingombre dai feriti Russi. Se ne contarono circa 10 mila. L' orrore di questo spettacolo venne aumentato dalla necessità di scacciarli dai loro ricoveri per collocarvi i feriti Francesi, che sopraggiunsero in folla. Vidersi gettare dalle finestre nella strada una quantità di morti accumulati per le case.

Questa città deserta pur essa come tutte

quelle incontrate dopo Witepsk, non avrebbe troppo sofferto del fuoco, stante la sollecitudine con cui si occuparono i Francesi ad estinguerlo. Ma gli obizi scagliativi dai Russi, dopo essere stati astretti ad evacuarla, avendo nuovamente appiccato il fuoco a quei recinti di legno, si aumentò il danno, e quelch'è peggio vi restarono abbruciati non pochi degli infelici feriti da loro in esse abbandonati.

Mentre si tentava di salvarli, la compagnia dei granatieri, e la terza dei fucilieri del primo battaglione del 33.mo reggimento, ascendenti a circa cento uomini, e comandate dai capitani Callier, e Sabatier si arrampicavano su quell'altura, di cui la cavalleria, e l'artiglieria nemica occupavano la cima. Ad un tratto accadde ciò che si prevedeva. Alcuni squadroni nemici li circondarono ed intimarono loro la resa. Il capitano Callier rispose gridando *fuoco*: il comandante Russo fu ucciso: la truppa serrata in due plotoni in massa, facendo fuoco da tutte le parti con un ordine ed una regola ammirabile, atterrò una quantità di quei cavalieri i quali dovettero renunziare a rompere quel risoluto branco di bravi.

CAPITOLO SESTO

Stabilimento del quartier imperiale in Mozaisk — Ordini dell' Imperatore — Prime guerriglie Russe, non militari, da noi incontrate — Soggiorno — rapporti spediti all' Imperatere dai diversi corpi—Fatto d'arme del 10 settembre, per Murat poco felice—Desolazione lungo la strada di Mosca—Kutusoff procura richiamare la fiducia nelle sue truppe — Fortifica il suo campo di Fili, quindi si ritira sotto le mura di Mosca. — Si dibatte in un consiglio se debba la capitale difendersi o abbandonarsi.—Risoluzione del consiglio.

Le disposizioni ostili dell' armata d'Italia alla destra dei Russi, li constrinsero ad abbandonare pur' anco quel terreno, ed a lasciar liberi affatto i prodi del 33.mo che l' armata tutta applaudiva.

Nel giorno che precedè la battaglia era stato l' imperatore assalito da un leggero attacco di gola. Le fatiche della giornata lo avevano aumentato in modo, che in Mozaisk non potendo servirsi della propria voce per dettare, dovette scrivere da se medesimo (cosa che assai contrariavalo) le seguenti istruzioni per il maggior generale.

« Far riconoscere la città, e delineare un

« fortino che prenda a ridosso la gola della
« strada — Far stabilire dei ponti sulla Mo-
« skwa—Scrivere al principe Eugenio che può
« trasferirsi a Ruza, e far costruire dei ponti
« a Serguiewo: — Riunire molto bestiame;
« molti viveri e procacciarsi molte notizie.—
« Scrivere al principe d'Eckmuhl di fare oc-
« cupare Borisoff, e di radunare viveri, e no-
« tizie — Al Duca d'Elchingen di venir do-
« mani col suo corpo a Mozaisk — Lasciare
« il duca d'Abrantes alla guardia del campo
« di battaglia.

« Mozaisk 9 settembre 1812

In conformità di quest' ordine noi proseguimmo il nostro viaggio, e sboccando da un foltissimo bosco, s'incontrarono successivamente due graziosi villaggi, fra i quali in specie il secondo presentava l'aspetto d'un ameno e ridente soggiorno. L'interno del castello addobbato ed ammobiliato con gusto ed eleganza corrispondeva alla bellezza esterna del luogo. Ma in un istante tutto fu posto sossopra senza trar profitto di cosa alcuna, se non di diverse migliaja di bottiglie di vino, che mentre servirono a fortificare qualche soldato, cagionarono la perdita di alcuni altri, i quali avendone fatto nella loro debolezza un soverchio abuso, rimasti assopiti caddero poi vittime dei Cosacchi, che si aggiravano intorno a noi.

Era questo il castello di Wedenskoe. Ivi

traversammo uno degli affluenti della Moskwa, e penetrando fra delle boscaglie che davano adito in nuovi campi, si giunse ad un grosso villaggio chiamato Kurischowo. Il viaggio di quel giorno era stato lungo, ed affannoso a motivo del caldo della giornata. Lusingati che questo esser dovesse il luogo del nostro riposo, ne osservammo con diletto i graziosi e piacevoli contorni composti di collinette sparse di ville di gioconda apparenza; vedevansi purè alcune Chiese egualmente di un aspetto assai migliore del consueto. Un ordine del vicere che ci precedeva alla testa della cavalleria leggera e della guardia reale, c' impose di proseguire la marcia fino a Ruza.

Nell'uscire di malavoglia dal supposto nostro riposo, incontrammo lungo la via una quantità di abitanti dei prossimi villaggi, che seco loro traevano delle vetture cariche di tutto quello che aver potessero di più prezioso. Questo totalmente nuovo spettacolo ci fece rasserenare, e porse argomento alle grida, all' allegria, ai ragionamenti, per indovinare qual' esser potesse la causa di tale inaspettata comparsa. Così passò il dispetto di quel cangiamento, la noia della lunghezza del viaggio, e pur' anco la stanchezza che ci aveva prodotta.

Abbenchè sapessimo molto più tardi il motivo di un simile incontro, ciò non ostante per non ritornare su questo proposito lo accennerò brevemente.

Quantunque nei villaggi circonvicini a Mosca tutto fosse già preparato e disposto per la fuga, ciò non pertanto il nostro arrivo fu anche più rapido di quel che essi l' attendessero. Abbacinati dalla supposta vittoria di Borodino, sorpresi dalla nostra velocità, non si risolsero che tardi ed in furia ad abbandonare le case. Il signore di Tickina, che seguendo l'esempio degli Spagnoli, aveva voluto formare delle squadriglie o guerriglie di paesani armati (le prime che si fossero fin' ora incontrate) raggiunto da un plotone della nostra vanguardia, pretese in principio di misurarsi ed oppor resistenza. Ma non appena fu dai nostri attaccato, che i suoi paesani fuggirono, lasciando solo il loro signore. Urlando e bestemmiando, scagliossi egli allora come un furibondo su i nostri soldati i quali quantunque usassero ogni mezzo per risparmiarlo, alla perfine accorgendosi che abusando della loro compassione, attentava alla loro vita, lo atterarono a colpi di baionetta. Così perì un difensore intrepido del suo paese perchè non guidato dalla prudenza, che mai non deve scompagnarsi dagli atti generosi, ma sedotto da cieca disperazione.

La cavalleria leggera della vanguardia nell' inseguire i predetti paesani fino al di là di Ruza, aveva incontrata questa lunga fila di vetture; oltrepassatane la testa la fermò in aspettazione degli ordini del principe, il quale

impose di farle retrocedere diligentemente scortate ai loro villaggi. Spettacolo veramente commovente era il vedere quei carri carichi di fanciulli, di vecchj, d'infermi, che mesti e malamente rassegnati, retrocedevano alle case col terrore pinto sul volto. Risvegliò nel cuor nostro un vivissimo rammarico il pensiere, che quelle vetture, le quali formavano forse la maggior ricchezza di tanti sventurati, sarebbero state loro tolte e distribuite ai reggimenti, stante i bisogni che dessi ne avevano.

Il quartier generale del vice-rè fu stabilito in Ruza. La guardia reale, e le altre divisioni posero il campo nell'intorno. La divisione di retroguardia rimase per quel giorno a Kurischowo; nel susseguente giorno andò a stabilirsi a Tickina.

Nella notte del 9 al 10 Kutusoff richiamò l'Etmann Platow, ed affidò il comando della retroguardia al generale Miloradowich. (14)

Il generale Wintzigerode, che marciava alla destra dell' esercito Russo, e in pari ad esso, rinforzato da un reggimento di Cosacchi, ebbe l'ordine di tener d'occhio i movimenti dell' armata d'Italia.

Il giorno 10 l'esercito Russo retrocesse fino dietro la Nara, e si collocò alla sinistra di questo fiume presso Krutisa. Il quartier generale del principe Kutusoff fu trasferito a Repitcki. Murat inseguiva sempre la sua retroguardia. Egli tentò anche in quel giorno di

rovesciarla sull' esercito. Miloradowich risolse all'incontro di fermarsi nell' ottima posizione di Krymskoie alla distanza di quattro werste dalla fronte dell' armata, onde concederle sempre più maggior agio di riordinarsi. La sinistra della posizione fiancheggiata da alcune paludi, era difesa dall' 11° dei cacciatori sparso in bersaglieri per le macchie, che ingombrano il declivio delle alture alla sinistra, fino al palude. Altri reggimenti di cacciatori occupavano le siepi ed un piccolo bosco situati alla destra della strada, presso il villaggio di Krymskoie. Diversi reggimenti egualmente di cacciatori, comandati dal colonnello Potemkin, e disposti per battaglioni in colonna, protetti dal bosco, formavano l'estrema destra. Ciaschedun'ala conservavasi una numerosa riserva. Tre batterie stabilite sulla fronte e sulle ali, difendevano gli accessi della posizione, il di cui centro mostravasi formidabile per non potervisi arrivare se non seguendo la via postale, incassata entro un burrone stretto e profondo, infilato in tutta la sua lunghezza dalla batteria centrale. Per non accumulare inutilmente le truppe sopra un terreno assai ristretto, quattro reggimenti di fanteria furono collocati dietro al piccolo torrente chiamato la Pollga.

Quivi attese il generale Miloradowich i suoi nemici, che ormeggiavano vivamente la cavalleria ed i Cosacchi lasciati più indietro, destinati ad essere collocati in parte alla de-

stra della posizione, onde coprire quest' ala; parte dietro al centro affine di servir di riserva. Alle cinque pomeridiane comparve Murat davanti a Miloradowich.

Esaminata la posizione dei Russi, e riconosciuta l'impossibilità d'assalirla di fronte; ordinò non pertanto alla sua fanteria, la quale trovavasi tutt' ora indietro, di accelerare il passo. Era dessa formata dei residui della divisione Friant, seguita a qualche distanza dalla giovine guardia comandata da Mortier.

Provandosi Murat a tasteggiare or la sinistra, ora il centro dei Russi, ne cominciò insensibilmente l'attacco. Convintosi dell'inutilità d'ogni tentativo per superare la posizione, meno che per la destra, rivolse a quella consecutivamente i suoi sforzi principali. Le colonne Francesi protette dalle batterie e precedute dai bersaglieri, sboccarono dalle macchie circonvicine alla posizione, e si diressero verso il villaggio di Krymskoje. Esse furono trattenute dal violento fuoco dei reggimenti cacciatori imboscati, e dalle colonne del colonnello Potemkin, il quale fu subito dal generale Miloradowich avvalorato di nuovo soccorso. Murat informò l' Imperatore d' essersi omai impegnato, e del bisogno che aveva di soccorso: questi gli spedì il generale Clopicki con porzione dei Polacchi della divisione Claparede. Raddoppiando allora Murat i suoi sforzi, tutte le riserve di Miloradowich vennero suc-

cessivamente impegnate; ma all'ultimo i Francesi furono rispinti nelle macchie, da dove erano usciti, ed i Russi conservarono la loro posizione.

L'oscurità pose termine al combattimento, mantenutosi con moltissima vivacità per cinque ore consecutive. La perdita dei Russi ammontò a circa 1500 uomini, ad oltre 2000 si fece ascendere quella dei Francesi. Il prode generale Clopicki rimase gravemente ferito, prodigando la vita per la gloria dell'armi Francesi, come fatto lo aveva in tutte le precedenti campagne (a).

Miloradowich proseguì nella notte la ritirata. Murat ricevè l'ordine di concedere nel susseguente giorno un necessario riposo alle truppe.

Frattanto il vice-rè approfittava del soggiorno accordatogli (b) il 10, per far compila-

(a) Questo intrepido militare entrò al servizio all'età di 17 anni. Combattè valorosamente per la sua patria durante la rivoluzione di quel Paese: emigrò: formò parte della legione Polacca pugnando in tutte le campagne dal 1796 in poi. Si distinse ad Austerlitz, in Spagna ed in specie nel assalto di Saragozza, ove comandando una colonna fu anche uno dei primi a montare alla breccia. Alla battaglia di Salamanca comandava l'ala destra dell'Esercito Francese.

(b) L'ajutante del generale Pino capitano Cesare Ragani, spedito in questa mattina presso al Re di Napoli, fu assalito nel retrocedere dalla sua missione da uno stuolo di cosacchi, e dopo un audace ed ostinata difesa, ferito lui ed il suo cavallo venne fatto prigione.

re dal generale Guilleminot capo del suo stato maggiore un rapporto, ov' era minutamente accennato, ma tarpato poi in qualche parte, per renderlo analogo al 28.° bullettino, ogni fatto relativo agli avvenimenti della famosa giornata del 7 settembre, nella quale l'armata d'Italia si era particolarmente distinta.

Se le divisioni 13ma e 14ma non che la guardia reale avevano acquistato un diritto in quella giornata alle ricompense dell'Imperatore, era altresì meritevole la 15ma quantunque fosse stata priva della sorte di combattere a Borodino, di partecipare a tali beneficenze, per gl'infiniti stenti e fatiche sofferte, nella sua spedizione a Witepsko.

« Questa divisione, diceva in origine il rap« porto, continuamente in marcia in terreni pa« lustri o per mezzo a villaggi deserti e saccheg« giati, ha dovuto bivaccare ogni notte, priva « di viveri, guardandosi intorno con la mas« sima circospezione, e facendo delle lunghe « e penose corse per raggiungere un nemico, « che spariva allorchè dessa si avvicinava.

« Pel corso di venti giorni essa non ha « fatto se non percorrere i campi già resi « sterili e deserti dal passaggio dei due eser« citi; finalmente spossata e oppressa dai di« giuni, dalle fatiche e dalle malattie, questa « divisione degna insieme al suo capo di mi« glior sorte, non potè giungere a Borodino, « che il giorno dopo la battaglia. La sua spos-

« satezza, e le gravi perdite sofferte astrinsero « il vice-rè a lasciarla in riserva. Era questo « il maggior contrassegno di stima che potes- « se essergli accordato dal principe, nel con- « fonderla coi bravi della guardia reale, la « maggior parte usciti dalle file di questa « divisione ».

Il movimento, che Uwarof aveva fatto sulla sinistra del nostro esercito la mattina del 7, e i di cui resultati esser potevano così terribili, reso vano dal coraggio, dalla disciplina, dalla velocità ed intrepidezza della divisione della guardia reale; l'entusiasmo da essa dimostrato durante tutta la battaglia; il desiderio vivissimo pronunziato per marciare all'assalto del ridotto principale; la di lei impassibilità nell'evoluzionare tutto il tempo del combattimento nel più bell'ordine, e con la massima freddezza sotto la pioggia degli obici e dei cannoni, incoraggiando sempre più le truppe impegnate, erano tutte circostanze che meritavano l'attenzione del vice-rè nei particolari del suo rapporto, ed i riguardi dell'Imperatore.

Se questi rapporti non furono resi di pubblica ragione, se essi non pervennero all'Imperatore, è ciò ch'io non posso asserire. Certo è che essi furono distesi come brevemente ho accennato, e comunicati ai comandanti le divisioni ma non pubblicati.

Napoleone che aveva gia spedito l'ordine

a Murat di accordare un necessario riposo alla sua cavalleria, imposto aveva alle due colonne laterali di avanzarsi nella giornata dell'11, per porsi in linea della vanguardia, e perlustrare i suoi fianchi. Contemporaneamente imponeva al maggior generale di scrivere al maresciallo Victor le seguenti istruzioni.

« Mio cugino. »

« Srivete al duca di Belluno che l'8.° reg-
« gimento Westfaliano, il reggimento Sassone
« di Low, quello di Rechten, il 3.° reggimento
« di marcia di fanteria formato a Koenigsberg,
« i terzi battaglioni del 4.°, 7.° e 9.mo reggi-
« menti Polacchi, l'8.°, 9.°, 10.° e 11.° reg-
« gimenti di marcia di cavalleria, devono es-
« ser tutti diretti a Smolensko; che il nemico
« assalito nel centro non si diverte più alle
« estremità. Che egli adopra ogni sforzo per
« impedirci di entrare in Mosca, e mostra la
« risoluzione di tutto tentare per discacciarci
« al più presto possibile. Bisogna dunque
« portarsi da Smolensko a Mosca. Le nume-
« rose truppe, che ci arrivano e quelle del
« granducato di Lituania sono sufficienti per
« custodire il paese che lasciamo alle nostre
« spalle. È pur necessario che il duca di Bel-
« luno stia pronto con tutto il suo corpo
« d'armata riunito, per portarsi da Smolensko
« a Mosca, onde rinforzare il nostro esercito
« a misura che il nemico rinforzerà il suo.
« Witepsko non ha bisogno di truppe e per

« quante poche ve ne siano, il nemico non le « inquieterà, ed anzi io non ce ne terrò alcuna « tosto che il mio spedale sarà evacuato. Biso- « gna dunque, che il duca di Belluno diriga « tutto, battaglioni, squadroni, artiglieria, « uomini isolati a Smolensko per quindi re- « carsi a Mosca ».

Mentre Murat ed il rimanente dell' esercito comandato personalmente da Napoleone dimoravano il giorno 11 nelle posizioni da loro occupate, l' armata d' Italia, in esecuzione delle prescrizioni imperiali, si recava per Turmanowo e Panowa ad Apaltchina.

Si poteva giudicare della costernazione che regnar doveva nella capitale, dal terrore, che inspiravamo ai contadini, ed agli abitanti dei villaggi che traversavamo. Appena furono essi informati del nostro arrivo in Ruza, che tutti i villaggi collocati lungo la strada di Mosca furono abbandonati. Quegl' individui pur anco i quali si erano ascritti alle guerriglie, o alle milizie, spaventati dall' inutile e fatal resistenza della milizia di Ruza, gettarono lungi da loro le picche con le quali erano armati, per correre più velocemente a nascondersi insieme alle loro famiglie in seno alle più folte foreste, discoste dalla strada che noi percorrevamo.

Il totale abbandono delle abitazioni provocava i soldati al saccheggio. I signori proprietarj di queste terre dichiaratisi naturalmente

nostri nemici obbligavano i loro contadini, i quali erano schiavi attaccati alla *gleba* come in ogni altro luogo della Russia, a seppellire, nascondere, o ad incendiare tutto quello che poteva esserci utile, abbandonando quindi le loro dimore. Per quanto doloroso si fosse a quei miseri un tale distacco, vi si rassegnavano e per obbedienza e per odio che avevano saputo inspirargli contro di noi.

Ci lusingavamo però, che la mollezza e l'amore del bene stare e delle proprietà, non che un maggiore incivilimento, ed il minor numero degli schiavi, ci avrebbero fatto trovare cangiate simili disposizioni, nelle vicinanze di Mosca; ma nell'entrare nel villaggio di Apalszczyna vedemmo anzi adempite con un furore sempre crescente le previdenze distruttive d'ogni e qualunque risorsa. Non solo le case erano deserte. Ma i mobili ridotti in piccoli pezzi, e le provviste di sussistenze seminate e guastate appositamente, presentavano l'immagine di una desolazione senz'esempio, e ci dimostravano a quali estremità deve, e può condursi un popolo al tutto risoluto di conservare la sua indipendenza ed il suo onore, preferendo tali sacrosanti sentimenti alle ricchezze ed agli agj d'ogni maniera.

Nè questo popolo può già chiamarsi selvaggio ed incolto: ma generoso anzi e degno della protezione del cielo e dell'umanità. Le nazioni egualmente che gli uomini devono

soggiacere a dure prove per giungere ad uno stato migliore; coloro a cui fa spavento un tale avvenire cessar devono di dichiararsi amanti della patria, e della libertà; essi son degni delle catene di cui la sorte può avvincerli; perchè cos' è la libertà se non il prezzo del sacrifizio costante delle nostre passioni, dei nostri pregiudizj, e del nostro interesse particolare, all' interesse generale? Non si diventa liberi, perchè si vuole, ma perchè si merita. Non si acquista la libertà prodigando soltanto la vita su i campi di battaglia; ma accoppiando alle qualità d'un soldato le virtù ed i pensieri del cittadino.

Il giorno 11 l' armata Russa si ritirò a Wesiorma, il 12 a Mamonowo: Miloradowich rimase colla retroguardia a Malaia-Wesiorna. Quivi Kutusoff ristette. Il campo di Mamonowo fortificato con alcune opere di campagna fece supporre esser intenzione di Kutusoff prima di rassegnarsi all' abbandono di Mosca di misurarsi nuovamente col suo nemico. Ma sembra non avesse prese queste disposizioni che per meglio dissimulare la sua determinazione di evacuare la capitale, e far credere alle truppe che si combatterebbe per la difesa di Mosca, essendo forse questo l' unico mezzo di trattenerle sotto le bandiere, ed impedir loro di sbandarsi in quella immensa città. (15).

Aveva Kutusoff adoperata ogni cura per ristabilire l' ordine nella sua fanteria e render-

le quella fiducia che doveva naturalmente trovarsi alterata dal rovescio di Borodino. La lentezza dell' inseguimento dei Francesi, ed il buon contegno di Miloradowich gli permisero di ottenere un tale resultato.

Il 13 Settembre si pose ad un tratto nuovamente in ritirata, ed andò a collocarsi a due werste innanzi ad una delle barriere di Mosca chiamata Dorogomilow. Univasi la destra dell' esercito ad un gomito della Moskwa, innanzi al villaggio di Fili; la sinistra alle alture di Worobiewo verso la nuova strada di Kaluga: il centro fra i villaggi di Troitskoie, e di Wolynskoie. Il sobborgo di Dorogomilow e la Moskwa, che in questo punto forma una cala prolungata, trovavasi dietro le linee dell' armata. La nuova posizione fu fortificata come la precedente. Il retroguardo retrocesse fino a Setunn.

Il governatore di Mosca, che dicesi non fosse troppo amico di Kutusoff pel loro diverso modo di pensare sulle operazioni che far dovesse l' armata, venne quivi a trovarlo, e si vuole, che ad onta dei loro dispareri convenissero però insieme di una disposizione, da loro reputata interessantissima alla salvezza della patria.

Abbenchè Kutusoff fosse determinato ad abbandonar Mosca, non volle addossare unicamente a se stesso la responsabilità dell' evacuazione, ma dimostrare d' essere stato indot-

to a decidersi per questa dispiacente estremità, dai comuni consigli dei suoi principali luogotenenti. A tal'effetto convocò alle 6 pomeridiane del 13 un consiglio di guerra. Questo si compose dei generali Benningsen, Barklay, Doctorow, conte Ostermann, Konnownitsyn, Yermolof, e del quartier mastro generale colonnello Toll.

Riunito il consiglio il principe così si espresse: « signori ! Voi sapete che malgrado « il valore spiegato dalla mia armata a Boro« dino ho dovuto cedere al numero, ed effet« tuare la mia ritirata. Dopo quel giorno ha « il nemico ricevuti nuovi rinforzi, dimodochè « oggi assai minori sono le probabilità di suc« cesso. I pericoli d' altronde si accrescono per « la prossimità di Mosca, ove perderei una « porzione del mio esercito, se fossi co« stretto, dopo un rovescio, a traversarla nel « disordine che gli tien dietro. Se io mi ritiro « senza combattere, converrà abbandonarla alla « mercè del nemico. È questo un sacrifizio ve« ramente crudele, ma non tale da resultarne « la perdita dell'Impero. Il nemico lungi da « proprj sussidj; non possedendo per la faci« lità delle sue comunicazioni, che la sola « strada di Smolensko a Mosca; prossimo a « subire dei rovesci in Wolynia e sulla Dzwi« na in conseguenza dell'arrivo delle armate « di Moldavia, e di Finlandia, peggiorerà ogni « dì più le sue condizioni. Io posi sotto i vo-

« stri occhi nel vero loro aspetto lo stato delle « cose; voi potete adesso con cognizione di « causa pronunziare la vostra opinione, in ciò « che io sono per domandarvi.

« Devesi aspettare l'attacco del nemico « nella posizione occupata dall'armata, o fa « d'uopo evacuare la capitale senza combattere?

Il generale Barklay dopo aver'opinato per ritirarsi, avvalorando la sua opinione col far osservare, che la perdita di Mosca non ne farebbe resultare quella della Russia; ma che anzi sarebbe questa compromessa esponendosi alla sorte di una battaglia nelle circostanze in cui si trovavano; aggiunse nuove ragioni in appoggio, dicendo. » L'armata è inferiore di numero a quella del nemico: essa occupa una « trista posizione, poichè una porzione delle « truppe è tuffata entro a burroni impraticabili. Essa ha poi sofferto a Borodino perdite « tali, che alcune brigate sono comandate da « semplici uffiziali superiori, e i reggimenti « da capitani. È nella natura dei nostri soldati « (e non possiamo omai più dubitarne) che « essi combatterebbero con un valore eguale a « quello poco fa dimostrato: ma è altresì certo « che l'esercito non presenterebbe un egual'accordo, una medesima uniformità e precisione « in tutti i suoi movimenti. Nell'incertezza « dell'evento bisognerebbe ritirarsi; con più « forte ragione poi dobbiamo farlo allorchè « tutto c'induce a credere, che saremmo bat-

« tuti se accettassimo la battaglia. Devesi d'al-
« tronde considerare che la salute della patria
« dipende dalla conservazione dell'armata: che
« la vincita di una battaglia, secondo tutte le
« apparenze, non ci libererebbe già dal nostro
« nemico, mentre se noi la perdessimo, l'in-
« tiera armata sarebbe dispersa, o distrutta a
« motivo della vicinanza di Mosca. Io credo
« dunque doversi cominciare la ritirata sul
« momento, e proporrei di evacuar Mosca di-
« rigendoci verso Nizny-Nowgorod, da me
« considerato come un punto tanto più im-
« portante, in quanto che egli forma il legame
« delle provincie settentrionali con le meridio-
« nali. » Il generale Benningsen sostenuto da
« Doktorof, combattè un tal parere, pretendendo che la posizione era forte abbastanza, e che l'esercito doveva accettarvi una nuova battaglia. Il generale Konnownitsyn emise un terzo parere. Egli disse che per quanto non partecipasse all' opinione del generale Benningsen intorno alla pretesa bontà della posizione di Fili, credeva per altro essere l'armata in dovere di fare nuovi sforzi prima di rassegnarsi all'abbandono della capitale, e in conseguenza proponeva di marciare incontro al nemico ed attaccarlo ovunque s'incontrasse. Il conte Ostermann, ed Yermolow si collegarono a quest'opinione: ma l'ultimo fece per altro osservare, che era necessario prima d'ogni altra cosa il sapere se fossero state riconosciute le stra-

de che dovevano servire per la proposta offesa. Finalmente il colonnello Toll, dopo aver parlato nel senso dei generali Barklay e Konnownitsyn, in proposito della poca sicurezza della posizione di Fili, rappresentò sembrargli il partito più vantaggioso quello, di fare eseguire all'armata una marcia di fianco per linee, e per la sinistra, affine di stabilirla in una posizione laterale, la destra a Worobiewo, la sinistra fra l'antica e la nuova strada di Kaluga, nella direzione dei villaggi di Chatilowo e di Woronzowo. In questa nuova posizione l'armata avrebbe evitato il grave inconveniente di trovarsi una gran città immediatamente dietro alle sue linee, e nel disgraziato caso di una ritirata, ella potrebbe essere eseguita lungo l'antica strada di Kaluga.

La divergenza delle opinioni progettate dai membri del consiglio, porgevano al generale supremo tutta la latitudine possibile per rifiutare simili pareri, fra i quali non un solo ve n'era, il quale fosse assolutamente esente da un qualche inconveniente. La questione discussa, ridotta alla sua più semplice espressione poteva essere (aggiunge il sig. Buturlin) esposta in tal guisa. » Cos'è che più interessa « per la salute della patria, la conservazione « dell'armata, o quella della capitale? »

La risposta non poteva ridursi che alla conservazione dell'armata; ne risultava allora essere inconseguente di rischiare il più per il

meno. Frattanto era difficile il dissimularsi che gli eventi di una nuova battaglia erano estremamente azzardosi. Un'armata battuta non è già soltanto diminuita dal numero degli uomini uccisi e feriti, ma pur'anco da quelli che il timore ha sbandato, e dai cavalieri che il fuoco, e le fatiche smontarono. I malati e le perdite sofferte nei combattimenti consecutivi alla battaglia di Borodino, avevano inoltre scemato d'assai il numero dei combattenti dell'esercito Russo. Quest'esercito accampato alle porte di Mosca presentava un totale di circa 70mila uomini sotto le armi. Ma non eranvene in questo numero che circa 50mila di vecchie truppe regolari, e 6mila Cosacchi; il resto componevasi di reclute e di milizie, state spartite dopo la battaglia nei differenti corpi (a). Più di 10mila fra questi miliziotti non avevano tampoco fucili e non erano armati che di picche. Con un armata composta di elementi ancora così imperfetti, andare ad affrontare i 110 mila uomini che Napoleone aveva sotto i suoi ordini, era lo stesso ch'esporsi

(a) La maggior parte dei reggimenti di questa milizia erano stati formati, armati e vestiti volontariamente a spese dei proprietarj più ricchi. Il consiglier privato di S. M. l'Imperatore Alessandro, conte Dymidof dopo avere egualmente concorso a quest'opera generosa a pro della patria, assunse il comando del reggimento da lui riunito, assistette con esso a tutte le operazioni della campagna, partecipando alla gloria, ai disagj ed ai pericoli delle altra legioni Russe.

ad una disfatta troppo probabile, e i di cui resultati sarebbero stati tanto più funesti in quanto che Mosca poteva divenire la tomba dell'esercito Russo, obbligato a traversare nella sua ritirata il laberinto delle strade di questa immensa città.

Stante tali considerazioni sembrava doversi accordare la preferenza all'opinione emessa dal generale Barklay; ma nel momento medesimo in cui si approvava il di lui sentimento intorno all'abbandono della capitale, si riconosceva non potersi adottare la direzione di ritirata che egli proponeva. L'armata basandosi sopra Nizny-Nowgorod, avrebbe seguita una linea intermedia che non presentava legame diretto, nè colle provincie del Nord, nè con quelle del mezzogiorno; dimodochè per conservare il tenue vantaggio di alcune deboli comunicazioni con le prime, si sarebbero compromesse quelle molto più importanti con i governi meridionali, i più fertili in risorse d'ogni genere.

È incontrastabile che il partito più vantaggioso sarebbe stato quello proposto dal colonnello Toll dirigendosi cioè sulle vie di Kaluga o di Tula, ove non solo potevano i Russi acquistare la libera comunicazione col mezzogiorno, ma ottenere inoltre il vantaggio di minacciare la linea delle operazioni di Napoleone che passava per Smolensko, e Mozaisk. L'unico inconveniente ravvisato nell'emessa opinione

si era quello, di doversi eseguire una marcia di fianco per la sinistra, quasi sotto gli occhi dell' esercito Francese, il quale poteva facilmente interciderla stendendosi per la destra. Ed in fatti la direzione della marcia del principe Poniatowski seguendo la nuova strada di Kaluga, sopravanzava già la sinistra dei Russi, ed aumentava la facilità dei Francesi per l'esecuzione di questa contr'evoluzione.

L'esame di tutte le predette riflessioni, e l'opinione decisa manifestata da Kutusoff, fecero convenire unanimemente di ritirarsi abbandonando Mosca per prendere la via di Kolomna.

Gli ordini furono dunque immediatamente spediti onde porre ad effetto la predetta determinazione.

NOTE DEL PRIMO LIBRO

---

(1) I villaggi Russi essendo fabbricati di legname e coperti egualmente di tavole e paglia, s' incendiano facilmente, e divengono allora nocivi per quelli che li occupano; tale fu il motivo che fece distruggere il villaggio di Semeoowskoie.

(2) Napoleone passando il gioroo dopo in rassegna il 61.mo reggimeuto, dimandò al suo colonnello, ove fossero i soldati mancanti nelle file — *Nel ridotto Sire*, rispose con dignità questo bravo offiziale. Io sapeva che una quantità di Piemontesi, c Genovesi erano frammisti ai francesl di questo reggimento; Udii gli uffiziali a porgere i maggiori elogi a questi bravi italiani, che spargevano il loro sangue, e pagavaoo con la loro vita la gloria della Francia, senza speranza di essere tampoco nominati.

(3) Trovo in un' autore che descrisse questa campagna, che vi era perfino chi pensava alle cose che avvenir potevano dopo quella spedizione, quando fosse felicc, deducendolo dalla cognizione del carattere di Napoleone. Vedi sagace previdenza, tempo benc impiegato, e calcolo profondo! Essi pensavano dunque, secoudo sempre il detto autore, che Napoleone appena terminata la guerra coi russi, ne avrebbe tosto intrapresa un' altra coi turchi, onde pervenire a formare poi dell' Europa un regno federato, del quale si sarebbe fatto proclamare capo.

(4) Lessi nelle memorie del general Rapp un paragrafo che reputo necessario il trascrivere, per dimostrare l' insussisteuza di tante novelle narrate intoruo alle cose accadute iu questo giorno. « Giuuse la notte, « io era di servizio. Dormii nella teoda di Napoleooe. « Il posto ove egli riposava non era separato ordinaria-

« mente che da una parete di tela da quello destinato « per l'aintante di campo di servizio. Questo principe « dormì pochissimo. Io lo svegliai diverse volte per con- « segnargli i rapporti dei posti avanzati, dai quali si « rilevava generalmente che i Russi si aspettavano di es- « sere attaccati. Alle tre del mattino chiamò un came- « riere, e si fece recare del punch. Ebbi l'onore di ber- « lo seco lui: Mi dimandò se avevo riposato bene. Gli « risposi che le notti erano già fresche, e che ero stato « svegliato spesso. Egli mi disse ,, *Noi avremo oggi che « fare col famoso Kutusoff. Voi vi rammenterete che « egli comandava a Bronau durante la campagna di « Austerlitz. Egli rimase tre settimane in casa senza « uscir tampoco una volta dalla sua camera; neppure « fosse montato a cavallo per visitare le fortificazioni. « Il generale Benningsen abbenchè vecchio quanto lui, « è un uomo molto più vigoroso. Io non capisco perchè « Alessandro non abbia sostituito a Barklay questo « annoverese.* « Egli prese un bicchiere di punch, lesse « alcuni rapporti e aggiunse. » *Ebbene Rapp, credi tu « che le cose andran bene oggi?* — » *Senza dubbio Sire, « noi abbiamo esaurite tutte le nostre risorse*: *siamo « costretti a vincere*. Napoleone proseguì la sua lettura « e riprese » *La fortuna è una sfacciata meretrice: l'ho « detto bene spesso; e comincio a provarlo*: — *V. M. si « rammenta, avermi fatto l'onore di dirmi a Smolen- « sko, che il vino era versato, e che bisognava berlo. « E questo il caso più che in qualunque altra circo- « stanza. D'altronde l'esercito conosce la sua posizione « e non ignora che trovar non si può sussistenze che « a Mosca, dalla quale non siamo distanti che trenta « leghe.*

« *Povera armata*, interruppe Napoleone *è ben dimi- « nuita! Ma v'è rimasto il buono. D'altronde la mia « guardia è tuttora intatta.* » Chiamò quindi Berthier lavorò fino a cinque ore e mezzo, ed allora montammo a cavallo. Le trombette suonavano, i tamburi battevano. Appena le truppe lo viddero, proruppero in acclamazioni. « E'questo un testimone sincero, oculare, e che cita fatti certi. Come si può dire, che Napoleone fosse malato e che l'esercito era cupo e taciturno; ... Il colonnello Gourgaud altro testimone oculare, ecco come si esprime in proposito.

» Napoleone checchè siasi detto in contrario era » il 7 settembre di una robusta salute ed entrato ap» pun'o nel 42.mo anno della sua età.

(5) Uno scrittore di questa campagna ci porge un ritratto descrittivo di Napoleone così interessante e per quel che io potevo conoscerne così veridico, che reputo non doverlo omettere in queste memoria, ove tante volte di lui si ragiona. Basso di statura anzi che nò, piuttosto grasso, aveva la spalle alte, il collo corto, la testa grossa, il passo grave; il suo volto era largo ed un poco scolorito; i suoi capelli neri, e distesi, gli occhi castagni cupi, folte le sopracciglia, bellissimi denti. Il di lui profilo greco non dava veruu' idea del suo volto visto di faccia. Erano i di lui sguardi penetrantissimi, e vivaci: i lineamenti, gli atti del volto sembravano immobili, l' aria taciturna. Due sole passioni si manifestavano vivamente sul di lui volto, la gioia e la collara.

Esprimevasi la gioja con un grazioso, e significante sorriso. La collera gli alterava i tratti del volto; parlava con un tuono risoluto vibrato mediante frasi concise, e interrotte. Soleva talvolta mischiare nei suoi discorsi della parole italiane, mostrando così rammentarsi d' esser nato sotto a quel cielo sì bello.

Il di lui vestiario era per lo più l' uniforme dei cacciatori della guardia, con un cappello appuntato piccolissimo e basso. Allorchè l 'inclemenza della stagione lo esigeva, indossava sopra quest' uniforme un abito luego sempre di colore grigio; simile abitudine datava dalle sue prime campagne d'Italia. Il suo portamento particolare, ed il suo cappello, unico nell'armata, lo faceva riconoscere da lungi. I soldati lo mistificavano col nome di caporale, o di cappellino.

(6) In un' armata di oltre 100mila uomini è impossibile al generale in capo di osservare esattamente tutti i movimenti dalla diritta alla sinistra.

Egli non può nè deve esporsi come un semplici generale. È impossibile che restar possa costantemente a cavallo, essendo per lui molto più comodo di rimanere a piede onde consultare le sue carte, e servirsi dei suoi canocchiali. Il posto nel quale egli si colloca deve per così dire, essere un punto fisso, a meno che la necessità non lo costringa a variarlo, affinchè

gli ufiziali che vanno a recargli i rapporti, possano immediatamente trovarlo. Questa obbligatoria sua permanenza in un dato posto non impedisce l'accordo delle parti fra loro, anzi lo aumenta; essendo tale appunto il motivo per cui un'armata di oltre 100mila uomini è divisa in corpi, i quali sono poi repartiti in divisioni, ed in brigate. Ogni divisione è composta in modo da potere *evoluzionare* isolatamente, e senza il concorso degli altri corpi. Il generale in capo è l'anima di questa armata. Ogni comandante di un corpo particolare dell' armata deve fare l' applicazione delle disposizioni ordinate, nel modo più conveniente alla posizione in cui si trova, ed alle località. L'unità nell'azione pel generale in capo non consiste nel veder tutto, nell'eseguir tutto, e nel non servirsi che come istrumenti dei generali sotto i suoi ordini; poichè se fosse così un' armata non dovrebbe esser mai più forte di 6000 uomini, ed anche in tal caso i diversi comandanti con l' iniziativa dei movimenti obbligati dagli avvenimenti, esporrebbero il generale in capo alle conseguenze dei falli che essi potrebbero commettere.

In una battaglia il generale in capo dipende da tutti i suoi subalterni, poichè l'ordine primitivo può essere modificato, ed anche cambiato, secondo le circostanze, dal generale fino all' ultimo capo di battaglione, o capitano d'artiglieria, che non ha bisogno d' ordine per situare i suoi cannoni, allargarsi o avanzarsi di qualche passo per occupare una posizione. Si può anche dire che tutti comandano in una battaglia, fino quel caporale che è distaccato con qualche fuciliere sopra un ponte, o su qualche sentiero. Il generale in capo indica lo spirito della battaglia, domina tutto, e tiene pronte delle riserve per rimediare agli avvenimenti imprevisti: la mancanza di unità e di azione esiste allorchè il generale vuol far troppo.

Coloro i quali hanno preteso di studiare il contegno di Napoleone sul campo di battaglia dicono, che i primi colpi di cannone gli cagionavano una gioia che si scolpiva evidentemente sul di lui volto. Giunto sul posto ove credeva invigilar meglio sull'andamento delle evoluzioni e degli avvenimenti, vi si stabiliva immobilmente, ricevendo i rapporti, dando i suoi ordi-

dini, esaminando con estrema attenzione, ora senza aiuto d'occhiale, ora con questi, ciocchè poteva interessarlo. Le prosperità, i disastri, la morte de' suoi generali non giungevano in quel momento ad alterare la sua impassibilità. Sembrava assorbito nelle cure del comando. Se reputava necessaria altrove la sua presenza, vi si recava rapidamente, e vi si stabiliva come nel posto che aveva lasciato.

(7) Si corse troppo precocemente ad annunziare questa morte all'imperatore. Egli non rispose; ma poco dopo giunse Murat, e gli contraddisse quella nuova, partecipandogli aver ricevuto il principe d'Eckmuhl una grave contusione, ma che gli permetteva di restare alla testa delle sue truppe. L'imperatore disse allora con effusione di cuore ,, sia lodato Iddio. ,,

(8) Io era troppo giovine allorchè entrai al servizio per essermi trovato presente a taluna di quelle celebri battaglie che avevano illustrate le armate Franco-italiane, e nelle campagne ov'io mi trovai non ebbero luogo che combattimenti sanguinosi sì, ma non mai da vedersi a fronte 100 e più mila uomini per parte. Tutta la guerra della Catalogna non mi aveva offerto che parziali azioni, assedj, o fazioni guerresche di 16 o 18 mila uomini riuniti sopra un medesimo campo. Ardentemente desiderava di esser testimone ed attore in conflitto così gigantesco qual era quello che stava per cominciare.

La guardia reale rimase fino alle otto situata in modo, che coperta dal poggio ove si ergeva la batteria degl'italiani, nulla poteva chiaramente distinguersi a grado mio. Chiesi il permesso al colonnello Moroni di recarmi alla batteria sopradetta, ed insieme a me lo dimandarano pure il Capitano Dalstain, ed il tenente Guidotti. Io credo impossibile che obbliar si possa una così sublime impressione, alla vista di quel lungo e vasto campo di strage Niun altra posizione poteva essere più favorevole di quella nella quale ci trovavamo per apprezzare tutte le forme di questo campo. Le pieghe del terreno, il collocamento delle diverse armi, le azioni che avvenivano in ogni luogo, ed in specie sul terreno ove lottava, e lottar doveva l'armata d'Italia, erano per me un chiaro, esteso, e circostanziato panorama.

Apparve ai miei sguardi la posizione occupata dai russi la metà d' un' anfiteatro, o un mezzo cerchio la di cui curva saglieute corrispondesse dal lato della situazione ove trovavasi Napoleone. Collocato nel fianco sinistro di questo mezzo cerchio, tirando una tangente nella mia visuale, vedeva innanzi a me, sebbene in gran distanza un bosco foltissimo, che mi rammentava i bei pensieri espressi da nostri migliori poeti il Tasso e l'Ariosto. Egli scagliava ad ogni momento vampe estese di fuoco con orribile detonazione, e sotto a questi padiglioni di fumo e di fiamme, uscivano delle masse, che si recavano contro un nuovo fuoco egualmente terribile. Il sole rifletteva le armi, e le corazze delle masse della fanteria o della cavalleria, che andavano ad incontrarsi. Sotto al poggio ed alla nostra sinistra si ergeva il villaggio di Borodino occupato dalla brigata Plauzonne, posto interessante per essere al confluente della Kolocza, e della Woina. La Kolocza scorreva alle falde di questo poggio: i diversi ponti conducevano ad uno spazioso e disgombro rialto sul quale passava la strada maestra di Mosca guardata alla sua sinistra dal ridotto principale.

Era quello il momento in cui il 30.mo reggimento guidato dal generale Bonamy si recava ad attaccarlo. La nobile ed eroica condotta dei prodi che lo componevano è superiore ad ogni elogio. Non potevo staccare i miei sguardi da loro, tanto era l'interesse che inspiravano Mi strappava a quell'incanto il fragoroso strepito degli altri punti ove si combatteva con diversa fortuna, così io scorreva velocemente con dubbiosa ansietà e coll' agitazione di mille variati desiderj, tutte le azioni. Io le scorgeva tutte come lo spettatore di un circo distingue quel che succede nell' arena sottoposta.

L' estasi in cui mi trovava venne ad un tratto interrotta per dar luogo alla pietà, nell' osservare lo strazio avvenuto del disgraziato 30.mo e dalle nuove batterie trasportate dai russi per controbattere le artiglierie italiane, che si trovavano sul poggio ov'io stava. Contemporaneamente l'urgenza delle circostanze chiamando la guardia reale sul luogo del conflitto, il rullo dei tamburi m'impose mio malgrado di abbandonare un punto di vista così vantaggioso per recarmi a rag-

giungere il mio reggimento onde prender parte all'azione. Se dopo questo momento la mia nuova situazione, non mi permise più distinguere nel modo stesso ciò che si operava dai corpi della nostra destra, viddi però sempre con egual facilità quel che avvenne sul ristretto campo di battaglia ove combatteva l'armata d'Italia. È impossibile che il mio giornale, e la mia memoria possano anche andar congiunti a tradirmi. Sperodunque di accennare minutamente e con precisione ciò che si operasse su quel terreno annaffiato da non poco sangue italiano.

(9) I militari, che fecero tutte le campagne della rivoluzione convengono che il cannonamento della Moskwa, è il più forte, che abbiano udito.

(10) Francesco del Fante figlio d'onesti, ma poveri genitori, di condizione meschina, nacque in Livorno e fu educato per le cure del sig. Costantini. Bello di persona, amabile in società, istruito, e di un cuore ottimo, generoso e bravo, seguì come volontario le truppe cisalpine allorchè scesero nel 1799 in Toscana. Egli percorse la sua carriera dal grado di soldato fino a quello di generale. Amato dal generale Pino, ne fu per lungo tempo l'aiutante, in specie nelle campagne del 1808 1809, e 1810 in Spagna.

Già decorato nei suoi primi passi militari d'entrambi gli ordini di Francia e d'Italia, era stato eletto nel 1811 a capo battaglione dei cacciatori della guardia reale. Le belle sue doti d'animo, e di spirito gli cattivarono l'affezione dei sottoposti. Qualche disparere incontrato col suo colonnello lo afflisse nel principio della spedizione di Russia. Il vicerè conoscendone il merito, lo chiamò provvisoriamente al suo stato maggiore. Avendo avuto luogo d'esperimentarne l'intelligenza, la sagacità ed il valore, lo incaricò di varie commissioni importanti, che per la loro felice riuscita ne accrebbero d'assai la benevolenza e la stima.

(11) Fu questa una nottata veramente penosa. Dopo aver trascorso la precedente involti nel fango, ed esaurito, ad onta della più scrupolosa parsimonia, il resto delle nostre provvisioni, non avevamo mezzo alcuno per sfamarci, nè per dissetarci. La Kolocza era piena di cadaveri e di feriti, che vi erano stati precipitati o che vi si erano refugiati per porsi al coperto dalla strage, che fatta aveva il giorno il cannone,

cosicchè privi eravamo perfino dell'acqua se berla non volevamo sozza di sangue.

(12) Diversi scrittori di varie nazioni portarono il numero dei generali morti o feriti in questo giorno nell' esercito russo fino a trentacinque. Il sig Butnrlin non nomina, che quelli da me riferiti. Se infatti fosservi stati altri oltre questi, le famiglie degli estinti, o dei feriti medesimi superstiti, avrebbero reclamato contro un silenzio intempestivo, e che le defraudava della gloria di avere esse pure sparso il loro sangue in cotanto memorabile giorno per la patria, e pel sovrano.

(13) Il primo che immaginasse nell' esercito russo di porre in uso questo genere di guerra, che secondo i recenti esempi della Spagna ne attestava l' utilità, fu il tenente colonnello Dawidof.

Giudicò quest' ufiziale che in un paese ove gli abitanti erano esacerbati, le operazioni delle guerriglie non potevano che ottenere un ottimo effetto. La lunga linea d' operazioni dell' esercito francese autorizzava questa lusinga.

Le sponde del Don somministravano poi degli uomini tali, che sembravano nati apposta per questa guerra.

Il tenente colonnello Dawidof aveva già cominciato a porre in esecuzione il suo progetto, col consenso del maresciallo Kutusoff, pochi giorni prima della battaglia di Borodino con un drappello di 50 usseri ed ottanta cosacchi.

Malgrado la debolezza di questo distaccamento, egli saviamente lo dirigeva a danno soltanto dei miseri sbrancati, e delle vetture isolate o arretrate che scorrevano alle spalle o sui fianchi dell' esercito.

Eletta per base d' operazione, necessaria ad ogni movimento guerresco, il paese di Juknof, infestò la strada di Gzat a Wiazma.

Il maresciallo Kutusoff, allettato dal buon' esito di queste facili imprese, rinforzò dopo la battaglia di Borodino Dawidof, fino a 1000 cavalleggeri con alcuni cannoni di artiglieria leggera, e consecutivamente creò altri nuovi corpi consimili.

(14) Era questo uno dei generali più distinti dell' esercito russo, chiamato a giusto titolo, per la sua

bravura del sig. di Segur : il Murat di quella armata. Il primo nelle pugne, l'ultimo a ritirarsi, i soldati lo amavano poi per la sua dolcezza e giustizia. Egli è perito il 26 decembre 1825 in Pietroburgo, vittima di una sommossa.

(15) Se Kutusoff subito avesse un disastro dinanzi a questa capitale, si sarebbe esposto a perdere quasi tutta la sua armata, poichè il soldato russo, che è appassionatissimo dei liquori, nello spargersi per la città, si sarebbe ubriacato ed abbandonato al saccheggio.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Di Mosca e del suo governatore nel 1812. — Avvenimenti accaduti in questa capitale — Misure di sicurezza adottate da Rostopchin — Variano per le circostanze — Evacuazione di questa capitale — L'armata Russa si ripiega sulla strada di Kolomna.

Un nuovo teatro ora s'apre: dei nuovi attori sono per occuparne la scena. Una risoluzione altrettanto ardita che energica e meravigliosa, non abbastanza cognita, non del tutto appurata, formerà l'argomento del soggetto, che son per narrare. Simile risoluzione sarà capo nodo di nuove, tumultuose e strane vicende, alle quali succeder deve la calma dalla tomba di Pietro il grande al capo delle tempeste.

Il principale, supposto o vero autore di tale determinazione, trarrà a se tutti gli sguardi dell'Europa sorpresa, la quale penderà dubbiosa se debba tributargli il biasimo o l'ammirazione.

Finalmente mentre la fama starà per scolpire il suo nome sul bronzo dell'immortalità, rotto questi improvvisamente un lungo e misterioso silenzio, repudierà quella gloria che poteva essersi acquistata, scaricandola sopra

dei soldati ubriachi che indisciplinatamente gozzovigliando percorsero ed arsero una delle più vaste capitali. (a)

Per quanto tarda apparir possa questa sincera di lui confessione, ha egli ciò non pertanto generosamente deposta la corona civica decretatali dai suoi apologisti, e dalla gratitudine nazionale. (1)

Alcuni mesi prima del principio delle ostilità aveva Alessandro sostituito al governatore di Mosca, vecchio infermo e poco attivo, il conte Rostopchin uomo di un carattere risoluto e violento, e che dicevasi avesse della fermezza e delle cognizioni.

Noto pel suo odio contro i Francesi rivoluzionari e soprattutto contro Napoleone, aveva sempre manifestati questi sentimenti, e resi pubblicamente noti in un operetta da lui data alla luce nel 1807, e ristampata tosto che la guerra fu rotta nel 1812.

Appartiene talmente il nome di questo personaggio alla storia, che reputo non potermi dispensare dal porgerne ai miei lettori un cenno biografico.

Le passioni poco o nulla ragionano. Da questa guidati pretesero alcuni farlo discendere da una delle più illustri famiglie dell'Asia:

(a) Il silenzio profondamente osservato durante tutta la sua vita dall'Imperatore Alessandro intorno a quest'avvenimento, ne costituisce pur oggi pei Russi medesimi un rispettoso mistero.

altri all' incontro lo dissero figlio di un intendente del conte Orloff zio del celebre istorico di questo nome.

Senza farmi giudice di tali puerili controversie, dirò avermi comunemente asserito coloro i quali più d'appresso il conobbero, esser egli un uomo di talento, e di un fermo e deciso carattere.

Intrapresa da giovanetto la carriera delle armi, fu tenente della guardia imperiale a 21 anno. Abbandonato questo posto per viaggiare, ottenne da Paolo I. al suo ritorno in patria un rapido avanzamento. Il portafoglio della guerra, la direzione del ministero degli affari esteri, il gran cordone di Russia; il titolo di Conte per se e per suo padre, furono le successive ricompense accordateli dal Monarca. Ad esso riconoscente potè Rostopchin, trovandosi cancelliere degli affari esteri provare il suo zelo ed il suo attaccamento.

Il conte Panin uno degli autori della rivoluzione del 1762, e nipote del gran governatore di Pietroburgo, carteggiava frequentemente con uno dei più distinti congiurati, a danno della vita di Paolo. Rostopchin potè intercidere alcune missive e corse a sottoporle al Sovrano. Il conte Pahlen governatore di Pietroburgo capo della congiura, uomo astuto, profondamente simulato, e che aveva saputo acquistare un assoluto dominio e direzione dello spirito dello Czar, risolse perderlo e vi riu-

sci, ottenendo in poco tempo il rinvio di quest' ottimo Ministro.

Sia dunque egli nobile per se stesso o per discendenza; venga pure tacciato d'aver ottenuta l'immortalità d'Erostrato ed aver preferito incendiare una capitale che governava, anzichè morire difendendola, niuno potrà impugnarli il suo verace amor nazionale. E se le avverse opinioni pretendono, che la posterità caricherà la sua memoria di un misfatto, e che egli avesse uno scopo segreto nel favorire, e stabilire la distruzione di Mosca, (2) bisognerà non pertanto convenire con uno scrittore famigerato « che questa grande e se si vuole « anco chiamar barbara e feroce risoluzione, « fu la prima e principal base sulla quale in« nalzossi il grand' edifizio della libertà del « suo paese. »

(2) La rapidissima marcia dell' esercito Francese dopo il suo ingresso sul territorio della Russia: la presa e l' incendio di Smolensko attribuito ai Francesi, e le sanguinose giornate del 6 e 7 settembre, posero allo scoperto, ad onta dei rapporti di Kutusoff che circolavano per tutto l' impero, una delle due cose, o che l' esercito Russo era stato veramente battuto dalla superiorità delle truppe Francesi e costretto a ripiegarsi, ovvero, che non potendo opporsi il governo ad un nemico superiore per la tattica e per le forze numeriche, aveva reputato non esservi altro mezzo per trattener-

ne la marcia, che acquistar tempo, formando del territorio, che gli cedeva un deserto continuo, ed attendendo la di lui distruzione dalla nudità, dalla carestia, e dalla lontananza dei suoi rinforzi, non che dai danni, che cagionar gli potrebbero i rigori del clima.

Appena Rostopchin fu informato della caduta di Smolensko, e della continuazione della ritirata dell' esercito, pubblicò un proclama tendente a dileguare le sinistre impressioni che resultarne potessero nella popolazione. Egli la invitava a non prestar fede alle varie novelle che i mal intenzionati facevan circolare, prometteva difendere la città, porsi alla testa dei cittadini, e morire in difesa di quella. Minacciava le pene le più severe contro i partigiani dei sistemi francesi, mostrava la fallacia e l'assurdità delle loro promesse, e chiudeva questo proclama col formulario della preghiera, che giornalmente faceva all'Ente Supremo per la distruzione del nemico comune.

Fino dal mese di maggio un Olandese chiamato Schmidt erasi presentato al principe Bagration spacciando aver egli il segreto per distruggere Napoleone col suo esercito. Sdeguando Bagration questa favola cedè non ostante ai suggerimenti dei suoi consiglieri ed il progettista venne spedito a Pietroburgo.

Accompagnato da un ajutante del principe di Oldemburgo comparve Schmidt in Mosca nel mese di luglio, diretto a Rostopchin.

Alloggiato a sei werste dalla città nel palazzo di Woronzowa appartenente al governatore, pose mano a dei lavori. Si sottoposero alla sua direzione una quantità d'artisti, e gli vennero somministrate diverse somme di denaro non che un gran numero di combustibili e materie d'artifizio: fra gli altri il mercante Peitre gli vendè per 40mila rubli d'olio di vetriolo.

Si disse che egli fabbricasse un pallone aereostatico incendiario destinato ad eseguire ciò che l'Olandese aveva precedentemente promesso a Bagration. Rostopchin alimentò queste voci, e con un suo manifesto ne promise quanto prima una pubblica esperienza.

Ma ad onta di simili precauzioni un segreto bisbiglio degli avvenimenti cominciava a spandersi per la capitale, ed il terrore s'insinuava a poco a poco negli animi. La maggior parte dei nobili per allontanarsi dal teatro della guerra, si ritirarono alle loro campagne. Quest'emigrazione accrebbe il sospetto, e forse appositamente si disse, averla rigorosamente vietata il governo.

Il governatore attento a coglier sempre il destro per tranquillizzare gli animi, inspirar loro fiducia e condursi allo scopo, che si proponeva, contradisse con un pubblico manifesto tale opinione; tacciò di viltà, d'abbandono, l'emigrazione; ma fece travedere che non comprendeva in questa disapprova-

zione l'allontanamento del sesso il più debole.

« Io rispondo sulla mia vita, egli diceva, che il nemico non entrerà in Mosca « e si sforzava dimostrarlo ponendo sotto gli occhi del pubblico il quadro delle forze, e della situazione dei diversi eserciti Russi. Aggiungeva che qualora non fossero dessi bastanti a rispingere la minacciata aggressione, si sarebbe egli stesso posto alla testa di 100mila cittadini, e con 150 cannoni e l'immagine della vergine avrebbe dato fine ad ogni contesa. Mostrava la carestia, la penuria dell' esercito Napoleonico, il prossimo suo sfinimento, e promettendo l' imminente arrivo dell' Imperatore in Mosca, rinvigoriva le speranze e il coraggio (a).

Pervenuto a Rostopchin prima della battaglia di Borodino un dispaccio di Kutusoff scritto in un senso analogo ai suddetti proclami, lo rese ostensibile agli occhi del pubblico. Si rimarcava fra le altre frasi le seguenti « La prego signor Conte d' assicurare « tutti gli abitanti di Mosca pe' miei canuti « capelli, non esser fin ora avvenuto un solo « combattimento colla vanguardia nemica, che « riuscito non sia per noi vantaggioso, ag- « giungendo che se non ebber luogo fin' ora « battaglie generali, dipendè perchè noi nol « volemmo.

(a) Tutti i documenti necessarj si troveranno nell' appendice, qualora ne abbia luogo la stampa.

Fu l'esperimento del pallone eseguito. La sua dimensioue, e la mole verificarono il sospetto dell'impossibilità della sua elevazione. Col pretesto dei risarcimenti necessarj ad adempirsi per renderlo adatto, si proseguirono i misteriosi lavori in Woronzowa, i quali non poterono conservarsi tanto segreti da ignorarsi, che vi si confezionavano torcie bituminose, razzi alla congreve ed altri apparati di tal fatta. Si viddero anche formarsi chetamente delle compagnie, le quali sembravano destinate a valersi di quelle materie all' opportunità. I sospetti, le inquietudini crescevano, il solo rigore poteva ormai porre un freno all'emigrazione: delle nuove precauzioni prese nell' interesse del governo eccitarono nuovi e più solidi timori.

Si evacuarono i tesori del Kremlin, gli archivj del governo e della nobiltà; i numerosi depositi delle truppe, ed i principali proprietarj erano segretamente avvertiti di pensare a porre in salvo i loro effetti più preziosi. L'università, l'instituto delle fanciulle nobili e dei trovatelli, andarono a stabilirsi a Kasan per attender quivi lo sviluppo ed il fine della guerra.

Nè pertanto cessavano le sicurezze che sforzavasi somministrare Rostopchin in scritto, ed in fatto alla popolazione, sia colla incessante pubblicazione doi bollettini provenienti dall'esercito, sia coi rapporti e col fo-

mentar che faceva la superstizione sempre favorevole e pronta del popolo.

Ma tutto era vano; la verità s'introduceva suo malgrado in paese, e quanto più se ne faceva uu mistero tanto maggiori si creavano i timori nelle alterate fantasie. Per sedare le voci sinistre si servì di rigore contro tutti coloro, che spargevano delle nuove, che manifestavano timori, o che ragionavano di partire. Si propose all' Imperatore Alessandro di adottare delle misure severe contro i Francesi della Colonia stabilita in Mosca, reputandosene fra loro de' sospetti.] Egli vi si rifiutò dicendo, esser dovere della polizia invigilarli. Ciò non ostante quarantadue stranieri stabiliti da lungo tempo in Mosca, qualificati per agenti di Bonaparte, furono arrestati ed inviati a Nizny-Nowgorod senza che la loro condotta avesse dato occasione ad un trattamento così rigoroso. La polizia nel catturarli diresse loro la seguente lettera. « Signori! Il vostro « Imperatore ha detto in un proclama diret« to alla sua buona città di Parigi: *France« si, voi mi avete ripetuto tante volte, che « mi amate.* E voi per convincere il vostro « sovrano di questa verità non avete cessato « di servirlo in questi climi iperborei, ove il « verno e la desolazione si contendono la so« vranità. La tranquillità della città, e la vo« stra propria salute comandano imperiosa« mente il vostro allontanamento. Il popolo

« Russo grande e generoso è pronto a spingersi a delle estremità: per risparmiare una « macchia, e non contaminare la storia colla relazione d'un massacro, debole imitazione dei vostri infernali furori nazionali, « siete allontanati. Voi anderete ad abitare « le sponde del Volga in mezzo ad un popolo pacifico e fedele ai suoi giuramenti, « e che troppo vi sprezza per farvi del male. Voi abbandonerete per qualche tempo « l'Europa, ed anderete in Asia. Cessate di « essere cattivi soggetti e diventate buoni. « Trasformatevi di cittadini Francesi in buoni cittadini Russi: restate tranquilli e sottomessi, o temete un rigoroso castigo. Ritornate in voi stessi: entrate nella barca e non « fatene una barca di Caronte. Salute e buon « viaggio! «

La situazione degli stranieri divenne in fatti allora pericolosissima in Mosca. Additati in certa guisa al furore del popolo, non potevano far uso in pubblico, senza esporsi a qualche insulto, d'altro linguaggio che del Russo.

Pervenivano in Mosca frattanto alcuni fuggiaschi o qualche ferito da Borodino, i quali cominciarono a render noti i disastri di quella battaglia. Gli abitanti caddero allora in uno stato di stupore e di ansietà indescrivibile.

Rostopchin volle con un nuovo manife-

sto dileguare questi anche più fondati timori, ma che non poteva intieramente distruggere. Disse che se Kutusoff retrocedeva, faccvalo per riunirsi sempre più presto ai rinforzi speditili dall' interno. Che quel generale mostravasi deciso a difender la capitale fino all' ultima stilla di sangue, ed a battersi occorrendo per le strade pur anco. Che se i tribunali eran chiusi non era questa che una precauzione per meglio sistemare gli affari. Che dessi erano inutili per far il processo al malvagio capo ed ai suoi satelliti Francesi. Eccitava frattanto la popolazione ad armarsi come meglio poteva, ma soprattutto di forconi a tre denti, non pesando un Francese quanto un covone di paglia ec. (3) Quando poi il giorno 12 giunse in Mosca un numeroso convoio di feriti e seppe appressarsi puranco Kutusoff inseguito da Napoleone, ripetendo ciò che aveva già assicurato, che l' esercito difenderebbe la città ad ogni rischio, chiamò in nome del cielo, e dei santi il popolo ad intromettersi in questa difesa, dandogli un punto di riunione alle tre montagne. Terminava dicendo: « Io sarò con voi ed estermineremo il per« fido aggressore. Gloria a coloro che si tro« veranno alla pugna. La Patria riconoscente « conserverà la memoria di quelli che mor« ranno per essa. I renitenti ne riceveranno « il castigo all' estremo giudizio! »

Coloro che animati dal santo amore di

patria già preparavansi a darne riprove non pompose di lingua, e dubbie di cuore, si convinsero aver il governatore deciso di seppellirsi insieme all' esercito sotto le rovine della Capitale. Applaudirono essi pertanto a tale generosa risoluzione, e si dettero a credere essere state riserbate quelle materie incendiarie da lui preparate, per usarle all'ultima estremità. Nè dissimile sembra di fatto che fosse il suo determinato progetto, alimentato dalle speranze, che gli somministrava il generalissimo. Questi all' incontro informato dei preparativi di Rostopchin, temendo che egli eseguisse la sua determinazione prima della ritirata dell' esercito, pel quale prevedeva i danni gravissimi che ne sarebbero resultati, si credeva autorizzato a dissimulare per evitarli. Spinse questa sua previdenza al segno da scrivere alla sua figlia abitante in Mosca, che « stasse di buon animo, giacchè disponevasi « ad una seconda battaglia, qualora resa fosse « necessaria per la sicurezza della capitale, e « tali essere i mezzi da lui posseduti, da poter « lusingarsi di una completa vittoria.

Giunto finalmente l'esercito Russo nelle vicinanze di Mosca, e sicuro Kutusoff di poter invigilare da per se stesso agli avvenimenti, chiamò il giorno medesimo nel suo campo il governatore, e nella sua qualità di comandante in capo, mentre svelava la vera situazione delle circostanze, disponeva e ordinava, che non si dasse mano

all'incendio che dopo il passaggio intiero dell' esercito.

Circolarono allora voci sinistre sempre più spaventevoli, che niuno si curò di smentire e che mostrarono in tutto il suo orrore l' aspetto dell' avvenire.

Era, dicevasi, Napoleone l' autore degl' incendj e dei guasti del distrutto nazional territorio; novello Attila, pietra non volea che restasse di quell' immensa città. Poter egli adempire la sua minaccia stante le soverchianti sue forze, e la debolezza dell'esercito Russo, costretto ad abbandonare il pensiero d' un inutil difesa.

Cessò allora la perplessità dei Moscoviti, e scorsero esser decretata la rovina dei loro focolari sia da Napoleone medesimo, sia dai destinati artifizj del castello di Woronzowo, per privare quel sovrano delle risorse e delle ricchezze contenute dall' antica residenza degli Czars.

Occupavasi intanto Rostopchin con incredibile celerità a dare e far eseguire tutte le opportune disposizioni per eseguire il suo progetto. Partirono le pompe e le macchine idrauliche, non che gli arnesi tutti destinati ad estinguer gl' incendj; si gettarono nel fiume le (4) sussistenze rimaste nei magazzini; si distribuirono le torcie e i razzi incendiarj agli uffiziali, ed altri agenti della polizia, incaricandoli di consegnarli a quegl' individui

destinati a cominciare l'incendio. Tutto era attività, tumulto, confusione.

Si convinsero gli sventurati abitanti, che il pallone dello Schmidt altro non era, che un vano pretesto per addormentare la loro fiducia, ma esser Mosca soltanto la macchina infernale eletta per distruggere Napoleone e la sua armata.

Infatti se l'uno e l'altra sfuggivano a quel pericolo, rimaste le truppe senz'asilo, prive di mezzi e spaventate da un atto di cotanta energia, sarebbero dal mondo e sopratutto dalla Russia, dichiarate autrici di questo misfatto. Simile imputazione recherebbe incremento all'odio nazionale, infiammerebbe di un nuovo ardore i pusillanimi, consiglierebbe ad un'atroce vendetta coloro, che disperati per la perdita delle loro ricchezze, avevano precedentemente inclinato alla pace; e finalmente una risoluzione così grande, così inaudita avrebbe sempre e in ogni modo mostrata la virtuosa e sublime costanza d'un governo, e di un popolo determinati a qualunque sacrifizio anzi che piegare sotto un giogo vergognoso.

Queste misure; la nuova che l'armata di Kutusoff trovavasi presso alle porte; l'arrivo d'un nuovo convojo di feriti, spinsero all'eccesso il terrore e la desolazione della città.

Tutti gli abitanti vedendosi imminente-

mente esposti alle maggiori disgrazie, pensarono in un tratto, ma troppo tardi, a porsi in sicurezza con una celere fuga. Molti non vi si potevano risolvere, in specie i mercanti stranieri, non credendo, che i Russi avrebbero fatto un così gran sacrifizio, o che Napoleone giunger potesse ad un così barbaro eccesso.

Dei gruppi di persone alle quali erano già state distribuite delle armi prima che Rostopchin si recasse al campo, e che nella loro semplicità credevano il governatore persistesse nel manifestato progetto di porsi alla loro testa, per condurle incontro al nemico, percorrevano la città sfondando le porte delle cantine e delle botteghe, saccheggiando e devastando in specie le case e le officine degli stranieri, fra i quali alcuni morirono in conseguenza di questi strapazzi. L'acquavite scorreva per le strade, una folla di soldati sbrancati o feriti, e di abitanti andavano e venivano per la città, si cozzavano gli uni cogli altri senza conoscersi. Il timore era l'unico sentimento manifestato in ogni tratto, in ogni azione; la sola potenza ch' esercitasse un' influenza: egli aveva surrogato quella delle leggi e dei magistrati. Le contrade furono ingombre di vetture, di carri, di carrozze, che trasportavano ciò che in tanta fretta, e spavento si era potuto raccogliere; o di disgraziati che fuggivano a piede, avendo abbandonato tutto,

e conducendo per mano in quella folla a gran stento le loro infelici famiglie. Una moltitudine immensa d'uomini, donne e fanciulli desolati assordavano l'aria colle loro strida. ,, Precedevanli i preti carichi dei simboli venerandi della religione invocando il cielo coi cantici del dolore, dal popolo ripetuti piangendo. ,, Una città presa d'assalto non poteva presentare un' immagine più spaventevole e dolorosa.

,, La maggior parte di quell'immensa popolazione sorpresa in seno alla sicurezza, e non essendosi anticipatamente preparata un asilo, varcò con una dolorosa titubanza le porte di quella città, e rivolgendo gli sguardi verso di essa sembrava dare l'ultimo addio al luogo in cui era nata e cresciuta e che tante dolci abitudini rendeva caro, per andare a spargersi nei vicini boschi, e menarvi una vita errante, meschina e disperata ,,.

Molti pentiti retrocedevano, decisi piuttosto di sottoporsi alla sorte riserbata alla loro patria, e della quale non conoscevano per anco tutto il funesto destino, anzichè distaccarsi affatto da lei. Altri rimasero nei loro focolari non osando a nulla risolversi.

Rostopchin dopo aver distribuite a' suoi affidati le materie incendiarie, dette loro l'ordine di rimaner celati per la città fintanto che i Francesi non vi fossero penetrati, per dar mano soltanto allora a quel terribil progetto.

La presenza degli abitanti avrebbe opposto degli ostacoli invincibili alla sua esecuzione: la loro fuga la rese possibile.

Nella notte del 13 al 14 degli emissarj vanno a battere alle porte di quelle case ove può supporsi che i proprietarj non ne siano per anco partiti. Annunziano loro misteriosamente il prossimo incendio e l'arrivo dei Francesi: insinuano frattanto destramente in tutti i vacui e fori proprizj delle case, ed in specie nelle botteghe coperte di ferro del quartier dei mercanti, le loro bituminose composizioni, e compiono così lo spavento degli infelici non per anco emigrati. Atterriti questi dal vicino periglio escono precipitosi dalle loro dimore, le abbandonano e corrono miserabilmente, senza saper dove, fintanto che trovano uno scampo che li conduca all'aperta campagna. Quivi s'imbattono in alcune truppe Russe che chetamente traversano la città; credendole Francesi, retrocedono spaventati e spargono il terrore e la disperazione tra quelli che meno ne sono afflitti.

Fra questi pendono tuttora alcuni indecisi, altri si precipitano per le piazze, per le vie, s'incalzano, s'interrogano reciprocamente, chiedono gli uni agli altri dei consigli: vagano senza scopo gli uni fuori di loro per lo spavento, gli altri in uno stato di disperazione da far pietà. « Finalmente l'armata, ultima speranza di quel popolo, dicesi sia quella che

abbia traversata la città ed abbandonatala. La desolazione e l'ambascia non ebbero più limiti. « I più risoluti si appigliano al partito di fuggire per ogni via a traverso ai campi; chi senza viveri, chi carico di pochi cenci raccolti nel loro primo sconcerto: ve ne furono di quelli, che in mancanza di cavalli attaccandosi ai carri trascinavano i figli bambini, la moglie malata, o il padre infermo, infine ciò, che avevano di maggiormente caro ».

All' alba di cotal giorno mal augurato, una scena di sangue lo rese anche più lugubre e funesto.

Una ciurma di popolo erasi con un fragoroso frastuono riunito alla porta di Rostopchin, il quale trovavasi tutt'ora nel suo alloggio, ma preparato a partire con una scorta dei soldati di polizia, che lo attendevano. Esclamavano gli uni aver egli promesso di porsi alla loro testa per sterminare i Francesi, adempisse dunque l'obbligo impostosi: gli altri gridavano, che sapesse dir loro definitivamente qual sorte fossero per subire, che sperare, che temer dovessero. Egli cercò di sedare questo tumulto dicendo alla ciurma, che le circostanze erano per quel momento tali, da non dover pensare se non ad allontanarsi dalla città, ove era tesa ai Francesi una tale insidia che tutti vi perirebbero insieme al suo capo.

Momentaneamente sedata quell' effervescenza impose che si spalancassero le porte

delle prigioni e si conducessero al suo cospetto quei detenuti e galeotti, che non aveasi potuto far per anco partire.

Tosto ch'esso gli vidde disse loro. « Miei « fratelli, voi avete certamente commessi non « pochi errori, ciò non ostante deggio sem- « pre considerarvi come figli della Russia. Io « vi offro il mezzo, dandovi la libertà, di farvi « nobilmente espiare le vostre colpe. »

Dopo questo breve discorso dette loro le istruzioni necessarie, e li pose in libertà. Tumultuosa si spande allora all' intorno quella turba sudicia e ributtante; precipitandosi con insolente e feroce gioja per le vie. Due uomini, il primo un russo chiamato Wercachagin accusato di tradimento; ma secondo la generale opinione, imputato d' aver soltanto tradotto in Russo ad un suo amico una gazzetta tedesca, la quale parlava dei progressi dell' armata Francese; il secondo un Francese per nome Mouton maestro di scherma, e tacciato di aver parlato impoliticamente sugli avvenimenti del giorno, sono i soli distinti fra gli scellerati ai quali rendeva Rostopchin la libertà.

Ecco in qual guisa l' abate Surrugues prete emigrato e curato della parrocchia di S. Luigi in Mosca, narra quest' avvenimento in una lettera da esso diretta al padre Bouvet gesuita, lettera pubblicata in Inghilterra ed in Russia.

« Il governatore si fa tradurre davanti il « signor Wercachagin figlio d'un mercante « russo, stato convinto d'aver tradotto un « proclama, in cui Napoleone annunziava il « suo prossimo arrivo in Mosca. Il governa- « tore generale conte Rostopchin fa avanzare « questo disgraziato circondato dai dragoni « della polizia Russa e gli dice: Indegno del « tuo paese, tu hai osato tradire la tua patria « e disonorare la tua famiglia Il tuo delitto « è al di sopra delle consuete punizioni del « Knut o della Siberia. Io ti abbandono a « tutta la vendetta del popolo, che hai tra- « dito.

Il sig Gourgaud ha scritto avergli asserito un testimone oculare, che il governatore medesimo fosse il primo a vibrare un colpo di sciabola contro quest' infelice, dicendo in egual tempo alla turba, (prosegue il sig. abate Surrugues) « Ferite il traditore, ch' egli cada « sotto i vostri colpi. L'infelice spirò di fatto « percosso e traforato da mille colpi di scia- « bola e di bajonetta. Legato quindi pei piedi « con una lunga corda, fu il suo cadavere « grondante di sangue, strascinato per tutte « le strade in mezzo agli oltraggi del popo- « laccio.

Inorridito il francese Mouton a tale spettacolo avvenuto sotto i suoi sguardi, si attentendeva la medesima sorte; ma il governatore contentossi di dirgli. « Quanto a te come

« Francese, non puoi essere che un traditore, e
« dovevi bramare l'arrivo dei tuoi simili; sii
« dunque libero; ma và ad annunziare ai tuoi
« che la Russia ha avuto un solo traditore, e
« che è stato punito.

Sembrava in certa guisa, ch' egli lo spedisse alla morte, dovendo passare in mezzo a quella turba di furibondi, grondanti e lordi del sangue di Werchchagin; ma nulladimeno contro ogni apparenza egli potè salvarsi.

L' armata Russa frattanto col massimo silenzio sloggiava nella notte del 13 al 14 settembre dal suo campo di Fili, e penetrava per la barriera Doromilow nella città, che doveva traversare nella sua maggior lunghezza per uscire dalla barriera Kolomna.

La risoluzione del consiglio essendosi mantenuta segreta, le truppe non se ne accorsero, che nel penetrare in città. La costernazione, il sospetto, lo scoraggimento, si sparsero in tutte le file. Mosca presentavasi, dice il generale Barklay nelle sue memorie, nell'aspetto il più tristo e lugubre; le case sembravano deserte, e non s'incontravano per le strade, che pochi abitanti, i quali disperati si affrettavano a seguire i movimenti dell'esercito.

I soldati già si sbandavano; una quantità di uffiziali, di guide, d'ingegneri non si trovavano al loro posto, e si allontanavano chi con una scusa, chi favoriti dalle tenebre. I generali, i migliori uffiziali con degli sforzi oltre

ogni credere meravigliosi, giungevano appena a conservare un qualche ordine nelle colonne, il di cui andamento aveva piuttosto l'aspetto d' un convojo funebre, che d'una marcia militare. Il contegno cupo, taciturno e abbattuto delle truppe faceva evidentemente distinguere quali sentimenti agitassero l'animo loro. Frementi, dolorose di trovarsi ridotte alla crudele necessità d' abbandonare al nemico l' antica e venerabile capitale, che esse erano assuefatte a considerare come l'anima dell' impero Russo, non pochi uffiziali e soldati a stento frenavano i singulti e le lagrime, che malgrado loro irrompevano la rabbia, il dolore e la disperazione.

Il comandante di Mosca avendo ricevuto l' ordine di evacuare egli pure questa città insieme al reggimento rimastovi fin allora di guarnigione, si pose in marcia preceduto da una musica strepitosa, per raggiungere le colonne dell'armata, che sfilavano per quelle lunghissime strade.

Lo straordinario contrapposto che formava l'inopportuna allegria, ed il frastuono di questa truppa, con la mesta e taciturna concentrazione di tutti gli spiriti, fece insorgere violenti mormorazioni fra i valorosi scampati dagli orrori, e dalla strage di Borodino. Mille voci si innalzarono ad un tratto esclamando. *Chi è quel traditore, che festeggia i mali della Patria?...* I capi si precipitarono all' in-

contro di questa colonna per impor silenzio alla sua banda, e non vi riuscirono, che a stento. Il comandante di quel reggimento era un bravo militare, straniero di nascita, ed accolto da qualche tempo al servizio della Russia: egli non sapeva comprendere il motivo per cui si pretendesse impedirgli di uscire da quella piazza, fin allora da lui degnamente custodita col suo reggimento, con gli onori della guerra.

L'esercito dopo aver traversata Mosca con un religioso silenzio, interrotto soltanto dalla monotona cadenza del passo, e dal lento crocitar delle rote, percorse anco 15 verste lungo la via di Kolomna, e si fermò presso Panki, ove soggiornò il 15, mentre il principe Kutusoff stabilì il suo quartier generale a Gilino.

Il solo generale Miloradowich proseguì ad occupare una posizione davanti alla barriera di Dorogomilow fino a giorno, che non vìdde muoverglisi incontro le armi Francesi.

Rostopchin dopo aver riunito per l'ultima volta tutti gli agenti della polizia e tutti gl'impiegati subalterni nella casa situata nel quartiere Lubeiinka, date tutte le dispozioni necessarie per gli affidati che restavano, e quelli che lo seguivano, uscì con i dragoni della polizia, e tutti coloro, che la perplessità avea trattenuti, sulla strada di Wladimir.

Mosca rimase allora solitaria e deserta. Nella sua vastità si ascondevano in fondo alle case alcuni pochi del popolo e qualche straniero, e nei refugj assegnati i fiduciarj di Rostopchin. Questa città non doveva esser omai più traversata che dalle truppe di Miloradowich.

CAPITOLO SECONDO

L' esercito Francese diviso in tre colonne abbandona i campi di Mozajsk — Incertezze di Napoleone sulla via presa dai Russi — Miloradowich, comandante la retroguardia Russa, ne impone a Murat ed a Napoleone mediante una convenzione d' armistizio — Precauzioni di Napoleone per la conservazione dell' ordine in Mosca — Ingresso di Murat colla vanguardia — Si accorge di essere stato ingannato — Assalto del Kremlin — Primi resultati delle disposizioni di Rostopchin — Parole dell' abate Surrugues.

La prudenza è qualche volta più pericolosa dell' audacia, fecesi dire in uno scritto reso celebre per la vivacità dei concetti, da un personaggio di grido assistente al consiglio militare dei generali delle alte potenze, allorchè giunsero in vista delle torri di Parigi nel 1814. Questa massima trova la sua applicazione nei narrati avvenimenti dell' ultimo libro, ed in quelli che sono per narrare.

Tronca Napoleone la battaglia del 7 quando sembrava fosse il tempo di agire colla riserva: non insegue coll' alba nascente l'armata Russa, che si ritira: si trattiene in Mozaisk due giorni mentre sarebbe stato neces-

sario inseguire con ardore, e non lasciar posa all'esercito, che si confessava battuto.

Napoleone aveva sempre favoreggiato e seguito, e n' era stato favorito a vicenda, quella massima di guerra « *che fa d' uopo stordire con reiterati colpi il nemico, e profittare ad ogni costo del disordine e della sorpresa in cui lo ha posto un primo attacco*. È indubitabile, che s' egli non si fosse dipartito da questo principio anche in quest' occasione, Kutusoff non avrebbe avuto più armata, e la sorte di questa campagna sarebbe stata decisa sui campi di Borodino.

Ma reclamava la languente umanità quell'indugio, e la prudenza comandava e rendeva indispensabile in questo caso il temporeggiare. In un altro paese non tanto lontano, non così taciturno e deserto com'era in allora la Russia, le speranze dei vicini soccorsi, le circostanze locali supplire potevano alle praticate previdenti cautele di Napoleone. Quì tutto variando si rendevano indispensabili e giuste.

Appena Ney ebbe raggiunto, che l'esercito fu sistemato, ed ebbe Napoleone ricevute le relazioni dei differenti corpi, e dei materiali, onde sapere ciò che rimanevagli disponibile, pose in moto le truppe in modo da poter accettare con sicurezza una nuova battaglia.

L' armata marciò coll' ordine stesso fin allora mantenuto. Nell' esercito centrale Mu-

rat precedeva colla cavalleria; lo seguiva Mortier alla testa della giovine guardia, quindi Davoust, Ney, e la vecchia guardia.

Il quarto e quinto corpo proseguirono a formare due separate colonne alla destra e alla sinistra del corpo centrale.

Perfettamente ristabilito l'Imperatore dal suo affiocamento, abbandonò Mozaisk alle tre pomeridiane del 12, e trasportò il suo quartier generale a Tatarki piccolo villaggio situato a circa mezza strada da Mozaisk a Mosca. Persuaso dai rapporti della vanguardia, e sopratutto dalle vestigia lasciate dai Russi lungo la strada postale, che si ritirassero verso quella capitale, voleva seguir quelle traccie. Ma non poteva risolversi a credere, che Kutusoff tralasciata avesse la tanto per lui favorevole occasione di coprire la strada di Kaluga, le provincie del mezzo giorno, e collocarsi contro il fianco destro dell'esercito francese minacciando la sua linea di operazione.

La seguente lettera diretta dal maggior generale al re di Napoli comprova una simile opinione.

« Dal castello presso Tatarki il 13 settembre 1812 » L'Imperatare è inquieto, privo « essendo di nuove del nemico. Se V. M. non lo « trova davanti a se, può sospettarsi, ch' egli « siasi postato alla sua destra sulla strada « di Kaluga, probabilmente per gettarsi alle « nostre spalle. Ma che fa dunque il principe

« Poniatowski? Egli dovrebbe trovarsi a due « leghe alla di lei destra. Le ordini di spedi- « re la sua cavalleria sulla strada postale di « Kaluga a Mosca. L'Imperatore trattiene in « questi contorni il corpo del principe d'Eck- « muhl e quello del Duca d'Elchingen fin- « tantochè sappia ove sia precisamente il ne- « mico. S. M. attende dunque con impazien- « za le di lei risposte, le quali recar gli pos- « sano norma sicura, relativamente a quello « che succede lungo la via di Kaluga a Mo- « sca. »

Poniatowski che da Fominskoe erasi recato a Burtzowo villaggio ove passa la strada postale di Kaluga a Mosca, a norma degli ordini dell'Imperatore aveva spedite diverse recognizioni alla sua destra spingendole più lungi possibile. Esse assicurarono, che sgombra era quella direzione dalle colonne Russe. Una volta certo Napoleone della via seguita da Kutusoff e dileguati i sospetti, proseguì il suo cammino.

Il giorno 13 egli trasportò il suo quartier generale a Bezuka, e la vanguardia di Murat si spinse, senz'incontrare il benchè minimo ostacolo, fino a Mamonowo.

La mattina del 14 il movimento dell'armata proseguì col medesimo ordine dei giorni precedenti. Murat non avendo dovuto superare che leggere opposizioni, coronò ad un ora pomeridiana le alture del saluto (Poklouici

Gora) da dove scorgesi Mosca alla distanza di mezza legs.

Non aveva l'Armata d'Italia interrotto il suo movimento. Ella partiva il giorno 11 da Alpalszczyna e dirigevasi a Korinskoie psssando per Lukolhnia. Nel pervenire a questa stazione scontrò la nostra vanguardia il retroguardo di Wintzigerode. Una catena di colline costeggiava parallelamente la strsda, che noi seguivamo. N'erano le cime coronate dalla cavalleria nemica, verso la quale si ritiravano i Cosacchi della retroguardia, incalzati dai nostri cacciatori.

Marciarono essi allora come di conserva con noi, mantenendosi ad egual distanza, fiancheggiando ed osservando il nostro movimento. Costeggiando sempre la Moskwa si pervenne presso Zwenigorod. Sulla vetta di una di quelle colline, che servivano di strada ai cosacchi, attraverso ai cipressi che la ingombravano, si scoprivano di tratto in tratto le mura ed i campanili dell'antico e quasi diroccato convento di Savin. Alle falde di questa collina giaceva Zwenigorod, piccola città collocsta sulle due sponde della Moskws.

Annojato il vice-re della baldanzs dei Cosacchi, spedì alcuni cacciatori della vanguardia a discacciarli, ordine dato ed eseguito ben presto.

Il campo degl' Italiani fu stabilito nei contorni del paese, ove passammo una tran-

quilla nottata. È soverchio il ripetere, che le case, le capanne, i villaggj avevano sempre l'aspetto dell' abbandono e della distruzione.

Il giorno 13 seguendo sempre la via parallela alla Moskwa, si traversarono i villaggj di Kosino, Aksinicino, e Ubory. Prima che noi penetrassimo in ciascheduno di questi luoghi i cosacchi della retroguardia di Wintziugerode si presentarono ogni volta come per contrastarne l'ingresso, e caricati fuggivano per ricomparire poco più tardi. Proseguirono a mantenere un simile contegno fino sotto mura di Mosca, ove per altro fu loro data dai cacciatori Italiani una lezione ed un addio di tal sorta, che perdettero per sempre la volontà di cimentarli.

Giunti presso al villaggio di Uspenskoie, vi traversammo a guado la Moskwa, non essendo quivi troppo profonda.

Passato il villaggio di Buzaiewo ed Ussowa, dopo 6 ore di marcia scorgemmo un castello collocato sopra un'altura piuttosto scoscesa e circondata di boschi, alle di cui falde scorreva un ruscello affluente della Moskwa. Poche case, che poi seppesi esser quelle della posta di Rasdony, alloggiarono alcuni uffiziali dello stato maggiore. Le divisioni spiegandosi sopra questo terreno accamparono intorno al castello, dal principe eletto per suo alloggio.

Nella posizione in cui avevamo trascorso

la notte del 13 al 14 settembre noi ci trovavamo sul fianco destro di Miloradowich, ed in grado d'intercidergli la ritirata. Vivamente incalzato dal re di Napoli colla vanguardia francese, un combattimento impegnato per le strade di Mosca avrebbe potuto produrre la totale sua rovina. Per prevenire tale sventura il generale Miloradowich fece uso di un compenso da lui reputato il solo per salvarsi, e che la gravezza del periglio che gli sovrastava non sò se sia sufficiente a scusarlo.

Egli spedì al re di Napoli, che già presentavasi alla barriera di Dorogomilow un parlamentario per annunziargli, che se i Francesi lo attaccassero mentre traversava la città, era risoluto di difendersi fino all'ultima estremità, e di seppellirsi sotto le ceneri della capitale, alla quale avrebbe fatto immediatamente appiccare il fuoco, quando non gli fosse accordato un'armistizio di poche ore per evacuarla.

Questa minaccia diede luogo a trattative, procurando ai Russi maggior tempo per l'evacuazione di ciò, che loro abbisognasse. Napoleone, al quale oltremodo premeva la conservazione di quella capitale, ordinò al re di Napoli di stabilire una convenzione verbale, nella quale si dichiarasse, che per evitare alla città le disgrazie, che le venivano minacciate, si astenevano le truppe

Francesi di approfittarsi della vantaggiosa loro posizione per molestare l' uscita delle truppe russe da Mosca. Fu pur anco stipulato, che tutti gl' individui appartenenti all' esercito di quella nazione, come pure tutti gli effetti militari, che i Francesi troverebbero nella città, otterrebbero libero l'egresso fino alle 7 della sera.

Questo generoso accordo dei capi francesi, permise al generale Miloradowich di trarsi d' impaccio senz' alcun pericolo, di compire l' evacuazione della capitale, e di far uscire tutti quei feriti o malati, che erano nel caso di camminare. Restarono ciò non ostante negli ospedali, e sopratutto in quello dei trovatelli, più di 10mila uomini gravemente malati o pericolosamente feriti (5). Quest'armistizio stipulato per la salvezza della città, concesse pur anco agli agenti di Rostopchin la facilità di disporre con maggior sicurezza le loro materie incendiarie per ottenere l'effetto bramato: dette campo alla ciurma dei galeotti, ed altri sfrenati delinquenti, liberati dalle galere o dalle prigioni, di saccheggiare e devastare ove poterono penetrare. Avrà forse ignorato il generale Miloradovich esser Mosca destinata per sacrifizio, ed anche più facilmente non gli saranno stati noti gli eccessi che si commettevano per ogni lato da quei furibondi, a danno dei pochi pacifici cittadini rimasti. Nè diversamente dovettero i mi-

litari pensarne, conoscendo quale e quanta esser debba la delicatezza dei trattati formati fra loro, ove la parola tien luogo del più sacrosanto contratto.

La retroguardia russa dopo esser uscita dalla città si fermò a Winsowka sei werste distante dalla barriera di Kolomna. Il generale Raeffskoi ne prese il comando in luogo del generale Miloradowich, che raggiunse l'armata, forse per essergli stato notificato allora soltanto il disastro, che accader doveva nella capitale, e non potendo impedirlo, volle allontanarsi per non trovarsi presente all' infrazione d'un trattato da lui stipulato.

Il generale Wasilczikof ebbe il comando dei posti avanzati. Un distaccamento di cavalleria e fanterla fu spedito sulla via di Wladimir, per scortare un numeroso convoio di vetture cariche di effetti preziosi apparpartenenti allo stato ed ai particolari, che si trasportavano da Mosca a Nizny-Nowgorod.

Allo strepito della marcia tumultuosa della retroguardia russa succedette in Mosca un silenzio misto d'orrore, che doveva essere il tristo presagio di qualche grave calamità. Ad un tratto quel popolaccio, che era rimasto fin allora nascosto insieme ai scampati dalle prigioni, corse da ogni lato allo spalancato arsenale per armarsi.

I pochi pacifici cittadini, gli stranieri ce-

lati nel fondo delle loro case, rimasero gelati dallo spavento, nel riflettere ciò che dovevano temere in una città abbandonata alla mercè dei poveri e dei mal intenzionati: si pentirono di non aver seguito l'esempio d'emigrazione dato loro dal rimanente della popolazione. Sbarrarono le porte e le finestre delle loro case, e stettero tremando, e in mezzo alla più grave angoscia attendendo lo sviluppo delle terribili operazioni di quei disperati. Il popolaccio incorreggibile mostra da per tutto il medesimo spirito di demenza. Esso si abbandonò ai maggiori eccessi.

Lunghissime ore sembravano i minuti ai cittadini rinchiusi, che misuravano impazienti e tremanti l'intervallo, che doveva trascorrere fra la partenza di quella retroguardia, e l'arrivo dell'armata Francese, la quale non era di loro meno impaziente di penetrare in città.

« Mosca reputavasi da noi il fine delle nostre fatiche, il termine della nostra spedizione. Noi sentivamo d'aver fatto abbastanza per giungervi; le forze umane potevano prestarsi fino a quel punto; ma se dovevasi proseguire anche per qualche giorno, la metà dell'armata non era più in caso di pervenirvi, tale e tanto era lo spossamento delle forze dopo sì lunghe e faticose marcie, dopo tanti continuati bivacchi, e la mancanza di nutrimento. » La sicurezza però di vederla fra po-

che ore, raddoppiava il vigore, e l'energia dei più languidi. E per quanto fossimo apparecchiati ad un nuovo fatto d'armi sotto le di lei mura, non eravi, io credo, un solo fra noi, ad onta della nostra stessa spossatezza, che dubitasse dell' esito. Caparra di premio ce ne sarebbe stata la vista ed avrebbe formato di noi altrettanti leoni affamati ed avidi di preda. Noi avevamo eccessivo bisogno di tutto. Nulla di più necessario per delle truppe costrette a passare le notti al sereno, quanto il pane, l'acquavite e la carne; prive erano desse affatto da lungo tempo dei primi due generi; in alcuni reggimenti si era già dovuto supplire con la carne di cavallo a quella di vaccina. Mancavano le scarpe; i cavalli dell'artiglieria, dei bagagli, della cavalleria mostravano le nude ossa. Una quantità di feriti, e di malati marciavano al seguito dei reggimenti, e la loro vista aggiungeva nuove pene alla nostra situazione. Dietro a quell' armata che avrebbe voluto opporsi al nostro ingresso, vi era quel tutto che noi cercavamo come avrebbe potuto riuscire essa nel suo intento? Convien dirlo a lode del vero, abbenchè avessemo imparato ad apprezzare nella battaglia di Borodino il valore dei Russi, credevamo che non ci sarebbe stato per loro valore sufficiente per ripararsi dai nostri colpi.

« Si univa a queste imperiose circostanze l'ansietà di vedere una città così celebre, di

datare da questa capitale e dopo tante vicende le nuove che spediremmo alle nostre famiglie. Tutte queste passioni agitavano a vicenda l'animo nostro, e lo ponevano in un orgasmo indicibile. Diverse invidiose colline che insensibilmente andavano declinando ce la nascondevano ancora. Finalmente si distinse tra le folte nubi di polvere, in mezzo alle quali balenavano le armi, delle lunghe colonne nemiche di cavalleria che si ritiravano in buon ordine, seguite dalla cavalleria di Murat.

Alle undici della mattina, passato da noi il villaggio di Czerepowo appressandoci a Choroszewo, mentre i zappatori stabilivano un ponte sulla Moskwa, che conveniva traversare per la terza volta, alcuni nostri esploratori che fiancheggiavano le colonne salirono sopra un ultima collina. Un vasto mondo parve loro di scorgere. (6) Il sole che brillava in tutto il suo splendore, faceva sfavillare quella superba città di mille diversi colori: un foltissimo ammasso di lucidi campanili, e di cupole indorate, che sembravano tanti globi luminosi, li ferma, gl'incanta; e fuori di loro stessi dalla gioja battendo palma a palma gridano come forsennati, Mosca! Mosca!... (7) Ad un nome tanto bramato tutti si precipitano in folla, e ascendono a gara la collina dalla quale è partito l'avviso si consolante. Si gareggia a chi la vedrà primo. Ogni volto, ogni sguardo, ogni contegno è variato da quel che

erano poco prima. Tutti or sono uniformi. Fuori di loro per la gioja gli uni con gli altri si abbracciano, stendendo la mani al cielo in atto di ringraziarlo. A questo spettacolo di una soddisfazione così clamorosa e universale, ove non vi è atto che non manifesti il piacere, il contento; a quell' aspetto tanto desiderato, cadono a molti lacrime di commozione, e tutti ripetono a vicenda, e consecutivamente, *Ah finalmente ecco Mosca!*

« L'armata d'Egitto si era spontaneamente fermata all'aspetto delle antiche piramidi d Menfi, un altra generazione di guerrieri colpita di un eguale ammirazione fermossi alla vista della capitale degli Czars. „

Gli sguardi abbagliati discorrono da un lato all'altro quest' immensa città, le di cui forme variate, e bizzarre, le cupole coperte di piombo o di lavagna; le terrazze dei palazzi, gli obelischi, e soprattutto i campanili fabbricati in forma di torrette ci fanno accorti di non esser lungi dai confini dell'Asia.

« Noi ci arrestammo, dice il sig. di Segur, invasi da un'orgogliosa compiacenza, L'armata si sovvenne con ebbrezza del proclama profetico di Napoleone, prima della battaglia della Moskwa, alla quale devesi la conquista della città degli Czars. La è il riposo e la ricompensa di tante fatiche, di tante vittorie; là nel seno dell'abbondanza e udendo risuonare dall'eco della fama gli applausi che le saran-

no prodigati dalla patria, dai parenti, dagli amici, dalle amanti, ella attenderà nobilmente il segnale della pace la più gloriosa, per retrocedere onorata e trionfante nel paese natio, e noi nell' Italia, nella bella Italia. Se questo fatto porterà il nome francese al disopra di tutti i popoli moderni, l'armata d'Italia, che sì gran parte ebbe in tali avvenimenti non brillerà di minore splendore. Omai quel capo che tutti conduce, ha spinta la sua reputazione al di sopra di quella dei più celebri capitani. L' esercito conosce che in quel momento non vi è azione che non fissi gli sguardi dell' universo attonito. L' armata e Napoleone non possono esser mai più disgiunti nelle pagine della storia; il più piccolo fra i suoi movimenti ha diritto di esser rammentato. »

« Su quell' immenso ed imponente teatro, prosegue il signor di Segur, credevamo di camminare circondati dalle acclamazioni di tutti i popoli, e in vedendoci udirci dire all' intorno ». Egli era a quella gran battaglia sotto le mura di Mosca! » Quali idee! qual prospetto! Al nostro ritorno, omai tanto desiderato, con quale e quanta considerazione quasi rispettosa non saremmo noi ricevuti dalle nostre donne, dai nostri concittadini, eziandio dai nostri padri! Nel rimanente della nostra vita saremmo tanti esseri distinti, che eglino non guarderebbero che con meraviglia, che non ascolterebbero se non con una

curiosa ammirazione! Si volerebbe incontro ai passi nostri, si raccoglierebbero gl' infimi nostri detti. Questa miracolosa conquista circondavaci d' una corona di gloria perenne: d' ora in poi crederebbesi di respirare a noi d'intorno un'aria di prodigio e di meraviglia. »

« E mentre questi orgogliosi pensieri cedevano a dei sentimenti più moderati, ci beavamo nell' idea del riposo, e vedevamo in Mosca almeno per allora il termine promesso ai nostri sudori, poichè non potevamo esser superati da noi medesimi dopo una spedizione si nobile, degna emula di quella d' Egitto, e fortunata rivale di tutte le guerre grandi, e gloriose dell' antichità ».

« In quell'istante pericoli, patimenti, tutto fu dimenticato. Poteva mai costarci troppo cara l' invidiabile fortuna di poter dire fino alla morte « io faceva parte della grand' armata di Mosca! «

« Ed oggi ancora o miei compagni in mezzo alle nostre susseguenti sventure, ed abbenchè esse traggan origine da quella città funesta, questo pensiero di un nobile orgoglio non è egli possente abbastanza per consolarci, e sollevare con fierezza i nostri pensieri (8) dal presente per portarli al passato? »

Napoleone sopraggiunse infrattanto sul monte del saluto. Egli si arrestò con trasporto di gioia e gli fuggì un esclamazione di contento. In Napoleone però i primi moti eran

brevi , avendo troppo da pensare per abbandonarsi lungamente alle sue sensazioni. Egli aveva approvata la sospensione d'armi conclusa da Murat, perchè gli sembrava d'ottimo augurio, non dubitando punto che l'occupazione di Mosca non fosse seguita da una pace, a norma dei suoi desiderj.

Non immaginandosi alcuno di noi ciò che era in Mosca avvenuto, partecipe della nostra naturale supposizione, aveva già date Napoleone tutte quelle prime disposizioni che si rendono necessarie per l'occupazione di un immensa città, onde non siavi punto alterato l'ordine consueto. Mortier doveva esserne il governatore, Durosnel il comandante: Lesseps, il quale era stato console generale a Pietroburgo prima della guerra, e che era giunto da pochi giorni, al quartier generale dell'Imperatore, destinavasi ad essere l'intendente della provincia di Mosca.

Affine d'impedire che i suoi soldati affamati non commettessero qualche disordine, andando in cerca di viveri, fece stabilire da due brigate di cavalleria leggera una catena di posti lungo la Moskwa per chiudere loro l'ingresso della città da quel lato. In egual tempo ordinava a Mortier, che seguiva immediatamente Murat, di recarsi direttamente al Kremlin (9), prenderne possesso, ed occuparsi senza il minimo ritardo a porre in opra i mezzi del maggior rigore onde impedire il saccheg-

gio, ed in qualsivoglia guisa gli eccessi, e quindi assicurare la tranquillità della città.

Ney, Davoust e la vecchia guardia giunsero successivamente, e stabilirono i loro bivacchi nei campi dietro, e lungo i due lati del sobborgo di Dorogomilow. Questi generali credendo di far un' ingresso trionfale nella città, avevano fatto indossare la grand' uniforme alle loro truppe.

Per l'adempimento di queste preliminarj disposizioni scriveva Napoleone al maggior generale la lettera seguente.

« Mio cugino.

« Dal sobborgo di Mosca il 14 settembre 1812.

« Date ordine al duca di Danzica di re-« carsi insieme alla giovine guardia al Krem-« lin, ove sarà esclusivamente incaricato del-« l' ordine e della tranquillità di quel quar-« tiere.

« Il generale Durosnel farà le funzioni « di governatore della città. Il Re di Napoli « farà occupare dal principe Poniatowski e « dalla sua cavalleria lo spazio, che vi è dal-« la strada di Kolomna fino alla strada di « Troitzka.

« Il vice-re porterà il suo quartier ge-« nerale alla barriera di Pietroburgo, e farà « occupare la strada di Troitzka inclusiva-« mente fino a quella che ha preso.

« Il principe d'Eckmuhl incrocerà tutte « le strade, cominciando da quella che ha « seguito il vice-re fino a quella del principe « Poniatowski.

« Il vice-re ed il Re di Napoli spinge« ranno dei forti distaccamenti sulla strada « di Pietroburgo, e su quella che ha preso « il nemico onde aver delle notizie e radunare « i tardivi »,

Intanto l'armata d'Italia, impaziente di giungere in Mosca, traversava a guado la Moskwa senza aspettare che il ponte fosse terminato. Il vice-re medesimo vedendo l'ansietà delle truppe, ne dette prima l'ordine alla cavalleria, la quale fu tosto seguita dal rimanente della fanteria.

I nostri cuori si aprivano alla gioja a misura che ci appressavamo; ma ci recava stupore nel vedere le case circonvicine totalmente abbandonate, e nello stesso stato di tutti gli altri paesi fin' allora incontrati. Noi avevamo scorta l'immensa estensione di quella città, nè potevamo risolverci a credere che potess' ella essere deserta come quelle casucole dei contorni. Noi ci lusingavamo, dicendo, essersi i contadini, i borghigiani impauriti del nostro avvicinamento e ritirati in città; esser questo popolo rozzo e selvaggio di una natura diversa da noi, onde contrastati fra l'odio e lo spavento non lo incontravamo lungo la via, spinto dalla curiosità, come suole avvenir al-

trove per servir di corteggio al nostro ingresso. E se alcuno tentava asserire che noi troveremmo Mosca deserta come i già traversati paesi, mille voci di sdegno e di beffe si sollevavano per obbligarlo al silenzio. Infatti come persuadersi che tanti sontuosi palazzi, templi così magnifici, magazzini così ricchi fossero stati tutti abbandonati dai loro proprietarj? Mentre ci trattenevamo in simili ragionamenti si giunse al villaggio di Choroszewo distante un miglio e mezzo da Mosca. Quivi si fermò la colonna per disporsi in bell'ordine, indossare pur noi la grand'uniforme, e attendere il ritorno di un ajutante del vicere latore degli ordini dell' Imparatore. Essi non furono per noi troppo consolanti, trasferendo al giorno di poi il nostro ingresso nella città.

Poniatowski il qnale aveva seguita costantemente dal villaggio di Burtzowo la strada di Kaluga a Mosca, ricevè egualmente l'ordine di fermarsi ad una lega da questa capitale.

Il Re di Napoli dopo aver lasciata adempire ai Russi pacificamente la loro ritirata, entrò in Mosca il 14 settembre a un'ora dopo mezzogiorno. Il silenzio, la solitudine che vi regnava lo colpì di stupore; ma questo aumentò gradatamente quando non vidde comparire, secondo il costume, una deputazione dei cittadini per presentare le chiavi della

città al vincitore. Sembrava talmente inverosimile un aspetto di questa natura, che temendo i Russi non gli avessero tesa una qualche insidia, marciò con precauzione, e spingendo a mano a mano delle recognizioni lungo le strade, che facevano capo a quella da lui seguita. Traversato il ponte della Moskwa e giunto presso il Kremlin, questo silenzio e quella solitudine che lo avevano fin'allora accompagnato, cessò ad un tratto. Le truppe furono accolte da una fucilerìa vivissima proveniente dalle mura di quel castello. Mancò poco che il Re di Napoli, il quale erasi spinto troppo oltre, non ne rimanesse colpito. Era una ciurma di desolati abitanti di Mosca armati dal governatore, i quali consultando piuttosto la loro estrema disperazione, che i mezzi di cui disponevano, avevano formato il progetto di difendere l'ingresso del Kremlin. Il governatore si era eziandio lusingato che potessero questi ritardare l'occupazione della città fintanto che l'incendio essendo scopppiato per ogni banda, costringesse l'armata Francese ad uscirne. Ma questo debole ostacolo non poteva trattenere lungamente delle truppe agguerrite. Le porte furono ben presto atterrate e quella ciurma dispersa (a).

(a) Tosto che era cominciata questa fucilata, l'artiglieria leggera si pose al galoppo e si collocò contro le porte. Fu fatto avanzare un trombetta per parlamentare, il quale fu ricevuto a colpi di fucile, ed

Contemporaneamente poco al di là del Kremlin fu scontrato da alcuni picchetti spediti in recognizione, un miscuglio d'uomini del popolo, di soldati e di Cosacchi, in mezzo ai quali trovavansi moltissime vetture cariche di feriti e di bagagli, che otturavano il passo. Qualche colpo di fucile partì da questo gruppo informe, che fu ben tosto disperso.

Murat accortosi allora d'essere stato ingannato, fece caricare i Cosacchi che formavano la retroguardia di Miloradowich. Ciò non ostante i suoi timori relativamente ad una sorpresa divenendo sempre più vivi, proseguì a munirsi di tutte quelle precauzioni necessarie per evitarla. Cosicchè non fu che alle ore sette della sera che ebbe traversata Mosca. I suoi posti avanzati vennero spinti al di là della città, sulla via di Kolomna presso al villaggio di Karaczowo. Poste al bivacco immediatamente le truppe, affine d'impedir loro di spandersi per la città, la fece circondare da una catena di posti dalla strada di Riazan fino a quella di Pietroburgo.

Mortier fece pure bivaccare il suo corpo d'armata nell'interno, e in vicinanza del Kremlin, spingendo delle recognizioni nei differenti quartieri della città. Una compagnia

il capitano e l'ajutante che accompagnavano il trombetta e questo stesso rimasero feriti. Tempestò allora la mitraglia quei disgraziati, i quali si posero in ginocchio chiedendo la vita.

della guardia fu postata al ponte dei marescialli, la quale distaccò, alla richiesta dell' abbate Surrugues curato della parrocchia di S. Luigi, un picchetto per servire di salva guardia alla sua chiesa. La divisione Claparede di questo corpo passò sotto gli ordini di Murat, il quale erasi alloggiato nella casa del signor Batakoff posta fuori della città, e sulla strada di Kolomna.

L'Imperatore Napoleone era venuto a posarsi frattanto in un albergo del sobborgo di Dorogomilow, attendendovi i rapporti della vanguardia. Essi non giunsero se non verso le due. Ignorava tutt' ora che i Russi nel rassegnarsi al sacrifizio della loro capitale, si erano determinati a renderlo altrettanto completo quanto fosse possibile. Udì con sorpresa essere i palazzi di questa città deserti; che non solo i funzionarj pubblici, ma la maggior parte della popolazione era evasa, e che non vi s' incontravano se non dei feriti, dei malati, e qualche individuo del popolaccio.

Quei pochi pacifici abitanti, i quali rinchiusi nelle loro case avevano trascorso delle ore inquietissime in preda all' agitazione, allo spavento, udito verso le cinque pomeridiane il suono delle trombe Francesi, alcuni fra loro fattisi animo uscirono e si presentarono a Murat per implorare la sua protezione. Egli li fece accompagnare nel sobborgo Dorogomilow all' albergo dell' Imperatore.

Presentatisi a lui gli dissero « Sire! i « Russi hanno abbandonato Mosca, ella è in « preda al disordine ed al saccheggio dei mal- « fattori; non vi è rimasto, almeno che sap- « piasi, se non pochi stranieri come noi, de- « dicati al commercio, ed alcuni individui del « basso popolo. Si degni V. M. accordarci la « sua protezione, che noi veniamo ad implo- « rare. Dal canto nostro faremo tutto quello, « che ci sarà possibile pel servizio della Mae- « stà vostra, e per dimostrarle la nostra im- « mensa gratitudine ».

Confermatosi così a Napoleone il rapporto della vanguardia, e viste svanite in un momento tutte le speranze fondate nell'occupazione di Mosca, ammutì per un'istante, accogliendo ciò onostante umanamente costoro: disse loro poche parole, e li licenziò.

Rimanevagli per anco tutt'ora il conforto, che una città vasta quanto Parigi, abitata da circa 300 mila anime, racchiuderebbe necessariamente dei copiosi magazzini i quali provvederebbero ancor meglio, mediante la partenza della sua popolazione, a tutti i bisogni dell'esercito.

Se Napoleone avesse avuto la debolezza della quale viene incolpato, di dolersi internamente che tutto mancavagli pel suo trionfale ingresso, restavangli sempre per spettatori i suoi 120 mila bravi, ed il palazzo dei fondatori dell'Impero Russo. Sventolava già sul-

le torri del Kremlin l'aquila Imperiale, ed il palazzo di Pietro il Grande era preparato a riceverlo.

Il generale Durosnel, che abbiamo visto incaricato del governo di Mosca, della sua conservazione e della tranquillità pubblica, indusse l'Imperatore a differire il suo ingresso al giorno seguente. Questo ritardo era prescritto dalla prudenza, poichè una quantità di disertori della milizia, e di Cosacchi rimasti in Mosca, vi cagionavano disordini tali, che si rendeva necessario almeno il resto della giornata per stabilire l' ordine, e per conoscere questa vasta città. Non ostante Napoleone traversò il sobborgo, fece risarcire il ponte, che era distrutto, vidde sfilare le truppe, e tornò a riposare nell' albergo già eletto.

Ma già cominciava ad eseguirsi un progetto proposto nell' entusiasmo del patriottismo, adottato dalla politica e dalla vendetta, e posto in opera dal dispetto e dalla disperazione. Già il fatto giustificava la premura di quei cittadini che guidati da un giusto terrore, superato un inutile attaccamento ai patrj lari, e che non poteva ridondare, se non in loro pregiudizio, si erano evasi.

La sera del 14 un globo di fuoco che scoppiò nella (a) Janza parve dare l' avviso agli abitanti rimasti in Mosca di risolversi fi-

(a) Quartiere della città.

nalmente a fuggire. Una casa restò in un momento incenerita, mentre l'altra accanto e vicina al ponte di pietra, ove pure il fuoco erasi appreso, minacciava di comunicarlo al gran magazzino dell' acquavite appartenente alla corona. Le truppe furono costrette di atterrarne una parte per conservare l' altra.

Alle 11. della sera il fuoco si manifestò colla maggior violenza, prima nell' ospedale degli esposti, quindi alla banca degli assegni, e poco più tardi nelle botteghe situate in vicinanza del bazar. (10) I magazzini che erano pieni d' olio, di sego e d'altre materie infiammabili divennero ben presto una fornace ardentissima ed estesa. Si dimandano le pompe della città; per quante ricerche ne siano fatte non si trovano; si sparge la voce averle distrutte la polizìa insieme agli altri arnesi atti a tal' uopo. Le truppe condotte dagli uffiziali adopravano ogni attività per venire a capo di estinguere quest' incendj parziali; ma la mancanza di mezzi impediva di pervenirvi.

Il generale Durosnel, ed il duca di Treviso, che comandava le truppe, dettero i primi l' esempio ai soldati del loro zelo, della loro buona volontà, e furono estremamente secondati.

Tali bruciamenti furono dapprima reputati da Napoleone una conseguenza dei frequenti accidenti, che non si possono intieramente prevenire in una città quasi deserta, e

sperando che si sarebbe venuti ben tosto a capo d'estinguerli non se ne occupò troppo.

Le truppe pensarono egualmente, che l'imprudenza di qualche bivacco troppo avvicinato a quelle case di legno, gli avesse prodotti ed estesi con rapidità, stante l'antichità delle fabbriche e la materia colla quale erano costrutte. Cosicchè dopo avere esaurito ogni espediente, ed aver tagliate le comunicazioni del fuoco per impedirne i progressi, pensarono al loro nutrimento e riposo.

La mattina del 15 Napoleone si rese al Kremlin seguito poco dopo dalla vecchia guardia, senz'altre acclamazioni, che quelle con le quali solevano accoglierlo le sue truppe. Questo ingresso, che formava un contrapposto così rilevante, con quello da Napoleone eseguito nelle altre capitali; il silenzio di quel vasto monumento dell' antica possanza dei Czars; il fumo e le ceneri dei già bruciati edifizj dovettero recargli stupore. Quanto all' armata osservava fino d'allora le cose che avvenivano con indifferenza.

Il Kremlin non conteneva magazzini di polvere, ma un arsenale copiosissimo d'armi il quale insieme a tutto il resto attestava la precipitazione con la quale i Russi lo avevano evacuato. Il cortile era coperto di stoppe, di projettili, e di rottami di casse. Nelle sale dell' arsenale trovaronsi 60 mila fucili Inglesi, Austriaci o Russi, 150 bocche da fuoco, più

di 600 mila projettili pieni, e vuoti, delle lame, delle sciable, ed un gran numero di trofei presi ai Turchi. Questi oggetti non ci potevano essere troppo utili pel momento; ma nei magazzini isolati situati fuori della barriera dei Tedeschi ad una lega dalla città, si impossessarono i Francesi di 400 migliaja di polvere, di più di un millione di libbre di salnitro e di un millione e 500 mila cartucce, che Rostopchin aveva dimenticato di distruggere. Con questo soccorso utilissimo e prezioso e mediante i projettili raccolti sul campo di battaglia di Borodino, si potevano fabbricare delle munizioni, e così tanto più diminuire il numero di quelle che avrebbero dovuto farsi venire dalle spalle dell' esercito. Immenso vantaggio era questo, mentre una delle principali difficoltà di questa guerra consisteva nel trasporto delle munizioni.

L'armata d'Italia intanto che trovandosi separata dal rimanente dell' esercito francese e per la Moskwa, e da circa due miglia di terreno, ignorava affatto tutto quello che accaduto si fosse nella capitale, partì all' alba del giorno dal meschino Choroszewo per dirigersi in grand' uniforme alla superba Mosca. Nell' appressarci vedemmo non esser ella circondata di mura, e che un semplice parapetto di terra contrassegnava tutte le opere del suo primo recinto. Nulla ci mostrava per anco se Mosca fosse, o nò abitata: non fumava nessun

focolare, e questo era già un pessimo indizio. La strada per cui giungevamo ne faceva distinguere da lungi un' altra, che imboccava nella città, ove non scorgevamo un solo moscovito, nè tampoco un soldato francese.

La nostra ansietà aumentava ad ogni passo; e si rese questa anche tanto maggiore allorchè scorgemmo un denso fumo che in forma di colonna innalzavasi dal centro della città.

Credemmo in principio che ciò non derivasse se non da un qualche magazzino incendiato secondo il solito dai Russi, ma che non comunicherebbe le fiamme, mediante l'opera delle truppe e degli abitanti, a verun altro stabile attorno. Questa speranza rendevanla debole e superficiale, i già ricevuti esempi. Ma il desiderio che tutto corrispondesse a forma delle nostre brame, faceva sì che c'illudessimo sempre, e si attribuisse al noto barbarismo dei cosacchi, tutti i danni, le devastazioni delle città, borghi e campagne fin allora percorse, non credendone le altre truppe capaci.

Invece di marciare direttamente da Choroszewo a Mosca onde penetrarvi per la barriera di Zwenigorod, fummo diretti parallelmente alle mura. Oltrepassando pur anco un altra strada, che poneva capo ad un nuovo ingresso nella città, cominciavamo a credere che saremmo rimasti defraudati nella nostra espettativa; ma giunti finalmente sulla

strada postale di Pietroburgo, vedemmo con consolazione diretta la guardia reale verso quella porta. Non fu però lo stesso delle nostre compagnie le divisioni della linea, le quali cambiando direzione a sinistra, proseguirono il viaggio volgendo le spalle a Mosca e andando ad accamparsi, la 15.ma intorno al castello imperiale di Petrowskoie; la 13.ma ad Ankseeewskoie, e la 14.ma a Butyrki. La cavalleria leggera comandata dal generale Ornano fu spinta sulla fronte di queste divisioni a Wsewiatoskoie, e Ostankino. Il vice re alla testa della guardia reale entrò in Mosca per la bellissima strada del sobborgo di Pietroburgo.

CAPITOLO TERZO

Aspetto interno di Mosca al nostro ingresso. — Incendio. — Processo degl'incendiarj. — Misure e provvidenze inutili per estinguerlo. — Saccheggio. — Napoleone trasferisce il suo alloggio dal Kremlin al palazzo o castello di Petrowskoie, custodito momentaneamente dalla divisione Pino. — Progressi del fuoco.

Il quartiere del sobborgo di Pietroburgo uno dei più ricchi ed eleganti della città, era quello assegnato per servir d'alloggiamento all'armata d'Italia.

Le case di questo quartiere abbenchè costrutte per la massima parte di legno, ci parvero, soprattutto in quel momento, di una grandezza, e di una sontuosità straordinaria. Colpivaci l'aspetto di quei magnifici palazzi frammischiati di tratto in tratto da alcune casucce.

Le porte e le finestre di tutti questi stabili, erano ermeticamente chiuse, le strade deserte, e non udivasi il menomo rumore. Sopraffatti a quell'aspetto da un grave stupore, percorrevamo con ordine e silenzio altrettanto imponente la lunga e solitaria strada per cui

c'inoltravamo. Udivamo con rincrescimento l'eco melanconico delle vote case, ripetere lo strepito dei tamburi, e delle sinfonie militari. Per quanto ci sforzassimo di far comparire sui nostri volti quella serenità che era ben lungi dal nostro cuore, non poteva a meno di non trasparire malgrado nostro la trista sospensione che ci agitava ad un'avvenimento cotanto straordinario.

Mosca apparve ai nostri sguardi un'intatto corpo gigantesco inanimato, o poeticamente parlando, il favoloso asilo del silenzio: una città le di cui mura, i di cui edifizi sorti come per incanto attendessero noi soli per abitarli. Quel sepolcrale silenzio produceva in noi anche un'effetto maggiore di quello che suol destarsi nel meditabondo viaggiatore, allorchè scende nelle solinghe e scavate ruine di Pompeia ed Ercolano.

Giunti sopra il bello e spazioso passeggio d'Acqua sola, ci schierammo quivi in battaglia attendendo degli ordini. Non tardarono a pervenirci, insieme alle notizie del precedente ingresso fatto dai corpi del centro, dall'Imperatore, non che con la cognizione degl'incendi già manifestati, e della spopolazione quasi universale della città.

Privo il paese d'ogni e qualunque autorità locale, convenne alloggiarsi militarmente. Il viccrè ne spedì l'ordine ai reggimenti, e gli uffiziali incaricati di questo servizio

nell' occuparsi del reparto, scrissero col carbone a caratteri cubitali sulle parcti esterne di ciascheduno stabile l'indicazione degli alloggi, non che il nome delle strade, delle piazze ec. dimodochè non si riconoscevano più che sotto il titolo di strada della tal compagnia, quartiere del tal battaglione, piazza della chiama, delle parate, delle riviste, della guardia ec.

Mediante questa singolare distribuzione, un'intiero e magnifico palazzo fu occupato da un uffiziale subalterno, il quale scorreva a sua fantasia e disponeva da padrone di quei vasti e ricchi appartamenti sontuosamente ed elegantemente ammobiliati, non essendovi alcuno che si presentasse a disputargliene il possesso, o a farsene riconoscere per il legittimo proprietario.

Sul principio, sia per le strade come per le case si avanzava con qualche circospezione, esplorando con cura i fianchi e la fronte dei nuovi possessi che andavamo acquistando, non potendo persuaderci, non si celasse sotto questo abbandono una qualche insidia; ma insensibilmente e presto nacque un'abitudine di possesso come se Mosca fosse stata fabbricata apposta per noi.

Siccome in queste prime perlustrazioni, reputate necessarie, non si risparmiavano le chiese, furono desse i soli luoghi ove si trovasse qualche misera famiglia, o qualche uf-

fiziale russo mutilato, che come nella cattedrale di Smolensko vi si erano refugiati, sperando trovarvi un' asilo sicuro. Coloro che vi penetrarono, ci narrarono aver altresì trovati questi tempj apparati, e con i ceri accesi come nei giorni di festa.

Le predette perlustrazioni svelarono non pochi sbrancati, tardivi, o spedati militari russi, che attirati dalla speme dei liquori e del saccheggio scorrevano nascostamente da una casa all'altra depredando. Simili incontri cagionavano di tratto in tratto qualche raro colpo di fucile, più per la sorpresa che destavano anzi che per animosità. Alcuni di loro furono arrestati, altri si trascurarono servendo come d' imbarazzo. Assuefatti poi ad incontrarli non dettero più nell'occhio fintanto che il disordine non cominciò a calmarsi. Fu allora ordinato di raccoglierli, ma il maggior numero approfittatosi della concessagli libertà, erasi tranquillamente diretto col suo bottino ai proprj focolari o alle respettive bandiere, come più e meglio piacevagli. Grand' esempio della nostra generosità, buona fede o indolenza.

L'armata francese accampata intanto, meno i corpi scelti, nelle vicinanze di Mosca, descrivevale un cerchio all'intorno, stendendosi per raggi, lungo le strade di Twer, di Wladimir, di Kasan, di Kaluga ec.

L' armata d'Italia custodiva coi suoi po-

sti avanzati le strade di Zwenigorod, Woloklamsk, Dmitrow, Pietroburgo ed Iaroslaw. Il terzo corpo, traversata la città il giorno 15, andò ad accantonarsi nei quartieri della medesima, corrispondenti alla via di Riazan, incaricato di soccorrere Murat qualora fosse necessario. Queste truppe perlustravano pur anco le strade di Tula, Riazan, ed il paese compreso fra queste due vie. Davoust col suo corpo acquartierava in Mosca, nella porzione della città prossima alla via di Smolensko, custodiva le strade interposte fra quelle di Tula e Zwenigorod. Stanziava la fanteria della guardia imperiale nel Kremlin e nelle case contigue a quest' edifizio. La cavalleria alloggiava nei sobborghi per rimaner più comoda alle spedizioni dei foraggi,

Murat spalleggiato da Poniatowski fu incaricato d' inseguire la retroguardia dei Russi. I Vestfaliani erano rimasti in Mozaisk per conservare le comunicazioni dell' esercito. Essi si stendevano a Wereia, che Junot faceva porre al riparo da una sorpresa. Il nono corpo appressavasi a Smolensko.

Gli agenti di Rostopchin non tralasciavano intanto di meritare la libertà stata loro restituita, coll' adempimento delle prescrizioni alle quali si erano impegnati mediante giuramento solenne. Circa tre in quattromila di questi miserabili sparsi per la città, muniti di miccie e torcie inzolfate, e incatra-

mate nascoste fra la veste ed il petto, tratto profitto dell' agio loro accordato dal ritardato ingresso dell'esercito Francese nel giorno 14, e dallo stupore da cui rimase esso, per così dire, compreso il 15, fecero ogni momento scoppiare dei nuovi incendi, che si moltiplicarono, e dilatarono rapidamente.

Non poca meraviglia cagionar doveva a Napoleone collocato nel Kremlin, il vedere sotto i suoi sguardi una distruzione, che furiosamente aumentava ad onta delle incessanti e avvalorate premure delle truppe per troncarla.

Dovette allora cessare la supposizione di considerarla cagionata da cause accidentali, ma cominciò ciascheduno a convincersi esser questa una conseguenza del progetto posto fino allora in opera dal nemico, di non lasciarci in luogo di abitazioni e di mura, che dei mucchi di cenere. (11)

Una quantità d'incendiari sorpresi in flagranti, furono abbandonati ad una commissione militare che eletta per giudicarli, raccolse le loro deposizioni, confrontò le loro confessioni, e stampò i ragguagli e gli atti per renderli noti all'Europa. Questi dimostrarono evidentemente non aver essi agito, che a tenore degli ordini ricevuti da Rostopchin, e dal gran Maestro della polizia Iwachkin.

Ma l'Europa ad onta di quel processo reso di pubblico diritto, compilato sotto gli

occhi di oltre 100mila uomini, proseguì a lasciarsi guidare dalla prevenzione, e ad accusare segretamente Napoleone ed il suo esercito come autori di quel misfatto.

La maggior parte di questi arrestati erano agenti della polizia, Cosacchi travestiti, delinquenti tratti dalle carceri, e dalla galera, impiegati ed allievi delle scuole di teologia, dai quali veniva reputata quest' opera meritoria.

I loro cadaveri appesi per esempio all' imboccatura delle strade sopra dei pali, o agli alberi del passeggio di Acqua sola, aumentarono gli orrori che ci circondavano. Il rimanente di questi sciagurati si spedì alle spalle dell' esercito, ad aumentare il numero dei prigionieri di guerra.

In mezzo alla notte noi avevamo visti i razzi incendiari che essi lanciavano incessantemente dai campanili, dalle case, e per le strade. Sorpresi tante volte dai soldati nel fatto, e presane giustizia sul momento, passavano ad un tratto, essendo per la maggior parte ubriachi, dall' ebrezza alla morte.

Ne furono trovati diversi, che con delle lancie incatramate attizzavano l' incendio ove sembrava volesse diminuire. Correndo come forsennati all' intorno, ed inseguiti a guisa di bestie feroci, traevano fuggendo di sotto alle loro vesti le fatali materie, e le gettavano quasi sotto i nostri occhi nelle case ove abitavano.

Tosto che Napoleone ebbe acquistata la certezza, che i Russi medesimi erano gli autori, e gli esecutori di quest' incendio, abbandonò gli avvenimenti al loro corso naturale.

Frattanto quei medesimi incendiarj accompagnati dal popolaccio non per anco fuggito, perchè allettato dalla speme del saccheggio, spezzava con violenza le serrature, o sfondava le porte delle cantine, e delle botteghe minacciate dal fuoco. Lo zucchero, il caffé, il the furono i primi generi derubati, quindi le cuoja, poi le pelliccerie, le stoffe, ed infine tutti gli oggetti di lusso.

Il soldato fin allora occupato ad estinguer l' incendio, ed a salvare le pezze di panno, le gioie, i cotoni, le stoffe, e le merci le più preziose dell' Europa, e dell' Asia, col solo oggetto di eseguire gli ordini superiori, e pel pubblico bene, eccitato dall' esempio del popolo che tutto asportava, prese ben tosto parte attivissima a quel saccheggio.

I magazzini della farina, dell' acquavite e del vino furono quelli ove prima che alle ricchezze si rivolse.

Nè può accusarsi questa truppa di ladroneggio, come alcuno ha osato di farlo, poichè una volta, che il progetto d' incendiar la città venne riconosciuto come una misura di guerra impiegata dal governo Russo, il saccheggio diventava una rappresaglia inevitabile per

parte di un nemico, che vedevasi deluso nella speranza dalla quale era stato fin allor allettato.

È un fatto degno di riflessione e accertato dai Russi medesimi rimasti in Mosca, non che dal rispettabile Abate Surrugues, non essersi i soldati abbandonati alla depredazione, fintanto che non furono convinti evidentemente che i Russi erano gli autori dell'incendio. Questa certezza fece nascere naturalmente il saccheggio, nè tale può esso chiamarsi quando trattavasi di salvare dalle fiamme degli oggetti, che più non appartenevano ad alcuno, per servirsene a supplire agli imponenti bisogni.

« Si è osservato, prosegue il sig. Abate Surrugues, che il popolaccio di Mosca non che i domestici, hanno avuto la maggior parte nel sacco di quella città, poichè le cantine le più segrete furono indicate ai soldati per dividerne il bottino, mentre lo stesso popolaccio fu pur quello che introdusse i Cosacchi nelle case dei particolari alla partenza dei Francesi, lasciando delle traccie indelebili della sua avidità. I contadini delle vicinanze di Mosca, i quali vennero a parteciparne, portavano alle loro case e sotterravano tutto ciò che potevano. I soldati accortisi dell'astuzia e della rapacità di costoro, confondevano poi questi avidi rapitori coi disgraziati abitanti, i quali curvi sotto

il peso dei loro oggetti più preziosi, scacciati dal fuoco fuori delle loro dimore, incalzati dalle fiamme, oppressi dal dolore, e dallo spavento, erravano miseramente e a caso per la città cercando un asilo. In questa situazione deplorabile si vedevano esposti alle violenze dei soldati, che dopo aver loro tolto il meglio, li costringevano pur anco a trasportare nel campo le loro medesime spoglie. Colà qualche uffiziale riconoscendo il vero, faceva loro restituire gli oggetti predati, e qualche volta ancor più di quel che non avevano perso; gli confortavano, li ajutavano, li difendevano, ed essi commossi da tante generose attenzioni imploravano la grazia di rimanere presso di loro come in luogo di sicurezza. Ottenuta, bagnavano le loro mani con le lagrime della gratitudine; si stabilivano intorno ai bivacchi insieme ai soldati, con i quali gradatamente familiarizzati vivevano ajutati, e rispettati nel loro dolore.

Se la maggior parte delle case di Mosca non fossero rimaste deserte, gli abitanti non sarebbero stati molestati e la città avrebbe sofferto soltanto quel danno resultante sempre dall'arrivo di una numerosa armata nemica. Il proclama preparato da Napoleone prima del suo ingresso, avrebbe ottenuto completamente il suo effetto. L'armata stessa avrebbe adempito di buon grado, e col massimo ri-

gore quelle disposizioni di previdenza dettate per la conservazione di questa capitale, tale essendo il suo vero interesse.

Ma qual compenso offrivano questi residui a truppe estenuate da tre mesi di viaggio, di fatiche e di combattimenti, che esperimentato avevano privazioni d'ogni sorta e che erano state assicurate di trovare in Mosca il termine dei loro patimenti, ed il soccorso universale a tutti i loro numerosi bisogni? . . . . Ma altresì cosa non doveva temersi da soldati ai quali ponevasi in mano l'arme terribile della vendetta? ... Da questa animati molti si trasportarono a gravi eccessi. Non esistette più distiuzione alcuna fra il Francese, il Russo, lo straniero ed il concittadino. Coloro ch'eran risparmiati dal fuoco non potevano sfuggire alle depredazioni, dimodochè molti fra gli abitanti si dolevano amaramente di non esser rimasti sepolti insieme ad ogni loro avere sotto le ceneri delle proprie case. Dilatavano intanto i terribili progressi dell'incendio.

La mattina del mercoledì, non si trovava in tutto il recinto centrale della città una sola bottega, se si eccettua quella dei libraj, e qualchedun' altra in Luprava — Blagothence, che fossero scampate alle fiamme; tutto il resto era consumato.

La resina, l'acquavite, il vetriolo e tante merci preziose bruciavano insieme, e traman-

davano dalle botteghe e dalle cantine torrenti di fiamme, attraverso a densi globi di fumo. I soldati più arditi osavano precipitarsi in mezzo ad esse, e tornavano abbrustoliti dal capo alle piante, ma carichi di gioje, e di ricchezze. Allettavansi gli altri a quella vista per seguirne l'esempio; ma meno fortunati più non comparivano. Le strade intorno al Bazar erano ingombre di ogni specie di mercanzie, e vi si faceva prontamente un commercio fra gli uffiziali e i soldati.

La sera del 15 parve, se può osarsi dirlo, che la natura volesse divenir complice della politica Russa. Un vento terribile di nord ovest propagò subitaneamente l'incendio. Alle 9 si pose al sud ovest e soffiò colla violenza d'un feroce uragano. E tale era già appunto lo strepito e l'apparenza che si scorgeva, e si udia prorompere da quella sventurata città, alle 10 già dominata tutta dalle fiamme.

Quest'oceano di fuoco consumò in poche ore tutti i quartieri al di la dei fiumi, e tutta la Salianzka, mentre che per un'altro lato la Mukawoe, la Pretchistenka e l' Orbata offrivano il medesimo quadro (a). Bisogna esserne stati testimonj per formarsi un'adeguata idea di questo terribile aspetto.

Non s'incontrava per ogni lato che soldati vaganti, sudati, abbronziti, carichi di

(a) Tutti quartieri della città.

bottino; dei disgraziati feriti Russi, che si strascinavano a stento e carpone da un luogo all'altro per salvarsi dalla furia del fuoco, o degl'infelici abitanti che gemendo e singhiozzando e mandando urli disperati non sapevano ove correre a rifugiarsi.

I balconi del palazzo dei Czar dominando la città offrivano a Napoleone la contemplazione di quello spettacolo spaventoso. Egli come noi, scorger doveva con orrore la distruzione di una città sul possesso della quale aveva fondate le più care speranze. Dice il sig. Cambray esser egli stato udito esclamare. « Mosca più non esiste, io perdo la ricompensa promessa alla mia brava armata. „

Nella notte del 15 al 16 erasi egli occupato a dettare degli ordini per i diversi corpi della sua armata. Dopo aver lungamente lavorato coi suoi segretarj, verso le due del mattino andò a riposare. Gli uffiziali di servizio vedendo immensamente aumentarsi il fuoco, timorosi del pericolo che correva l'Imperatore, lo fecero svegliare per annunziarglielo.

Infatti erasi egli dopo le quattro avvicinato al Kremlin a segno di comprometterne la sicurezza, giacchè le case che gli erano prossime ardevano tutte, e le loro fiamme intercidevano l'imboccatura delle strade. Vedevansi di tratto in tratto scoppiare sopra diversi punti altrettanti vulcani, che ingrossavano a grado a grado ed assediavano quel lo·

cale. Incomodo era il calore che tramandavano; ed una pioggia di tizzoni e faville spinte dal vento cadeva sugli edifizi interni del Kremlin.

Verso mezzogiorno venne pur anco scagliato un razzo. L' autore di quest' attentato fu arrestato e tradotto al cospetto dell' Imperatore.

Frattanto il razzo caduto sulla torre contigua all' arsenale aveavi appiccato il fuoco; alcune faville trasportate dal vento lo comunicarono alle scuderie del palazzo, e nel cortile dell' arsenale alle stoppe appartenenti ai cassoni russi, che vi erano stati, e dove allora si trovavano i cassoni dell' artiglieria della guardia. Il pericolo era imminente. L' Imperatore, che ne fu prevenuto si recava sul luogo, e vedeva il terreno tutto coperto di quelle stoppe infiammate. Il generale Lariboissiere ordinava di trasportarle fuori dell' arsenale quando vi entrò l' Imperatore. I cannonieri ed i soldati della guardia agitati da estremo turbamento vedendolo in tanto pericolo, lo aumentavano affrettandosi a garantirlo. Essi prendevano fra le braccia quelle stoppe infiammate per trasportarle fuori dei cortili. Il generale Lariboissiere supplicò l' Imperatore ad allontanarsi, additandogli i cannonieri, ai quali la sua presenza offuscava l' intelletto: l' Imperatore tornò allora in palazzo e dopo la sua partenza quell' incendio, che poteva avere conseguenze tanto funeste, fu ben presto spento.

Quest'avvenimento non bastò per persuadere Napoleone ad uscire dal Kremlin, ove sembrava che lo stesso pericolo lo trattenesse. Il principe Eugenio, i marescialli Bessieres e Lefebvre lo avevano scongiurato ad abbandonare quel recinto; ma senza effetto. Un uffiziale d'ordinanza (il sig. Gourgaud) avendogli reso conto che il castello era da ogni banda circondato dalle fiamme, fu incaricato d'accompagnare il principe Berthier sopra un alto terrazzo del palazzo, per meglio assicurarsene. L'impeto del vento e la rarefazione dell'aria, cagionata dall'ardore dell'incendio, toglievano il respiro, ed impedivano di tenersi in piede o a grave stento in quel luogo. Quantunque essi confermassero ciò ch'era già già stato annunziato precedentemente, questo sovrano assuefatto ai pericoli di ogni specie, esitava non pertanto a retrocedere, quando il principe di Neufchatel gli disse. « Se il nemico attacca i corpi dell'esercito, che sono « fuori di Mosca, Vostra Maestà non ha nessun mezzo di comunicare con loro. »

Dopo lunga riflessione avendo Napoleone aderito alle comuni brame, ordinò al sig. di Montemart, uno dei suoi uffiziali d'ordinanza, di andare a rintracciare una via attraverso alla città che ardeva, per rendersi ai quartieri dell'esercito d'Italia. Ma non tardò questi a tornare dichiarando che le fiamme non gli avevano permesso il passaggio.

Poco tempo dopo un' altro uffiziale annunziò che il passaggio rendevasi libero. L'Imperatore chiese allora i suoi cavalli, ed abbandonò il Kremlin ove lasciava di guarnigione un corpo della sua guardia.

La porta del Kremlin per la quale uscì l' Imperatore corrispondeva lungo la sponda della Moskwa: le fiamme avevano ostrutto il passaggio di tutte le altre. Montato a cavallo e preceduto da uno degli agenti della polizia di Mosca, che serviva di guida, costeggiando lungamente il fiume, e dopo aver fatto un penoso giro, penetrò in un quartiere i di cui fabbricati intieramente di legno erano affatto inceneriti.

Questo viaggio certamente lungo ed intrigato, fu così ben diretto, che l'Imperatore non rimase sottoposto a verun pericolo.

Egli giunse la sera del 16 al palazzo imperiale di Petrowskoie fin allora custodito gelosamente dalla divisione Pino, che proseguì a formarne il presidio fino all'arrivo della guardia imperiale.

Questa circostanza impedì alla predetta divisione di partecipare al bottino che gli altri corpi facevano in città, avendo voluto il generale conservarla intiera all' intorno del palazzo del sovrano, obbligandola ad una rigorosa disciplina.

Il vento che nel giorno 17 spirava da ponente, continuando a soffiare colla violenza

del dì precedente, comunicò il fuoco alle parti della città fin allora rimaste intatte. Inviluppate nello stesso turbine si trovarono una porzione della Meteroitskoie, la porta Rossa, il mercato delle legna, la nuova e la vecchia Besamme, ed all'ultimo per intiero lo slobode tedesco. Una lava di fuoco discorreva per tutti i quartieri della città, che ormai non presentava che l' immagine d'un immensa fornace. Le ondulazioni delle fiamme agitate dal vento imitavano perfettamente quelle del mare battuto da fiera tempesta. Durante il giorno vorticosi globi di fumo innalzandosi per ogni parte, formavano una densissima nube che oscurava la luce del sole, e prendendo diverse direzioni, a seconda del vento, spingeva alla distanza di alcune miglia neri vaporosi torrenti mescolati coi frantumi sfavillanti di una città non ha guari sì florida: la notte le fiamme facendosi strada tra queste nere colonne di fumo, spargevano da lungi una melanconica e cupa luce.

Gli abitanti delle slobode (a) inseguiti dalle fiamme da una piazza all'altra, si rifugiavano nei cimiteri situati al di là dello spedale, o correvano al palazzo di Petrowskoie, ove trovavasi l'Imperatore, cercando in un luogo o nell'altro la sicurezza. Tutti questi infelici, donne, uomini, vecchi, fanciulli, pal-

(a) Sobborghi della Città

lidi, scarmigliati avevano scolpito in fronte il terrore e la disperazione.

L'Imperatore commosso dalla loro sorte promise di occuparsi di loro, e di ripararne le sventure. Più di 400 vennero raccolti con altrettanto zelo, che generosità nella casa di Sapas-Modvest alla porta Rossa, dove trovarono non solo un asilo sicuro, ma attenzioni, ajuti e sussistenze.

Molti si recarono pur anco al palazzo del conte Razomowski ove abitava il Re di Napoli, che pure gli accoglieva con umanità e faceva loro distribuire soccorsi d' ogni maniera.

Non pochi fra questi estenuati dalla fame, dalle fatiche, dal dolore e dallo spavento, non si nutrirono in principio che coi legumi trovati per i giardini. Più tardi, allorchè l' ordine fu ristabilito, spinti dal bisogno, osarono pur' essi accomunarsi coi soldati, dai quali erano ricevuti nei loro bivacchi, amichevolmente trattati, e con generosità serviti in tutto ciò che loro occorreva.

I mercanti stranieri trovarono quasi tutti asilo e protezione presso i generali e gli uffiziali. Alcune di quelle abiette creature le quali vendono i loro favori, erano pure rimaste in Mosca; associatesi ai soldati, sotto l'aspetto di dame infelici rimaste isolate, insinuate si erano nelle case degli uffiziali e la facevano da direttrici e da padrone. Diverso

infelici eranvi pur troppo le quali costrette dalla miseria e dalla disperazione a ripararsi presso qualche uffiziale, onde liberarsi dalla licenza militare, seppero trovare il protettore, l'amico, l'amante e pur' anco dei Bajardi.

In mezzo a tanti spettacoli, niuno fu più atroce e compassionevole dell' incendio degli ospedali Russi. Più di 20mila uomini gravemente ammalati o feriti vi si trovavano. Appena le fiamme si appresero a quegli edifizj ove si trovavano condensati, si udirono orribili strida, quindi si videro trascinarsi alle scale, ai balconi e dopo lunga e dolorosa dubbiezza precipitarsi al di fuori. Di pochi istanti allungavan essi la loro esistenza. Infranti dalla caduta o vittime dello strazio, del dolore, della miseria, della fame, non potendo esser sollevati ne perirono circa 10mila

Infuriava frattanto l'incendio; (a) arsa la parte bassa della Patrowska, consumate tutte le botteghe situate al disotto del ponte dei marescialli, le fiamme spinte dal vento minacciavano d' invadere lo spazio del ponte, e divorare tutte le botteghe, che si trovavano al di sopra, rimontando verso la Lubianka. « Già gli abitanti di quel quartiere tutti col fa- « gotto sulle spalle sembravano preparati a

(a) A dispetto della poesia tutte le finzioni dell'incendio di Troia non eguaglieranno nella realtà quello di Mosca, era letteralmente un Oceano di fuoco.
Nap. secondo Las-Casas

« quest'ultimo sacrifizio. Nella chiesa di S. Lui-
« gi, ripiglia il sig. abate Surrugues, tutto era
« nella massima costernazione. I disgraziati
« refugiati in quel sacro recinto, rassegnati
« alla loro sorte mi si erano presentati per
« ricevere l'ultima assoluzione. Io li pregai
« di differire ancora, promettendo d'avvertir-
« li quando fosse il tempo: mi recai subito
« nel luogo del pericolo, ove arrivai coperto
« di faville e di tizzi di fuoco: altro non po-
« teva salvarci, che la provvidenza; ed infatti
« il cielo inspirò ad una compagnìa di fuci-
« lieri della giovine guardia accampata in
« quel luogo, il coraggio di provvedersi di
« buglioli ed annaffiare i tetti delle case le
« più esposte, con tanta attività, che giunse
« a preservarle dal fuoco.

« Quest'operazione salvò tutto il quar-
« tiere, il solo della città, che rimanesse in-
« tatto. Per la caduta dei tetti essendosi di-
« minuita la fiamma, parve che anche il pe-
« ricolo diminuisse.

« Sotto questa volta di fuoco, che si
« conservò per quattro giorni, le fabbriche
« della chiesa di S. Luigi, che una sola favil-
« la bastava a ridurre in cenere, rimaser sal-
« ve per una miracolosa provvidenza del cie-
« lo. I Francesi, grazie alla salvaguardia che
« ci avevano accordato al loro arrivo, rispet-
« tarono il nostro recinto, che rimase intat-
« to ec. ec. »

Quest' ingenuo racconto prova ciò che potevano gli abitanti di Mosca ripromettersi dall' esercito Francese se la torcia del fanatismo patriottico non ne avesse formato un rogo al bene della loro patria (12).

CAPITOLO QUARTO.

Continuazione dello stesso soggetto — Pericolo incorso da un battaglione della guardia reale — Pioggia dirotta — Ostinazione dell' incendio.

I Cosacchi nascosti nella città insieme ad alcuni soldati Russi, coadiuvati dagli abitanti, avevano formato una numerosa riunione, che col favore della notte e delle fiamme, recavasi da un luogo all' altro ad accendere il fuoco ove si estingueva. Questa masnada aveva eziandio tentato di sorprendere un convojo di polvere, che sfilava intorno alla città per evitare un esplosione.

Dalla celerità che posta si fosse nell' accorrere sul luogo ove supponevasi trovarsi, sarebbesi per avventura ottenuto di arrestarla tutta o la maggior parte, e quindi di conservare la polizia dei quartieri della città. Simile commissione venne la sera del 18 settembre affidata al battaglione dei granatieri veliti. Posti in movimento fu allora, che scorsi coi miei proprj occhi e davvicino le tumultuose ed orribili scene che succedevano.

I soldati di tutte le nazioni dell'Europa,

non eccettuati i Russi, le vivandiere, il popolaccio, i forzati, una quantità di prostitute penetravano a gara per le case, per le chiese dalla fiamma già investite o vicine ad esserlo, indi n'uscivano carichi d'argenterie, di fagotti, di vesti e di altri oggetti preziosi: piombava tante volte l'uno addosso all'altro per strapparsi reciprocamente quella preda dalle mani, che non veniva abbandonata al più forte se non dopo una zuffa bene spesso sanguinosa. Il crepitar delle fiamme, lo scoppio delle materie incendiarie; quei combattimenti parziali; gli urli che ne nascevano; i contratti che altrove accadevano; le imprecazioni di alcuni incendiarj raggiunti ed uccisi; i gemiti delle famiglie che desolate fuggivano; genitori colla loro prole avviticchiata al collo, da essi coperta di lagrime, e che passando vicino a noi si presentavano tremanti in ginocchio come per implorare la nostra compassione; la stessa celerità con la quale ci recavamo all'imposta fazione; tutto contribuiva a stringere il cuore, il respiro ed a farci fremere inorriditi.

Dopo lunghi e tortuosi giri, per evitare quelle ardentissime vampe, trovammo dalle fiamme affatto chiuso innanzi a noi il cammino. Inoltrati ciò null'ostante sotto il fuoco e le rovine d'un palazzo, che aveva due uscite si traversò correndo, e si sboccò in una nuova strada ove ci trovammo bloccati da un mare di fiamme.

La titubanza nata alla testa del battaglione onde rintracciare un qualche adito, fece perdere un tempo prezioso, che sarebbesi più utilmente impiegato riprendendo la via per la quale eravamo penetrati in quell' inferno. Bentosto riuscì impossibile l' avanzare come il retrocedere, ed insopportabile la posizione ove ci trattenevamo. Crescevano ogni momento a noi d'intorno il muggito e le ruote del fuoco. Assorditi dallo strepito della tempesta, dal divampare delle fiamme che agitate dal vento e piegandosi a volta, minacciavano d' inghiottirci nei loro vortici; esposti a rimanere schiacciati sotto le rovine dei travi infiammati, ò dei tetti di ferro rovente, che rotolando e rimbalzando negli ostacoli incontrati nella loro caduta ci piombavano attorno: tormentati dagli schizzi dei carboni accesi, dalle faville, la nostra perplessa situazione divenne veramente terribile. Sentivamo soffogarci da quell' aria caldissima e rarefatta. Grondanti di sudore non osavamo guardare d' intorno, poichè il vento spingevaci la cenere rovente negli occhi, che era forza tener socchiusi per evitare il pericolo. Ci sentivamo scottare e abbruciar le mani quanto tentavamo portarle al volto per ripararlo dall' insopportabil calore e sembravamo come rinvolti nella camicia di Nesso. Non sapevamo omai più da qual lato rivolgersi. Non si potevano riconoscere i sentieri perchè sparivano sotto

il fumo e le rovine. La smania, l'insofferenza era universale. Le giberne piene di cartuccie, i fucili carichi aumentavano i nostri pericoli.

Dopo un lungo e penoso dibattersi per un lato, e per l'altro, intrigandosi, e tollerando sempre nuovi strazj, mal potendo alcuni men forti resistere, già cominciavano a disperarsi.

Ad un tratto presso alla coda del battaglione con orribile e spaventoso fracasso cade l'intiera fabbrica per la quale eravamo passati ed occupando cogli infiammati rottami la strada, unisce il fuoco d'un lato con quello dell'altro.

Alcuni granatieri rimangono feriti: si aggomitolano al centro gli altri, e gridano di avanzare giacchè non possono più tollerare quello stato di respirazione breve, arida, ansante. Faceva d'uopo correre colle mani dal viso alle vesti, per estinguere le faville e i carboni, che attaccavano i nostri abiti già tutti anneriti. Ci trovavamo sopra una terra ardente, sotto un cielo di fuoco, tra due muri di fiamme.

Finalmente la testa si muove e mercè gli sforzi dei zappatori, sbocchiamo in una piazzetta, ove aggomitolati, ansanti riprendiamo lena e coraggio.

Ma questa piazzetta era pur essa circoscritta dal fuoco. Non sapevamo nè dove fossimo, nè qual vento spirasse, il fumo e le fiamme to-

gliendoci la vista del cielo. La nostra distruzione, abbenchè non sembrasse tanto sollecita quanto pochi minuti prima, mostravasi non pertanto in apparenza quasi inevitabile. Per quanto lo sguardo inquieto di ciascheduno si adopri; ad onta che i più arditi corrano, sfidino il fumo, le fiamme per scoprire un adito di salvezza, tutto riesce inutile. Penetriamo alcuni nel cortile di un palazzo, che è tutto in fiamme; una carrozza posta al riparo del vento contro il muro opposto della fabbrica che ardeva, fissa la nostra attenzione. Vi dormiva dentro profondamente un tamburino Russo carico di bottino, ed ubbriaco. Svegliatolo con stento, spaventato vorrebbe fuggire. Abbenchè ignari della lingua, lo facciamo inteso coi gesti del nostro bisogno: rimesso dallo spavento, e scorgendosi legato alla nostra sorte comprende anche meglio di che si tratta.

Dopo aver egli girato all' intorno la piazza c'indica il cammino più breve e meno pericoloso. Invigilato dall' ajutante maggiore, e scortato dai guastatori precede il battaglione. Si dirige verso una piccola casuccia di legno, che ci fa intendere, corrisponder sopra un luogo spazioso. I guastatori lavorano, ajutano i granatieri, gli uffiziali pur anco, e tra il fumo e le fiamme si discopre un angusto e tortuoso vicolo, ove la maggior parte di alcune capanne era rimasta consunta. Sembrava nonostante esser questo l'ingresso

anzichè l'uscita di quel vulcano. Osiamo ciò non pertanto avventurarsi sopra uno strato ammucchiato di tegoli, e di altre materie accese, che ingombrando il terreno ardono le nostre scarpe i nostri abiti. I tamburi battono la carica con una mano, e si tengono coll' altra per la veste onde non perdersi. Il colonnello Moroni, il capo battaglione Bastida, i capitani Dalstain, Rossi, Ferretti, i tenenti Guidotti, Monfrini, Bakler, infine gli uffiziali tutti incoraggiano i soldati a quell' ultimo pericoloso passaggio, e sempre preceduti dai guastatori e dalla guida si giunse ad un muro che fu d' uopo atterrare frettolosamente; il quale separavaci da un prato vastissimo corrispondente alla sponda della Moskwa.

Ultimo e debole ostacolo dopo cinque ore di lotta contro quel terribile elemento, fu in un baleno superato, e ci trovammo con una gioia inesprimibile a respirare un aria bastantemente fresca e serena. Erano le due dopo la mezza notte ed il tempo si disponeva alla pioggia.

Appena il battaglione si riunì in questo prato, alcuni gridarono aver la sorte secondato i nostri passi, essersi visti i Cosacchi che si cercavano. Si corse alla volta indicata, e l'ajutante maggiore spedito a verificare, non trovò che una disgraziata folla di quel misero popolo vagante e disperso senz' asilo, errando a caso, e cercando un refugio. Spa-

ventato dalla nostra improvvisa comparsa fuggiva disordinatamente urlando e piangendo.

Raggiuntine alcuni, invano si tentò di calmarli; tale era in loro il terrore, che fu reputato miglior consiglio lasciarli, che occuparsi di richiamarli a loro stessi.

Ritornammo al nostro quartiere, ma questo più non esisteva; durante la nostra assenza era rimasto incenerito. Trovammo l'ordine di recarci al castello di Petrowoskoie, intorno al quale stabilimmo i nostri bivacchi sotto una pioggia dirotta.

Era uno spettacolo nuovo il vedere un armata vittoriosa accampata intorno ad una città in fiamme, le quali annullando i frutti del suo trionfo, le davano momentaneamente dei soccorsi per ripristinare le di lei fisiche forze cotanto indebolite. Questa scena straordinaria e terribile accadeva lungi ottocento leghe da Milano e da Parigi.

La non curanza e quella specie di disprezzo dei beni della vita naturale ai soldati, pe' quali l'abitudine della vittoria tien luogo di previdenza, facea loro dissipare quei sussidj immensi e quell'abbondanza miracolosa, ch' essi avevano ritratto dall' incendio. In tal proposito non posso dispensarmi dal porgere una concisa idea dello strano e singolare aspetto che presentava il nostro campo.

In mezzo a terre coltivate, rese dalla pioggia incomode e pantanose, si vedevano

non dei fuochi, ma delle baldorie alimentate dai quadri, e dai mobili del maggior lusso. Intorno ad esse coricati sopra un molle strato di segale, riparato da alcune tavole insieme accozzate o sopra eleganti sedie o canapè di seta, stavano uffiziali e soldati imbrattati di mota e anneriti dal fumo. Sparsi qua e là sul terreno in mezzo al fango, si calpestavano scialli di cachemire, rare pelliccie di Siberia, stoffe d'oro della Persia, e intorno alle marmitte vedevansi posate, piatti, e bicchieri d'argento.

La massima parte dei soldati quali per scherzo, quali per ripararsi dalla pioggia, avevano sovrapposte alle usate vesti quelle delle diverse nazioni stabilite in Mosca. Quà era un Cosacco, là un Baskiro, altrove un Chinese; chi aveva il berretto alla Persiana; chi vestito era da donna, qual da prete ec. Ricchi pianforti, flauti, violini, chitarre sonate da mani inesperte o nò, tramandavano suoni aspri, discordi, e tutto questo variato spettacolo componeva un frastuono carnevalesco.

Rimanemmo in mezzo a quel campo promiscuo d'allegria, d'abbondanza, e di strepito fino al giorno 24, nel quale congiuntamente alla divisione Pino si retrocesse in Mosca ad abitare le superstiti case del sobborgo di Pietroburgo.

La copiosa pioggia che cadde il resto

della mattina avendo calmata la violenza del vento rallentò pur quella del fuoco. Alla sera parve l'incendio quasi che estinto, ed il giorno 20 non si manifestò che di tratto in tratto in qualche lato meno danneggiato, parzialmente e senza conseguenze. La mancanza di alimento, la vigilanza dei pochi abitanti, che vi accudivano, e soprattutto le indefesse cure dei militari occupanti le case abbandonate, delle quali avendo tagliate le comunicazioni rondeggiavano attorno, dando inesorabilmente la morte ai paesani, che vi si accostavano con sinistre intenzioni, contribuirono a sedare pur anco assai più presto l'incendio. Il cambio frequentissimo d'abitazione a cui erano stati astretti i militari perseveranti nel rimanere in Mosca durante il suo abbruciamento, gli aveva estremamente inaspriti contro i paesani mal intenzionati coi quali sevivano con rigore. Essi esaminavano attentamente nei loro nuovi possessi ogni più recondito angolo, ed ove talvolta trovavano, in specie nei condotti delle stufe, nascoste le materie incendiarie, e le granate cariche, le quali scoppiando improvisamente ferivano, ed ardevano ciò che colpivano intorno.

L'olocausto di Mosca era compito, i nove decimi di così vasta città, dell' antica Sion degli Slavi, della madre Moscovita, più non esistevano.

Non evitarono la distruzione che le case

dei mercanti, i quali vi avevano attirati gli uffiziali, onde porsi sotto la loro protezione, e qualche altro edifizio: infine di 4mila case di pietra ove l'arte gareggiava colla ricchezza e l'eleganza, non ne restarono che 200, di 8mila di legno 500; e di 1600 Chiese ne rimase più della metà intieramente distrutta, e l'altra considerabilmente danneggiata. (13) Il Kremlin preservato dal suo recinto, e dalla precauzione di non lasciarvi penetrare, che i militari, rimase intatto. Tutti quei magazzini d'ogni genere riuniti con tanta fatica, mediante le offerte generose dei cittadini, sparirono. Le manifatture nascenti, in specie quella dei panni fondata nel 1809 e diretta da Keiter celebratissimo meccanico, perirono nella cuna. Alcune di queste stabilite soltanto in Mosca, furono dai loro fondatori trasportate in altre parti dell' impero. Così lo stato ed i particolari soggiacquero a perdite enormi incalcolabili.

Mattoni spezzati, lunghi e profondi strati di cenere, foglie di latta e di ferro, residui caldi, o fumanti di ogni specie, cadaveri umani, e di animali sfigurati dal fumo, coprivano il terreno delle parti distrutte di questo colosso abbattuto. Non restavano in piede che pochi e rari edifizj, qualche muraglia isolata o staccata dalle altre quasi cadenti, diversi tronchi di peristilj, degli alberi semiconsunti, ed una numerosa quantità di cappe

di cammino, le quali sembravano in certa distanza altrettante colonne isolate, o cenotafi di un vasto cimitero. Tali vestigia contrassegnavano le strade. Il fetore nauseante esalato da quelle macerie, si conservò quasi eguale fino all'ultimo giorno che restammo in Mosca.

« Quanti millioni, esclama l'abate Surrugues sepolti nelle rovine di Mosca! quante « ricchezze ridotte in cenere! quanti capi di « opera perduti per sempre! Noi non parle« remo delle numerose vittime perite in mez« zo alle fiamme, nè dei tesori racchiusi nel« le biblioteche consumate dal fuoco. Non ci « permetteremo tampoco d'osservare se l'in« cendio di Mosca fosse una misura necessa« ria per ottenere il proposto resultato. È que« sta una questione, la di cui decisione spet« ta al tribunale della posterità!

CAPITOLO QUINTO

Napoleone e le truppe tornano a stanziare in Mosca — Prime cure dell'Imperatore nel suo regresso al Kremlin — Proposizioni da lui spedite all Imperatore Alessandro — L'ordine e la calma si ristabiliscono.

Tosto che a Napoleone parve l'incendio sedato, tornò al Kremlin. Avendo fin allora tollerato il saccheggio solo per strappare alle fiamme una preda inevitabile, fu sua prima cura emanare degli ordini severisimi per farlo totalmente cessare, decretando la pena di morte pei trasgressori.

Frattanto l'uomo della guerra, quello per cui il campo di battaglia era una seconda patria, ed al quale la perdita di Mosca diveniva cotanto fatale; il giorno medesimo del suo ritorno al Kremlin, dichiaravasi il più zelante protettore di tutti gli ospedali di quella città. Mercè il buon animo delle truppe, le cure del Maresciallo Mortier, e dell' intendente Lesseps non avevano essi sofferto quel danno che parve minacciarli.

Rammentatasi Napoleone la promessa fatta ai disgraziati di tutte le condizioni, allorchè corsero ad implorare al castello di Pe-

trowskoie il suo soccorso, ordinò che si rintracciassero tutti quelli privi d'asilo e di sussistenza, per raccoglierli nelle case di ricovero, destinate appositamente per loro, dove vennero assistiti e nutriti.

Recatosi quindi all'ospedale degli esposti preservato dall'incendio, fu accolto dal generale Tutolmin direttore di quello stabilmento di beneficenza, unico impiegato regio rimasto in Mosca, trattenutovi dall' umanità, e dai sentimenti generosi di un cuore virtuoso.

Desso ne ricevette un primo guiderdone negli elogj e nell'ammirazione di Napoleone e dell'esercito, una maggior ricompensa nella soddisfazione di aver procacciata la salvezza agl'innocenti ed ai disgraziati orfanelli quivi raccolti, finalmente nella gloria, che gli tributeranno perpetuamente le pagine della storia.

Se il nome di Rostopchin divide le presenti opinioni e sarà severamente giudicato dalla posterità, quello del filantropo generale Tutolmin consigliere ed organo, come diremo, di pace, tutte le riunisce a suo favore e presenta certamente alla storia un dolce ed equivalente compenso.

Raccolte Napoleone dal prelodato generale tutte le necessarie informazioni per l'utilità di quel pio luogo, lo invitò a trasmettere a S. M. l'Imperatrice Madre, protettrice dello stabilimento, un rapporto, promettendogli spedirglielo per staffetta.

La fortuna tendeva in quest'abboccamento d'umanità l'ultima insidia a Napoleone.

La distruzione di Mosca togliendoli ad un tratto l'asilo ove doveva terminare la sua marcia trionfale dal Niemen fin là, mostravagli la pace sempre più necessaria.

Egli colse il destro pertanto di una tal favorevole circostanza per spedire col corriere stesso, latore del predetto rapporto, una lettera all'Imperatore Alessandro affine di prevenirlo con oneste proposizioni d'accomodamento e di pace, risoluto di aspettarne le risposte nel riposo di Mosca.

Nel proseguire intanto la rivista degli altri spedali scampati alle fiamme, grande fu la sorpresa dell'Imperatore nel trovarli totalmente mancanti di serventi, di medicamenti, e di qualunque altro indispensabile sovvenimento. Seppe in quest'occasione esservi stata trovata una prodigiosa quantità di morti, e che di oltre 20mila Russi giunti recentemente dall'armata, perita n'era la metà per mancanza d'ajuti, mentre il resto lottava fra l'indigenza e la morte. Meravigliato e commosso, impose subitamente si formasse da tutti i chirurghi dell'armata Francese, un'amministrazione di soccorso per qualunque genere di malattia, onde occuparsi senza dilazione a distribuire i malati in luoghi opportuni, prescrivendole di trasmettergli un giornaliero rapporto intorno allo stato ed ai bisogni di quegl'infelici.

Assegnò in egual tempo varj locali per raccogliervi tutti i feriti e gli ammalati seguenti l'esercito, ordinando di provvederli di tutto ciò, che fosse loro necessario.

Cercavasi contemporaneamente dal Maresciallo Mortier governatore generale, e dal generale Milhaud comandante la Piazza, una Municipalità, ed un amministrazione di polizia, per ristabilire la calma e procacciare dei viveri. Fu divisa la città in 20 quartieri, a ciascheduno dei quali venne assegnato un comandante (a). Si dette mano a tutte le disposizioni di previdenza dettate dall'Imperatore. Ma la lentezza inseparabile da queste interessanti, minute e numerose operazioni, non che gl'impedimenti soliti ad incontrarsi dalle amministrazioni nascenti, non ne resero troppo evidenti i resultati. Era d'altronde impossibile in un caos di quella sorte, il dar sesto a tutto e ad un tratto.

Cinquecento mila rubli in moneta di rame posti furono a disposizione dei Sindaci municipali, per accelerare il soccorso degli indigenti. Ma le difficoltà del trasporto di questo pesante e numeroso denaro, cagionando troppe cure e fatiche, ne resultò un languore incompatibile ad un atto così generoso: di-

(a) Il tenente Pieri dal 28.mo dei cacciatori, stato eletto per uno dei comandanti di quartiere, meritò nel disimpegno di queste funzioni, gli elogj dei suoi superiori.

modochè fu il popolaccio di Mosca, ed i contadini dei contorni, che dopo la partenza dei Francesi profittarono di questo dono.

Mentre Napoleone occupavasi in Mosca di queste necessarie previdenze, l'Imperatore Alessandro da Pietroburgo pubblicava un rapporto di Kutusoff ond'evitare che i continuati progressi dei Francesi scoraggiassero la Nazione. Attribuivasi in esso, alla sproporzione delle forze delle due armate, alle ferite, alle fatiche tollerate dai superstiti alla vittoria di Borodino, la sua ritirata; ritirata che Kutusoff diceva consigliata da' suoi generali, e dall'urgenza delle circostanze.

Aggiungeva esser vero aver egli abbandonata Mosca ai nemici, ma come un deserto, e come sacrifizio di una piccola porzione per salvar tutto. Nel rappresentare lo stato della sua armata, mostravala in una posizione vantaggiosa, florida, rinforzata ad ogni momento, ed in libera comunicazione cogli altri eserciti Russi del mezzo giorno, e del Nord dell'Impero. Terminava coll'indicazione d'alcune misure adottate per tagliare la linea d'operazione dell'esercito Francese e rendere la sua situazione miserabile, e pericolosa. Concludeva, dicendo « Il nemico sarà costretto « ad abbandonare la capitale degli Czars: « risorgeranno le sue rovine, e la gloria del- « l'Impero brillerà d'un nuovo splendore in « conseguenza di quegli stessi tentativi ado- « perati dall'aggressore per spegnerlo.

Quantunque questo rapporto fosse pubblicato nella forma la più consolante, in occasione dei cantici di grazie per la supposta vittoria di Borodino, vedendo contemporaneamente levarsi da Pietroburgo gli archivi ed altri oggetti preziosi, onde trasportarli nell' interno dell'Impero, gli animi della moltitudine passarono facilmente dalla gioia allo spavento. Ciascheduno a seconda del proprio carattere, e della respettiva opinione, nell' esaminarlo deducevane delle conseguenze atte tutte poco più, poco meno ad aumentare il terrore.

Volle l'Imperatore dissiparlo con un proclama, nel quale sebbene annunziasse la perdita di Mosca, mostravala piuttosto come la conseguenza di un piano premeditato, che qual resultato delle vittorie del nemico. Esortando i suoi popoli alla costanza, al coraggio; prometteva loro un esito felice di quella guerra; poneva sotto i loro sguardi le perdite sofferte dai Francesi dopo la loro invasione: la carestia, la penuria, le fatiche, le malattie alle quali erano sottoposti; la lontananza dai loro sussidj; le diverse malcontente nazioni che formavano parte di quell'Esercito, pronte a rivoltarsi tostochè loro si offrisse l' istante favorevole; il patriottismo dei popoli che Napoleone aveva incontrato lungo il suo viaggio nell' Impero; citava l' esempio della Spagna; ne inculcava l'imitazione; e prorompendo in una fatidica inspirazione esclamava « invece di

« scoraggirci, salutiamo piuttosto la mano che « ci elegge per esser capi delle Nazioni nella « causa della libertà, e della virtù! » Invocando finalmente l'Ente Supremo, implorava la sua assistenza, affinchè il suo popolo, conservando la costanza ed il coraggio, trionfasse dei suoi nemici, divenisse per la volontà di Dio istrumento della distruzione degli aggressori, e liberando se stesso, redimesse l'indipendenza delle nazioni e dei re!

Frattanto Kutusoff, dopo aver soggiornato a Gilino, traversò la Moskwa al ponte di Borowskoi e postò la sua retroguardia in modo, da far credere ai Francesi che si ritirasse sull'Oka.

Infatti Murat ch'oltre alla gran riserva di cavalleria aveva sotto i suoi ordini le divisioni Claparede e Dufour, indotto in errore dai rapporti della sua vanguardia, si attenne a quest'opinione. Kutusoff traendone utilmenre partito, coperto dalla Pakra azzardò una pericolosa marcia di fianco in prossimità dell'esercito Francese, per andare a situarsi in una posizione offensiva contro le sue comunicazioni, la quale coprisse Kaluga e le provincie meridionali dell'impero. Il movimento retrogrado circolare dei Russi intorno a Mosca terminò il giorno 19, in cui dessi, senza incontrare verun'ostacolo, eransi collocati alla sinistra della Pakra, presso Krasnaia-Pakra.

La marcia dell'esercito russo, dal pas-

saggio della Moskwa fino a questo giorno, fecesi nel momento in cui l' incendio della capitale era nel massimo grado di violenza. La vista delle fiamme, che consumavano la sacrosanta città de' loro antenati; le ceneri di questa cuna del loro impero trasportate dal vento fino fra le loro file, dovette penetrare d'un profondo sentimento di cordoglio gli uffiziali ed i soldati, e far nascere nell'animo loro un odio implacabile contro i supposti autori di quel disastro. Infatti questa marcia fu cupa e religiosa. Il dolore che le truppe provavano era quello dello sdegno e dell'orrore. Questi stessi sentimenti si dilatarono in tutto l'Impero, poichè le famiglie rifugiate nelle file dell'armata, furono partecipi di quella vista, e dei sentimenti che si erano saputi ad esse inspirare. Questa prevenzione terribile può forse scusare la ferocità colla quale furono trattati i nostri prigionieri, e le atrocità alle quali si trovarono sottoposti.

Non sembrerà strana la possibilità del movimento di Kutusoff senza nostra saputa, quando si rifletta (lo che fa onore alla nazione Russa) che un solo non trovavasi il quale servir potesse a riferirci cosa succedesse fuori del cerchio delle nostre operazioni. I Russi servivansi all incontro di questo nostro medesimo isolamento, per spandere le nuove le più assurde, le quali non conosciute da noi, non potevano tampoco smentirsi.

Murat intanto, dopo aver accordato alcuni giorni di necessario riposo alle sue truppe, incerto sempre della vera direzione seguita da Kutusoff, aveva nuovamente spinta più oltre la sua vanguardia, lungo la via di Kolomna.

Il giorno 21 bramoso l'Imperatore di conoscere definitivamente il vero stato delle cose, diresse il corpo polacco a Podolsk, e formò un corpo provvisorio di fanteria e cavalleria sotto gli ordini di Bessieres. Spedito a Dessna, villaggio distante una lunga marcia da Mosca, sulla strada di Kaluga, ordinò che tutto l'esercito stasse pronto a mettersi in movimento, per rispingere il nemico dietro l'Oka.

Finalmente la sera del 22 riconobbe Murat l'errore e ne prevenne l'Imperatore. Questi che nello stesso giorno aveva ricevute eguali nozioni, ordinò di convergere il movimento dei corpi inseguenti dalla strada di Kolomna su quella di Kaluga.

Ma non fu veramente che il 26, e quando Murat si fu riunito in Podolsk a Poniatowski, e che Bessieres dopo un breve combattimento ebbe preso possesso di Dessna, ch'egli seppe ove si trovasse l'esercito russo. Date allora ai predetti generali le necessarie disposizioni per allontanarlo ed impedirgli di portarsi sulle sue comunicazioni, fece accreditare la voce ch'ei fosse per muoversi con tutto l'esercito onde recarsi a presentargli battaglia.

La posizione in cui trovavasi Murat dopo aver traversato la Moskwa e riunitosi a Poniatowski, minacciava il fianco destro di Kutusoff. Questi abbenchè consigliato da Benningsen ad eseguire un movimento per la destra, onde incalzare e rovesciare sopra Podolsk tutti i nemici che si trovavano alla destra della Pakra, si pose piuttosto sulle difese. Il suggerimento di Benningsen sarebbe riuscito utilissimo a Kutusoff; ma altrettanto ignaro dei movimanti dell' esercito Francese, quanto Napoleone dei suoi, non volle avventurarsi in un' operazione la quale nel caso si verificasse il sospetto da lui concepito, che Napoleone gli fosse a fronte con tutto il suo esercito, lo esponeva al pericolo d' essere intercisо da Kaluga, e addossato sopra Wereia e Mozaisk. Infatti se Napoleone riusciva a collocarsi fra l' armata Russa e le provincie meridionali dell' impero, dir potevasi la campagna perduta, per esser privato Kutusoff di tutti i sussidj, che somministrar gli potevano quelle fertili contrade, e costretto a stabilirsi nella falsa linea di Wolokolamsk a Twer, o Staritsa (a).

Retrocesse dunque Kutusoff il giorno 26 da Krasnaia-Pakra a Babenkowo. Simile precipitosa retrocessione produsse il giorno 27 del-

(a) Lo stesso resultato eragli minacciato durante la già eseguita marcia di fianco, se fosse stata nota in tempo a Napoleone.

la confusione nella retroguardia, allorchè Murat comparve improvvisamente colla sua cavalleria ad una wersta all' incirca dalla destra della posizione da lei occupata. Giungeva contemporaneamente a Butinka Bessieres preceduto da Lahoussaye. Questi due corpi separati dalla Pakra, e le di cui comunicazioni intercidevano i numerosi picchetti volanti de' cavelleggeri Russi, ignorarono disgraziatamente il loro scambievole collocamento.

Non ostante attaccò Murat il nemico, e costrinse quella parte di cavalleria che si trovava tuttora sulla sponda sinistra della Pakra, minacciata da questo movimento alle spalle, a traversare sollecitamente il fiume e ritirarsi.

Il conte Ostermann rispinto fino ad Ohulowo, si ripiegò il giorno 28 insieme al generale Paskewicz a Czirikowo Bakhmetowo, sulla strada di Podolsk a Woronowo.

La sera del 27 aveva Murat prevenuto l' Imperatore della favorevole combinazione in cui si trovava collocato, contro il fianco destro dei Russi, qualora accorresse sollecitamente con tutta l' armata.

L' Imperatore fece rispondergli nel modo seguente dal maggior generale.

« Mosca il 28 settembre 1812 alle due pomeridiane. »

« Sire!

« Ha ricevuto l' Imperatore il suo di« spaccio di jeri 27 a 9 ore di sera. S. M. ha

« dato l' ordine all' esercito di star pronto a
« marciare nella notte, poichè essendo adesso
« già le due pomeridiane sarebbe troppo tar-
« di il porsi in movimento: d'altronde da quì
« a stasera l' Imperatore riceverà le nuove di
« V. M. e quelle del duca d'Istria, e questi di-
« spacci lo decideranno a giudicare se sia ne-
« cessario di far marciare l' esercito. Il duca
« d' Istria scrisse egualmente jeri, alle nove
« della sera dal suo quartier generale a quat-
« tro werste dietro Gorki. In tal guisa è as-
« sicurata V. M. che non può esser circon-
« data per la parte di Dessna. Vostra Maestà
« comprenderà facilmente, che si attendono
« impazientemente i suoi dispacci. Riferisce
« pur anco il duca d' Istria d' avere il nemico
« davànti a se. Il generale Lahoussaye è a
« Butinka dietro Gorki. »

Era intenzione di Napoleone (e ciò rilevasi facilmente dal suo carteggio) di collocar l' armata nella posizione occupata da Murat, onde attaccare il nemico di fianco e alle spalle, qualora avesse proseguito a mantenere la sua posizione. Pare che il desiderio di non affaticare inutilmente le truppe, lo trattenesse dal porle in viaggio prima che gli venissero nuovi rapporti confermanti quelli già ricevuti. L' esercito stette dunque pronto a partire, e supponendo dover retrocedere in Polonia, traversando le fertili provincie meridionali, dissipò nel suo giubilo una gran parte delle

provvisioni raccolte, distribuendole ai paesani russi; che nell'abbandono momentaneo delle abitazioni vi penetrarono e le posero a sacco.

Disgraziatamente un nuovo rapporto di Murat, pervenuto nella notte, informando l'Imperatore dei consecutivi movimenti di ritirata dei Russi, fece contrammandare le prime date disposizioni.

Il 29 il re di Napoli proseguì la sua marcia ormeggiando le colonne dei Russi, per le strade, che da Podolsk conducono a Czirikowo a Woronowo. I Polacchi occuparono anche il villaggio di Czrikowo, punto importante che i Russi avevano commesso l'errore di sguarnire. Ma essendo stato da Murat trascurato di far occupare con forze sufficienti il bosco che si stende da questo villaggio fino a Golakhwastowo; simile oblìo fu causa che i Francesi ne furono scacciati da Miloradowich. Dei giornalieri combattimenti accaddero fra la retroguardia Russa e la vanguardia Francese i quali non riuscirono di alcuna importanza.

La mollezza degli attacchi Francesi, fecero giudicare a Kutusoff ch' essi trovar non si dovessero assai forti in quel punto. Egli stette per un momento in forse, se seguir dovesse il nuovo consiglio suggeritoli da Benningsen, il quale proponevali d'accettar battaglia nella posizione di Babenki. Ma informato dal quartier mastro generale, aver ricono-

sciuta presso Tarutino al confluente dell'Istia e della Nara, un eccellente posizione, si decise a proseguire lentamente la sua ritirata. Murat non avendo forze sufficienti per accelerarla, tentò il giorno 3 un movimento arditissimo, il quale se costrinse le retroguardie Russe a ritirarsi precipitosamente, compromise momentaneamente la cavalleria di Sebastiani.

Il giorno 4 avvenne un combattimento molto più importante e sanguinoso del precedente, ove i Polacchi si distinsero grandemente, e in seguito del quale Kutusoff passò la Nara ed occupò i trinceramenti già fatti preparare sulla sponda destra. La sua retroguardia occupò il villaggio di Tarutino situato sulla sponda sinistra: il suo quartier generale fu stabilito a Lestaszewo, quello di Murat a Winkowo; i posti avanzati fra quest'ultimo villaggio e Tarutino.

Bessieres col suo corpo d'osservazione seguì i movimenti di Murat. Trattenutosi alla Pakra per disfare i trinceramenti stabilitivi da Kutusoff, e collocato il suo corpo in posizione a Woronowo, meno la brigata dei lancieri della guardia, che si accantonò fra Podolsk e Mosca; retrocedè personalmente alla capitale, lasciando il comando al generale Friederichs, il quale doveva dipendere dagli ordini di Murat, qualora questo principe reputasse necessario di richiamarlo presso di se.

CAPITOLO SESTO.

Prosegue l' esercito a dimorare in Mosca — Disposizioni dell'Imperatore onde migliorare la sorte degli abitanti e dei soldati. — Avvenimenti lungo la via di Smolensko—Aneddoto particolare — Foraggi all' intorno.

L'espettativa della risposta dell' Imperatore Alessandro al messaggio inviatolì, lusingava le comuni speranze di una prossima pace.

Riposavasi intanto l' esercito, ristabilivasi l' ordine, la disciplina e la proprietà delle truppe, e si procurava dall' Imperatore Napoleone con ogni mezzo possibile di far sì che esse ricomparir potessero in campagna ad un nuovo bisogno, collo stesso aspetto che le vidde al passaggio del Niemen.

Ma dopo così lunga e sforzata attività, dopo tante ed eccessive privazioni, dovevano manifestarsi necessariamente nel riposo, e in conseguenza degli eccessi di una subitanea abbondanza, non poche malattie. Gli ospedali infatti rimasero ingombri dai feriti e dai malati che seguito avevano l' esercito, non che da quelli che giornalmente diminuivano la forza numerica dei reggimenti.

Se l' esercito avesse dovuto rimettersi in

viaggio alla fine di settembre, cioè quindici giorni dopo il nostro arrivo in Mosca, non meno di 14. mila incapaci a seguirci conveniva abbandonarvi.

Ciò non ostante rincrebbe generalmente quando all'ordine dato il 28. settembre per la partenza, ordine che prodotto aveva una gioia sì viva, successero delle disposizioni, le quali sembrarono dimostrare essere intenzione di Napoleone lo svernare in quella città e nei contorni. Ma tanto la gioja che il rammarico hanno breve durata nel soldato, e una stoicità meravigliosa è quella che per abitudine loro sottentra.

I capi ricevettero l' ordine di pensare a provvedersi di viveri per sei mesi.

La città di Mosca ad onta dell' incendio e mercè i numerosi magazzini d' acquavite e di farina che giornalmente si scoprivano, sarebbe stata forse sufficiente a nutrire l' esercito, se le autorità costituite si fossero fin da principio impadronite di questi magazzini, vi avessero preposto delle guardie, e stabilito un metodo regolato di distribuzione tanto per gli abitanti, che per l' esercito. Ma questi particolari dei quali non può incolparsi l'Imperatore, ma gl'impiegati subalterni, essendo stati obliati o trascurati, e non posti in vigore, che dopo il saccheggio, ne resultò la fame negli abitanti, e la cessazione dell'abbondanza nelle truppe.

L'intendenza dell'armata era stata affidata ad un uffiziale il di cui nome è celebre fra gli scrittori della nostra epoca. Dotato di tutti gli opportuni talenti per dirigere un'amministrazione fondata sopra basi preesistenti, quest'uffiziale non fu abbastanza assistito dalla passiva autorità del principe Berthier, allorchè si trattò di creare dei mezzi onde appianare le gravi difficoltà incontrate. Disgraziatamente *le protezioni*, per le quali il servizio dello stato non è che un raro pretesto, avevan circondato il conte Dumas di ausiliarj pochissimo atti a secondarlo. Mentre degli ordinatori e dei commissarj di guerra disgustati (il di cui zelo ed esperienza erano a tutta prova) rimanevano confinati alle spalle dell'esercito, alcuni soggetti che erasi ognora certi d'incontrarli al centro *delle protezioni e del favore*, occupavano gl'impieghi del quartier generale. Cosicchè può dirsi, trovavansi quest'impieghi senz'impiegati.

Le campagne circonvicine alla città di Mosca sono sparse da una quantità numerosa di ville e di villaggi popolatissimi. Sia, che i loro abitanti non fossero stati avvertiti bastantemente in tempo per evadersi, sia, che più agiati, e meglio provvisti preferissero d'aspettare lo sviluppo degli avvenimenti, o la sorte prima di risolversi ad abbandonare le loro dimore, una porzione non scarsa di questi rimasero.

Napoleone per avvalorare la loro fiducia e servirsene a richiamare i fuggitivi, impose all' intendente generale Lesseps di pubblicare in suo nome un proclama, onde invitarli a trasportare in città, per vendersi, le loro merci e derrate, assicurandoli dello spaccio e della sicurezza, indicando perfino quali si fossero i mezzi stabiliti per ottenere indubitabilmente e l'uno e l'altra.

Che l'ordine fosse nella città ristabilito, non equivoca prova porgevane la vista dei suoi quartieri, ove scorgevasi la stessa regolarità e condotta, quali incontrar si ponno in un paese totalmente pacifico. È certo che nasconder, nè cancellare tampoco si potevano le orribili vestigia dell'incendio e del sacco. Ma le case ed i locali per raccogliere i sventurati che si fossero presentati, non mancavano. Se gli edifizj anche più vasti, risparmiati dal fuoco, erano per la maggior parte occupati da qualche semplice uffiziale, a solo oggetto di preservarli da un danno più grave, tenevansi però parati a ricevere quel proprietario cui appartenessero, o le famiglie prive d'asilo.

Se dopo avere occupate tutte le capanne ed i fienili superstiti, era stata convertita *per necessità* qualche chiesa ad uso di caserma, aveva però Napoleone fatto riaprire tutte quelle avanzate all' incendio e richiamativi i popes ed i curati, che si trovavano dispersi, dato aveva egli un nuovo esempio del suo

rispetto per l'amore che i popoli devono mostrare ai loro sovrani, invitandoli a pregare per Alessandro come pel passato, ed obbligandoli a non permettersi veruna variazione alla consueta loro liturgia.

Se qualcheduno fra gli abitanti delle vicine campagne ed i contadini stanchi di menare una vita errante e vagabonda, non che bramosi di rivedere le loro dimore si presentavano, furono accolti e allogati. Se alcuni altri non rimessi dallo spavento, o non vedendo più esistere le loro case, e non osando dirigersi alle autorità costituite, rimasero trascurati, obliati e trovarono fors'anco dei perversi che li molestarono. Se lo spavento in questi aumentandosi, feceli retrocedere precipitosamente da dove venivano, e comunicati i loro nuovi terrori ai dubbiosi, li distolsero dall'adempire la già concepita intenzione, accreditando così le voci degli eccessi commessi e del disordine esistente, attribuir devonsi simili danni alla sventura che cominciava a librarsi sopra di noi, anzi che all'imprevidenza o alla penuria degli ordini reiterati incessantemente dall' Imperatore (a).

(a) Quelli che non ebbero il coraggio nè di retrocedere, nè di dirigersi alle autorità, noi li vedemmo più tardi spinti dalla fame uscire anneriti e sudici dai nascondigli ove si erano refugiati, per andare fra la cenere e le immondezze a guisa di cani, a cercare un cibo qualunque, una qualche radica per sostentarsi, ovvero tuffarsi nella Moskwa per raccogliervi nel fondo le biade e il grano infracidito, che vi aveva fatto gettare Rostopchin, non potendo asportarlo.

Vedendo finalmente l'Imperatore, che gli abitanti tardavano troppo ad adempire le sue prescrizioni, ed a prestarsi all'invito già fatto, ordinò che ogni corpo a suo turno spedisse in Mosca dei distaccamenti, onde provvedersi di sussistenze, di vesti ed infine di tutto ciò che esser potesse utile al soldato, assegnando a ciascheduno dei predetti corpi un quartiere, ove fare fra le ceneri le loro ricerche, ingiungendo però di rispettare rigorosamente i conservati edifizj e le intatte cantine.

Simili curiose indagini somministrarono preziose risorse d'ogni genere.

I freddi rigorosi dell'inverno, ed i caldi eccessivi dell'estate costringono in Russia gli abitanti a conservare nelle cantine tutti i generi di consumo. È questo locale annesso e indispensabile ad ogni casa o capanna la più meschina. Quivi trovammo di che supplire ai bisogni più urgenti. Si ebbero in abbondanza vini, liquori, zucchero, caffè, biscotterie, caviale ec.

Vasti giardini ed orti ci somministrarono i legumi e l'erbaggio.

Penuriavasi di carne per avere il viaggio, gli stenti e le malattie distrutto le mandre che seguivano l'esercito.

Non mancarono cuoi per supplire ai bisogni della calzatura, non che i panni per vestire di nuovo i soldati. Avrebbero potuto essi anche procciarsi pelli comuni d'agnello

o di miglior qualità, delle quali servesi il popolo nell' inverno per garantirsi dal freddo; ma non avendone ricevuto l'ordine formale non vi pensarono. Non sapendo tampoco formarsi un' idea qualunque dei rigori di quella stagione in quei climi, non sapevano risolversi, in mezzo al caldo eccessivo, che allora faceva, a caricarsi di un peso dalla loro imprevidenza reputato inutile. Se qualche uffiziale lo diceva loro, non già come ordine ma come salutare ammonizione, rispondevano essi « nella prima guerra di Polonia « ci trovammo coperti abbastanza dalle no« stre vesti, dai nostri mantelli, e preserva« ti dal freddo col fuoco, ed il moto; per« chè dobbiamo noi rinunziare alle nostre « ricchezze, le quali sono un utilità sicura, « per caricarci d'un peso che ci diverrà for« se inutile, o che ci spossera in modo da non « poter proseguire il nostro viaggio prima « che ce ne possiamo servire?

I soldati stanziati in Mosca non morivano di fame, come venne supposto, ma notarono per così dire nell'abbondanza, la quale se venne meno deve attribuirsene la colpa, come già dissi, agli amministratori; alla dissipazione fatta dei generi nei primi giorni, e finalmente agli ordini di partenza dati il 22 ed il 28 settembre, e poi revocati.

Penuriavano però la cavalleria, i Polacchi, e quei corpi distaccati lungo la strada

di Mosca a Smolensko. La prima in specie era ridotta in uno stato talmente miserabile che trovavansi già quattromila uomini smontati, ed il rimanente dei cavalli poco adatti a rimanere in campagna. Onde meglio apprezzare le circostanze che contrariavano lo stato di riposo di queste truppe, retrocediamo di qualche giorno nella narrazione, per trasportarci ad osservare ciò che nei luoghi indicati avvenisse.

Il 21 settembre, il giorno stesso, che Kutusoff traversò la Pakra, spedito aveva numerosi drappelli volanti sulla strada di Smolensko a Mosca per infestare ed interrompere le nostre comunicazioni. Primo gli aveva Dorokhof preceduti, alla testa di cinque reggimenti di cavalleria e due pezzi d' artiglieria leggera.

Il generale Wintzingerode precedentemente inviato a Zwenigorod, erasi ritirato a Zawidowo presso Klin, ove organizzava tre mila uomini di milizia pervenutigli da Jarolawl. Coprivanlo tre corpi di cosacchi, uno stabilito a Woloklamsk comandato dal colonnello Benkedorff; il secondo a Czernaja Criaz sotto gli ordini del generale Ilowaiski; il terzo fra Woskresensk e Ruza, dipendente dal generale maggiore Prendel. Dorokhoff stabilito nelle vicinanze di Szarapowo, aveva spinto fra Gzat, e Mozaisk il connello Dawydow con gli usseri di Actyrsk.

La miseria e la disperazione dei disgraziati abitanti degli abbandonati, bruciati, e devastati villaggi, gli aveva finalmente decisi a prender parte attiva in quella guerra. Secondati da qualche drappello di cavalleria regolare, e imboscati in prossimità della strada postale, avevano sorpreso e massacrato diversi militari isolati, che si recavano a raggiungere l'esercito. Qualche convojo debolmente scortato, fra gli altri quello di pontoni comandato dal capitano Michel, subirono la medesima sorte.

Il generale Baraguay-d'Hilliers, che comandava la provincia di Gzat, aveva più volte spediti dei dispacci al principe Berthier, per fargli conoscere l'impossibilità in cui si trovava, stante la disseminazione, e la debolezza delle sue forze, di purgare le strade da queste aggressioni. Junot nella sua situazione di Mozaisk e di Wereia difficilmente s'induceva a dare scorte sufficienti a' convoj, che venivano diretti a Mosca; dimodochè i contadini, ed i cosacchi animati dall'esito felice delle loro prime imprese erano tornati con nuova audacia a piombare su quei deboli distaccamenti, che viaggiavano per raggiungerci.

Il maggiore Vives dell'artiglieria Italiana, fu uno dei primi ad esperimentare i furori di queste scorrerie. Comandante un convoio di munizioni ed altri attrezzi, insieme ad una batteria diretta a Mosca per l'armata

Italiana, aveva dovuto superare un'infinità di ostacoli e di pericoli, per giungere a conservare i suoi cannoni, cassoni e carriaggi fino a Mozaisk. Attaccato nei contórni di Gzat, i suoi cannonieri si difesero con estremo valore, contro una ciurma numerosa delle milizie di Kluchena, dalle quali, rinforzate dai Cosacchi, furono essi attaccati. Abbenchè perdesse diversi uomini, fugò gli assalitori, e proseguì il suo cammíno. Giunto al quartiere del maresciallo Junot, chiese una scorta per assicurarlo da nuovi insulti. L'ebbe, ma debole. Ciò non ostante si pose in cammino. Nella notte del 22 al 23 settembre Dorokhof, il quale erasi già stabilito a Charapowa, lo attaccò improvvisamente.

Víves aveva precedentemente disposto gli ottanta Westfaliani in modo da non esser sorpreso. Alcuni colpi di fucile lo fecero accorto del pericolo; i cannonieri si accostarono alle artiglierie, i soldati del treno ai loro cavalli; tutto fu in un baleno sulla difesa, ed il convojo cominciò a sfilare coi cannoni alla testa. Gli artiglieri destinati alla custodia e guardia dei cassoni, si provviddero per ordine superiore dei tizzoni dei bivacchi. I Vestfaliani cedendo al numero, si ritirarono; ma non tutti il poterono; ed il convojo rimase scoperto di difensori. I cassoni non potendo camminare con tanta prontezza, il maggior Vives fermò la sua piccola colonna, e dispose i cannoni in

batteria. I Cosacchi di Dorokhof vista la mancanza di difesa e l'esitanza in cui si trovava il convojo, ardirono assalirlo. Una scarica di mitraglia gl'intimorì e li trattenne. Dopo breve incertezza si rivolsero contro la coda del convojo sui cassoni più arretrati. Il caporale Franchini, ed alcuni cannonieri minacciarono con i loro tizzoni accesi alla mano di dar fuoco ai cassoni qualora si avanzassero. Titubarono alquanto, ma finalmente reputando quella una vana minaccia, raddoppiarono i loro urli e si avventarono alla carica. Franchini senz'esitare eseguisce il terribile progetto; e paga con la vita insieme a quella degli aggressori l'eroica sua impresa. Scoppia il carro con orribile detonazione, s'appicca il fuoco consecutivamente, e con spaventevole fracasso ad altri 14 cassoni, ne rimane orribilmente illuminato tutto il terreno all'intorno; ed i Cosacchi superstiti malconci sorpresi e colpiti dallo spavento fuggono inorriditi, nè osano più attaccare così intrepidi difensori. Il maggior Vives prosegue col rimanente del convojo il suo viaggio fino a Mosca, ed il fatto più glorioso della campagna rimane finora dimenticato o rappresentato con odiose circostanze.

Fra i molti carri componenti questo convojo, alcuni fuggiti attraverso ai campi, altri per vie traverse eransi ridotti a Mosca, vociferando esser caduto il rimanente nelle mani dei Cosacchi.

L'Imperatore ordinò, che fossero immediatamente prese accurate informazioni intorno a quest' avvenimento, e che si procedesse severamente contro il comandante Vives, per non esser giunto in Mosca il giorno 21; ma resultando dai fatti esser egli più disgraziato che colpevole, gli atti furono sospesi e poi abbandonati del tutto.

L' Imperatore dopo questo avvenimento spedì sulla strada di Mozaisk alla casa del Principe Gallitzin, il maggiore Letort con 250 dragoni della guardia, persuaso ch' essi fossero sufficienti a purgarla da quelle bande di nemici, che gli era stato fatto credere non ammontassero se non a trenta in quaranta Cosacchi. Egli aveva l' ordine di fermare tutti gli uomini di cavalleria diretti a Mosca, per formare poi un corpo di 1500 in due mila uomini, con i quali avrebbe potuto mantenere sicure le comunicazioni.

Dovette però ben tosto persuadersi, che non già pochi cosacchi erano stati quelli che avevano manomessa l'artiglieria Italiana, poichè il giorno dopo furono in sufficienti forze per attaccare due squadroni di marcia condotti dal generale Lanusse e farli quasi tutti prigionieri.

Si provarono pur anco ad assalire numerosi corpi di fanteria che scortavano alcuni pezzi d' artiglieria, ma furono allontanati dalla fucilata. Conobbe allora l' Imperatore

esser necessario di rinforzare il maggiore Letort, ed ordinò al generale Saint-Sulpice di partire a quella volta con tutti i dragoni della guardia, mille uomini di fanterìa con sei pezzi di cannone. Per evitare in avvenire simili incidenti, dette l'ordine seguente al maggior generale.

« Mosca 23 settembre 1812.

« Mio cugino. Scrivete sul momento a « Smolensko, al generale Baraguey-d'Hilliers, « e al Duca d'Abrantes per far loro cono« scere, che la cavalleria, e l'artiglierìa com« ponenti ogni convojo, debbano marciare « unite, bivaccare formate in battaglione qua« drato; e non separarsi sotto qualsivoglia « pretesto. Il comandante del convojo deve « bivaccare nel mezzo; e quello che mancas« se a tali disposizioni verrà punito come ne« gligente è colpevole della di lui perdita.

« Reiterate l'ordine a Smolensko di non « lasciar partire verun convojo, se non è co« mandato da un uffizial superiore, e scor« tato da 1500 uomini di fanteria e cavalle« ria (non compresi in questo numero i sol« dati del treno, sia d'artiglieria, sia del Ge« nio, o degli equipaggi militari). Veggo con « estremo dispiacere, *che siansi lasciati par« tire dei convoj; i quali non avevano una « scorta sufficiente per custodirli.*

« In conseguenza delle disposizioni che vi « comunico stendete un ordine del giorno, sul

« modo con cui i detti convoj dovranno bi-
« vaccare, e speditelo ai comandanti del quin-
« to e sesto convojo. Oltre quest'ordine del
« giorno, ponetemi sott'occhio i termini del-
« l' ordinanze per i convoj, e loro scorte. Mi
« sembra che siano precisissime intorno al
« modo, col quale devono i convoj esser cu-
« stoditi. In questo caso converrebbe far ri-
« stampare tali disposizioni, per farle affig-
« gere presso tutti i comandanti di piazza, da
« Kowno fin qui ».

Oltre le disposizioni contenute in questa lettera, fece trasmetterne delle particolari al generale Saint-Sulpice. Commettevagli di porsi in comunicazione col Duca d'Abrantes, di fare scortare le staffette, i corrieri; d'inseguire, e tener lontani dalla strada i cosacchi, e finalmente di spedire due in trecento uomini sul posto ove il distaccamento del general Lanusse era stato sorpreso.

Il general St. Sulpice a tenore degli ordini sopraddetti, spedì al villaggio di Bezowka la mattina del 25 in recognizione uno squadrone dei dragoni della guardia ed un battaglione di fanteria comandati dal maggiore Martod. Inoltratosi di troppo, s'imbattè questi nel corpo di Dorokhof che appunto avanzavasi per attaccare il generale St. Sulpice. Soverchiati dal numero i dragoni di Martod furono disfatti, e nella mischia rimasero uccisi il maggiore, un capitano, un

ajutante maggiore, e circa 40 uomini tanto dragoni, che fanti. Avvertito Napoleone di questo spiacevole scacco, spedì frettolosamente in suo soccorso la divisione Broussier dell' Armata d' Italia, i cacciatori della guardia, uno squadrone di Ulani Polacchi comandati dal capitano Olivieri del 28.mo; due reggimenti di cavalleria leggera Bavarese, e sei pezzi d' artiglieria. I dragoni si ritirarono in seconda linea al villaggio di Szerepowo.

Non cesserei così tosto se narrare dovessi tutti i più piccoli avvenimenti di tal genere accaduti lungo questa strada. Per non stancare il lettore, mi limiterò succintamente a riferire due avvenimenti che onorano il nome Italiano.

Il 28.mo reggimento dei cacciatori a cavallo, stato sempre alimentato dai coscritti Toscani fino dal 1808 combatteva gloriosamente in Spagna. I quadri degli ultimi squadroni reduci nel 1811 a Orleans, formarono lo scheletro di un reggimento 28mo bis. Ai primi di Febbrajo del 1812, 350 uomini (e fra questi soli 80 montati) condotti dal capo squadrone Niccolini e da due capitani si recarono nell'Annoverese, ove dovevano esser provvisti di cavallo. Diretti quindi alla grand'armata per Koenigsberg e Tilsit, passati quivi in rivista dal Maresciallo Ney, fecero parte del suo corpo sotto il comando del generale Meuricz, formando brigata col 4.° cacciatori Francesi proveniente dalle Calabrie.

Ebbero essi parte in tutti i fatti d'arme sostenuti dal 3.° corpo, ed aumentarono immensamente la gloria acquistata dai loro concittadini nella Spagna. L'Imperatore fu talmente soddisfatto della loro condotta, in specie alla battaglia della Moskwa, che li destinò a far parte del quartier generale.

Ai primi di Marzo partiti eran pure da Orleans altri 180 uomini di questo reggimento, sotto la condotta del colonnello Quinto (Piemontese) per dirigersi essi pure al grand Esercito. Gli precedè il loro capo, e giunse in tempo per prendere il comando dei suoi 350 uomini alla battaglia della Moskwa, ove assai si distinse.

Il 24 agosto arrivarono intanto gli arretrati 180 Toscani a Smolensko. Trattenutivi qualche giorno da un capo squadrone del 4.° cacciatori, che vi si trovava ferito, ne prese egli il comando non appena fu ristabilito, ed insieme a 35 uomini del 4.°, ed a pochi soldati del 72mo reggimento di fanteria, e di altri depositi, che raggiunger dovevano l'armata scortando un piccolo convojo, si posero in viaggio a quella volta.

Pervenuti a tre giornate da Mosca, seppero, che il maggior Martod della guardia Imperiale era stato battuto, e che un convojo considerabile di farine e biscotto, dal quale erano preceduti, si trovava compromesso. Affrettarono la marcia, e lo raggiunsero il gior-

no dopo a 15 leghe da Mosca. Si unirono ad esso scortandolo senza accidenti fino alla distanza di 6 leghe da quella città. Giunti in prossimità del posto ove erano stati battuti i dragoni di Martod, vedono uscire dal bosco circa 800 Cosacchi. Quelli del Don che si distinguevano pel loro vestiario ed armamento particolare, marciavano ordinati per plotoni; gli altri disordinatamente. Il maggiore Francese senza perdersi d'animo, schiera la sua fanteria intorno ai carri e alla testa del convoio; dispone in battaglia il suo piccolo squadrone verso il lato da dove sboccava il nemico; ed avvalorato dalla sicurezza che gli dimostrano i suoi cavalieri, li conduce rapidamente ad iuvestire i numerosi aggressori. I Tenenti Darvillara, Godi, Palagi, Pecori e Pastoris, che comandavano i Plotoni, danno l'esempio della bravura e dell'intrepidezza. I Cosacchi regolari stan fermi, gl' irregolari fuggono. Tre cacciatori Soldaini, Bargellini e Tesi sono le sole vittime dello scontro, morendo da bravi. I Cosacchi rovesciati lasciano 13 morti sul terreno, ed i Toscani gl' inseguirono sopra un' altura, dalla quale scorgono nella valle sottoposta l' intiero corpo di Dorokof. Il maggiore credette allora prudente di ritirarsi sopra il convoio, che non potè mettere in marcia essendo i cavalli e la fanteria troppo stanchi. Prese le opportune precauzioni per garantirsi da una sorpresa e si accampò poco più lungi. A ciò fu

eziandio consigliato dall' arrivo del capitano Olivieri che comandava lo squadrone degli Ulani Polacchi. Dorohkof approfittando della lunghezza della notte, aveva prese le convenienti disposizioni per chiuder loro ogni ritirata.

All' alba la piccola colonna si pose in marcia, e bastò la vanguardia comandata dal tenente Pecori per dissipare i pochi Cosacchi che erano sulla fronte. Ma sopraggiungeva furiosamente da ogni lato la cavalleria grave, la quale veniva a vendicare la sconfitta avuta il dì precedente. La fanteria la ricevè con vivo fuoco; ciò non pertanto cresceva il tumulto e la mischia, finchè comparsa ad un tratto (attirata dal rumore del combattimento) porzione del corpo del generale Saint-Sulpice, il nemico si allontanò lasciando giugnere tranquillamente il convojo al suo destino.

Il progressivo aumento dei corpi russi staccati da Kutusoff lungo le comunicazioni dell' esercito, costrinse l'Imperatore a rinforzare nuovamente il generale Saint-Sulpice col terzo dei cacciatori a cavallo Italiani. La verificazione di un tanto bisogno, dimostrò evidentemente, che i cannonieri Italiani, i quali avevano trasportati fino in Mosca i loro cannoni, si erano condotti con quella fermezza e valore, che caratterizza il prode soldato, quando sà mediante queste congiunte virtù superare le più ardue e perigliose circostanze. Tale fu

pur anco il motivo per cui si desistè da ogni ulteriore procedimento contro il maggiore Vives.

Il giorno 29 i cacciatori Italiani incaricati di pattugliare dinanzi alla fronte del predetto corpo d'osservazione, videro comparire alcuni cannonieri, e soldati Vestfaliani malconci e insanguinati. Narraron essi essere stati attaccati dai Russi alla distanza di circa una lega da quel luogo; che i Vestfaliani troppo pochi per osar di resistere, si erano sbandati, ed i cannoni ed i cassoni erano caduti nelle mani del nemico.

Il Conte Ornano si pose tosto cogl' Italiani in cerca degli aggressori e li raggiunse in prossimità d'un bosco, ove inselvar pensavano i predati cannoni e cassoni. Caricati presero i rapitori velocemente la fuga, lasciando senza resistenza in potere degli Italiani i frutti della loro vittoria. Mentre avvenivano tali parziali combattimenti, le truppe stanziate in Mosca, spedivano giornalmente alla distanza di 10 in 12 miglia da questa città, numerosi distaccamenti composti di tutte le armi per raccogliere viveri, provvisioni di ogni sorta, e foraggj per la cavalleria.

Tali distaccamenti vicendevolmente eseguiti dai corpi, dopo lunghe marcie ad aver alcuna volta combattuto contro i Cosacchi e le milizie dei circonvicini paesi, retrocedevano asportando seco ciò che avevano potuto raccapezzare.

Lunga noiosa e monotona riuscirebbe la narrazione di queste diverse e diurne sortite, nelle quali ravvisavasi sempre un qualche tratto onorevole del valore dei nostri soldati, e dell'ostinazione, del patriottismo e dell'odio dei loro nemici. Quindi se recavano provvisioni, pagavansi caramente colla perdita di alcuni morti e feriti, diminuzioni per noi sensibilissime, privi essendo d' ogni modo di surrogarle.

I colonnelli della guardia reale si alternavano coi generali di brigata delle divisioni dell' armata d'Italia, nella direzione ed assoluto comando di queste colonne.

Il buono ed intrepido Moroni colonnello dei Veliti, venne più volte eletto a tali destinazioni. L' autore delle presenti memorie, mercè l' impiego da esso occupato, era in obbligo d' accompagnarlo.

In una di così fatte fazioni avendo potuto distinguere in un modo particolare e davvicino, alcuni tratti caratteristici della Nazione contro la quale si combatteva, procurerò di darne un rapido cenno. Questa circostanza che malgrado mio mi costringe a parlare in prima persona, porgerà pur anco un idea delle difficoltà sempre rinascenti della nostra situazione, e del metodo osservato in queste fazioni da saccomanni.

Il giorno 29 settembre circa 1000 uomini di fanteria, dugento di cavalleria e due

pezzi di cannone furono posti sotto la direzione del colonnello predetto, onde tentare una recognizione lungo la strada di Twer, non che per proteggere una numerosa quantità di Saccomanni che seco loro trasciuavano in abbondanza carri e cavalli da caricarsi.

La massima parte dei villaggi incontrati erano totalmente deserti, e già stati visitati e tassati dalle precedenti recognizioni. Fra Czernaia-Griaz e Woskresensk alla distanza di circa 28 Werste da Mosca, sembrava si fossero fin allora limitate le nostre precedenti escursioni. Dava a divederlo la pianura sparsa di villaggi e case di campagna, le quali per quanto abbandonate, mostravansi totalmente intatte, e recenti le vestigia della fuga degli abitanti.

Gli Ussari di Mariampol, e l' 11mo Pulsk di Cosacchi, sotto gli ordini del general maggiore Ilowaiski, formavano uno dei distaccamenti nemici quivi collocati dal generale Wintzingerode, per custodire quei contorni.

Accampammo la notte in questo posto. Al nascer dell'alba si presentarono i nemici; la fanteria formata in due colonne procedè senza curarli. Si ritiravano essi a misura, che avanzavamo. Furono perlustrati diversi villaggi e raccolte le provvisioni senza disturbi, perchè garantiti dalla catena dei posti, formati promiscuamente di cavalleria, e fanteria. Il caldo era eccessivo ed i

contorni di questo luogo deliziosi. Una magnifica selva trovavasi davanti ai posti avanzati della destra, che io collocava. Accompagnato da alcuni sott'uffiziali bramai visitarla.

Non mi vi era inoltrato, che di pochi passi, quando udii articolar degli accenti. Mi diressi solo chetamente a quella volta, e tramezzo alla diradatura degli alberi, scorsi un gran prato nel centro della foresta, ingombro da una quantità di persone dei due sessi, d'ogni età, d'ogni condizione. Macchinalmente attirato da quella vista m'inoltrai quasi fino a loro. Essi mi osservarono attentamente, ma senza mostrarsi sorpresi o spaventati. Diversi uomini, i di cui atteggiamenti e fisonomie non mi cagionarono momentaneamente sinistre impressioni, mi si fecero incontro. Fatto lor cenno di tenersi alquanto discosti, chiamai presso di me uno che parvemi riconoscere per uno dei loro preti. Servendomi della latina favella, lo pregai cortesemente a dirmi se fosse questa la popolazione dei vicini villaggi, occupati dalle truppe in quel momento. « Noi siamo, rispose il Pope, dopo avermi attentamente considerato, porzio« ne di quegl' infelici abitanti della città « santa, che voi avete ridotti raminghi, mi« serabili, disperati, senz'asilo, e senza Pa« tria «. Le lagrime sgorgavano copiosamente dai suoi occhi. Quegli uomini, che gli erano d'appresso, si avanzarono minacciandomi

ferocemente. Il prete parve gli sgridasse, e che ordinasse loro d'allontanarsi. Si mantennero essi allora ad una certa distanza come intenti ad ascoltarci. Appressatosi il Pope, riprese allora « e qual barbaro genio, qual im« mane crudeltà guida dunque il vostro capo, « per indurlo ad incendiare la venerabile no« stra capitale? » Vanamente adoprai ogni possibil ragione per dissuaderlo da questa pur troppo famigerata opinione; egli si limitò a dirmi che potevo essere io pure fra gl'ingannati, ma che ciò non pertanto non vi era il menomo dubbio, che Napoleone non fosse l'autore dell'incendio.

Io mi era dato intanto ad esaminare partitamente quella folla di disgraziati, che a mano a mano appressavasi al posto del nostro colloquio. I volti maschj, robusti e barbuti degli uomini, conservavano un'impronta di dolore cupo, feroce, riconcentrato. Sommessamente ragionando fra loro, scorgevasi nei colpi d'occhio che di tratto in tratto lanciavanmi quanto avidi, e sitibondi fossero di vendetta e di sangue. Le loro donne mostravano all'incontro negli atti, nelle vesti e nel volto, l'angustia della vita che da qualche giorno traevano. Il Pope frattanto non accorgendosi della mia distrazione proseguiva il cominciato sermone, e sedotto da quell'argomento era giunto fino al mio cavallo, ed appoggiava la mano all'arcione della sel-

la. Vedendomi commosso raddoppiò la violenza dalle sue parole: ma io commiseravo lo stato infelice di tante sventurate famiglie, donne, vecchi, fanciulli, che per nostra cagione si trovavano in così miserabile stato. Simile riflessione, che mi dominava intieramente, mi aveva fatto scordare il pericolo nel quale mi ero imprudentemente esposto. Quand' uno dei paesani appressatosi al Pope gli favellò segretamente, un grido di sdegno misto a degli atti di rimprovero parvemi la risposta. Mi nacque qualche sospetto e pensai a congedarmi; ma il Pope avendomi contemporaneamente dimandato se io fossi cristiano, alla mia affermativa scorsi distintamente, che tutti coloro mi riguardarono con maggior interesse, ed animarono i loro (a) discorsi. Il Pope presami allora la mano e strettala con affezione, mi disse, » Partite tosto, Ilowaiski „ rinforzato dalle milizie dei contorni e da „ nuova cavalleria si avanza per attaccarvi; „ voi potreste restando esser compromesso. „ Risparmiate, se potete, le empietà che si „ commettono dal vostro capo e dai vostri „ Prima però di partire volli di nuovo farlo accorto dell' errore in cui egli ed i suoi concittadini erano incorsi, e della sicurezza che avrebbero potuto incontrare se rientrassero in Mosca. Ma egli sollecitandomi a ritirarmi

(a) Niuno ignora che tutti noi eravamo stati dipinti al popolo Russo come altrettanti eretici.

mi accompagnò fino quasi all'estremità del bosco, nè mi lasciò fintanto che non scorse i sott'uffiziali, che venivano sulle mie traccie.

Il Pope non mi aveva ingannato. Alcuni veliti meravigliati della nostra assenza, ci andavano ansiosi ricercando e chiamando pel bosco. Una lunga colonna di cavalleria nemica si presentava presso la Kliazma, mentre altri cosacchi e paesani armati comparivano per la via di Dmitrow. Una quantità di foraggiatori, che oltrepassata avevano la catena dei posti avanzati, retrocedeva a briglia sciolta, molti avendo abbandonate le loro carrette, o cavalli già carichi. Gl' inseguivano gli esploratori nemici. I dragoni della guardia reale si avanzarono; gli usseri di Mariampol non schivaron l'incontro; ma spaventati dal fuoco dell'artiglieria retrocessero. I Cosacchi che avevano osato appressarsi pur essi, rimasero compromessi, e costretti a ripiegarsi fuggendo disordinatamente con qualche non lieve sacrifizio.

Non bramando Moroni impegnarsi, essendo oramai le quattro pomeridiane ed il foraggio compiuto, pose in ritirata le truppe. Seguito troppo da vicino dal nemico, ed astretto a scortare un convoio numeroso, credette pericolosa l'intiera esecuzione del suo movimento: sfilarono i carri e gli altri ingombri fino ad un bosco situato alle nostre spalle, seguiti dalle truppe nel massimo or-

dine. Il nemico presa baldanza a questa vista, spinse contro di noi i suoi cavalieri da ogni banda, gettando acutissime grida, e qualche colpo di carabina e di fucile, senza però osar mai avvicinarsi di troppo.

Appena il convoio fu intieramente penetrato nella strada che traversa il bosco, e disposti dei bersaglieri alla destra ed alla sinistra della medesima per proteggerlo, cambiarono ad un tratto le nostre colonne la difesa in offesa e marciarono contro al nemico. Quei numerosi gruppi di paesani armati che tanto ardimentosamente inseguivanci, fuggirono tosto, gettando le loro armi, e la loro cavalleria non tardò molto a seguirne l'esempio. Noi gl'inseguimmo fino al cominciar della sera. Due veliti raggiunsero il distaccamento in quest'occasione. Eransi dessi perduti nel bosco cercandomi, ed il Pope col quale parlai, li aveva salvati dalle mani dei cosacchi, ascondendoli fino al nostro ritorno. Se questo e tanti altri foraggi poterono riuscire, non tutti ebbero però la medesima sorte.

Tosto che Napoleone venne assicurato essersi l'esercito russo ritirato nel campo di Tarutino, fece stendere d'avvantaggio le truppe nei contorni di Mosca, affine di allontanarne i cosacchi, provvedersi con maggiore facilità dell'occorrente al nutrimento dei cavalli, ed al sostentamento dell'esercito per sei mesi, come aveva già decretato.

Dovette a tal effetto occupare il corpo di Ney Bogorodsk, e l'armata d'Italia spedire il 4 ottobre una divisione a Dmitrow. Simile commissione venne affidata a Delzons, rinforzato dal secondo cacciatori a cavallo sotto gli ordini del generale Villata.

Il generale Wintzingerode avendo compreso (egli dice nel suo rapporto datato da Klin il 19 settembre— 0,11 ottobre) „ che „ lo scopo di questa spedizione non tendeva „ che ad allontanarlo, affine d' ingrandire il „ cerchio nel quale l'esercito francese era „ costretto a foraggiare) si ritirò a Klin. Credette per altro opportuno di avvertire il Governatore di Twer (il duca d'Oldemburgo) di star vigilante, e far ritirare frettolosamente per la loro destra i cosacchi che si trovavano sulla via di Mosca fra Dmitrow, e Winograzdowo. Non reputandosi poi abbastanza forte per misurarsi col corpo, che si avanzava a Dmitrow, qualora avesse proseguito verso Twer, richiamò a se il generale Benkendorfl situato a Woloklamsk; ma lasciò verso Syczewka lungo la strada di Twer il generale Jlowaiski, ed il maggior Prendel a Woskresensk.

Pervenuta il 9 ottobre la divisione Delzons a Dmitrow, ordinò allora Wintzingerode ad un reggimento cosacco posto lungo la strada di Jaroslawl, di oltrepassare Sergiewa e recarsi alle spalle degli Italiani, per minac-

ciare ed interrompere le loro comunicazioni colla capitale.

Nè per anco cessavano le precauzioni di Napoleone onde fomentare nell' esercito le lusinghe di pace, e nei russi l'illusione ch'egli svernato avrebbe in quei luoghi. Oltre ai magazzini generali, ordinò che se ne formassero dei particolari per ciaschedun reggimento, i quali andavano giornalmente riempiendosi di ogni e qualunque siasi genere di sussistenza che potevasi in città e nei contorni raccogliere; come patate, salcraut, idromele, farine, caviale, zucchero ec.

Al colonnello Lariboissiere era stato affidato l'incarico d'armare il Kremlin, a norma d'un istruzione distesa dall'Imperatore medesimo. Questo castello non essendo suscettibile di un assedio regolare, le fortificazioni prescritte non erano dirette che a garantirlo da un attacco improvviso. Già il 4 ottobre una gran parte dei lavori si trovavano in modo avanzati, che si vedevano in batteria 12 cannoni di grosso calibro, ed altri 18 dovevano aumentarne la difesa a misura che i lavori giungessero a termine.

La casa di forza posta nel sobborgo di Pietroburgo, conosciuta dai russi col nome di Ostrorog, venne convertita, mediante l'opera degl'Italiani, in una specie di Cittadella fortificata.

I due conventi occupati dai depositi del

primo e terzo corpo ebbero una medesima destinazione. Tutto infine portava a credere, che la nostra dimora nella capitale degli Czars sarebbe di lunga durata. (a)

La guarigione di molti malati e feriti; l'arrivo di nuovi reggimenti di marcia, avevano quasi restituito alle truppe di fanteria, appresso a poco quella forza numerica che presentavano prima della battaglia di Borodino: ma la cavalleria, ed i cavalli dell'artiglieria vedevansi in uno stato deplorabile. Sono in un' esercito le tre armi l'una all'altra indispensabili. Se i cavalli della guardia per aver meno combattuto, ed essere stati sottoposti a minori privazioni degli altri, conservavano un maggior vigore ed una migliore apparenza, quelli però di Murat, e dei cavalleggeri addetti ai corpi di fanteria, trovavansi prossimi alla distruzione. Non avendo ottenuto verun riposo dal principio delle ostilità fin allora, divenivagli omai questo indispensabile, qualora non si volesse vederli tutti perire. Ma i mezzi totalmente mancavano.

Abbenchè il numero delle bocche a fuoco fosse soverchiamente fuori di proporzione col numero delle truppe, ciò non ostante ne

(a) Per accreditare una tal voce, e insieme per porgere all' Europa un indizio della tranquillità in cui vivevasi in Mosca, stimo, che facesse aprire un teatro francese ove una compagnia comica cominciò aeralmente a dare un corso di rappresentanze.

continuava l'arrivo. L'esercito contava un materiale di 501 pezzo di cannone, ma strascinati da cavalli magri spossati ed inabili ad un lungo viaggio. Lo stesso può dirsi di quelli degli equipaggi, ambulanze ec. Loro ciò non ostante apparecchiavansi maggiori fatiche, dovendo essi trasportare il copioso bottino raccolto in Mosca già caricato sui carri, a meno che Napoleone non imponesse assolutamente d'abbandonarlo.

L'ordine, le regolari distribuzioni eran ben lungi dall'esser per anco stabilite alle spalle dell'esercito, dimodochè le truppe in cammino si trovavano sottoposte a privazioni sproporzionate, in confronto delle fatiche che tolleravano.

Gli ordini, gli eccitamenti, le minaccie partivano incessantemente dal quartiere imperiale per ottenere questo scopo salutare. Le circostanze locali, il passaggio di due eserciti, la fuga degli abitanti, la distruzione operata, rendevano vane e superflue le sollecitudini adoprate anche dai migliori amministratori.

CAPITOLO SETTIMO

Ritorno del corriere spedito a Pietroburgo. — Legami preesistenti fra i due sovrani di Francia e di Russia — Quali potessero supporsi esser le cause del lungo trattenimento in Mosca. — Spedizione di un ajutante dell' Imperatore Napoleone al campo di Kutusoff. — Conferenza seco lui avuta — Disposizioni date dall' Imperatore per la sicurezza della sua linea d'operazioni — Ricompense ec.

Il corriere frattanto spedito a Pietroburgo per recare il rapporto del sig. Tutolmin, e le proposizioni di pace, tornò senza risposte.

Napoleone conosceva il carattere dolce ed umano dell' imperatore Alessandro. Una sincera amicizia sembrava avergli legati a Tilsit, e ad Erfurth. Alessandro vi si era anche abbandonato con quella effusione di cuore inspirata dall' entusiasmo, che gli destavano le grandi azioni fin allora eseguite da Napoleone (14). Ma la politica e l'interesse dei popoli devono esser superiori alle affezioni particolari, e questa massima pur troppo vera e tante volte necessaria, era in lui alimentata dal partito, che riprovata avea la pace di Tilsit.

I componenti questo partito fomentato dall' interesse dell' Inghilterra, avevano visto con dispetto il trasporto, e l'inclinazione decisa dell' Imperatore Alessandro a favore del sistema amministrativo della Francia. Temendo che gli amatori del predetto sistema giungessero a dominare, posero in opera ogni mezzo per deviare ciò, che da loro reputavasi una calamità per lo stato.

La guerra del 1812 avendo favorito i loro progetti, raddoppiarono gli sforzi per nazionalizzarla, e renderla religiosa, eccitando l'amor proprio, ed il fanatismo della nazione, basi principali del di lei carattere, e che destarne potevano l'odio irreconciliabile. Tali sollecite cure si spinsero al segno, che allorquando scoppiarono le prime ostilità, insorse nel popolo un'ammutinamento contro tutto quello, che portava il nome straniero. Si chiuse il teatro francese di Pietroburgo; s'insultarono coloro che ne parlavano pubblicamente la lingua, dimodochè i signori furono poi costretti di far intervenire la polizia per arrestare questo slancio patriottico, che si dichiarava senza freno.

Il cancelliere conte Romanzoff additossi in specie all'ira popolare, come partitante francese, e sarebbe stato remosso dal suo impiego se quel posto non fosse stato in Russia irremovibile.

Il segretario di gabinetto Speranski pub-

blicamente accusato d'alto tradimento, venne arrestato e processato. Resultò dagli atti consistere l'imputatogli delitto, nell'essersi occupato ad acquistare un'esatta cognizione delle leggi amministrative Francesi, e nell'aver proposto d'adattarle alla costituzione della Russia, attivandole nell'Impero. Condannato all'esilio, la generosità dell'Imperatore Alessandro gli conservò i suoi stipendj (a).

Questo sovrano, il quale comandava a 50 millioni d'abitanti, e che per testimonianza di moltissime persone che lo conobbero particolarmente, era nella società docile e familiare come l'ultimo dei suoi sudditi, dovette cedere al torrente.

Punto però il suo amor proprio dalla proseguita aggressione dell'esercito francese; offeso nei suoi più cari interessi, erasi risolto a chiudere gli orecchi a tutte le insinuazioni favorevoli, che alcuni fra i suoi ministri avevano intenzione di sottoporgli onde accedesse alla pace. Egli rispondeva loro quando lo minacciavano dell'aggressione di Pietroburgo. » Eh bene io mi ritirerò ad Astrakan » al Caucaso se occorre. » (b) Non ostante conoscendo l'influenza, che conservavano sem-

(a) Questo segretario, sarebbe secondo le relazioni posteriori, quello che eccitò più d'ogni altro insieme al medico francese Millius, Napoleone alla spedizione di Russia.

(b) Memorie del Conte Michele Oginski.

pre sul di lui animo lo spirito, i talenti, e la benevolenza, sentita una volta per Napoleone, volle forzare se medesimo a non ascoltare nè le sue parole, nè a leggere i suoi scritti.

Allorchè dovette egli acconsentire, quasi suo malgrado, alle richieste dei boiardi di Mosca, onde eleggere il principe Kutusoff al comando degli eserciti, gli disse. » Io vi proi- » bisco assolutamente di trattare, pur anco di » ascoltare per qualsivoglia motivo, o per » qualunque sventura potesse sopravvenirvi, » parole di pace dal nemico. »

Ignaro Napoleone di tali pratiche, e di simili susseguenti disposizioni, affidato a quell'opinione, già concepita a Tilsit e ad Erfurth, dell'Imperatore Alessandro: persuaso, che ad onta delle opposizioni ed instigazioni inglesi, il desiderio di arrestare l'effusione del sangue avrebbe fatto condiscendere quel monarca ad ascoltare favorevolmente le proposizioni di pace, vuolsi che attribuisse ad altre cause il silenzio osservato col ritorno del corriere alla sua proposta. Per venire dunque a capo del formato progetto tendente ad ottenere una pace onorevole in Mosca, ricorse a nuovi mezzi.

Il seguente dispaccio diretto dal principe Berthier al Re di Napoli, ne porge una prima riprova.

« Mosca 4 Settembre 1812.

« Sire.

. . . .

. . . . , ...

» L'Imperatore ha accordate le grazie richieste pel quinto corpo, e si compiacque della valorosa condotta tenuta dai Polacchi.

. . . . , ... , ...

. . . . , ...

« L'Imperatore avendo deciso di spedire presso il supremo generale Russo uno dei suoi ajutanti di campo, desidera che ella ne faccia scrivere dal suo capo di stato maggiore al generale comandante la vanguardia nemica, nel modo seguente.

« Essendo intenzione di S. M. l'Impera-
« tore di spedire al signor generale in capo
« Kutusoff uno dei suoi ajutanti di campo ge-
« nerali, si desidera sapere il giorno, l'ora,
« ed il luogo in cui questo generale volesse
« riceverlo ».

« Questa lettera sarà diretta al coman-
« dante la vanguardia, e se ne ritirerà rice-
« vuta. L'Imperatore affida totalmente alla di
« lei saviezza la scelta del momento, il più op-
« portuno, e non originato dalle circostanze,
» per eseguire la predetta intenzione.

« L'ajutante di campo, destinato a que-

« sta missione giungerà probabilmente que-
« sta sera al di lei quartier generale ».

L' ajutante preposto e del quale parlava la predetta lettera, era il generale Lauriston, stato già ambasciatore a Pietroburgo, da lui abbandonato il 30 luglio, e pervenuto al quartier generale due giorni dopo la presa di Smolensko.

Recava Lauriston una lettera di Napoleone diretta ad Alessandro, la quale dicesi contenessela proposta di una sospensione delle ostilità per trattar quindi la pace, e frattanto del cambio dei prigionieri fatti dalle due parti durante la guerra. Doveva contemporaneamente scandagliare Lauriston i sentimenti del generale nemico, e conferire seco lui per rendere meno sensibile al popolo Russo, e ad ambedue le armate i disastri conseguenti di questa guerra.

La sera del 4 giunto Lauriston al quartier generale del re di Napoli, e trovate adempite per parte di questo sovrano le istruzioni ricevute dall'Imperatore, fu determinato che l' abboccamento col generale Kutusoff avrebbe luogo la sera del 5 nel villaggio di Tarutino.

Lauriston dopo aver presentato a Kutusoff il dispaccio per l' Imperatore Alessandro, proposegli il cambio dei prigionieri. Deviando Kutusoff la questione, si volse Lauriston a parlare del modo barbaro col quale gli abi-

tanti delle campagne trattavano i soldati Francesi, che la sorte della guerra faceva cadere nelle loro mani, ed insinuò al principe Kutusoff di far cessare un metodo di guerra inusitato fra le nazioni incivilite.

Rispose il Principe, che quand' anche avess' egli il desiderio di raffrenare lo sviluppo della guerra nazionale, non dipendeva da lui il dare una diversa direzione all'opinione pubblica intorno a questa guerra, la quale veniva considerata come un' invasione di tartari, che concedeva il diritto ad ogni cittadino di opporvisi a mano armata.

Scese finalmente Lauriston al vero oggetto della sua missione. Parlò di pace, e del desiderio di Napoleone di ristabilire la già esistita amicizia fra desso e l'Imperatore Alessandro, interrotta da circostanze disgraziate. Egli aggiunse « questa guerra singolare, e « inaudita, dovrà dunque durare eternamente? « L' Imperatore mio padrone nutre un sin« cero desiderio di porre un termine defini« tivo e perpetuo, alle differenze insorte fra « due nazioni grandi e generose.

Il maresciallo replicò non esser munito d'alcuna autorizzazione per trattar della pace, e che era d' altronde tale lo spirito attuale della nazione, che sarebbe e da lei, e dalla posterità maledetto, se fosse considerato come il primo motore di un' accomodamento qualunque.

« Avendo poi meglio considerato (dice « il signor Buturlin) i proprj interessi, rav- « visò Kutusoff la necessità d' indurre in er- « rore Lauriston sopra i suoi veri sentimen- « ti, ed allettarlo con un ombra di speran- » za. Finse a tal'effetto nel termine della con- « ferenza di cominciare a cedere e prestar « orecchio alle parole di pace, e promise di « provocare gli ordini di S. M. intorno alla « proposizione fatta dall' Imperatore Napoleo- « ne, d' inviare cioè il signor di Lauriston « a Pietroburgo, per concludere un armisti- « zio, e trattar della pace.

« La missione del generale Lauriston, « non aveva ottenuto un resultato positivo : « frattanto raccolse Napoleone con piacere « questi raggi di speranza somministrati dal « maresciallo Kutusoff, e fidando nella sua for- « tuna, e nel cuore d' Alessandro, attese di « nuovo con impazienza le risposte di Pie- « troburgo.

Io non oso garantire se quest' opinione emessa dal signor Buturlin sulle intenzioni segrete di Napoleone, sia perfettamente la più certa, nè posso intieramente confutarla. Il signor Buturlin non ha verun torto nel giudicare in tal guisa, avendogliene suggerito il pensiero quasi tutti gli scrittori Francesi di questa storia. Non sconverrò tampoco, che la disgraziata risoluzione di trattenersi in Mosca per aspettare lo sviluppo di questi passi di-

plomatici, non sia l'origine principale di tutti i disastri consecutivi; e converrò finalmente con la maggiorità, nell'appellare tal lunga dimora un errore. Ma chi non ne commette? Uno storico severo non deve però lasciarsi guidar troppo dall'opinione o dal vento fortunato, che spira. Vivente Luigi XIV fu egli condannato per aver intrapresa la guerra della successione; oggi gli si rende giustizia. Se Augusto non fosse stato fortunato, noi troveremmo il di lui nome associato a quello dei maggiori scellerati. Se deve prestarsi fede alle comuni apparenze, sembra che Napoleone fino da quando vidde retrocedere da Pietroburgo senza risposta il corriere speditovi, si fosse preparato all'abbandono di Mosca. Capo d' un' esercito numeroso, l' umanità, la gratitudine dirigere però dovevano le sue operazioni. L' evacuazione dei feriti, e dei malati era dunque uno dei suoi primi doveri. Interpellato l'intendente generale, e udito essere necessarj quarantacinque giorni per la loro evacuazione da Mosca a Smolensko, sollecitò in ogni guisa quest' operazione, dicendo in un suo dispaccio a Berthier « Sono fermamente determinato a volere che resti totalmente libera la mia linea di operazione, « e siano al più presto allontanati i miei feriti. »

Simile attenzione, la speme di riposare e rinforzare i cavalli, le notizie provenienti

da Pietroburgo del timore che vi albergava, il quale potesse indurre finalmente Alessandro alla pace; la lusinghiera corrispondenza, stabilita fra Kutusoff, Lauriston e Murat (nella quale il primo continuava ad assopirli coll'intenzione d' acquistar tempo e prolungarne l'indecisione) tutto concorse disgraziatamente a trattenerlo in Mosca. Non cessava però dal prendere le possibili precauzioni per render libero ed instantaneo il suo movimento a qualunque evento improviso. A tal effetto faceva scrivere dal maggior generale al generale Baraguey d'Hilliers a Wiazma, all'aiutante Simonin comandante a Kolotzkoi di servirsi di tutti i mezzi che si trovavano disponibili, non esclusi i carri di convojo che potessero passare dai loro posti, onde valersene per l'evacuazione dei feriti. Preveniva il Maresciallo Victor, giunto negli ultimi giorni di settembre a Smolensko, della posizione della sua Armata nonchè di quella degli altri corpi, sia di Saint-Cyr, Macdonald, Dombrowski, e Schwartzemberg, come pure di tutti gli eserciti nemici. Prescrivevagli il modo di condursi in ogni circostanza che minutamente gli prevedeva. Lo destinava a servir di riserva nel punto centrale che occupava, a qualunque dei corpi che più di lui avesse bisogno; lo informava dei nuovi rinforzi ch' erau in viaggio per raggiungerlo. Gli dava il comando generale della Lituania; lo incaricava d'organizzar per ogni

dove l'amministrazione, i magazzini, e la regolarità delle sussistenze; gli raccomandava soprattutto di mantenere la sicurezza delle comunicazioni, di tenersi in continuo carteggio con tutti i diversi comandanti dei corpi distaccati e delle stazioni, e finalmente avvertivalo che ove sopraggiungesse una qualche cosa improvvisa, per la quale mancasse d'istruzioni e fosse necessaria l'instantanea decisione, rimettevasi al suo giudizio per operare a dovere. Scriveva poi di suo pugno all' Imperatore d' Austria, per ottenere che fosse rinforzato il principe di Schwartzemberg con 10mila uomini, e che il corpo comandato dal generale Reuss in Lemberg facesse un movimento per inspirare dei timorosi sospetti ai generali Russi, che stavano a fronte dei corpi Austriaci.

La nostra inazione, la missione del generale Lauriston al campo di Tarutino, ed il desiderio nutrito da ciascheduno di noi, di vedere col mezzo della pace ricompensate le nostre fatiche ne avvaloravano la speranza.

Frattanto per occupare i soldati, non scemarne l'ardore, e destare l'emulazione della disciplina, dell'istruzione, e della pulizia nei diversi corpi, ne passava giornalmente Napoleone a vicenda la rassegna nel primo cortile del Kremlin. Comparivano quei guerrieri al cospetto del monarca lieti, vigorosi e di un aspetto sempre più fiero e marziale.

Per una preziosa abitudine, acquistata nelle vittorie, considerando tutta la loro vita nel presente, sdegnavano occuparsi dell' avvenire, e solo rincresceva loro quell'inazione. Scorgeva Napoleone negli uffiziali la medesima perseveranza di fiducia che aveva sempre in loro inspirata. Elettrizzava gli animi colla prodigalità delle ricompense dispensate, ed eccitava sempre più la brama nei suoi soldati di ottenerne, mediante la pompa con cui le circondava.

Fu in una di queste solenni rassegne, che il bravo Leviè, corso di nascita, colonnello del 3.° di linea, venne promosso al grado di generale di brigata; ratificate furono pure le nomine del capo battaglione Del Fante, ad ajutante comandante, del capo battaglione Colli a maggiore, dell' ottimo maggiore Crovi a colonnello maggiore dei Granatieri della guardia, del capo squadrone dell' artiglieria Clemente a maggiore nella guardia Reale, e finalmente la dispensa di diverse decorazioni della corona di ferro, e della legion d'onore per l'armata d'Italia. Spiacemi non aver conservato la memoria di tutti i ricompensati, ma non scordai fra questi l' eccellente cittadino conte Saule Alari scudiere del vice-rè. Testimone e partecipe di tutti i pericoli incorsi fin allora dal principe, ne aveva ottenuto una graziosa ricompensa nella missione di cui era stato incaricato per Milano, onde recarvi la nuova del

nostro ingresso in Mosca, e ricevette nella ben meritata decorazione, il guiderdone dovuto al suo patriottismo ed al coraggio costantemente dimostrato.

CAPITOLO OTTAVO

Occnpazioni di Kutusoff nel campo di Tarutino — Lettera d'Alessandro a lui diretta — Estratto di un suo rapporto. — Napoleone accelera i preparativi di partenza — Una divisione dell' armata d' Italia, la più inoltrata al nord della Russia — Assalto e presa di Wereia — Lauriston è nuovameute spedito a Kutusoff. — Disposizioni date da Alessandro ai suoi eserciti.

Kutusoff aveva tratto profitto dalla momentanea sospensione delle operazioni per concedere egli pure un necessario riposo alle truppe sfuggite al massacro di Borodino, e che non aveano cessato dopo il principio delle ostilità di eseguire le marcie le più faticose.

Coi rinforzi incessantemente ricevuti, andava ponendo a numero i reggimenti, che faceva esercitare due volte per giorno: aumentava il materiale dell' artiglieria e completava la cavalleria; i mercanti delle principali città dell'impero refluivano nel campo per formare dei contratti, onde così assicurare all'uffiziale ed ai soldati ad un modico prezzo gli oggetti i più necessarj; finalmente si ripristinavano in salute gli ammalati, trasfondevasi la spe-

ranza, il vigore, e l'energia nei corpi, e con un'instancabile ed indefessa applicazione formavasi Kutusoff un armata, che non sarebbe stata punto inferiore a quella battuta a Borodino.

Era già essa più numerosa dell'esercito Francese per le truppe regolari, e tale come non era mai stata per la quantità dei cosacchi, che accorrevano in folla, guidati dalla speme del saccheggio. Essi si prestavano con piacere a scortare le nuove reclute al campo di Tarutino, legandole per coppie e obbligandole a marciare mediante i colpi che loro davano coll'asta delle loro lancie. È però vero, che una volta ammesse tali reclute nei reggimenti, partecipavano ben tosto dei sentimenti di vendetta dai quali erano questi animati.

L'Imperatore Alessandro volendo sostituire all' estinto Bagration il tenente generale Tormasoff, spedì il 29 settembre all'ammiraglio Tschitschagof il suo ajutante di campo Czerniszef coll'ordine di assumere il comando delle due armate meridionali, ed inviare il predetto generale Tormasoff al grande esercito, onde comandarvi la seconda armata.

Pervenuta contemporaneamente a sua cognizione la conferenza tenuta fra Kutusoff e Lauriston, e bramoso sempre più di mostrare ai suoi luogotenenti e all' impero la ferma determinazione di non ascoltare alcuna proposizione di pace, la disapprovò altamente,

manifestando al predetto maresciallo il suo malcontento nei seguenti termini.

Principe Michele Larionowicz!

« Il vostro rapporto, che ho ricevuto « pel canale del principe Wolkmsky mi ha « prevenuto dell' abboccamento, che aveste « coll'ajutante di campo general francese Lau- « riston. Le conferenze alle quali vi ammisi « al momento della vostra partenza per assu- « mere il comando degli eserciti, che io vi « affidava, vi avevano instrutto pienamente « della mia ferma ed assoluta determinazione « di evitare col nemico qualunque trattato, o « relazione tendente alla pace.

« Adesso e dopo il precitato avvenimento « io deggio ripetervi con la medesima tena- « cità, desiderare che questo principio da me « adottato, sia da voi rigorosamente osservato « in tutta la sua estensione e nel modo il più « fermo ed irrevocabile.

« Ho pure saputo con estremo malcon- « tento, essersi il generale Benningsen abboc- « cato col re di Napoli, e senza che siavi « stato tampoco un motivo per eccitarvelo.

« Dopo avergli fatta sentire tutta l' incoe- « renza di questo suo arbitrio, io esigo as- « solutamente da voi una severa ed attiva « vigilanza, affinchè niun altro osi d' ora in « avanti permettersi conferenza veruna col ne-

« mico, e tanto meno di questo genere, le
« quali devono essenzialmente evitarsi.

« Tutte le nozioni fattevi pervenire, tut-
« te le determinazioni consegnate negli ordini
« trasmessivi, in una parola tutto deve con-
« vincervi essere la mia risoluzione irrevoca-
« bile, e che in questo momento non vi è pro-
« posizione alcuna proveniente dal nemico, la
« quale possa indurmi a terminare la guerra,
« o a transigere in qualsivoglia modo al sacro
« dovere di vendicare l'offesa patria.

« Io sono ec.

« Alessandro.

« Pietroburgo 9. ottobre 1812

Questa lettera quantunque giungesse troppo tardi a Kutusoff, ciò non pertanto aveva ricevuta la sua esecuzione nel destro contegno da esso tenuto.

Fino dal 12 ottobre aveva questo generale spedito al suo sovrano un rapporto per informarlo della situazione nella quale si trovava il suo esercito, dei rinforzi ricevuti, dei progressi dell' istruzione e dell' ardore che mostravano le truppe di distruggere il nemico comune. Accennava in esso le scorrerie dei suoi partiti volanti, le *guerriglie* che si formavano per opera dei paesani in tutti i punti, le somministrazioni loro fatte d' armi e mu-

nizioni, il loro metodo di guerreggiare e comunicarsi, i danni che ne ricevevano giornalmente gli spicciolati, e i distaccamenti francesi; la penuria nella quale questi si trovavano e concludeva colle seguenti espressioni.

« Il braccio dell' onnipotente, che ri-
« compensa il giusto e punisce il colpevole,
« manifesta in questo momento la sua collera
« contro i nostri nemici. Non è guari ch' io
« seppi aver gli Spagnoli e gl' Inglesi scac-
« ciato i Francesi da Madrid. In tal modo
« mentre i nostri avversarj sono battuti o pe-
« riscono in una remota contrada dell'Europa,
« nell' invadere il nostro territorio vennero
« forse a cercare la morte e la tomba nel se-
« no della nostra patria.

Quantunque sembri che Napoleone con una singolare e inesplicabile buona fede, aspettasse quasi con sicurezza l'esito delle sue proposte; abbenchè il fatto dimostri che non prevedesse o non curasse il profitto che ritraevano i nemici a suo danno, da una si protratta dimora, è però vero che non cessava giornalmente di sempre più accelerare i preparativi di partenza. Tutti gli uffiziali e generali dei corpi Francesi, che si trovavano in vicinanza del campo di Tarutino, delusi pur essi dalla calma apparente che regnava nei loro campi, e dalle parole degli uffiziali Russi, aspettavano da un giorno all' altro la conferma delle loro speranze, ed ogni inviato dal

campo Russo lo credevano latore di questa nuova desiata.

Per sempre più disporsi alla retrocessione che l'esercito era per intraprendere, sia per la via già seguita, o per quella delle provincie meridionali dell'impero, fece Napoleone prescrivere al duca di Belluno di non permettere la partenza da Smolensko di qualsivoglia cosa, meno agli uffiziali dello stato maggiore in missione, ai corrieri, alle staffette ed ai 500 molini a braccia commessi in Parigi, e che giunger dovevano per la posta. Gli ordinò di formare coi reggimenti di marcia, colle diverse truppe isolate, cogli sbrancati, i ristabiliti ec. una divisione di 12 mila uomini di fanteria e 4 mila di cavalleria, ai quali aggiunti 12 pezzi di cannone tenesse pronta a partire al primo suo cenno. Il generale Baraguey-d'Hilliers ebbe l'ingiunzione di trasferirsi in Smolensko ad assumerne il comando, per condurla ad Jelnia, e stabilirvi dei magazzini di sussistenza. Restavagli libera in tal guisa la via di Smolensko da esso destinata al passaggio dei suoi feriti, i quali sarebbero nel tragitto meglio curati e serviti, stante l'ordine che verrebbe a ristabilirvisi.

Junot ricevette l'ordine di bruciare segretamente i fucili che si trovavano all'abbazia di Kolotskoi, prepararsi a far saltare i cassoni, che non avesse potuto trasportare, trattenere tutti i distaccamenti provenienti da

Smolensko, e dar tutte le convenienti disposizioni per evacuare al primo cenno i paesi che le sue truppe occupassero.

Dopo molte giornate autunnali caldissime, variato il tempo si pose al freddo, e cadde il giorno 13 d'ottobre la prima neve.

Murat spedito aveva il dì precedente all'Imperatore il generale Borelli suo ajutante di campo, per mostrargli lo stato di penuria in cui si trovavano i corpi da lui comandati, chiedergli dei sussidj, e l'autorizzazione di cambiare l'attuale suo collocamento, trasferendosi ad occupare Woronowo ove credeva, che stante la debolezza delle sue truppe, potesse guardarvisi e nutrirle più agiatamente.

Borelli eseguì con franchezza e sagacità la sua commissione, recando al suo sovrano la mattina del 13 la seguente risposta.

« Il principe di Nenfchatel e di Wagram
a sua Maestà il re di Napoli.
Mosca 13 ottobre 1812
alle 2 del mattino.

« L'Imperatore a seconda dei di lei rap-
« porti e delle operate recognizioni essendo
« di opinione, che la posizione di Worono-
« wo sia bella, ristretta e possa difendersi
« colla fanteria, la quale coprirebbe facil-
« mente la cavalleria, lo autorizza a trasfe-
« rirvisi.

» L'Imperatore ha fatto partire questa » sera i suoi cavalli, e dopo dimani l'ar» mata sarà in marcia per portarsi sul ne» mico e scacciarlo. Tre giorni sono neces» sarj perchè l'esercito giunga in codesta » linea: Ella deve dunque pazientare anche » per quattro o cinque giorni, e per poco, » che temesse un'attacco del nemico, e che » la natura delle cose le rendesse impossibile » di evitare le perdite, già da otto giorni » sofferte, ella ha la risorsa di collocarsi nel» la posizione di Woronowo. Tutti i suoi » carri sono carichi di viveri, e quelli che » V. M. invierà questa sera partiranno egual» mente dimani. Desidera l'Imperatore che » siano combinate le cose in modo, che il suo » esercito non sia sottoposto alle perdite che » ha fatto nei giorni indietro. Non si potreb» bero renderne responsabili i capi di corpo?

In un secondo dispaccio lo invitava a far partire tutti i malati ed i feriti alla volta di Mozaisk, ed a riconoscere e far perlustrare con esattezza quella strada, qualora dovesse servirsene per eseguire una ritirata davanti al nemico. Gli raccomandava di fare intanto evacuare i bagagli, il parco e gl'ingombri senza che il nemico se ne accorgesse, traendo profitto dalle località: gli ordinava di spedire in Mosca carri a sufficienza onde prendere dei viveri per diversi giorni, essendovi mille cantara di farina, molta acquavite ec. a sua disposizione.

Finalmente lo avvertiva non attender egli per porsi in movimento che il ritorno delle truppe distaccate dall' armata di Ney, e dall' armata d' Italia, ai quali corpi non che a quello di Davoust era stato ordinato di riprendere in Mosca le posizioni che occupavano precedentemente. La vecchia guardia Imperiale erasi già preparata alla partenza. La giovine guardia insieme a due reggimenti composti degli uomini di cavalleria smontati, le truppe che giunger potessero dopo la partenza dell' armata, i depositi, che ciaschedun corpo d' armata lascerebbe in Mosca, erano momentaneamente incaricati della di lei difesa sotto il comando del maresciallo Mortier.

Le mute dell' artiglieria vennero rinforzate dai cavalli degli equipaggi dei ponti, che era intenzione dell' imperatore di lasciare nel Kremlin. Una numerosa quantità d' individui dell' armata possedendo una maggior quantità di cavalli, di quel che permettessero i regolamenti, fu loro ordinato di presentare alle amministrazioni dell' artiglieria e degli equipaggi gli esuberanti, per esser loro pagati a prezzo di tariffa, e di stima. Questi cavalli non essendo meglio pasciuti e in forza degli altri, recarono uno scarso sollievo al bisogno che provocata aveva simile disposizione.

In esecuzione degli ordini dell' imperatore la divisione Delzons dell' armata d' Italia, che trovavasi distaccata a Dmitrow si ritirò

da questo paese alla volta di Mosca. Lo seppe Wintzingerode, e partì celeremente da Klin per inseguirla. Egli giunse dinanzi a Dmitrow il 13, e nella notte del 13 al 14, essendo stato avvertito dagli abitanti che Delzons evacuava la città, si decise ad entrarvi: ma i cacciatori italiani che componevano la retroguardia lo fecero accorto essersi troppo affrettato. Adempito al loro dovere, si ritirarono pacatamente ad alcune werste da Dmitrow ove presero posizione. Il generale Wintzingerode riuscito poco felicemente nel primo attacco, non credette prudente azzardarne un secondo con cavalli stanchissimi, i quali avevano percorso dodici leghe di strada.

La retroguardia del generale Delzons si fermò a Winograzdow, ed il distaccamento situato a Czernaja-Griaz vi rimase. Oltre all' estendere il cerchio del foraggio per l'armata, contribuì questa spedizione alla riunione di una quantità considerevole di sussistenze somministrate dal distretto di Dmitrow. Delzons non perdette che pochi saccomani allontanatisi dalle colonne, e che lo stesso generale Wintzingerode non fa ascendere nei suoi rapporti, che a 48 uomini.

Questa divisione dell'armata d'Italia fu quella che nella parte settentrionale dell'impero Russo, spinse più oltre la presenza delle armi Napoleoniche.

Ma non da per tutto erano felici le no-

stre armi. Il 10 ottobre la città di Wereia circondata con qualche palizzata e presidiata da un battaglione Vestfaliano venne attaccata dal generale Dorohkof alla testa di cinque battaglioni, dodici squadroni di cavalleria regolare, tre reggimenti di cosacchi, e otto cannoni (a). Dopo una mezz' ora di combattimento, le palizzate furono superate. Non un sol uomo della guarnigione potè sfuggire : 400 all' incirca furono fatti prigioni, gli altri massacrati. Quest' occupazione, interessante per i Russi, intercideva la comunicazione di Murat con Mozaisk, e minacciava da vicino la strada postale da Smolensko a Mosca.

Il giorno 13 aveva Napoleone nuovamente spedito a Kutusoff il suo aiutante Generale Lauriston.

Desso fu benissimo accolto ; quello però di cui si trattasse in questo nuovo abboccamento è sempre inviluppato nell' ombra del mistero. Sembra però dalle induzioni degli istorici, che l' oggetto della missione fosse eguale al già partecipato nella prima conferenza, e che le lusinghe di Kutusoff affine d' inspirare una maggior fiducia fossero molto più pronunziate. Cessarono anche nei giorni consecutivi l' escursioni dei partigiani russi sulli fianchi di Murat, ed egli considerando

(a) Quattro abitanti del paese, fra i quali un prete gli servivano di guida, e contribuirono col resto della popolazione a rovesciare ed abbattere le palizzate.

simile preziosa quiete come un più certo indizio di futura pace, si astenne accuratamente dal disturbarla. Affidatosi troppo a questa calma ingannatrice, trascurò di traslocare il suo campo nella posizione di Woronowo, come l'Imperatore lo aveva autorizzato. Le truppe parteciparono di questa sicurezza, il servizio si fece con maggior negligenza, e si spinse la non curanza al segno di non guarnire, o perlustrare i boschi, che fronteggiavano la sinistra della posizione occupata. Il corpo di Poniatowski e quelli della cavalleria sottoposti al comando del re di Napoli, componevano una vanguardia di 20mila uomini incirca distanti due lunghe marcie da Mosca, (a) e collocati nel modo seguente.

Appoggiavasi la destra alla Nara; ne copriva la fronte il ruscello di Czerniznia, che discorreva entro un profondo burrone. Il centro collocato sulla strada maestra di Mosca, avea la fronte egualmente coperta dallo stesso ruscello, formante al villaggio di Bokowinka un gomito retrocedente che separava il centro dalla sinistra, estesa senza verun'appoggio nella direzione del villaggio di Dmitrowskoie. Innanzi a questo villaggio, prolungandosi sempre verso la sinistra, trovavasi una piccola pianura contornata di boschi non guardati, nè perlustrati.

Retrocesso Lauriston al quartier impe-

(a) 18 leghe.

riale, affidò a Murat l' incarico di proseguire le trattative della pace. Sembra da quanto asseriscono generalmente gli storici, che non fosse intenzione di Napoleone di attaccare il campo di Tarutino, ma di ritirarsi direttamente a Smolensko per la via già percorsa, distruggendo prima tutto ciò che potesse esser utile al nemico e che fosse costretto d'abbandonare in Mosca ma che il timore di non poter sussistere col suo esercito lungo una via devastata, lo consigliasse a cambiare questa sua prima determinazione, e destinasse piuttosto retrocedere con la maggior parte delle sue forze per Woloklamsk, Zubiow, e Bieloi a Witepsko, mentre il resto dell'esercito avrebbe effettuata la sua ritirata lungo la via di Smolensko. La facilità di nascondere diverse marcie al nemico, e la sicurezza di rinvenire di che vivere nell'eletto cammino, rendeva probabile, che la porzione del suo esercito la quale seguito lo avesse in questa direzione, non avrebbe sofferto che le fatiche consuete cagionate dalla rapidità della marcia, dalla continuazione dei bivacchi, e dal rigore della stagione. Wintzingerode il quale insieme a poche truppe formava l'unico impedimento, avrebbe dovuto limitarsi a molestare l'esercito francese colla sua cavalleria. Si giunge perfino ad accertare che tutti gli ordini analoghi a questa disposizione, fossero stati già scritti, e che la prima neve caduta il 13 otbre fosse il motivo per cui si renunziasse a

a simile divisamento e si adottasse la risoluzione di portarsi a Kaluga per ritirarsi di là a Smolensko. Il giorno 16 ordinò l'Imperatore che il distaccamento degl' Italiani situato a Czernaia-Griaz rientrasse in Mosca, meno la cavalleria, e che la divisione Broussier, ed i dragoni della guardia reale collocati lungo la strada di Smolensko si dirigessero a Fominskoie,

Fu allora pur anco ordinata una distribuzione generale all'esercito di cuojami, biancheria, pane, ed acquavite. Questa provvida misura, che sarebbe riuscita della massima utilità, quando si fosse verificata nei primi giorni di ottobre, divenne per vero dire un poco tarda ed inutile, essendo stata eseguita il giorno 17. Il soldato che dissipa ed abbandona tutto quello, che non può mettere in opera sul momento, colto all'improvviso dagli ordini sopravvenuti consecutivamente,già troppo carico, non ne ritrasse vantaggio alcuno.

Mentre Napoleone pensava definitivamente ad abbandonare l'inutile conquista della capitale degli Czars, i suoi nemici tutto ponevano in opera per costringervelo, e rendergli questo movimento periglioso.

Per combinare e l'uno e l'altro scopo era stato deciso di spingere numerose forze contro i corpi di fianco, che coprivano l'allungata linea d'operazioni dell'armata Francese, rovesciarli, e riunire alle di lei spalle

una massa imponente, che le tagliasse ogni ritirata.

A tal'effetto dovea Kutusoff contenere l'esercito comandato da Napoleone, mentre che gli altri corpi Russi secondarj comincerebbero simultaneamente un offensiva diretta alle sue spalle.

Un corpo di 25mila Russi comandato dal generale Steinheil, trovavasi fino dal principio delle ostilità nella Finlandia, destinato a proteggere le operazioni degli Svedesi contro la Norvegia. Ma la corte di Stockolm non avendo per anco compiti i preparativi necessarj per questa spedizione, ed una porzione di queste truppe divenendo necessaria ad Alessandro per l'esecuzione del piano adottato, fu richiamata in Russia sul teatro della guerra.

Il generale Steinheil sbarcato a Revel con 14 mila uomini, doveva portarsi a Riga e dopo essersi riunito alle truppe del generale Essen, prendere l'offensiva contro la sinistra del corpo di Macdonald, dirigendosi sopra Widzy, e Swienciany. Supponevasi, che incontrando i residui del corpo di Saint Cyr il quale doveva essere da Wittgenstein scacciato da Polock, e surrrogando quest' ultimo, spinger potesse Saint Cyr a tutta furia al di là della Wilia e del Niemen, e collocarsi posteriormente a Wilna, per servir di riserva alle armate riunite sulla Beresina. Il conte Wittgenstein che aveva di già sotto i suoi ordini

mercè i ricevuti soccorsi, cinquanta mila uomini, ebbe ordine di agire contro Saint-Cyr, spingendo la maggior parte delle sue forze alla sinistra della Dzwina, al di sopra di Polock per prendere a rovescio questa città ove i Francesi si erano trincierati. Dopo averne espulso Saint-Cyr, e averlo addossato al corpo di Steinheil doveva Wittgenstein rivolgersi a Dokszyce per legarsi coll'Ammiraglio Tschitschagof, e invigilare al corso dell'Ula contro l'armata Francese.

Venne contemporaneamente ingiunto all'ammiraglio Tschitschagof, che appena riunito col suo esercito di Moldavia a quello di Tormasoff, marciasse contro la sinistra di Schwartzenberg, e dopo avergli lasciata di fronte la terza armata, si recasse col rimanente dell'esercito per Nieswiez a Minsk ove doveva pure dirigersi da Mozyr il corpo del generale Hertell. Questa riunione poneva sotto gli ordini dell'Ammiraglio 50 mila uomini, destinati ad invigilare il corso della Beresina, difendere il punto di Borisow e le gole fra questa città e Bobr. Gli ordini i più positivi erangli stati inoltre spediti per mantenersi in comunicazione diretta col Conte Wittgenstein. La terza armata dell'Ovest, doveva rispingere il principe di Schwartzenberg al di là del Bug, e venire in seguito a stabilirsi a Nieswiez, per esser in grado di sostenere l'ammiraglio, e formare la destra delle tre armate riunite.

Questo piano tendeva a stabilire sulla Beresina una massa formidabile d'oltre 100 mila uomini, senza calcolare la riserva, che si recherebbe a Wilna. Il Maresciallo Kutusoff non avendo objezioni da presentare contro queste proposizioni, gli ordini furono spediti per porli in esecuzione. Noi vedremo in seguito quali fossero le circostanze che costrinsero i Russi a modificare questo piano primitivo.

Kutusoff scorto aveva frattanto con gioia l'effetto prodotto nel campo nemico dalle sue parole di pace. Esisteva è vero una tregua fondata sopra reciproche parole, ma non avendo ricevuto una formale dichiarazione, fu per così dire come scordata, quando non se ne ravvisò una certa utilità, e che le circostanze offrirono il mezzo di profittare dell' eccessiva sicurezza, e dirò anche estrema negligenza che si ravvisava nel campo Francese.

Lo storico, che narrar deve imparzialmente gli avvenimenti, dovrebbe anche talvolta adornarli di analoghe riflessioni; diversamente i lettori non ne acquistano che un istruzione fattizia a norma del prisma che collocano sotto i loro sguardi. Ma io reputo possa egli dispensarsene, quando mercè la chiarezza dei fatti, vengono esse naturalmente a suscitarsi nella mente del lettore, che giudica senza prevenzione. Torno al subietto.

La facile comunicazione esistente fra il

campo di Kutusoff e di Murat, convinto aveva il primo essere la vanguardia del re di Napoli non sostenuta, come si era lungamente supposto, dal grosso dell' esercito Napoleonico. Con lo stesso mezzo erasi potuto distiuguere la soverchia buona fede dei corpi Francesi, ed il loro vizioso collocamento. Si propose a Kutusoff di approfittarne per attaccare alla sprovvista il fianco sinistro del Re di Napoli, procurando d' impossessarsi di tutto il corpo da lui comandato, nel prevenirlo a Woronovo sua linea di ritirata, e addossandolo alla Nara. Pendette lungamente dubbioso quel veterano Maresciallo tutto bilanciando, pria di risolversi; ma finalmente la certezza dell' esito era tale, che dopo qualche indecisione accedè, affidandone però l' esecuzione al generale Benningsen.

L' armata fu divisa in cinque colonne quasi di egual forza. Le prime tre comandate in capo da Benningsen spalleggiandosi reciprocamente, passarono la Nara presso Spasskoie e si destinarono ad agire contro lo scoperto fianco sinistro di Murat, e circondarlo per la via di Woronowo. Le altre due colonne traversata pure la Nara a Tarutino, avanzar dovevano a Winkowo per Czerniznia, attaccare in fronte il nemico, impedirgli di spedir soccorsi alla sinistra, mentre Miloradowich, che le precedeva, dovea tosto che udisse incominciato il combattimento alla destra, seguirle per la strada maestra e formar la loro riserva.

Alle ore sette della sera del 17 le truppe si posero in movimento: Alle 10 le colonne di destra si fermarono all'orlo del bosco situato sul fianco di Sebastiani. Quelle di sinistra si spiegarono coperte dalla vanguardia, fra i villaggi di Dednia e Gliadowo. Nel massimo silenzio attese in questa posizione l'armata Russa il segnale dell'assalto, fissato per le sei della mattina del 18; ma che per alcune circostanze convenne loro di protrarre fino alle 7.

Allora sboccò Orlof-Denisoff dal bosco dietro la sinistra di Murat. Il fuoco di sei cannoni che lo accompagnavano, dette ad un tratto il convenuto segnale. La divisione Sebastiani, che trovavasi la prima da quel lato, sorpresa, perdette i suoi bagagli, la sua artiglieria ed una porzione delle sue truppe, che si ripiegarono precipitosamente dietro la Czerniznia.

In egual tempo i Russi attaccarono lungo tutta la linea; ma i posti avanzati Polacchi essendosi accorti di qualche movimento straordinario dei Russi, dettero l'allarme e porsero alle truppe il tempo di mettersi alquanto confusamente snlla difesa.

Orlof-Denisoff si diresse con la prima colonna verso Spass-Kuplia per impadronirsi della gola per la quale dovea necessariamente ritirarsi Murat. Baggowuth colla seconda colonna passò la Czerniznia a Teterinka e s'incam-

minò sulla strada postale fra Winkowo, e Spas-Kuplia. Alla sinistra di Baggowuth Ostermann traversava il ruscello, inseguendo Poniatowski, che si era accampato alla distanza di mezza lega da Winkowo, e che ritiravasi. Più lungi lo traversavano pure due corpi di cavalleria è una divisione di granatieri e cacciatori; uno di questi corpi alla destra di Winkowo, l'altro e la divisione dei granatieri e cacciatori alla sinistra di questo villaggio (ove trovavasi la divisione Claparede) per circondare la destra dei Francesi.

Le truppe scomposte vedendosi minacciate alle spalle, si ritiravano precipitosamente dalla Czerniznia, abbandonando una porzione della loro artiglieria.

Se Murat non otteneva di trattenere il movimento dei due corpi che agivano già dietro di lui, la sua situazione diventava disperata. Seguito da Borelli da Rossetti, da Pignattelli, da Picerno, dal principe Corati, infine da tutto il suo stato maggiore, che porse l'esempio dell' intrepidezza e della risoluzione formando un riparo intorno al sovrano; precipitossi con i due reggimenti carabinieri contro la testa della colonna di Baggowuth. Il generale Russo sorpreso da un attacco altrettanto vigoroso che inatteso, si ferma, e comincia a servirsi del cannone. In allora Murat, benchè ferito, rimasto sul campo alla testa delle sue truppe, diventò padrone dei

suoi movimenti, e potette stabilire un ordine nella sua ritirata. Una lega dietro Winkowo, in prossimità del Villaggio di Spass-Kuplia, la strada s' inoltra in uno stretto formato dalla prossimità di due boschi. Orlof-Denisof erasene già impadronito. Ne lo scacciarono Claparede, e Latour-Maubourg. La ritirata cominciò tosto ad effettuarsi, soffrendo però gravissime perdite; ma assai più felicemente di quel che non si pensasse al principio del combattimento. Il re di Napoli raccolse le sue truppe nei contorni di Woronowo. Kutusoff si limitò a farlo inseguire dal corpo di Orloff-Denisoff. Al declinar del giorno l' esercito Russo retrocesse nel suo campo di Tarutino, lasciando a Winkowo una vanguardia comandata da Miloradowich.

Murat perdette due mila uomini uccisi fra i quali i generali Lery e Fischer, 1500 prigionieri, uno stendardo, 38 cannoni, 40 cassoni, e moltissimi bagagli, compreso porzione dei suoi. La perdita Russa non fu tanto grave; essa non ammontò a mille uomini, tra i quali contaronsi i generali Baggowuth e Muller. La divisione Claparede ed i pochi Polacchi del corpo di Poniatowski si coprirono in questa circostanza di nuova gloria.

Lo svantaggio maggiore che avessero i Francesi in questa giornata si fu, che terminò di rovinare i deboli cavalli della loro armata, i quali rimasero per 24 ore senza nutrimento,

e di far palese ai Russi la penuria che regnava nel loro campo. (16) Attribuirono i Russi all' esitanza di Baggowuth, e al ritardo dell'attacco, l'incompleto vantaggio di questo combattimento, che tutto faceva sperare pienamente felice.

Murat aveva spedito nel principio della mischia, e tosto che vidde l' aspetto sinistro che essa prendeva, il suo ajutante Berenger all' Imperatore. Tale fu la diligenza da questo giovine e bravo uffiziale impiegata nel viaggio, che alle due trovavasi a renderne conto all' Imperatore.

Stava egli appunto passando in rassegna alcuni battaglioni della guardia Imperiale, la guardia reale, e la divisione Pino schierati nel primo cortile della residenza dei Czars., prossimo a distribuire quelle solite ricompense, alle quali tanto ambivano le truppe, quando giunse l' ajutante di Murat.

Cessa ad un tratto la rivista, rientra l' Imperatore nell'abitazione di Pietro il Grande, e l' ordine è dato alle truppe di restituirsi ai quartieri e prepararsi a partire nel momento.

Cadono le speranze di pace, chiara apparisce l'astuta condotta di Kutusoff, ed il suolo della Russia stante l' imminente prossimità dell' inverno, e la devastazione che ovunque regna, diventa inospitale tanto per la pace come per la guerra.

Torniamo frettolosamente ciò nonostante

e gioiosi ai nostri quartieri; spogliamo le uniformi di gala ed indossiamo con piacere gli abiti da viaggio. Tutto è moto, attività: il contento vedesi dipinto sopra ogni volto: non ci rattrista, che il dispiacere di lasciare qualche disgraziato compagno inabile alla marcia. Molti raccolgono tutte le loro forze per non abbandonarci. Alle cinque traversiamo a tamburo battente, e con una strepitosa musica le strade di Mosca, di quella città, ove tanto ansiosi fummo di giungere: non un rammarico non un sospiro ci sfugge. La patria, l'Italia, i nostri che rivedremo dopo un'impresa cotanto gloriosa, sono gli oggetti dei nostri pensieri, i sentimenti che riempiono tutti i cuori. Venti diversi popoli che avevano seguito in Mosca la terribile fortuna di Napoleone, agitati da quel nome sacrosanto di patria, fecero risuonare colle loro grida di giubilo quella conquista, che conveniva abbandonare.

Sul ponte dei marescialli la vista del Kremlin, e delle belle fabbriche sulla riva della Moskwa, salvate dall'incendio, attirano un ultimo sguardo, solo per conservarne più viva la memoria, onde narrar poi ai nostri concittadini ciò che si vidde. Escono le truppe cariche di bottino da quella superba capitale, si dirigono per la strada di Kaluga e cessato il freno del silenzio e preso il passo di via, cominciano i canti, i racconti, e l'alle-

gria militare a condire piacevolmente le ore del nostro viaggio.

« Frattanto Napoleone convinto dall'inaspettato attacco di Woronowo essere i Russi determinati a continuare la guerra, e che non eravi un momento da perdere per porsi in libera comunicazione colle sue riserve stabilite a Smolensko e alla Dzwina, dava mille ordini generali, parziali, tutti diversi, tutti d'accordo, tutti necessarj. Come dalla testa di Giove, scaturiscono essi tutti ad un tratto dall'impetuoso suo genio, mentre l'esercito si reca ad accampare ad una lega in circa fuori delle mura della città ».

Egli trasferì la sera stessa del 18 il suo quartier generale alla barriera Kolomna, e seguì il giorno dopo le mosse dell'esercito, il quale erasi accampato lungo la strada di Kaluga, occupando una lega d' estensione, nell'ordine di marcia pel giorno 19. L'armata d' Italia formava la vanguardia, veniva quindi Davoust, la guardia Imperiale, e finalmente il corpo di Ney alla retroguardia. Il maresciallo Mortier coi depositi, la giovine guardia, e i cavalieri smontati ordinati in battaglioni, restarono provvisoriamente nel Kremlin.

Ma abbandonerò io questa città resa omai tanto celebre, senza darne almeno un compendioso ragguaglio! Limite della fortuna del maggior conquistatore, origine delle sue sven-

ture, e punto di partenza nella via delle disgrazie del più bello e del più prode fra gli eserciti antichi e moderni, dovrò io rivolgermi ancora fra le deserte tue mura, e richiamare alla mia memoria i tuoi superbi edifizj contrapposti e a contatto delle più umili e meschine capanne, indizio sicuro della possanza dei pochi e della schiavitù dei molti?

Lo vuole il mio instituto e dee farsi.

CAPITOLO NONO.

Breve descrizione di Mosca.

Mosca è situata in una pianura estesissima, amena e fertile sotto il 55° 45' 4" di latitudine settentrionale, ed il 35.mo di longitudine Orientale dal meridiano di Parigi. Ella è distante 200 leghe all'incirca da Pietroburgo. La Mos*k*wa che con un prolungato e continuo volteggio la traversa, gli dette il suo nome. Questa parola in lingua Sarmata significa serpeggiamento. Esclusa la primavera, la Moskwa non è navigabile che per le Zatte.

I geografi e gli storici non si accordano intorno l'epoca in cui Mosca fu fondata. Gli uni attribuiscono la sua origine ad Andrea I.°: gli altri non la considerano, che dall'anno 1300, e ne danno per fondatore il granduca Juria-Wladimirowitsch. Consueta residenza dei Czar, e sede del capo della Chiesa Russa, aumentò cogli anni di bellezza e di fasto, fino al momento in cui divenne capitale dell'Impero Moscovita. Sebbene avess'ella perduto alquanto del suo lustro, dacchè gl' Imperatori trasferirono la loro residenza

a Pietroburgo, tuttavia, conservava il pristino grado fra le grandi capitali dell' Europa. (a)

Un colto signore Moscovita ecco in qual guisa si esprime relativamente alla sua fondazione e progressivo aumento.

« Cutchko, Signore di Sudzal, proprie« tario della piccola città o villaggio nella « pianura della Moskwa, non rese al Gran« Duca Giorgio Dolgoruki, il quale la tra« versava nel 1147 per recarsi a Kiew, que« gli onori, ch' egli credeva meritare. Irrita« to questo Sovrano lo fece annegare, s'im« padronì di Mosca, e circondò d'una palizza« ta il colle sul quale è fabbricato il Kremlin.

Per assicurarsi di una conquista la più vergognosa di cui l' antica storia faccia menzione, e porre il colmo alla sua violenza, costrinse la figlia di quella vittima a legarsi in matrimonio col proprio figlio.

Dopo quell' epoca soggiacque essa per due volte all' armi de' suoi nemici, fu arsa e saccheggiata ; nè acquistò un qualche splendore se non durante il regno del gran duca

(a) Napoleone, sono parole del sig. Las Casas, s'intratteneva molto parlando di Mosca, dicendo averlo estremamente stupito sotto tutti i rapporti. Egli considerava questa città nel caso di reggere al confronto di tutte le capitali dell' Europa. I dorati campanili aveano colpito soprattutto i suoi sguardi, ed è ciò che lo indusse dopo il suo ritorno a far nuovamente indorare la cupola degli invalidi. Egli proponevasi di applicare simile abbellimento a diversi altri edifizj Parigini.

Daniele Alexandrowich. Invano vi si precipitarono in folla i Tartari nel 1425: essi dovettero retrocedere senza venire a capo della loro impresa. D'allora in poi non fece che aumentare di splendore e di dovizia, eguagliando ben tosto in ricchezze e popolazione la città di Nowgorod.

Nel 1505, sotto Basilio III, divenne Mosca la capitale di un grand' impero; oltrepassò rapidamente in grandezza e magnificenza tutte le altre città, per la continua residenza, che vi fecero i suoi discendenti. Pietro il Grande nel trasferire la sede dell' impero a Pietroburgo recò grave danno a Mosca. Ciò non pertanto, mercè la sua felice posizione, sarà essa costantemente il centro del commercio della Russia, il deposito della marina, ed il soggiorno della nobiltà, la quale se restasse in Pietroburgo si allontanerebbe di troppo dalle sue terre. In vista di queste circostanze si considerò costantemente come la vera capitale della Russia. »

Militarmente parlando presentasi Mosca come un posto avanzato dell'Oriente. La sua grand'estensione; l' irregolarità delle sue fabbriche; gli straordinarj contrasti che presenta la varietà, che vi regna, tutto sorprende stante la sua poca rassomiglianza colle altre città dell'Europa. Le strade sono generalmente spaziose, regolari, e ben delineate: molte selciate; altre puramente strateggiate di tronchi d'alberi o intavolate al par d'una stanza.

Vedonsi di tratto in tratto palazzi superbi circondati di capanne, ricovero dell'indigenza; quì case di legno tutte dipinte; là alcune altre con porte e tetti di ferro. Nulla di più discorde e bizzarro quanto l'architettura degli edifizj. Ad ogni passo s'incontra una chiesa le di cui cupole sono coperte, o di rame, o di latta o di lavagna, ovvero dipinte o dorate, e alcun'altre rivestite semplicemente di legno. Ciascuno di questi tempj era sormontato da cinque cupole indorate, in cima alle quali innalzavasi una croce sopra una mezza luna rovesciata; simbolo che perpetua la memoria delle vittorie ottenute dalla fede ortodossa contro il culto di Maometto.

Percorrendo varj quartieri di Mosca si passa tratto tratto, ora per un selvaggio deserto, ora per una florida città, ora per un meschino villaggio, e si giunge finalmente in luoghi ne' quali tutto annunzia la magnificenza di una gran capitale. Mosca era in somma una città costrutta in origine secondo il gusto dell'architettura asiatica, quindi a grado a grado diventata europea.

Il principe di Ligne volendola descrivere in poche parole, dice. Figuriamoci 1500 palazzi di signori, che insieme ai villaggi loro annessi, fossero venuti ad unirsi in un gruppo, e si avrà l'idea precisa di Mosca.

Abbraccia questa capitale una circonferenza di circa 24 miglia italiane, e ciò non

pertanto appena contiene 300 in 320 mila anime, meno che nell'inverno allora ascendenti a 400 mila (17).

Non desterà meraviglia la sproporzione ch'esiste fra la sua estensione e la sua popolazione quando si sappia, rinchiudere questa città parchi vastissimi popolati di cervi, di cignali e di altre bestie selvaggie: molti e vasti giardini e pur anco in certi quartieri, terreni coltivati, che le porgono un aspetto estremamente pittoresco. Le si potrebbe togliere la metà della sua estensione, senza toccare veruna abitazione. Pare che l'ostentazione ne abbia spinto i limiti così da lungi.

Mosca si divide in tre città, che si circondano reciprocamente. La città Chinese posta al centro, contornata dalla città bianca, la quale resta pure inviluppata dalla città di terra.

È la prima abitata particolarmente dai negozianti Chinesi, la seconda dal ceto il più distinto, la terza dal popolo.

Trae il suo nome la città bianca da una bianca muraglia che anticamente la circondava: chiamasi l'ultima città di Terra a motivo di un ramparo di terra, che la separa dalla città bianca. In essa trovasi il famoso Kremlino o Kremle fabbricato nell'epoca delle invasioni dei Tartari.

Partendo dalla porta di Pietroburgo, dirigendosi al nord, s'incontra la barriera d'Ar-

cangelo. Lasciato a destra una specie di piccolo ramparo o fosso componente il recinto, ma che non può essere di veruna difesa, e talvolta così lungi dalle abitazioni, e così mal tenuto da non saper ove trovarlo, s' incontrano delle paludi praticabili, e quindi un bosco d' abeti.

Nel districarsi da questo labirinto giungesi ad un tratto alla porta di Preobagenski e quindi ad un convento. Dessi racchiudevano d' ordinario immense ricchezze, e avendo servito di fortezze un tempo, ne conservano l' aspetto. Nella direzione che si prosegue, si ha sempre di fronte la vista delle risplendenti cupole del Kremlin. Al così detto ponte del molino si traversa la Yausa, uno degli affluenti della Moskwa sempre asciutto nell'estate. Trovasi bentosto la barriera Temenoski, quindi quella di Prolomowi, e consecutivamente tre altre assai fra loro vicine. Passata quindi la Moskwa al quasi direi villaggio di Danliloskaia, scorgesi un' altro convento alla sinistra, situato in un'amena posizione e circondato di mura e di merli a guisa di fortezza. Dopo un non interrotto cammino si passa innanzi alla barriera Kolomna, e si ascende il colle delle passere, ove può godersi il più bel prospetto di Mosca. Scorgesi anche da questo punto il rimanente della strada che deve percorrersi.

Giungendo alla barriera di Smolensko fa d' uopo rientrare in città per traversare il fiu-

me. Infine camminando d'un buon passo cioè di 100 al minuto, e senza punto fermarsi sono necessarie sette ore per fare l'intiero giro delle mura di Mosca.

Nell'appressarsi alle barriere i contorni ne sono costantemente pantanosi, spesso impraticabili, e quasi sempre circondati da vere campagne.

Il Kremlin (a) è una fortezza collocata al centro della città, sopra un poggio che s'innalza circa 60 piedi al disopra del livello della Moskwa, la quale ne bagna le falde. Quest'edifizio appartiene a tutti gli ordini dell'architettura senza dipender da alcuno. I Czars vi si fanno coronare, e vi sono quindi deposte le loro spoglie mortali.

Circondato è il Kremlin da una muraglia smerlata fiancheggiata di distanza in distanza da delle torri armate di cannoni. Sulla piattaforma di questo recinto vi sono due Chiese antichissime, un arsenale, il palazzo imperiale, quello del senato, il tesoro, in somma un ammasso di fabbriche le più singolari.

L'ingresso del Kremlin per la porta Santa presenta una volta praticata attraverso ad

(a) Il Kremlin fu fatto fabbricare da Demetrio, figlio d'Ivano I nel 1286 sotto la direzione dell'architetto milanese Pietro Solari. Ivano III attirò in Mosca una numerosa quantità d'artisti e professori Italiani d'ogni specie, i quali e coll'opera e coi consigli contribuirono all'abbellimento di Mosca e sopratutto del palazzo degli Czars.

una torre di mattoni rossi, di una forma straordinaria. Prima di penetrare nella porta Santa s' incontra (sulla piazza chiamata Crasnaia-Plotschad o piazza del monumento, o delle botteghe) una chiesa di strana architettura per la sua esterna costruzione. Questo monumento non è formato, che da una riunione di venti altre chiese, nelle quali è stata praticata con molt' arte la disposizione dei vani per la luce. Esternamente sembrano altrettanti campanili, e uno di questi copre la cappella principale. Tutti questi campanili sono altrettanto variati nei loro colori, che nelle loro forme, le quali si disegnano vagamente nell' orizzonte, e la di cui estensione è aumèntata dal declivio subitaneo che prova il terreno. Dicesi che questa chiesa fosse fabbricata sotto la direzione di un architetto Italiano, al quale lo Czar Giovanni Basilide fece cavar gli occhi, acciocchè non potesse costruirne un' altra simile.

Vedonsi su questa piazza le due statue di bronzo una di Cosimo Minin, del generoso cittadino del quale parlai nell'introduzione di quest' opera, l'altra del principe Dmitri Pojarski liberatore del suo paese, che ogni buon cittadino non può osservare se non con rispetto. Minin è in piede; il generale è assiso ed appoggiato sul proprio scudo.

Penetrando nel Kremlin pel ponte che attraversa i suoi fossi, si giunge presso all'ar-

senale posto sopra la piazza ove Napoleone passava le sue rassegne. Ai due lati della porta dell'arsenale vi erano, alla destra un tubo di bronzo lavorato a forma di mortajo da bomba, largo quasi tre piedi ove si può stare comodamente seduti, e nell'opposta parte una lunghissima e smisurata colombrina, pezzi ambidue inservibili e di solo sfarzo.

Non ho potuto visitare il tesoro, edifizio assai bello, situato accanto all'arsenale, e che dicevasi ripieno di corone, di abiti, d'antiche armature, ricche selle e bardature sul gusto tartaro.

Il palazzo degli Czars è un'altro edifizio gotico senza regolare disegno, con varj generi di ricca architettura. Fra le due chiese, la più maestosa è quella di Jwan-Weliki, il di cui campanile cilindrico in forma di colonna è il più alto della città, rimarchevole per una amisurata campana, la più grande che si conosca nel mondo. Ella pesa presso a poco 200 migliara e n'è bellissimo il suono.

A venti passi dal campanile si vede affondata qualche piede sotterra la famosa campana, alla quale potrebbe la prima servir di battaglio. Il collo superiore ha 30 piedi di circonferenza, l'inferiore estremità sembra che debba averne quasi 60.

Narrano i Russi essere stata alzata questa campana nel 1737, ed essere caduta nell'anno stesso a motivo d'un incendio; ma gli

osservatori intelligenti asseriscono per lo contrario, che questa massa di 400 migliaia debba esser stata fusa in quel posto per evitarne il trasporto, ed esser probabile che in quei tempi d'ignoranza essendo mancato l'effetto, e rottasi nel freddarsi, fosse abbandonata colla speranza di rifarne una simile. Ciò che avvalora una tale opinione si è, che si assicura riposar essa sopra un muro di mattoni.

La cattedrale o l'assunzione, altra chiesa del Kremlin, è la più magnifica di Mosca, ed è sormontata da nove campanili coperti di doppie foglie di rame dorato. Dentro vedesi appesa alla volta una lumiera d'argento massiccio che pesa 2800 libbre, ed ha 48 viticci. Anche gli altri ornamenti ed i vasi sacri sono di gran prezzo. In una di queste cattedrali trovansi le tombe dei defunti Czars.

Osservata la città dalla cima del campanile (da dove perfettamente si scopre congiuntamente a tutte le adiacenze) sembra formata come una stella a raggi biforcati.

In Mosca non vi era che un solo teatro nazionale, avendo molti signori il loro teatro in casa, ed attori che dipendono direttamente da essi.

Il più notabile stabilimento di Mosca, che le cure delle truppe avevano risparmiato, e che l'ottimo sig. Tutolmin dirigeva, era quello degli esposti, stato dotato dall'Imperatrice Caterina II nel 1764. In quest'ospedale

vedesi un teatro le cui scene sono tutte dipinte dagli esposti i quali hanno pure costrutto e dipinto il teatro, fattine gli abiti e molti di essi ne erano anche gli attori.

Da questo solo stabilimento di beneficenza, ergevansi forse voti sinceri per noi nel momento della nostra partenza da quella capitale.

Coloro che l'abitavano tutti feriti, o innocenti creature, dovevano all'umanità, ed alla premura dei vincitori la vita, ch'essi avrebbe indubitabilmente terminata fra le angoscie, e gli spasmi. Ma questi voti della gratitudine riuscir dovevano vani, essendo fermamente già stabilito che i primi raggi riflessi dall'incendio di Mosca, dovevano cominciare a far impallidire la fortuna di Napoleone e della sua brava armata.

NOTE DEL SECONDO LIBRO.

---

(1) Il sig. Buturlin narra in una sua nota, che avendo il sig. Rostopchin conosciuta nel 1814 la di lui intenzione di scrivere le memorie sulla guerra del 1812, lo richiese di vedere il suo manoscritto, che dopo aver letto gli restituì senza veruna osservazione. Il sig. Buturlin attribuiva il merito dell'incendio di Mosca al conte Rostopchin. Ben grande fu la di lui sorpresa allorquando nel 1824 vidde comparire alla luce una sua operetta intitolata, *verità sull'incendio di Mosca*. Asseverava in essa l'autore di non aver preparato nè fatto eseguire l'incendio di quella capitale. Viceversa il sig. Buturlin assicura che gli schiarimenti e le delucidazioni più minute e positive che si è procacciato, non lo permettano di dubitar punto, che l'incendio di Mosca non sia stato preparato ed eseguito dalle autorità governative russe. Non restar dunque altro mezzo per conciliare le differenti versioni, che il supporre trovarsi sotto gli ordini di Rostopchin in quell'epoca qualche personaggio di gran carattere il quale agisse senza di lui saputa, e doversi riferire alla persona incognita, gli elogj così ingiustamente fin'ora prodigati al predetto conte.

(2) Alcuni russi d'alto rango, dice il sig. Guillaume de Vaudoncourt, hanno assicurato aver Rostopchin creduto terminare d'imprimere il suggello della nazionalità ad una guerra meramente politica, eccitando un movimento popolare del quale si sarebbe egli dichiarato il capo, per ricondurre il governo ad un'aristocrazia feudale, oggetto de' voti particolari della nobiltà di Mosca, composta in gran parte di malcontenti, o di veri Boiardi.

(3) Per render più verisimile quest' espressione egli faceva scegliere fra i prigionieri, per mostrarli al popolo, i più gracili e sparuti, il quale alla loro vista raddoppiava d'audacia. Per renderli maggiormente spregevoli, li faceva maltrattare e spogliare; li privava di nutrimento per 36 ore, ed in questo stato gli esponeva per la città, e come altrettante bestie feroci, agli insulti, ai colpi ed alle beffe del popolaccio. Gettati quindi in un ergastolo vi perivano quasi tutti di fame e di miseria. » Noi siamo stati presenti, di-
» ce il sig. Gourgaud, quando alcuni di questi disgra-
» ziati sopravvissuti a così indegno trattamento, ne
» facevano il racconto all'Imperatore nel nostro ingres-
» so in Mosca, e fummo incaricati di far sommini-
» strar loro degli abiti, e dei viveri.

(4) Mosca è approvvisionata nella primavera e nell' autunno per mezzo dei canali, e nell' inverno colle slitte e coi carri

(5) Si è preteso che Bagration sia potuto uscire di Mosca mediante quest' armistizio; ma Bagration dopo essere stato ferito alla battaglia di Borodino, e trasportato a Mosca, ne partì il giorno stesso, ch' egli vi entrò, e morì il 14 settembre a Sima.

(6) Frase adoprata dalla massima parte dei soldati per esprimere l' impressione che avevano risentita a quella vista.

(7) Io non saprei dipingere con migliori espressioni l'effetto, che in noi produsse quell' aspetto, di quel che l' abbia il nostro divino Tasso indicata nelle stanze 3. e 4. del canto terzo, allorchè l' armata di Buglione scorse le torri di Gerusalemme. Io posso veramente dire che un brivido è corso pur'ora per tutte le mie vene a quella memoria, che ci rese quasi frenetici dalla Gioja

Alì ha ciascuno al core ed ali al piede
Nè del suo ratto andar però s' accorge;
Ma quando il sol gli aridi campi fiede
Con raggi assai ferventi, e in alto sorge,
Ecco apparir Gerusalem si vede
Ecco additar Gerusalem si scorge
Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si sente,

Così di naviganti audace stuolo
Che muove a ricercar estranio lido
E in mar dubbioso, e sotto ignoto polo,
Provi l' onde fallaci, e l' vento infido,
S' alfin discopre il desiato suolo
Lo saluta da lunge in lieto grido;
E l' uno all' altro il mostra; e intanto oblia
La noja e 'l mal della passata via.

(8) Io mi sono servito in gran parte in questa descrizione delle parole del sig. di Segur, il quale ha così bene e inimitabilmente dipinte con la sua profonda eloquenza quelle sensazioni da noi risentite. Io credo pertanto di non dovermene dipartire, come sempre l'ho fatto, ogni volta che ho sentito colpirmi la memoria dal vero delle cose indicate intorno a quella campagna, da qualunque scrittore di qualsivoglia nazione ci si fosse. Il sig. Gourgaud, dice, che questi pensieri non si sono presentati allo spirito di nessuno di noi; ma conviene dire che egli si trovasse in quel momento in missione in qualchè altro punto, quando non abbia visto ed udito ciò che con tanta verità assicura il sig. di Segur. Nè sono già idee ricercate, poetiche, o stravaganti, ma vere. D'altronde il cuore umano è naturalmente ambizioso; egli aspira sempre ad una qualunque ricompensa di tutto quello che opera, per quanto piccolo siasi. Converrebbe credere, cosa impossibile, che quell'armata fosse stata composta di tanti automi per non avere provato, e manifestato ciò che Segur ha detto. I sentimenti della gloria e della stima, che ci accordavano i nostri nemici, dice il sig. di Gourgaud, erano i soli, che animassero allora il cuore di tutti i soldati; egli ha detto laconicamente, e come un vecchio granatiere della guardia poteva discorrerla su quell'avvenimento. Uno storico che ha assunto l' impresa di dipingere le benchè minime cose di quell'epoca, non può attenersi a questo spartanismo; egli deve adempire la sua impresa.

L' avvilimento, e l' umiliazione è il patrimonio della viltà e del tradimento, aggiunge il sig. di Gourgaud, mal interpetrando le parole di Segur. Ma Segur non riferisce certo nè l' uno nè l' altro al momento della conquista di Mosca, così è un equivoco

la correzione, e non sò se in massima potrebbe veramente dessa far testo, poichè altro è lo stato in cui ci poniamo volontariamente, altro è quello ove siamo collocati e costretti a rimanere! . . . .

(9) Nome del recinto centrale di Mosca, situato sulla sponda sinistra della Moskwa, e che può considerarsi come la cittadella di questa capitale.

(10) Il Bazar, o borsa del commercio, ad imitazione di quelle delle grandi città dell' Asia, contenente più di 10mila botteghe, trovavasi nel recinto il più vicino al Kremlin, e chiamato dai tartari che lo fabbricarono Kitay-Gorod.

(11) Uno scrittore di questa catastrofe, si esprime nel modo seguente intorno ad essa. « Se la massa della nazione Russa avesse col suo voto concorso a questo sacrifizio, l' Europa non sarebbe rimasta così lungamente nell' errore, che stati fossero i Francesi gli autori dell' incendio. E quando anche alcuni scrittori fecero nascere nei Russi l' idea di attribuirsene l'onore presso gli esteri, i Russi medesimi nell'anno 1814 rinfacciavano ai nostri prigionieri quel danno immenso cagionato alla loro patria, e del qual danno avrebbe dovuto Alessandro, dicevan' essi, prendere il contraccambio abbruciando il conquistato Parigi.

(12) Una gran parte degli orrori resultanti dall'incendio, aveali osservati l' autore di queste memorie dal sobborgo, e dalla porta di Pietroborgo ove il suo dovere lo tratteneva alla sorveglianza di quel quartiere. Quelli che avvenivano nell' interno di Moscà, gli venivano a mano a mano narrati da coloro che ne retrocedevano, e che la curiosità, l' interesse, o il bisogno vi aveva condotto.

Appuntava brevemente sul giornale questi racconti, non avendo volontà alcuna di verificarli personalmente. Ma dovette suo malgrado trovarsi astretto ad osservarli d'appresso nella giornata del 18 e incorrere nel rischio di non poterli mai più consegnare nel suo giornale.

Aveva agio intanto di osservare i soldati di tutti i reggimenti, che andavano e venivano incessantemente carichi di ogni sorta di provvisioni, cioè farina, zuccheri, liquori, bottiglie, caffè, intiere casse di caviale, panni, pelliccie, stoffe preziose e tanti altri

oggetti, che promiscuamente gettavano nelle loro case per scaricarsene, ed accorrere nuovamente a provvedersi di nuovi generi.

Avendo già nel viaggio provata più d'una volta la fame, la maggior cura dei soldati fu quella di assicurarsi la sussistenza futura, e queste furono le prime cose recate, quindi le altre, e finalmente si viddero retrocedere con dei lunghi sacchi pieni d'argenterie, con dei fagotti di perle, di gioie, ed altre cose preziose, ch' essi esitavano sul momento ad un vilissimo prezzo.

« Andiamo, si dicevano essi; andiamo a salvare ciò che si può dalle fiamme. Non permettiamo almeno, che i russi ottengano completo il loro barbaro trionfo. Godiamo di quel che ci hanno lasciato. Noi diverremo ricchi colle loro spoglie. Se essi le hanno abbandonate al fuoco è un diritto legittimo per noi l'acquistarle. »

(13) Nel numero dei palazzi sfuggiti alle fiamme, eravi pur quello di Rostopchin. Tosto che Napoleone lo seppe ordinò, che fosse immediatamente distrutto. Non ostante rimase egli esente da questo danno per esservi alloggiato un generale della guardia, il quale non avrebbe saputo ove rivolgersi per rinvenire un nuovo quartiere. Ma ciò che sopratutto contribuì a salvarlo, furono le preghiere dell'abate Surrugues curato della Colonia francese, la di cui chiesa fabbricata di legno era attigua a quel palazzo.

(14) Durante le conferenze d'Erfurth, era stato stabilito pel diletto degli augusti sovrani che vi si ritrovavano un teatro francese.

Davasi una sera l'Edipo di Voltaire. Durante questa rappresentanza si narra esser avvenuta una scena, fra i due imperatori, la quale, dimostrò quanto grande fosse l'entusiasmo che animava Alessandro per Napoleone.

Allorchè l'attore pronunziò quel verso

L'Amitié d'un grand homme est un bienfait des Dieux·

Alessandro al cospetto di tutti gli astanti prese con emozione e strinse con forza la mano di Napoleone.

(15) Fu detto che fino dall'epoca in cui Napoleone aveva prevista la rottura con Alessandro, erasi

procacciato delle intelligenze nel cuore della Russia, e particolarmente a Mosca, e che dei francesi stabiliti da lungo tempo in quella città, divenuti agenti di questi intrighi, lo avessero lusingato di una sollevazione a suo favore, tosto che comparisse sotto le mura dell'antica capitale della Moscovia. Questa promessa sarebbe stata fondata sulle disposizioni di una parte della nobiltà, la quale non era punto ben affetta agl'interessi dei principi della casa d'Holstein Gottorp. Si aggiunge pur anco ch'esistessero dei più antichi motivi di diffidenza in questo focolare delle ambizioni e dell'aristocrazia malcontenta. Il genio tutt'ora eguale degli antichi Bojardi moscoviti, non ha che difficilmente e a stento transatto con tutto quello già fatto in Russia dopo Pietro il grande, e sopratutto non ha mai saputo perdonare la perdita dei suoi privilegi. Si rammentano essi tuttora esser stati gli antichi compagni dei loro sovrani, e molti fra loro non lasciano ignorare ai loro vassalli che il lustro del loro nome risale alla cuna stessa della monarchia.

E'dunque presumibile che la speranza d'un movimento rivoluzionario in Mosca, fosse una delle cause dell'ostinazione di Napoleone nel marciare verso questa capitale. Ma questa causa non può servire a spiegare l'accecamento, che ve lo trattenne 35 giorni. L'incendio di questa capitale, sia che fosse il resultato della risoluzione di un'uomo soltanto, o della deliberazione di una porzione della nobiltà, doveva sempre collocare i presunti partitanti di Napoleone nell'impossibilità di eseguire i loro progetti.

Non è stato fin ora spiegato il rapporto che può avere l'incendio di Mosca coll'esistenza d'un complotto tramato dai Russi partitanti di Napoleone. Questo nuovo punto di vista somministra delle riflessioni che non possono essere sdegnate. Se era vero che Napoleone avesse delle intelligenze e degli amici in questa capitale, e se il complotto era stato scoperto, siccome la crise in cui si trovava lo stato non permetteva nè di raccapezzarne tutti i fili, nè di scandagliare la profondità del male, nè sopratutto esporsi all'azzardo di una rivoluzione pubblica, in un momento in cui l'unione era tanto necessaria, qual mezzo migliore esisteva egli di quello di distruggere col focolare materiale, tutte le risorse reali della cospirazione?

La lettera che Alessandro diresse a Kutusoff e che citeremo più sotto, allorchè seppe l'abboccamento da esso avuto col generale Lauriston, è adattatissima a confermare l'idea che esistesse qualche cosa di tal fatta. Una vivacità di inquietudine e di malcontento, non solita a mostrarsi in questo sovrano, trapela in quello scritto. Sembra ch' egli tema, anche per quelli fra i suoi servitori su i quali crede di poter maggiormente fidarsi, il contatto dei francesi.

(16) Essi dissero aver trovato nella cucina del Re dei gatti scorticati, e per lesso della carne di cavallo.

(17) Nasce questa differenza perchè i signori andando a passare l'eatate nelle loro terre, conducono seco molta gente, e perchè i negozianti ed i viaggiatori tornano alla fine del carnevale alle loro case.

LIBRO TERZO

CAPITOLO I.

Operazioni dei corpi distaccati sul fianco destro della linea d'operazione dell' esercito principale — Ritirata di Schwartzemberg al di là del Bug.

Dopo aver narrati gli avvenimenti, che illustrarono i tre primi mesi di una campagna celebre, onorevole, e durante la quale mostrarono quelle truppe cotanto agguerrite e disciplinate, che eguali sempre a loro stesse, non eranvi pericoli, non patimenti, non stenti che potessero abbatterle: dopo aver condotti questi figli di tante vittorie nella Sion della religione greca, eccoci pervenuti ad un epoca memorabile della Storia del 19mo secolo, ed a quel punto di contatto, ove tutta la possa delle umane forze si frange contro l'onnipotenza dei superiori decreti.

Nè la vittoria è già per distaccarsi da quell' armata che potè divinizzarla. Essa volteggia, sorride, e si posa sull' aquile, che ne erano il simbolo il più costante; ma le sue forze diverranno sterili, languide e inoperose

contro la violenza degli elementi, che si apparecchiano a combatterle.

L'armata era tutt'ora formidabile e bella; trovavasi nel cuore degli stati dell' avversario il più terribile che aver potesse la Francia, ed usciva orgogliosa dalla sua antica capitale, col crine circondato da questa nuova e gloriosa corona d' alloro. Seguivanla le raccolte copiose opime spoglie, ed accorreva a vendicare un affronto ricevuto da una porzione dei suoi commilitoni a Winkowo. L'onore militare non si trovava umiliato da questo retrogrado movimento, che aveva l'aspetto di una generosa vendetta. Prima però che io prosegua il racconto delle sue operazioni, mi fa d' uopo retrocedere alla narrazione degli avvenimenti accaduti nei corpi che guarnivano i fianchi della nostra linea d'osservazione, e dei quali non ebbi più opportunità di ragionare.

Dopo gli ultimi fatti d'arme successi contro i nemici che avevano a fronte, noi lasciammo questi corpi in una completa inazione. Il fiume Styr separava gli Austro-Sassoni dai Russi; le pianure fra Gamzelowo e Polock, recenti teatri della vittoria Francese, disgiungevano Saint-Cyr da Wittgenstein. L'Aa serviva sempre di limite ai progressi dei Prussiani contro i difensori di Riga, mentre stanziava Macdonald colla divisione Grand-Iean in Iakobstadt. Finalmente 12 mila uomini circa

sottoposti a Dombrowski tenevano d'occhio la piazza di Bobruysk ed il corpo Russo del generale Hertell, che durante l'inazione degli altri intraprendeva e sosteneva delle guerresche fazioni.

Componevasi la guernigione di Bobruysk comandata dal generale Ignatieff, di circa 6mila uomini, ed il corpo di Mozyr sotto gli ordini del generale Hertell di oltre 11mila con 17 cannoni.

Dombrowski dopo aver lasciato quattro battaglioni per coprire Mohilew, andò col rimanente della fanteria sulla Berezina, collocandosi a Swislocz. Il distaccamento Lituano comandato dal generale Dziwanowski collocato a Wilcza spingeva dei distaccamenti verso Mozyr. In cotal modo Dombrowski chiudeva alla guarnigione di Bobruysk i due soli aditi che da questa piazza guidano in Lituania.

I magazzini che il general Polacco procurava di stabilire a Hlusk, a Wilcza, ed a Gorbaczewiczi, destarono l'attenzione del generale Hertell, il quale nel voler dar la caccia ai partiti Polacchi, risolse anche di struggere quei depositi.

Guidato da questo scopo divise il suo corpo in due parti quasi eguali, che si diressero l'11. settembre, una sotto gli ordini del generale maggiore Zapolskoi a Pinsk, ove trovavasi un distaccamento Austriaco di circa 3mila uomini comandato dal generale Mohr,

e l'altra guidata da Hertell stesso passò il Prypec e s'incamminò a Hlusk ove giunse il 14. — Due squadroni Polacchi in posizione coprivano il paese, ove trovavasi un battaglione di fanteria di circa 380 convalescenti, giunti recentemente da Varsavia, comandati dal capitano Paradowski. La superiorità delle forze nemiche costrinse i polacchi a ritirarsi, traversando il Ptycz, sopra Wilcza.

Il giorno dopo Hertell, avendo proseguito il suo movimento, incontrò la debole brigata o distaccamento del generale Dziwanowski; la quale ad onta del numero superiore dei nemici, sostenne un vivo e non interrotto combattimento dalle 5 pomeridiane fino alle 11 della sera, quando si ritirò in buon'ordine a Swislocz, ove si riunì al generale Dombrowski.

Hertell dopo essersi trattenuto due giorni nei contorni di Bobruysk, averne rafforzata la guarnigione, e vettovagliatala retrocesse a Mozyr ove giunse il 22 settembre.

Tali movimenti dei Russi manifestando una somma esitanza, incoraggirono Dombrowski a riprendere con maggiore attività l'addossatoli impegno dell'assedio di Bobruysk.

Contemporaneamente aveva pure il generale Zapolskoi eseguita felicemente la sua spedizione. Il generale Mohr avvertito del di lui avvicinamento, evacuò è cedè Pinsk al nemico, ritirandosi sul corpo del generale Siegenthal a Lubaszevo.

La ritirata degli austriaci da Pinsk costrinse Dombrowoski a sospendere il suo progetto, per occuparsi a coprire Minsk e i suoi contorni, ov' erano stabiliti i principali depositi, rimasti esposti alle intraprese del corpo Russo proveniente dalla Wolynia. Dovette egli dunque dividere le sue forze collocandone porzione fra la Berezina ed il Dnieper per coprire Mohilew; altre a Swislocz per osservare Bobruysk, e col rimanente andò a stabilirsi a Sluck onde tenere d' occhio la strada di Pinsk per Nieswiez a Minsk.

L' armata di Moldavia attesa da Tormasoff sullo Styr, aveva abbandonato i contorni di Bukarest il 31 Luglio. Le pioggie straordinarie che sopravvennero, ne ritardarono l'arrivo, e la costrinsero a trattenersi per qualche giorno a Fokczany a motivo dello straripamento dei fiumi, e la rottura dei ponti, del Putna, e del Seret. Essa non compiè la sua riunione al corpo di Tormasoff che dal 14 al 18 settembre. (1)

L' ammiraglio Tschitscagoff la comandava. Essa aveva percorso quel tragitto in 26 giorni compresi cinque di riposo.

I movimenti susseguenti dell' armata di Moldavia divennero così interessanti per l' esercito Francese, che il particolarizzare il primo scopo ch' ella aveva; l' origine per cui questo scopo rimanesse obliato; i motivi che persuasero la corte a sostituire Tscitschagof

a Kutusoff; la rapidità con la quale quest'ultimo segnò il trattato di pace colla Turchia; i progetti formati a favore dei greci in quell'epoca; le disposizioni prese in caso d'esitanza del Divano ad accedere a questa pace; l'intervento dell'Inghilterra in tutte le predette combinazioni, sarebbero argomenti altrettanto nuovi, che interessanti, da porgere preziosi lumi su gli eventi consecutivi. Ma tali relazioni allontanandomi troppo dall'impegno propostomi, ne lascio ad una penna migliore la descrizione, e torno a ciò che più strettamente appartiene alla mia storia.

Le armate dopo la loro riunione erano collocate nel modo seguente.

Quella di Tormasoff dietro allo Styr, appoggiando la sinistra a Luck; l'altra dell'ammiraglio seguiva la sponda destra dello Styr fra Luck, e Beresteczho.

L'armata Austro-Sassone conservava le posizioni in cui la lasciammo: il quartier generale e due divisioni Austriache verso Kiselina: i Sassoni fra Torczin e Lokaczi; i Pollacchi fra Wlodzimierz, e Ustilag; la divisione Siegenthal a Ratna e Lubszewo.

I generali Russi appena riuniti pensarono ad avverare il numero delle loro milizie per prepararsi ad un attacco.

L'armata di Tormasoff contava ancora 17 mila uomini di fanteria ed 8mila cavalli: quella dell'ammiraglio, deduzione fatta dalle

perdite sofferte nel viaggio, ascendeva a circa 22 mila uomini di fanteria, e 9 mila di cavalleria. Avevano essi dunque senza calcolare le truppe irregolari, circa 56 in 57 mila uomini da opporre al principe di Schwartzemberg, il quale non contava sotto i suoi ordini che intorno a 42 mila uomini, cioè 25 in 26 mila Austriaci, circa 12 mila Sassoni, e 4 in 5 mila Polacchi.

Il giorno 20 il principe di Schwartzemberg spinse una forte recognizione lungo tutta la fronte dell' armata, per assicurarsi se la riunione dei due generali nemici fosse accaduta. Accertatosene e persuaso ch' essi avrebbero preso l' offensiva, pensò a ritirarsi. Il generale Reynier fu incaricato della retroguardia, ed il 21 Settembre l' esercito si pose in movimento nella direzione di Lublino.

Il 22 le due armate Russe traversarono lo Styr in quattro punti, e marciarono avanti, dirigendosi verso la Turia, osservando che l' esercito di Tormasoff, che formava l' ala destra, rallenterebbe il suo movimento affine di porger tempo all' esercito di Moldavia di terminare la conversione necessaria per porsi nella sua linea, facendo fronte a Lubowl.

Tendeva quest' evoluzione a ricalcare la destra di Schwartzemberg verso il governo di Grodno, e privarlo in tal guisa delle comunicazioni dirette con Varsavia, da dove supponevasi che giunger gli potessero nuovi rinforzi. Una divisione fu diretta a Kowel.

Il giorno 23 ebbe luogo a Pawlowiczi, una scaramuccia fra il conte Orurk comandante la vanguardia Russa, ed il generale Kossinski, che con una brigata di cavalleria Polacca trovavasi alla retroguardia degli alleati. Il cannonamento si prolungò fino alla notte.

Fu in questo luogo, che i due generali Russi seppero da un uffiziale fatto prigioniero, la perdita della battaglia di Borodino, e l'ingresso dei Francesi in Mosca. Lo stesso giorno il generale Tormasoff ricevette l'ordine dal generalissimo Kutusoff, di separarsi dall'esercito di Moldavia ed andare col suo corpo a raggiungerlo « perchè avendo il nemico ol« trepassato Smolensko, e rivolgendosi a Mo« sca, non era questo ormai più il momento « di occuparsi a coprire le provincie lontane, « ed essere intenzione del generalissimo di « difendere la minacciata capitale. « Quest'ordine non venne adempito, e i due generali convennero di proseguire le loro operazioni.

Il giorno 28 il generale Bulatow colla colonna di sinistra ebbe a Wlodzimierz un impegno di poco rilievo colla retroguardia del generale Schwartzemberg, il quale invece di proseguire la sua ritirata nella direzione di Lublino, scese il Bug lungo la sponda destra ed il 29 prese posto a Liuboml. Questa situazione era fortissima, essendo coperta sulla fronte da un canale profondo, e largo circa due

tese. L' ammiraglio risolse circondarla alla destra col corpo di Essen, alla sinistra colle truppe di Lambert. Schwartzemberg minacciato su i fianchi proseguì nella notte del 29 al 30 la sua ritirata, ripiegandosi per Rowno e Opalin verso la testata del ponte di Wlodawa, ove traversò il Bug il primo di ottobre.

Fino dal giorno 29 settembre giunt'era nel campo Russo il colonnello Czerniszef ajutante di campo dell'Imperatore Alessandro, recando l' ordine al generale Tormasoff di trasferirsi tosto al grand'esercito per surrogare il generale Bagration, ed all' ammiraglio di assumere il comando in capo delle due armate riunite, delle quali doveva dirigere le operazioni (2). Le istrnzioni recate dal colonnello Czerniszef contenendo lo sviluppo del nuovo piano di campagna, che era stato adottato dall'Imperatore Alessandro, ed essendo su questa base che i generali Russi sonosi fatti dei reciproci rimproveri relativamente alle operazioni consecutive non riuscite a seconda dei loro progetti, sarebbe necessario di sottoporle al giudizio dei nostri lettori. Ma la ristrettezza alla quale siamo stati obbligati, ce lo impedisce, e formeranno parte dell' appendice, qualora ne abbia luogo la stampa. Erano esse dirette, come abbiamo già avuto luogo altrove di osservare, ai tre generali supremi delle tre armate, che dovevano agire alle spalle dell' esercito Francese. Si limiteranno pertanto

i lettori a riconoscerle per ora nei fatti che siamo per narrare. Credo però opportuno di trascrivere, or che siam giunti a questo periodo della guerra, alcune riflessioni del Sig. Buturlin, le quali tendono a dimostrare i vantaggi, che ritrar si potevano dai Francesi in questa spedizione, ed il diverso resultato che ne sarebbe riuscito, qualora si fosse ovunque operato con lo stesso animo, col quale erasi fin allora diretto il grand' esercito comandato personalmente da Napoleone.

» Se i Russi nella parte sinistra del va« sto loro teatro della guerra, non riuscirono « per anco a conseguire dei vantaggi, ottenne« ro almeno di contenere i nemici durante « l'epoca critica, che precedette l'arrivo del« l' esercito del Danubio. Il generale Torma« soff, il quale non si pose in origine sul« l' offensiva, che nella lusinga d'essergli il « nemico inferiore di numero, merita elogi « per aver cangiato sistema dopo che la riu« nione da Schwartzemberg a Reynier, avreb» be rivolte le probabilità di ventura a favo« re degli Austro Sassoni. Nella sicurezza « in cui trovavasi di esser fra non molto « rinforzato possentemente, insegnavagli la « prudenza di evitare qualunque serio impe« gno fino a quel momento.

« Per lo contrario il principe di Schwar« tzemberg, avrebbe dovuto operare con mol« to maggior vigore che non fece. Il 31 lu-

« glio (11. Agosto), giorno nel quale avven-
« ne la battaglia di Gorodeczno, il grosso del-
« l'esercito del Danubio trovavasi tuttora a
« Fokczany in Moldavia: la cooperazione per-
« tanto di questo esercito diveniva una vana
« ed insussistente apprensione per gli Austro-
« Sassoni, i quali se avessero vigorosamente
« inseguito la terza armata, avrebbero potuto
« lusingarsi di fargli provare gravissime per-
« dite, nella lunga ritirata fino a Staroi-Ko-
« stantinow alla quale era astretta. Del resto
« sarebbe irragionevole il giudicare un gene-
« rale sottoposto ad un'autorità superiore con
« la medesima severità d'un generale supremo
« il quale non agisce, che di proprio moto.
« Forse il principe di Schwartzemberg ave-
« va ricevuto l'ordine di non oltrepassare la
« linea dello Styr, e di non inoltrarsi troppo
« in Wolynia ! »

L'ammiraglio Tschitschagow avendo assunto il supremo comando delle due armate, dette alle forze riunite sotto i suoi ordini l'organizzazione seguente

	Battaglioni	Squadroni	Reggimenti di cosacchi
Corpo del general maggiore Conte Lambert	16	24	4
Idem. Principe Scherbatof	20	22	2
Idem. del general di fanteria conte Langeron	12	24	2
Idem. del general divisionario Essen. 3.	13	10	3
Idem. del general divisionario Voinof . . , ...	16	8	3
Idem. del general maggiore Bulatof	12	16	2
Idem. del general maggiore Sabanief (Riserva)	8	8	2
Distaccamento del general maggiore Engelhardt	5	4	1
Totale . .	102	116	19

L' ammiraglio divise però sempre in due corpi il suo esercito; ma in conseguenza di una diversità di parere ch'ebbe col conte Markow, gli sostituì nel comando della terza armata dell' Ovest, il generale Saken.

Il 30 settembre penetrato l'ammiraglio in Liuboml, seppe con sicurezza aver il principe di Schwartzemberg ripassato il Bug con tutto il suo corpo d' armata, meno la divisione Siegenthal, la quale non avendo potuto raggiungerlo, si ritirava da Ratno a Kobryn. Spinse egli allora il conte Lambert fino ad Herchenowiczi a 6. werste da Brzesc colla speranza di precludere la via al gene-

rale Siegenthal, che si supponeva dovesse ritirarsi da Kobryn a Brzesc. Il corpo di Woinof dovette pure dirigersi a Ratno. Innanzi a Ratno non avvennero che insignificanti scaramuccie, poichè gli austriaci si ritiravano frettolosamente, bruciando tutti i ponti dietro a loro; ma a Pruzany il generale Mohr, che comandava la retroguardia di Siegenthal, dovette sostenere un combattimento colla vanguardia di Woinof, ove perdette alcuni prigionieri, e fu incalzato consecutivamente fino a Belowege.

Frattanto l'ammiraglio avanzavasi, e giungeva il 7. ottobre sulla Muchawice.

Il principe di Schwartzemberg che aveva costeggiato la sponda sinistra del Bug, scorgendo che la divisione Siegenthal isolata sulla sponda opposta trovavasi estremamente compromessa, era ritornato pur egli alla destra del fiume per proteggere la ritirata di questa divisione, collocandosi innanzi Brzesc-Litewski. La sua destra ove trovavasi il 7.mo corpo, appoggiavasi alla Muchawice, la sinistra alla Lessna, ove era postata la divisione Trautenburg. La fronte dell'armata era stata coperta da due linee di ridotti.

Il giorno 8. i generali Lambert e Czaplitz stabilito un ponte sulla Muchawice, spinsero una forte recognizione, la quale obbligò i posti Austro-Sassoni a ripiegarsi, dopo un combattimento piuttosto vivo, durante il quale rimase ferito il principe di Lichtenstein.

Il giorno 9 tutto l'esercito russo traversò la Muchawice, e le due armate si trovarono in presenza l'una dell'altra.

L'ammiraglio sperando che Schwartzemberg, il quale aveva allora ricevuta la sua nomina di Maresciallo, accetterebbe battaglia, spedì l'ordine ai corpi distaccati di venire sollecitamente a raggiungerlo. Bulatof il quale trovavasi a Kobryn per invigilare alla distruzione del magazzino trovato in questa città, giunse nella giornata del 10 e fu destinato a formar la riserva. Il generale Woinof, dopo aver percorso 15 leghe di marcia senza fermarsi, non poteva mettersi in linea davanti l'ala sinistra degli austriaci allo sbocco della strada di Czernawczitsye, che al tramontar del sole.

All'alba dell'11. malgrado una nebbia foltissima, l'ammiraglio si pose in movimento per attaccare Schwartzemberg; ma questi privo della divisione Siegenthal, non reputando conveniente di cimentarsi, aveva abbandonata nella notte la sua posizione per ritirarsi lungo la strada di Wissoko-Litewsk, dietro la Lessna.

L'ammiraglio trovando evacuata la posizione si spinse avanti. Giunto alle sponde della Lessna vidde la retroguardia nemica in posizione dietro il fiume, dopo aver tagliati i ponti di Nemirow, e di Wisokie.

Il generale Essen tentò di forzare il pas-

saggio, ma il fuoco di una numerosa artiglieria, ed i marazzi che guarniscono questo fiume lo trattennero. Nella notte dell' 11 al 12 la retroguardia Austro-Sassone si ritirò, e raggiunse l'armata, che prese posizione a Wengrod dietro Bransk. Il generale Siegenthal trovavasi a Bialystok. La vanguardia del generale Essen non si spinse più oltre di Wisokie.

È difficile lo spiegare, coi principj della strategia, il movimento che fece il principe di Schwartzemberg in quest'occasione, mediante il quale scopriva Wilna, Minsk, e tutta l'ala destra dell'esercito francese, quando non si scusasse col motivo di voler mantenere le sue comunicazioni, ed impedire l'invasione del Gran-Ducato: ma egli poteva egualmente conseguire e l'uno e l'altro oggetto, ritirandosi dalla parte di Wilna; nè l'esercito dell'ammiraglio avrebbe osato invadere il Granducato minacciato di fianco ed alle spalle.

Pago Tschitschagof d' aver allontanato il nemico, e adempito in tal guisa il primo oggetto delle sue prescrizioni, di rispingerlo cioè nel Granducato di Varsavia, nè volendo nella cattiva stagione inoltrarvisi, credette opportuno di trattenersi in Brzesc per accordare qualche giorno di riposo alla sua armata, del quale ella aveva un estremo bisogno. Spedì intanto Woinof a Kamieniec per impedire agli Austro-Sassoni di gettarsi alla sua sinistra e rinserrar-

li verso il Bug; ed alcuni giorni dopo inviò il general maggiore principe Scherbatof a Pruzany, per coprirsi dal lato di Wilna.

Durante il riposo accordato dall'ammiraglio alle sue truppe, spinse alcune partite di cosacchi nel Granducato di Varsavia, ove seminarono lo spavento a segno tale, che gl'impiegati dell'amministrazione si prepararono a partire, non trovandovisi quasi veruna truppa di guarnigione. Altri drappelli furono spediti da Pruzany nella direzione di Grodno, e di Wolkowysk. In una di queste scorrerie comandata dal generale Czaplitz, fu sorpreso e fatto prigioniero il reggimento dei lancieri Lituani della guardia, collocato a Slonim, comandato dal bravo generale Konopka: avvenimento del quale parlammo nel primo tomo di quest'opera. Il generale Czaplitz rimase in osservazione a Slonim e Pruzany.

Il generale Reynier osservando tali e tanti disastri resultanti da queste operazioni, chiese ed ottenne dal maresciallo Schwartzemberg di recarsi col 7.mo corpo a Bielsk in faccia a Brzesc per coprire il paese fra questa città e la Vistola. L'ammiraglio avvertito di questo movimento, ma ignaro della forza occupante Bielsk, dette ordine al generale Essen III di marciare a quella volta con un corpo di circa 10mila uomini, mentre Bulatof si dirigeva a Lomazy. Venne prescritto ad Essen di marciare con precauzione, di ben ricono-

scere il corpo situato a Bielsk, e qualora lo ravvisasse superiore di numero, evitasse l'impegno prima d'esser raggiunto da Bulatof, che doveva richiamare.

I corpi di Woinof, e Scherbatof ricevettero l'ordine di avvicinarsi a Brzesc.

Il generale Essen incoraggito da qualche piccolo successo ottenuto contro i posti avanzati, si spinse troppo oltre. Attaccato il 19 da Reynier fu battuto. Fortunatamente, che questo generale non osò maggiormente inoltrarsi nè lo inseguì, di modo che la sua perdita fu leggera in confronto di ciò, che poteva essere. Egli non ebbe che 500 uomini fuori di combattimento, e lasciò un cannone nelle mani dei Sassoni, e dei Polacchi. L'ammiraglio informato di questo scacco, e bramoso di prenderne vendetta, partì il 20 da Brzesc col resto dell' armata per attaccare il generale Reynier; ma questi ebbe la prudenza di non attendere lo scontro di forze cotanto superiori, ed evacuata Bielsk si ripiegò a Droguyczin. Il corpo di Lambert fu incaricato d'inseguirlo. L'ammiraglio ritornò a Brzesc; Questa sospensione delle operazioni poteva essergli molto nociva, poichè Schwartzemberg avrebbe potuto esser rinforzato da un momento all'altro, e perdere l'ammiraglio in tal guisa la superiorità delle forze, e l'occasione, la quale alla guerra tien luogo di tutto.

CAPITOLO SECONDO

Proseguimento delle operazioni delle armate del mezzogiorno.—L'armata di Finlandia rafforza prima Essen poi Wittgenstein — Combattimenti, sulla linea dell'Ula — Situazione dei corpi di S. Cyr — Attacco, e battaglia di Polock — Ritirata del 2.° e 6.° corpo — Victor accorre in loro aiuto.

L'ammiraglio Tschitschagof dopo aver accordato alle truppe un sufficiente riposo, determinò di dar principio alla seconda parte delle istruzioni che aveva ricevute. Consistevano desse nel rendersi a Minsk e Borisow, e porsi in comunicazione col generale Wittgenstein. Ma prima di eseguire questo movimento, doveva prendere delle precauzioni militari, troppo necessarie per assicurarne il successo. Bisognavagli innanzi a tutto lasciar un corpo di fronte al maresciallo Schwartzemberg, affine di nascondere la sua partenza e coprirsi alle spalle, quindi destinarne un altro alla sicurezza della Wolynia, che s'egli evacuava intieramente, si sarebbe trovata esposta alle escursioni della guarnigione di Zamosç. A tal effetto lasciò il generale Sacken a Brzesc

con i corpi di Sacken stesso, Bulatow, e Liewen, ossiano 33 battaglioni, 16 squadroni, 3 reggimenti di Cosacchi, e 4 compagnie d'artiglieria, incaricandolo di vigilare sulle mosse del principe di Schwartzemberg. Il tenente generale Essen fu collocato a Pruzany con 5 mila uomini per mantenere la comunicazione fra l'ammiraglio ed il generale Sacken, sul quale doveva ripiegarsi in caso di bisogno. Un distaccamento di alcuni battaglioni, e qualche squadrone fu collocato a Wlodzimierz per coprire la Wolynia. Il generale maggiore Lieders proveniente dalla Servia con circa tremila uomini, ebbe l'ordine di seguire la direzione dell'ammiraglio, sforzando le marcie per raggiungerlo a Minsk. Il generale Hertell doveva combinare la sua partenza da Mozyr in modo, da trovarsi in Minsk il 12. novembre, giorno in cui reputava trovarvisi pure l'ammiraglio, il quale lusingavasi con i rinforzi che gli giungevano giornalmente, di comporre un esercito di 50 mila uomini.

Il movimento dell'ammiraglio verso Minsk ebbe una tale influenza sul resto della campagna del 1812, che fa d'uopo dar un colpo d'occhio alla posizione dell'armate e corpi Francesi da Wilna fino all'esercito principale.

Noi abbiamo visto che dopo la conquista di Mosca la linea d'operazione dell'esercito Fran-

cese, non stava più in proporzione per la sua lunghezza colla sua larghezza. Si rimarcarono le disgraziate conseguenze che questa disposizione fece resultarne. Si osservò che Napoleone forse prevedendole, e volendo anticipatamente prendere un compenso, aveva scelto diversi punti intermedj per servirsene come copiosi depositi di sussistenze. Erano questi Wilna, Minsk e Smolensko. Coprivano i primi Schwartzemberg e Dombrowski alla destra; il 10.mo, 2.° e 6.° corpo alla sinistra. Ma Smolensko trovavasi totalmente scoperto. Non sfuggì certamente al lettore, che uno dei motivi del richiamo di Victor a Smolensko fu questo. Base così solida e potente assicurava in ogni evento la ritirata, e concedeva il mezzo di andare a stabilirsi durante l'inverno, se non fra Smolensko e Witepsko, almeno dietro la Berezina.

Se dedurre si debbono le intenzioni di un capo dalle disposizioni che date aver possa precedentemente, sembra dai copiosi magazzini formati a Minsk, i quali servir potevano per sei mesi al sostentamento di 100 mila uomini, che tale si fosse l'intenzione di Napoleone, e che le sole circostanze lo costringessero a rinunziarvi.

Per meglio conoscerle, trasportiamoci ad esaminare ciò che fosse accaduto alla sinistra di questa lunga base d'operazione dal momento che non se ne fe' più menzione.

Abbenchè il parco d'assedio per l'attacco di Riga, fosse giunto fino dal 30 agosto a Ruhenthal e Borsmünde, villaggi situati al di là dell' Aa, ed una mezza lega distanti l'uno dall'altro, e non più di tre brevi giornate da quella piazza, ciò non pertanto rimase quivi inattivo (3).

Il corpo del generale Steinheil proveniente dalla Finlandia, e che rinforzar doveva la guarnigione di Riga, era pervenuto al suo destino il 22 di settembre, mentre le due armate eransi in quest'intervallo limitate a semplici recognizioni o scaramuccie insignificanti. Tosto che il governo Russo conobbe la predetta riunione, spedì al generale Steinheil le istruzioni per la futura sua condotta e che per brevità tralasciamo.

Questo corpo che avrebbe dovuto esser composto di 14 mila uomini, era ridotto a 10 mila stante le perdite sofferte da una tempesta che lo sorprese attraversando il mare. Le operazioni a cui destinavasi erano incompatibili colla sua debolezza. Non ostante il giorno 26 settembre aumentato dai 6 mila uomini del generale Lewis si diresse ad Eckau.

Le truppe Prussiane, nell' assenza del generale Grawert, comandate provvisoriamente dal generale Yorck, ascendevano a 16 mila uomini. La maggior parte occupavano una posizione fra Mitau ed Olai: la brigata Hunerbein forte di 3mila uomini se ne trovava distante circa due giornate di marcia.

Steinheil rispinse i Prussiani e li scacciò fino a Bausk dietro l'Aa. Il parco d'assedio si trovò compromesso. Fortunatamente l'arrivo dei generali Kleist e Hunerbein permisero a Yorck di costringere il giorno 29 i Russi a retrocedere dalla sponda sinistra dell'Aa, ove si erano già stabiliti.

Infrattanto tentava Essen d'impadronirsi della città di Mitau ove credeva trovarvisi il parco d'assedio. La guarnigione Prussiana si ritirò senza sparare un sol colpo di fucile.

Il giorno 30 York, saputo che Hunerbein aveva ripreso Bausk, passò l'Aa al guado di Mesoten e costrinse il generale Russo Welliaminof a ripiegarsi sul grosso dell'esercito di Steinheil, che poco disputando il terreno si ritirò fino a Garorsen. Il ruscello di questo nome fece rinnovar la pugna e servì di freno all'inseguimento. Steinheil proseguì nella notte la sua ritirata, ed il 1.° d'ottobre rientrò nelle mura di Riga. Essen si trovò allora costretto ad imitarlo, ed abbandonò Mitau.

Frattanto avvertito Macdonald delle mosse dei Russi, partito il 30 settembre da Dunaburgo, ove lasciò una debole guarnigione polacca sotto gli ordini del bravo principe Radziwil, si recò a marcia forzata ad Eckau. Ma allorchè raggiunse Yorck, le truppe Russe e Prussiane tornate nelle loro primitive posizioni, ripreso avevano altresì la consueta inazione. Stabilito da Macdonald a Stalgen, villaggio

situato alla sinistra dell' Aa fra Mitau e Bausk, il suo quartier generale, fece immediatamente retrocedere Grandjean con una brigata fino ad Ulusk, villaggio distante una giornata da Dunaburgo. Il rimanente delle sue truppe occupò Eckau, Fridrichstadt, Mitau, Anemburg, Jacobstadt e gl' intervalli. I Russi si collocarono a Olai, Baldon e Neigut.

Il 6 ottobre la cavalleria Russa attaccò Dunaburgo, ma Radziwil la rispinse con tanto vigore, che non osò più azzardare un secondo assalto.

Nel corso del mese d'ottobre fece Macdonald cominciare l' evacuazione del parco d' assedio. Pochi ed insignificanti combattimenti avvennero in questo lasso di tempo fra i posti avanzati, non avendo Essen osato di far sortire le sue truppe dai luoghi occupati.

Il conte di Steinheil ravvisando ineseguibili le istruzioni trasmesseli da Pietroburgo, risolse saviamente di rendersi maggiormente utile, avvicinandosi al conte Vittgenstein per agir seco lui di concerto. Essen col medesimo scopo, spedì tutte le sue migliori e più veterane truppe a Wittgenstein, ricevendone in cambio altrettante reclute. Quest' indebolimento cagionò la sua consecutiva inazione.

Non dovendosi ignorare da Macdonald simili disposizioni dei suoi nemici, reca stupore il non vederlo staccare egualmente dal

suo campo 10 mila Prussiani in soccorso di Saint-Cyr, operazione altrettanto utile militarmente che politicamente. Quindici mila uomini di buone truppe, che gli restavano avrebbero facilmente tenuto a freno le 10 mila reclute componenti il corpo d'Essen.

Verso il finire del mese d'ottobre ricevè Macdonald una lettera speditagli da un ajutante di Moreau, giunto in Russia pochi giorni avanti dalla nuova York. Pregavalo in essa ad ascoltare alcune importanti proposizioni, che desiderava non far conoscere che al maresciallo, ed all' Imperatore Alessandro.

Replicò Macdonald, che le riceverebbe in scritto per mezzo dei posti avanzati, e spedì copia intanto a Napoleone della proposta e della risposta

Il generale Steinheil, che proseguiva la sua marcia per la sponda destra della Dzwina, onde raggiungere Wittgenstein la di cui ala destra si fiancheggiava colla Drissa, si riunì il 10 ottobre fra Drissa e Dunaburgo al tenente colonnello Bedriaga, il quale copriva la sinistra di questo corpo, ed arrivato il 16 a Dissna, ne scacciò il posto stabilitovi dal maresciallo Saint-Cyr.

Il generale Essen sostituito nel comando di Riga e del corpo che custodiva la linea dell' Aa, dall' Italiano marchese Paulucci, tenente generale al servizio di Russia, la prima operazione di questo nuovo governatore si fù

di fare occupare dal generale Lewis l'importante posizione di Kirchholm.

Il generale Wittgenstein dopo la battaglia di Polock del 18 agosto, era rimasto nella sua posizione di Sokolisczi inattivo, staccando soltanto dei partiti ai suoi fianchi per danneggiare e contrariare gli approvigionamenti di Polock e di Witepsk. Queste spedizioni, come tutte le altre eseguite dai corpi Russi lungo il territorio prossimo a quello occupato dagli eserciti Francesi riuscirono a loro utilissime, stante la situazione nella quale lasciavano le provincie abbandonate.

Verun'abitante trovandosi nei circonvicini paesi, il comandante d'un distaccamento Francese non sapeva da chi raccogliere informazioni, meno da qualche ebreo, che mentre mostravasi inclinato a servirci per avidità di guadagno, ci tradiva quando poteva. Non restava dunque a questi comandanti altro compenso che cautelarsi con dei posti e delle pattuglie; ma senza mezzi per conoscere la vera direzione degli sbocchi necessarj a custodirsi. Tante volte essi perfino ignoravano se il posto ove si trovavano, fosse veramente quello indicato dall'ordine ricevuto.

Per lo contrario i Russi assicurati da un nuvolo di Cosacchi, destrissimi per perlustrare, avvertiti dagli abitanti, che dai boschi ov'eran nascosti potevano vedere la disposizione dei posti Francesi, venivano ragguagliati perfettamen-

te d'ogni benchè minima mossa, e posti in grado di destreggiarsi opportunamente, onde assicurare l'esito completo delle loro intraprese. In allora si recavano essi in forza col favore dei numerosi ostacoli, che presentavan le località topografiche, sul punto il più debole ove sapevan il loro nemico, ed il comandante Francese i di cui posti si trovavano colti all' improvviso da delle forze assai superiori, era attaccato per ogni lato prima di aver potuto prendere veruna misura di difesa.

Tale fu in poche parole la guerra, che dovettero sostenere i corpi tutti dell'esercito Francese durante la loro inazione; ma in specie quelli di Saint-Cyr, Victor e Macdonald, dal 18 agosto al 16 ottobre, che rimasero nelle loro posizioni.

Descriveva il maresciallo Saint Cyr, in una sua lettera diretta il 7 ottobre al maggior generale, tali difficoltà le quali rendevano penosa la sua situazione. Nel render in essa conto della calma di guerra esistente fra la sua armata e quella di Wittgenstein, diceva ignorare se egli avesse o nò ricevuto i rinforzi annunziati, e pel di cui trasporto era stato requisito gran numero di carri. Prometteva, qualora il nemico avesse ritardato di qualche giorno il suo attacco sulla Polota, d'essere maggiormente in grado d'accettare il combattimento. Lagnavasi dell'assoluta mancanza dei foraggi, della

scarsità delle sussistenze, e rilevavasi da un prospetto unito a questo dispaccio, esser la sua armata aumentata di sei mila uomini provenienti dai depositi e dagli ospedali. Mostrava pertanto forte il secondo corpo di 18 mila uomini di fanteria e 4 mila di cavalleria, ed il sesto di cinque mila tutto compreso. Nel porgere un giusto tributo di lode alla bravura dei Bavari aggiungeva, non sopportar essi con egual costanza degli altri le fatiche e le privazioni di questa guerra.

Aveva intanto Saint Cyr profittato del suo riposo per trincerare Polock. Tre ridotti erano stati costrutti al di là della Polota, e due batterie fra questo fiume e la Dzwina, davanti ad una palizzata che copriva la piazza.

I rinforzi che Wittgenstein aveva ricevuti, e la sua unione col corpo di Steinheil lo ponevano in grado di assumere una vigorosa offensiva, ma non già di eseguire le moltiplici incombenze, che gli venivano addossate dalle istruzioni ricevute da Pietroburgo.

I lavori intrapresi da Saint-Cyr per la fortificazione di Polock non erano per anco terminati, quando Wittgenstein decise di attaccarlo. Per l'esecuzione di questo progetto divise la sua armata in quattro frazioni. La prima, comandata dal generale Steinheil dovea traversare la Dzwina e attaccare Polock per la sponda sinistra. Il tenente generale principe Jachwill era destinato ad avanzarsi diretta-

mente a Polock per la strada di Siebiez, onde contenere e divergere l'attenzione dei Francesi. Il tenente generale Beguiczef doveva pervenire al punto d'attacco per la strada di Newel. Riserbavasi lo stesso Wittgenstein il comando della quarta frazione divisa in due colonne per procedere allo stesso attacco per la sponda sinistra della Polota.

Se la sola mancanza di foraggi, e la scarsità delle sussistenze resa avea malagevole la situazione di Saint-Cyr nei due trascorsi mesi, l'inazione conservata durante questo periodo, che Wittgenstein accingevasi a terminare, attaccandolo con forze doppiamente numerose, stava per renderla anche più pericolosa.

Ma non poteva egli abbandonarla senza cimentare la sicurezza della linea d'operazione del grand' esercito, scoprire il fianco sinistro, ristringerne la già scarsa vastità, e compromettere le sue comunicazioni. Mercè tali considerazioni risolse Saint-Cyr di non allontanarsi da Polock e dalla Dzwina, se non costrettovi da estrema necessità. D'altronde la divisione operata da Wittgenstein del suo esercito, collocando Saint-Cyr in una posizione centrale fra desso e Steinheil, che già traversato aveva la Dzwina, doveva lusingarlo di qualche probabilità di successo.

Deciso ad approfittarne ed assicurato dalle recognizioni, che sarebbe attaccato il giorno dopo (18 ottobre) prese le seguenti disposizioni.

Corbineau alla testa della sua brigata leggera, e tre battaglioni Bavaresi fu distaccato in osservazione sulle sponde dell' Uszacz, ruscello che scaricasi per la sponda sinistra nella Dzwina tre leghe al di sotto di Polock.

Stesa poi la sua armata alla destra del fiume trovavasi, Maison colla divisione Verdier, due squadroni corazzieri, uno lancieri, ed uno cacciatori all' ala destra: Legrand al centro fiancheggiato alla sinistra dalla Polota: la divisione Merle ed i Bavari occupando un piano alla destra della Polota, formavano la sinistra. Un buon numero di fanteria Bavara distaccata più a sinistra, teneva d' occhio i movimenti, che i Russi far potessero contro questo lato. L' angolo acuto formato dalla Polota e dalla Dzwina davanti a Polock, era il posto che presentasse minori ostacoli a Wittgenstein per un attacco di fronte, sia per la qualità del terreno, come per non esservi stati perfezionati i trinceramenti destinativi. Contro questo punto spinse pertanto Wittgenstein le sue truppe formate in due colonne, abbenchè Steinheil giunto non fosse per anco tampoco a Dissna.

Il 18 ottobre alle 6 della mattina cominciò il cannonamento, che si prolungò senz'interruzione durante tutto il tempo del combattimento. Le divisioni Legrand e Maison furono le prime attaccate. La batteria detta la Tuillerie, situata innanzi alla divisione Maison fu presa e ripresa fino a tre volte, e

finalmente conservata dalle truppe Francesi. L'azione si sostenne in tal guisa animosamente fra le due parti fino alle quattro pomeridiane. Allora sboccò dagli stretti di Ropno, dopo aver combattuto fino dalla mattina per superarli, la colonna del tenente generale Jachwil. Impetuosamente furono da lei attaccati i ridotti costrutti su questo lato, custoditi dalla fanteria e dall' artiglieria Bavara comandata dal generale Italiano Vincenti. Quest'attacco dato e sostenuto col massimo vigore, coronava le intenzioni del maresciallo Saint Cyr, che voleva esaurire le forze nemiche contro quel punto, e della di cui perdita non paventava stante la natural sua difesa; ma la brava brigata Svizzera della divisione Merle stanca della posizione difensiva, si slanciò con un ardore inconcepibile contro i Russi. Questi ne rimasero per un momento scomposti; ma riavuti dal loro stupore piombarono a vicenda sopra di lei. I Svizzeri furono costretti di cedere al numero (a), e quantunque le perdite sensibili che provarono, non fossero senza gloria e caramente dai nemici mercate, ciò non ostante i ridotti furono acquistati dai Russi, i quali si avanzarono a tiro di cannone fino sotto le mura di Polock. La notte pose fine alla strage.

(a) La maggior parte di questa brigata componevasi di Svizzeri dei cantoni Italiani.

Il conte Steinheil a motivo del pessimo stato delle strade, non era potuto giungere quel giorno che a Poladowiczi. La medesima causa ritardato aveva l'arrivo dei materiali necessarj per la costruzione del ponte sulla Dzwina a Goriany. Sarebbero occorsi diversi giorni per ottenere un tale scopo; la posizione centrale di Saint-Cyr concedevagli tutt'ora il mezzo di battere separatamente il corpo di Steinheil, ed era indispensabile il di lui concorso perchè Wittgenstein potesse render penosa la situazione di Saint-Cyr anzichè vantaggiosa come per allora si conservava.

Spinto da simili considerazioni risolse d'investire Polock di fronte, e sollecitare l'arrivo di Steinheil per attaccare la città alle spalle.

La mattina del 19 il generale Wittgenstein spiegò la sua armata intorno alla Città, ma non azzardò movimenti offensivi in attenzione dell'arrivo di Steinheil. Questo generale giunse sulle sponde dell'Uszacz alle 10 della mattina, rispinse il distaccameuto di Corbineau postatovi per opporglisi, e si avanzò fino a Polock. La posizione di Saint-Cyr parve divenir critica; onde per opporre un argine ai progressi di Steinheil staccò il maresciallo da ciaschedunа delle sue divisioni un reggimento il quale fosse meno in vista dei Russi, e fece loro ripassare la Dzwina insieme ad un reggimento di corazzieri, sotto la condotta del generale l'Amey, che spedì per unirsi a Corbi-

neau, onde trattenere Steinheil fintantochè avesse evacuato Polock.

Infrattanto tutto disponevasi per far succedere quest'evacuazione nella notte. Essa riusciva felicemente se il fuoco non si fosse, per imprudenza delle truppe, appreso verso il tramontar del Sole alle baracche della divisione Legrand, mentre ritiravasi l'artiglieria dalle opere avanzate. Quest' accidente risvegliò l' attenzione del nemico, facendogli conoscere i progetti di Saint Cyr. Egli cominciò tosto un fuoco spaventevole contro la piazza, alla quale appiccarono il fuoco una numerosa quantità d' obici che vi caddero per ogni lato. Il cannonamento, si prolungò fino a mezza notte, quando i Russi ricevettero l'ordine di dar l'assalto. L'incendio era aumentato in modo che vi si vedeva chiaro come nel giorno. L'artiglieria traversava intanto la città in mezzo alle fiamme, ed era già pervenuta al di là del ponte.

Appressatesi le colonne Russe al paese, attaccarono lungo tutta la linea, e per le due sponde della Polota. Tentarono però invano di penetrare in città. L' 11.° leggiero, gli Svizzeri, il battaglione de' bersaglieri Corsi, ed Elbani, che formavano parte della divisione Merle, rimasero immobili dietro alle palizzate, ed allorchè ebbero l'ordine dal maresciallo di ritirarsi, lo fecero contrastando passo passo il terreno, gareggiando gli uni cogli altri di bravura e di fermezza.

Alle due e mezzo della mattina le truppe Francesi passate erano già alla sponda sinistra, e rotti ed abbruciati i due ponti di battelli, che servivano di comunicazione fra le due sponde. La 12.e coorte della milizia Russa, comandata dal colonnello Nicolef, si distinse particolarmente, e fu la prima a penetrare in paese. L' 11.mo leggero, ed i bersaglieri Corsi ed Elbani furono gli ultimi dell' armata Francese a ritirarsene, dando prove della maggiore intrepidità sotto gli occhi di tutta l' armata.

Un sergente maggiore del battaglione dei bersaglieri, e diversi altri Elbani e Corsi retrocessero in mezzo alle fiamme ed al fuoco di moschetteria il più vivo, che i Russi facevano partire dalle case circonvicine e dalle strade, per salvare il loro capitano ferito e sul quale stendevano già le mani i Russi. Essi lo strapparono di mezzo a loro, lo salvarono e ritornarono gloriosamente a raggiugnere la retroguardia.

Appena le prime truppe Francesi posero il piede sulla sponda sinistra della Dzwina, aveva il maresciallo inviato il generale de Wrede con nuove truppe in soccorso di quelle che combattevano contro Steinheil. Corbineau e l' Amey rinforzati, rispinsero i Russi fino a Dissna, ove ripassarono la Dzwina colla perdita di circa due mila uomini, fra i quali 1800 prigionieri appartenenti al colonnello Turczaninof comandante la vanguardia,

Le perdite sofferte in queste tre giornate dai Russi, furono più considerabili di quelle dei Francesi. Si trovavano fra i feriti i generali Balk, principe Sibirsk, Wlastow e Hammen, Dibitch, Sassonow, il colonnello Ridinger, il ciambellano Morwdinof, ed il Senatore Bibikof: questi ultimi due comandanti le coorti delle milizie di Pietroburgo, le quali combatterono inespertamente, ma con estremo valore.

Il maresciallo Saint-Cyr essendo stato ferito gravemente in un piede, fu costretto di lasciare il comando del 2.° corpo al generale Merle, avendolo rifiutato Legrand quantunque più anziano. Il 6.° corpo rimase sotto gli ordini del generale De Wrede.

Prescrivevano le istruzioni di Wittgenstein d'intercidere la destra di Saint-Cyr da Smolensko; ma l'attacco in fronte di Polock distrusse l'esito che avrebbe potuto resultare da questo tentativo.

Dopo la battaglia di Polock il 2.° e 6.° corpo insensibilmente se ne allontanarono. Essi cominciarono la loro ritirata il giorno 21 di ottobre per tre direzioni; cioè la divisione Legrand verso Bieszenkowicze; de Wrede coi Bavari, e la brigata Corbineau a Glenbokoie per coprir Wilna; e le divisioni Merle, Maison e Doumerc dei corazzieri a Czaszniki passando per Uszacz.

I ponti di Polock essendo stati dai Fran-

cesi distrutti, la difficoltà di ristabilirli a motivo della rapidità del fiume, e per la mancanza dei materiali, ritardò per diversi giorni il passaggio dei Russi.

Il conte Wittgenstsin che aveva ricevuto la nuova della sua nomina al grado di generale di cavalleria, non si assopì su i suoi allori; ma si occupò di porger dei mezzi al conte Steinheil onde riprendere l'offensiva. A tal effetto distaccò in suo soccorso il generale Sassonow con circa 10mila uomini. Il giorno 23 la riunione di Steinheil e Sassonow essendo accaduta, dopo aver egli spedito il generale Wlastof ad osservare verso Druia il corpo di Macdonald, passò il fiume e si spinse fino a Zaprudie. Lo stesso giorno Wittgenstein, traversata esso pure la Dzwina, giunse a Temenitsa. Fu lasciata a Polock una guarnigione di 3500 uomini per custodire quella piazza ed i magazzini, che i francesi non avevano avuto il tempo di distruggere.

Dei partiti di cavalleria regolare che precedevano le colonne, ormeggiavano tanto da vicino le retrognardie delle colonne Francesi, che il colonnello Albrecht caricò presso Selitche la debole scorta lasciata dal generale De Wrede ai bagagli del suo corpo, e si impadronì del tesoro, e di un furgone, che conteneva 22 bandiere Bavare.

Alcune scaramuccie di poca entità avvennero in questa ritirata del 2° corpo, fra le

altre a Lepel, ove le truppe leggere della retroguardia dei generali Merle, e Maison, che abbiamo viste composte di Romani, Toscani, Elbani, Corsi e Svizzeri dettero nuove prove del loro valore.

Il 29 Steinheil si riunì in Lepel a Wittgenstein, e si avanzò per investire Legrand, che sapeva essersi stabilito colla destra a Czaszniki, colla sinistra all'Ula. Alle ore 7. della mattina del 31 Ottobre attaccato Legrand si ripiegò fino a Smoliantsy, ov'ebbe luogo un fierissimo combattimento sostenuto per dieci ore continuate, senza che niuna delle due parti attribuir si potesse la vittoria.

Il Maresciallo Victor, che abbiamo visto aver ricevuto l'ordine di abbandonare la sponda sinistra del Niemen per recarsi a Smolensko, traversò questo fiume il 4 Settembre, e per Wilna, Minsk, ed Orsza giunto era al suo destino il 27. — La difficoltà delle sussistenze e gli ordini dell'Imperatore obbligato lo avevano a distendere le sue divisioni. I movimenti di Wittgenstein essendosi mostrati i più arditi, e posando in lui l'incarico d'invigilarvi; per secondare anche le richieste del maresciallo Saint-Cyr, aveva traslocato le predette divisioni, appena stabilite negli accantonamenti assegnatili, in una posizione più collegata a quella di Polock.

Victor trasportò il suo quartier generale a Orsza, e stabilì le divisioni Daendels, Girard

e Partonneaux a Babinowicze, Orsza, Senno ed il paese compreso fra queste città.

Non erano per anco le truppe collocate nei loro nuovi quartieri, che pervenne a Victor la notizia dell'evento di Polock, dimodochè accorse tosto in soccorso di Legrand, e si stabilì col suo corpo a Senno per raccoglierlo, ed il 6 novembre trasferì il qnartier generale a Czereia.

Wittgenstein collocato sull' Ula, senza timore di Macdonald, che rimaneva inattivo, ordinò al generale Wlastof di non lasciare a Druia che uno squadrone e pochi Cosacchi per osservar quel maresciallo, ed avvicinarsi all'armata onde contenere il corpo di de Wrede, che da Glenbokoie si recava a Dokszyce, mentre per lo stesso oggetto spingeva il general Fock colla riserva a Lepel. Infrattanto volle pure eseguire l'articolo delle sue istruzioni che gl'imponevano d'impadronirsi di Witepsko. Questa commissione venne affidata al generale Laharpe, il quale seppe talmente ingannare quella guarnigione, che le sopraggiunse improvviso per le due sponde della Dzwina. Essa prese le armi, oppose una difesa onorevolissima, ma dopo un combattimento cortissimo e vivo, una porzione della guarnigione fu posta in fuga ed inseguita sulla strada di Falkowiczi e Liozna. Il resto fu preso insieme al generale Pouget governatore della città, ed all'ajutante comandante Chawardes co-

mandante d'armi. Laharpe lasciato in Witepsko un distaccamento, retrocedè al campo di Wittgenstein.

Victor fino al 13 di novembre conservò una perfetta inazione, che Wittgenstein si astenne dal turbare, temendo i resultati spiacevoli, che potrebbero avvenirgliene dal molestare una riunione di forze alle sue superiori sia pel numero come per la qualità dei combattenti. D'altronde procacciavali la ritirata di Victor, e la di lui inazione i medesimi resultati, che avrebbe potuto attendersi da una vinta battaglia.

Si può esser deboli per inerzia o per diffidenza di se medesimi, ma nè l'una nè l'altra di queste imputazioni esser puole applicabile a due prodi e distinti capi come Victor e Macdonald. Qual possa essere stata dunque la causa di questo intempestivo sopore di due marescialli, che coronato avevano la fronte degli allori di tante vittorie, lo ignoro. Quello che è certo si è, poichè il fatto lo ha dimostrato, aver essa contribuito all'esito disastroso del rimanente della campagna.

Noi dunque abbiamo visto che ai primi di novembre i corpi di Schwartzemberg e Reynier erano in piena ritirata dinanzi a quello dell'ammiraglio, il quale dirigevasi con una buona porzione delle forze a Minsk; che Macdonald contenuto da poche forze occupava le antiche posizioni lungo l'Aa e la Dzwina; che

il 2.° corpo ridotto a 14 mila uomini e quello di Victor a 22 mila, attendevano gli ordini dell'Imperatore; che de Wrede separatosi da Legrand, trovavasi con circa tre mila uomini a Dokszyce, e finalmente essersi per questi progressi dei Russi sommamente ristretta la linea di operazione del grand'esercito, compromesse le sue comunicazioni, e minacciati i magazzini riuniti con si grave dispendio e fatica. Vero è che le divisioni Durutte e Loison distaccate dall' 11.mo corpo si appressavano a Wilna, e che nei diversi paesi della Lituania si trovavano guarnigioni capaci di comporre riunite una divisione; ma tutti questi mezzi che non avevano fin'allora servito per distendere il cerchio delle operazioni nella buona stagione, e quando le truppe erano nel loro primo vigore, sarebbero stati molto meno sufficienti a porgere un tale scopo, or che tutto aveva già variato d' aspetto. Il solo ritorno dell'Imperatore poteva esser pertanto adatto a ristabilire i suoi compromessi interessi, mentre se i suoi luogotenenti erano battuti, la sua perdita diveniva inevitabile.

CAPITOLO TERZO

Prima direzione dell'esercito per riunirsi a Murat — Prospetto e forza del medesimo — Istruzioni comunicate da Napoleone ai suoi generali, — Evacuazione di Mosca — Direzione dei corpi — Spedizione di un aiutante dell' Imperatore a Kutusoff, e dispaccio che gli reca — Movimenti del campo russo.— Risposta di Kutusoff a Berthier — Evoluzione dell' Imperatore. — Kutusoff corre a ripararvi — Battaglia di Malojaroslawetz vinta dagl' Italiani.

Tre strade principali si dirigono da Mosca a Kaluga; quella di destra passa per Borowsk, e Maloiaroslawetz, quella del centro per Woronowo, e Tarutino, e finalmente quella di sinistra per Serpuchow, e Tarusa. Il campo di Tarutino situato sulla via centrale, l'abbarrava, e concedeva ai russi la facoltà di prevenire i nemici con delle marcie cortissime sulle altre due a Borowsk, a Malojarolawetz e Serpuchow, o a Tarusa.

Il colpo di vigore tentato dai russi contro Murat, quantunque non riuscito a seconda dei loro desiderj, stante la bravura delle truppe polacche, e francesi, dimostrava chiaramente esser essi determinati a continuare la campagna. Napoleone per prendere il suo ricatto, e

per assicurare le sue comunicazioni, risolto aveva prima di uscire di Mosca, di circondare la posizione dei Russi a Tarutino, dirigendosi per Borowsk e Malojaroslawetz a Kaluga. Pensando più presto degli altri, restaci sempre del tempo per riflettere; con questa preziosa qualità si ottengono sempre maggiori sussidj dal tempo e dallo spirito. Tale prerogativa era una delle caratteristiche del nostro condottiero. Scorto egli aveva la facilità che accordava la posizione dei russi a Tarutino, per impedirli l'esecuzione del suo divisamento. Faceva d'uopo risolversi di slancio; ingannare i russi, e prevenirli colla celerità del movimento. Se egli fosse riuscito nella sua intrapresa di giugnere a Kaluga prima di loro, egli avrebbe ottenuto l'immenso vantaggio di ristabilire le sue comunicazioni con Smolensko per Iuchnow, e Wiaszma, e con Mohilew per Mszczowsk, Zizdra, Roslawl, e Mscislaw. E quand' anche i futuri avvenimenti della campagna lo avessero costretto a ripiegarsi dietro al Dnieper, questo movimento eseguito a traverso d'un paese fertile, e non devastato, avrebbe potuto effettuarsi senza conseguenti disastri. Ma un dovere indispensabile impediva quella prontezza che era necessaria per questo movimento. Faceva d'uopo raccogliere il corpo battuto di Murat, e quantunque disposta a dirigersi a Borowsk, l'armata per effettuare questa riunione aveva dovuto in principio dirigersi per

l'antica strada di Kaluga, e accamparsi la sera del 18 presso Kolomenskoe. Il rimanente della notte fù impiegato ad eseguire questo movimento, ed a far uscire i bagagli, il resto dei convoi, dei feriti e malati non che i trofei rapiti a Mosca, inviandoli per la strada di Mozaisk.

All'alba del 19 tutto l'esercito, meno il corpo di Mortier rimasto in Mosca, si pose in marcia. Il quartier imperiale fù la sera stabilito a Troitzkoe, presso al villaggio di Watutinka, ove fu raggiunto da Murat, le di cui truppe avevano conservata la loro posizione dietro la Motscha.

L'armata compreso le truppe di Junot (4) e di Mortier, presentava il seguente prospetto.

Indicazione dei corpi dell'esercito	Combattenti, Fanteria e Artiglieria.	Combattenti, Cavalleria e Artiglieria.	N.° dei cannoni disponibili.	N.° dei cassoni, fucine ed altri carri dell'Artiglieria.	OSSERVAZIONI
Guardia Imperiale compresa la divis. Claparede e i Cacciatori Portoghesi . .	17,871	4,609.	112.	275.	Questo prospetto è del 15 Ottobre.
1.° corpo d' Armata il di 11. ottobre	27,449	1,500.	144.	633.	Idem del 20 settembre per la 2.a e 4.a divisione: approssimativo per la cavalleria.
3.° idem. . . .	9,597.	901.	71.	186.	Prospetto del 10 ottobre.
4.° idem. . . .	23,963	1,661.	92.	450.	Idem
5.° idem. . . .	4,844.	868.	49.	239.	Idem del 21 ottobre.
8.° idem. . . .	1,916.	775	34.	130.	Idem del 16 ottobre.
Brigata di Cavalleria smontata...	4,000.				Idem approssimativo del 18 ottobre.
1.° 2.° 3.°, e 4.° corpo di Cavalleria di riserva		5,000.	67.	157.	Idem dopo il combattimento di Winkovvo.
Totali	89,640	15,314	569.	2,070.	

Circa 104mila erano pertanto i combattenti dei quali poteva disporre l'Imperatore. Nulla di più bello che la vista di questi bravi militari, che egualmente nitidi, e proprj come a Parigi, sfilavano in bell'ordine seguiti da 569 cannoni.

La fanteria ristabilita dalle sue fatiche, piena del sentimento della sua superiorità, era però il vero sostegno di quest'armata, poichè quel primo giorno si potè scorgere, che la cavalleria, e l'artiglieria, meno quella della guardia, strascinavansi anzi che camminare. Disgraziatamente una circostanza aggravava la situazione dell'esercito e diminuivane la mobilità. Consisteva questa in un mescuglio ed in una confusione di calessi, di cassoni, di carrozze eleganti, e di carri, disposti su quattro file lunghissime. Molti generali limitatisi fin'allora ad una sola vettura, ne strascinavano al loro seguito diverse; i semplici uffiziali pur'anco se n'erano procacciati. Le vivandiere invece di sussistenze, trasportavano delle argenterie distrutte, colate, e ridotte in grossi pani pesantissimi; lo stesso può dirsi che succedeva negli equipaggi particolari dell'artiglierie delle ambulanze ec. Il cavaliere caricato ne aveva il suo cavallo, il fantaccino vittima della sua avidità piegavasi sotto il peso del sacco, senza pensare che era separato dal luogo ove poteva depositarlo, da 800 leghe di cammino e da non poche battaglie. Molti malati e feriti non avendo po-

tuto risolversi a distaccarsi dai loro reggimenti, avevano piuttosto preferito di seguirli rimanendo confusi fra una turba d'uomini di tutte le nazioni, senz'uniformi, senz'armi, che facevano avanzare a forza di percosse e di urli, eleganti vetture tratte dai piccolissimi cavalli del paese, attaccati con semplici corde. Vedevansi in esse la maggior parte delle famiglie dei negozianti stranieri rimasti in Mosca, e che avevano vissuto durante il soggiorno dei Francesi in quella capitale, sotto la loro protezione. Esse recavano nelle loro vetture ciò che avevano salvato di più prezioso. Eranvi pure diverse fanciulle russe prigioniere volontarie, e finalmente grosse mandre di bestiami guidate dai soldati meno abili al combattimento. Tutto questo miscuglio della coda di quella lunga colonna, e l'aspetto guerriero della testa della medesima, formavano uno spettacolo straordinario, e del pari imponente e bizzarro.

La mattina del 20 prima di partire da Troitzkoe, l'imperatore a ciò consigliato forse dalla neve caduta la sera del 18, e dalle successive considerazioni fatte per variare di opinione intorno ai suoi futuri progetti, scrisse al maggior generale la lettera seguente.

« Mio Cugino. Ordinate al Duca di Tre-
« viso di far partire all'alba del giorno gli
« spedati e gli stanchi del corpo del prin-
« cipe d'Eckmuhl, del vice-rè, della cavalle-

« ria a piede, e della giovine guardia diri-
« gendoli tutti a Mozaisk.

« Il 22 o il 23 alle due della mattina « farà egli mettere il fuoco al magazzino « dell' acquavite, alle caserme, al palazzo del « Kremlin ed agli stabilimenti pubblici, ec- « cetto l' ospedale dei Trovatelli; i fucili sa- « ranno spezzati come pure gli affusti, e le « ruote. Farà minare le torri del Kremlin.

« Terminate queste disposizioni, e quan- « do vedrà sorto il fuoco in diversi luoghi « del Kremlin, il duca di Treviso lo abban- « donerà, e si recherà sulla strada di Mozaisk. « A un' ora l' uffiziale d' artiglieria incaricato « di questa bisogna, farà saltare il Kremlin « a norma dell' ordine comunicato all' arti- « glieria. Lungo la via arderà tutte le vetture « arretrate dall' esercito, e per quanto è pos- « sibile farà sotterrare tutti i cadaveri, e « rompere in minuti pezzi tutti i fucili che « trovasse. Giunto al palazzo Gallitzin pren- « derà seco gli spagnuoli, e i bavaresi che vi « si trovano, farà porre il fuoco ai cassoni e « a tutti quegli oggetti che non potesse tra- « sportare, e raccoglierà tutti i comandanti di « posto e le guarnigioni. Pervenuto a Mo- « zaisk il 25 o il 26 riceverà ulteriori ordi- « ni per porsi in comunicazione coll'armata. « È sottinteso che lasciar deve una forte re- « troguardia di cavalleria sulla strada di Mo- « zaisk. Egli non uscirà personalmente di

« Mosca fintantochè non abbia visto saltare il « Kremlin, e abbruciate le due case dell'an« tico governatore di Mosca, e quella di Ra« zumowski.

« Con questo ec.

Contemporaneamente faceva scrivere dal maggior generale sotto la sua dettatura la seguente lettera.

« Dal quartier Imperiale il 20 ottobre 1812.

« Signor principe Kutusoff.

« Il generale Lauriston era stato incari« cato di proporre a V. A. di stabilire delle « trattative per dare alla guerra un carattere « conforme alle regole stabilite, e prendere « delle misure per non far sopportare al paese « se non i mali indispensabili che resultano « dallo stato della guerra. Infatti la devasta« zione del suo proprio paese mentre è noci« va alla Russia, reca dolore all'animo del« l'Imperatore. V. A. sentirà facilmente l'in« teresse che io devo riporre nel conoscere « definitivamente le determinazioni del suo « governo.

« Creda signor Principe Kutusoff ai senti„ menti della mia più alta considerazione.

„ Il principe di Neufchâtel
Maggior Generale.

In questo frattempo e precisamente alle due pomeridiane del 20, l'armata d'Italia che

formava la vanguardia dell'esercito, dopo aver traversato a Ghorki la Pakhra, saliva la scoscesa collina in cima alla quale trovasi alla sinistra della strada il bel castello di Krasno-Pakhra. In faccia ad essa fa capo un sentiero traverso il quale conduce alla nuova strada da Mosca a Kaluga.

Quivi si rivolsero repentinamente a destra le colonne dirigendosi a Fominskoie, ove di già erasi stabilita la divisione Broussier insieme alla brigata Villata, e che si seppe aver sostenuto e vinto un glorioso combattimento contro la cavalleria leggera del corpo di Dorokhof.

La notte fu da noi trascorsa presso Ihnatowo. Il principe alloggiò in un castello che dominava la campagna, ove eravamo accampati. (5) In questo giorno Poniatowski retrocesse dalla Motcza per seguire il nostro movimento, e si diresse a Wereia affine di scacciarne i russi, che l'occupavano fino dal 10.

La sera del 21 arrivammo a Fominskoie, ove si trovò la divisione Broussier accampata dietro alla Nara, in mezzo ad un quadrato formato dai suoi carri, cassoni, e cannoni, e così si riunì tutta l'armata d'Italia. Dessa marciò nell'ordine seguente. La cavalleria leggera, la divisione Delzons, la divisione Broussier, la divisione Pino, la guardia reale.

Napoleone aveva passata la notte a Plo-

skowo. Tutti i corpi s'impegnarono nella traversa, che conduceva a Fominskoie, meno quelli di Ney e la divisione Claparede, rimasti dietro alla Motcza, non che la divisione Morand e la brigata Colbert collocate in posizione dietro alla Dessna.

La sera del 22 il quartiere imperiale venne a Fominskoie. L'armata d'Italia fece poche miglia al di fuori, oltrepassando la Nara; la divisione Broussier e la cavalleria leggera si posero presso a Katowo, e la divisione Delzons una lega più avanti. Morand abbandonò la sua posizione dietro alla Dessna la sera medesima e raggiunse Davoust. Non rimase sulla vecchia strada di Kaluga per coprire il movimento dell'esercito, se non che Ney il quale riuniva sotto il suo comando il proprio corpo d'armata, la divisione Claparede, il corpo di cavalleria di Latour-Maubourg, e la cavalleria leggera di Davoust.

Durante queste evoluzioni cominciò la pioggia, per cui essendosi guastate le vie traverse, fu forza trattenersi. D'altronde la marcia dell'armata diveniva grave e lentissima a motivo di quei numerosi ingombri che la seguivano. Formavansi ad ogni ponte degli attruppamenti considerevoli di carri, di persone e di cavalli. Molti di questi ponti erano stretti, poco solidi e sovente cedevano sotto il peso dei carri. Simili ostacoli, la necessaria lentezza che cagionavano, stancavano i soldati

e terminavano di spossare i cavalli dell' artiglieria. La retroguardia per lo più compariva prima che tali ingombri fossero totalmente tolti di mezzo; si fracassavano o s'impantanavano una quantità di vetture, che più non potevano seguirci. Era forse questa per noi una fortuna, ma quell' abbandono in luoghi così deserti ci rattristava, nè si sapeva il perchè.

Il trattenimento cagionato da questi incidenti fu una delle principali e fatali cause di ogni successiva sventura.

Il maresciallo Mortier, che abbiamo lasciato in Mosca, trasportò il giorno 19 il suo domicilio e la sua cancelleria nel palazzo del Kremlin. Tutte le truppe ivi rimaste si concentrarono in quel recinto. Egli si occupò immediatamente dell' adempimento degli ordini ricevuti, sollecitando la partenza degli ultimi convoi. Il martedì giorno 20 il general Wintzingerode informato della partenza di Napoleone da Mosca, bramoso d'essere il primo a penetrarvi, si era recato frettolosamente verso la capitale. Credendo non trovarvi che qualche picchetto della retroguardia, ordinava al generale Ilowaiski di seguirlo a qualche distanza col suo corpo, ed al generale Benkendorf di condurre la retroguardia. Seguitato da un reggimento di cosacchi penetra velocemente Wintzingerode in città per la barriera di Twer: attraversa alcuni piccoli posti stabiliti ai capi strada, che abboccavano al Krem-

lin, e si slancia verso questa fortezza per intimarne la resa ai difensori. I cosacchi vista sboccare una truppa regolare voltarono briglia e l' abbandonarono. Wintzingerode trovatosi solo col suo ajutante di campo capitano Narischkin, tentò liberarsi dall' imprudente posizione in cui erasi posto, agitando un fazzoletto bianco ed annunziandosi come un parlamentario. Un posto francese che lo aveva investito, non potendo aver riguardo ad un modo così inusitato di presentarsi come parlamentario, lo fece prigioniero insieme al capitano Narischkin, e Mortier ordinò si traducessero al quartier generale dell' Imperatore.

Il momento si appressava che Mortier eseguir doveva le istruzioni definitive di Napoleone relative all'evacuazione di Mosca. La sera del 21 egli ricevette un nuovo dispaccio. Le istruzioni in esso contenute meritano di conoscersi; per meditarsi in specie da coloro che tanto declamarono contro l' inumanità di quel sovrano.

« Napoleone al maggior generale.

« Krasnoe-Pakhra il 21 ottobre.

« Mio cugino; partecipate al duca di Tre-
« viso, che tosto compita la sua operazione,
« cioè alle tre della mattina del 23, si porrà in
« marcia ed arriverà il 23 a Kubinskoie. Da
« questo punto invece di dirigersi a Mozaisk

« si renderà a Wereja, ove giungerà il 26.
« Servirà egli in tal guisa qual posto interme-
« dio fra il duca d'Abrantes situato a Mozaisk
« e l'armata collocata a Borowsk. Converrà
« che egli ci spedisca degli uffiziali a Fomin-
« skoie per porci al fatto della sua marcia. Egli
« condurrà seco l'ajutante comandante Bour-
« mont, i Bavaresi e gli Spagnoli che sono
« alla casa di Gallitzin. Tutti i Westfaliani del-
« la prima e seconda posta, non che gli altri
« che trovasse, gli riunirà e gli dirigerà a
« Mozaisk. Se essi non fossero in numero suf-
« ficiente, farà proteggere il loro passaggio
« dalla cavalleria. Il duca di Treviso istruirà
« il duca d'Abrantes di tutto quello che es-
« ser può relativo all'evacuazione di Mosca.
« È necessario che ci scriva dimani 22 non più
« per la strada di Dessna, ma per quella di
« Szaropowo e Fominskoie. Il 23 ci scriverà
« per quella di Mozaisk. Il suo uffiziale lasce-
« rà la strada a Kubinskoie per venire a Fo-
« minskoie, il quartier generale dovendo esse-
« re probabilmente il 23 a Borowsk o a Fo-
« minskoie. Sia che il duca di Treviso faccia
« la sua operazione dimani 22 alle tre della
« mattina, sia che la faccia il 23 alla me-
« desima ora, come gli ho posteriormente ac-
« cennato, deve osservare le medesime dispo-
« sizioni. Con questo mezzo potrà egli essere
« considerato come la retroguardia dell'ar-
« mata.

« Io non potrei mai stancarmi dal raccomandargli di caricare su i cariaggi della giovine guardia, su quelli dei cavalieri smontati, « ed infine sopra qualunque altro che potrà « procacciarsi, gli uomini che restano tutt'ora « negli ospedali. *I Romani accordavano corone civiche a coloro, che salvavano dei « cittadini; il duca ne meriterà altrettante « quanti saranno i soldati, che potrà salvare. Che egli li faccia montare sopra i suoi « cavalli, su quelli di tutto il suo seguito. « L'Imperatore si regolò nel modo stesso dopo l' assedio di San Jean d'Acre.* Questa « misura è tanto più necessaria in quanto che, « tosto che avrà raggiunto l'armata, gli saranno dati tutti i carri ed i cavalli, che la consumazione delle sussistenze avrà lasciati liberi. L'Imperatore spera poter dimostrare « al duca di Treviso la sua soddisfazione per « avergli salvati 500 uomini. Naturalmente egli « deve cominciare dagli uffiziali e preferire i « Francesi. Bisogna ch'egli aduni tutti i generali ed uffiziali sotto i suoi ordini per far « loro sentire l' importanza di questa ingiunzione, ed il merito che essi acquisteranno « alle considerazioni dell' Imperatore per avergli salvati 500 uomini. »

Il duca di Treviso, i generali ed uffiziali sotto i suoi ordini si adoprarono con ardore all' esecuzione delle istruzioni sovrane; ma ad onta di queste loro premure circa 1200 feriti

ed ammalati rimasero negli ospedali di Mosca con alcuni chirurghi, raccomandati alla generosità del nemico.

Alle 7 della sera del 22 le truppe di Mortier cominciarono a sfilare: alle 11 il Kremlin e la città erano intieramente evacuati. (a),

Si attendeva nella stessa notte, dice il sig. abate di Surrugues, un qualche sinistro avvenimento: infatti verso le due della mattina del 23, si udì una spaventevole esplosione seguita da una scossa universale. Era l'arsenale del Kremlin, caduto sotto le sue rovine per l'effetto di una mina. Contemporaneamente cadde il palazzo dei Czars che rimase preda delle fiamme. Altre esplosioni meno violente distrussero la porta del Kremlin.

Il generale russo Illovaiski del corpo di Wintzingerode, conosciuta l'evacuazione, penetrò in Mosca. Egli fece dichiarare a quei sventurati feriti rimastivi, esser dessi prigionieri di guerra. Alcuni di loro avevano bevuto dei liquori credendo fortificarsi e poter seguire l'armata; ma la loro debolezza li fece ubriacare e furono massacrati dai paesani. Abbenchè gli altri rimasti non fossero in grado di essere trasportati, furono ciò non ostante gettati sopra delle carrette, per essere trascinati a Twer;

(a) Numeroso era il convojo dei malati e dei feriti, e trovavansi in mezzo ad esso 35 vetture d'altrettanti generali feriti.

ma essi perirono quasi che tutti di miseria e di freddo, o assassinati dai contadini incaricati di condurli, che gli scannavano per prendere i loro abiti. Molti affatto impossibilitati a caricarsi, si lasciarono negli ospedali coi chirurghi Francesi, mancanti per lungo tempo di viveri e di medicamenti.

Dopo la partenza di Mortier il popolaccio di Mosca e delle vicinanze, ritornando e raddoppiando gli eccessi commessi a danno di quest'infelice città, lasciò per ogni lato tracce incancellabili della sua feroce avidità. Mentre Mortier staccavasi per ultimo dalla capitale dei Moscoviti, abbandonava Ney la posizione fin'allora occupata dietro la Motcza per raggiungere l'esercito a Fominskoie: così questi due marescialli ne formarono la retroguardia, lungo due diverse direzioni.

Ignoravasi totalmente al quartier generale Russo quali fossero i movimenti eseguiti dall'esercito Francese. Il generale Dorokhof che col suo corpo volante trovavasi nei contorni di Borowsk, avendo dato avviso dell'arrivo del generale Broussier a Fominskoie, il principe Kutusoff credette esser questo un corpo, che Napoleone aveavi inviato per unire il suo grand'esercito (da lui supposto sempre fra Woronowo e Dessua) colla sua linea d'operazione da Mozaisk a Smolensko. Risolse pertanto d'impadronirsene, inviando a tal effetto a quella volta il generale Doktorof col 6.° corpo e la

divisione leggera della cavalleria della guardia. Contemporaneamente il generale Miloradowich ricevette l'ordine di fare una dimostrazione a Woronowo, affine di contenere il nemico lungo l'antica strada di Kaluga ed impedirgli di soccorrere Broussier.

Il colonnello Berthemy latore del dispaccio spedito dal maggior generale Berthier a Kutusoff, presentato si era intanto il giorno 21 a questo principe, e retrocedeva al quartiere imperiale recando la seguente risposta.

« Dal quartiere generale il $^{9}/_{21}$ ottobre 1812.

« Mio principe.

« Il sig. colonnello Berthemy, che ho « ammesso nel mio stesso quartiere, mi con« segnò un dispaccio in nome di V. A. Tutto « quello che forma l'oggetto di questa nuova « proposta, fu già immediatamente spedito e « sottoposto all'Imperatore, essendo latore del « piego, come è noto a V. A. l'aiutante di « campo generale Wolkowiski. Ma stante la di« stanza dei luoghi e la difficoltà delle strade « nella stagione attuale, è fisicamente impossi« bile, che siami pervenuta una risposta in « proposito. Pertanto io non saprei riferirmi, « in quanto a me, se non a tutto quello che ebbi « già l'onore di dire intorno a questa materia « al sig. generale Lauriston. Le ripeterò ciò non « ostante una verità, della quale saprà V. A. « indubitabilmente apprezzare tutta la forza e « l'estensione. Ed è, divenire assai difficile il

« trattenere, malgrado tutto il desiderio, che « può aversene, un popolo che da 300 anni non « conobbe la guerra interna, ch'è pronto ad « immolarsi per la patria, e che non è punto « suscettibile di quelle distinzioni, fra ciò « che è, o non è uso nelle guerre consue- « te. Quanto alle armate ch'io comando, mi « lusingo, mio principe, che niuno non ravvi- « serà nel modo col quale esse conduconsi, « quei principj, che caratterizzano ogni na- « zione leale, brava e generosa. Io non ne co- « nobbi altri nella mia lunga carriera militare, « e mi lusingo che i nemici che ho dovuto « combattere, abbiano sempre reso giustizia « alle mie massime a questo riguardo.

« Riceva mio principe l' assicurazione « della mia più distinta stima.

« Il maresciallo comandante in capo gli eserciti.

« Principe Kutusoff. »

Il generale Doktorof frattanto arrivato la mattina del 22 ottobre al villaggio d'Aristowa, ricevè un rapporto dal partigiano Seslavin, che gli annunziava aver visto l' esercito Francese in marcia da Jhnatowo a Fominskoie. La vanguardia di Doktorof essendo stata contemporaneamente battuta ed espulsa di Borowsk dalla vanguardia del vice-rè; in tale e tanto frangente reputò il generale Russo opportuno di prevenire il maresciallo Kutusoff, e attenderne degli ordini in Aristowa.

Simili interessanti notizie pervenute la mattina del 23 a Kutusoff, vennero pur anco confermate dal resultato della dimostrazione eseguita la mattina stessa dal generale Miloradowich a Woronowo. La sua cavalleria leggera erasi spinta al di là del villaggio, senza incontrare alcun nemico. Tutti gli schiarimenti che Miloradowich potè raccogliere, si ridussero nell'annunziare, che i Francesi avevano sfilato per la loro destra verso la nuova strada di Kaluga. In allora non rimase più dubbio intorno ai progetti di Napoleone. Era chiaro ch'egli eseguiva un gran movimento per circondare la sinistra del campo di Tarutino, e pervenire a Kaluga, passando per Borowsk e Malojaroslawetz. Ogni momento era prezioso per Kutusoff; conveniva dunque ch'ei ne sapesse profittare, se giugner voleva in tempo per chiudere ai Francesi la nuova strada di Kaluga.

Diverse combinazioni impedirono all'esercito Russo di porsi in marcia prima delle 11 della sera. Levato il campo, lo condusse Kutusoff verso Malojaroslawtz per Letachewka, Baïew-Kolodets, Ugodskoi-Zawod e Spasskoie, ove era stato stabilito un ponte di barche sulla Protwa. Il generale Doktorof ebbe l'ordine, in conformità dell'enunciata determina zione, di dirigersi a marcie forzate a Malojaroslawetz, facendo costeggiare il nemico dalle sue truppe leggere, e coprire così il

movimento dell'armata. Il generale Platow con quindici reggimenti di Cosacchi formò la vanguardia dell' esercito principale, il quale mediante i ricevuti aumenti ascendeva dopo l'azione di Winkowo a 110 mila combattenti.

Le recognizioni fatte da Napoleone medesimo alla distanza di più leghe dalla sinistra di Fominskoie, scortato da un semplice picchetto di cavalleria, lo avevano confermato della sicurezza con la quale vivere tutt'ora si dovesse nel campo di Tarutino. Egli si lusingò forse allora di compire il suo progetto, di giungere a Kaluga prima di Kutusoff, e dirigersi quindi per Jelnia a Smolensko. Alle cinque della mattina del 23 e precedentemente al traslocamento del quartier generale da Fominskoie a Borowsk', furono per ordine dell'Imperatore spedite dal maggior generale al Duca d'Abrantes delle istruzioni, ond'ei dirigesse a Wereia tutto quello che gli fosse pervenuto da Smolensko; ardesse o spezzasse ciò che non potesse trasportarsi; si tenesse pronto a partire per Wiazma al prim'ordine; prevenisse tutti i comandanti fino a Smolensko del movimento eseguito dall' esercito; ordinasse al generale Evers di partire da Wiazma con 4 in 5 mila uomini per aprire le comunicazioni dell' armata per Juchuow a Smolensko, e finalmente assicurasse con diverse stazioni postali la corrispondenza delle staffette, e dei corrieri.

Il principe Poniatowski, che abbiamo vi-

sto diretto a Wereia; il generale Teste stabilito a Wiazma, ricevettero pure istruzioni concordi alle sopradette per Junot.

Mentre l'Imperatore si recava a Borowsk e spediva numerose recognizioni alla sua sinistra, le quali non scontrarono che pochi Cosacchi, l'armata d'Italia coll'ordine di marcia che abbiamo sopra accennato, traversava questa città già abbandonata, ed andava ad accamparsi ad una lega più lungi presso Uwarowskoie. La divisione Delzons spinta fino a Malojaroslawetz, vi pervenne alle 6 della sera.

Alla destra della Lugia, in vetta e sopra al declivio di una collina estremamente scoscesa, le cui falde limitano la valle nella quale scorre il torrente, si erge la piccola città di Malojaroslawetz. Giace in cima a quel colle e al di là del paese una vasta pianura circondata di boschi. Sboccano da questi boschi tre strade: una di faccia proveniente da Kalnga, e due alla sinistra procedenti da Spasskoie, ed Aristowo.

Il terreno sulla sponda destra della Lugia, nell'allontanarsi dalla valle, insensibilmente si innalza. Il fiume giunto alla distanza di 50 tese dappiè del colle, ov'è la città fabbricata, rispinto dalle alture opposte al suo corso, quasi retrocede e forma in quel punto un angolo sagliente. Le sinuosità della valle avendogli scavato alla sinistra un letto sufficiente e profondo, vi s'incanala e và a scaricarsi nella

Protwa in prossimità di Spasskoie. Un ponte, dai Cosacchi distrutto, e situato all'angolo sagliente, sopra indicato, univa fra le due sponde la strada che guidava al paese.

Era il culmine di questo poggio il solo posto dopo Borowsk, ove potesse Kutusoff impedirci la nuova strada di Kaluga.

Delzons dopo aver fatto accomodare il ponte, asceso nella città con due battaglioni, ve li lasciò per guarnirla, quantunque avesse ricevuto l'ordine di collocarvi un forte presidio. Presa quindi posizione col resto della sua divisione nella piccola valle alla sinistra della Lugia, vi attese tranquillo il futuro nascer del giorno.

Spariva la notte, erano le quattro del mattino ed ognuno dormiva nel campo di Delzons: le sole vedette, le sentinelle vegliavano; quando ad un tratto quattro reggimenti di cacciatori Russi escono dai boschi dell'altura, rovesciano le sentinelle su i posti, questi su i battaglioni, che sorpresi son costretti dopo qualche difesa ad abbandonare la città, a scendere precipitosamente dal colle, e ritirarsi alla divisione. Al primo fragore, Delzons aveva fatto prendere le armi, e correva in soccorso dei suoi. Doktorof, poichè era desso che giungeva prima degli altri, spiegò la sua artiglieria e la dispose sulle alture ai due lati della città, affine di battere il ponte, ed impedire alle truppe di Delzons il ritorno offensivo. Il

resto del sesto corpo venne collocato innanzi alla città. La cavalleria del generale Dorokhof e quella della divisione leggera della guardia, si posero in battaglia alla destra della fanteria affine di mantenere la comunicazione col ponte di Spasskoie, ed invigilare ai guadi della Lugia fra Malojaroslawetz e Spasskoie.

Il combattimento s' impegnò vigorosamente da una parte e dall' altra, con grave discapito di Delzons, che riceveva tutto il fuoco dei Russi, senza poter loro rispondere, perchè coperti dalla cresta della collina.

Il principe Eugenio scortato dai dragoni della guardia reale e dai dragoni Regina, erasi già posto in moto per appressarsi a Delzons, quando i colpi di cannone, ed un uffiziale speditogli dal predetto generale, lo prevenne dell'accaduto. Dato l'ordine alle divisioni di accelerarsi, proseguì frettolosamente a quella volta.

Sboccavano intanto e succesivamente dai boschi dietro Malojaroslawetz nella pianura alla vetta del poggio in faccia alla città, le colonne di Kutusoff, e vi si schieravano in battaglia. Egli fece immediatamente ergere dietro la loro fronte quattro fortini, i quali furono coperti durante l' azione da un parapetto, e da un fosso.

La posizione di Delzons non poteva esser nè più trista, nè più penosa. I fuochi dei Russi gli piombavano addosso, e traversavano il fondo della sinuosità nella quale egli era

impegnato. Il vice-re gli ordinò di uscire da quella critica situazione e recarsi avanti. La strada che parte dal ponte segue il fondo di un burrone, che s'inoltra e sale serpeggiando per quell'erto pendio, interrotto da grossi blocchi e massi di pietra staccati, occupati dai numerosi bersaglieri dei Russi, sostenuti alla cima dell' erta dalla massa delle forze del 6.° corpo.

Non ostante il continuato e micidial fuoco del nemico, il prode e valente generale Delzons s'impadronì di alcune elevate posizioni, e già cominciava a dar esecuzione al ben concepito piano d'attacco, quando un colpo di mitraglia lo stese al suolo. Il suo fratello ed aiutante, volendo prestargli gli ultimi soccorsi rimase pur vittima fra le braccia del germano, d'un secondo colpo di cannone,

Il Principe Eugenio non cessava di sollecitare l'arrivo delle sue truppe, le qnali per quanto accorressero frettolosamente, sembravagli non sarebbero mai giunte sufficientemente in tempo. Il colonnello la Bedoyere fu spedito per accelerare la loro marcia, ed in egual tempo per avvertire l' Imperatore dell' accaduto. La guardia reale preceduta dalla divisione Pino e Broussier, trovò questo bravo Uffiziale alla discesa della collina che sovrasta la valle della Lugia. « Correte, egli « disse, bravi Italiani, il vice-re vi aspetta im« pazientemente; i vostri prodi compagni son

« compromessi se non giungete a tempo, e voi « perdete l'opportunità d'illustrare il vostro « valore. « Un grido universale di gioja partì da tutti i battaglioni, presagio non equivoco di gloriosa ventura. Correvano le colonne anzichè camminare, e la celerità con la quale i capi le conducevano, sembrava che non fosse mai in proporzione della loro ansietà. Le canzoni militari nazionali rendevan anche più clamorosa la loro gioja, men grave la fatica.

Discesa la collina, imboccata la vallata della Lugia, e precisamente alla sinistra della strada, presso ad un bosco d'abeti, trovammo accampata in riserva tutta la cavalleria Italiana. Il cannone raddoppiava lo strepito, le palle dei bersaglieri Russi fischiavano già al disopra delle nostre teste. Noi non avevamo visti i nostri bravi cavalieri fino dagli ultimi giorni di settembre; ne sapevamo le glorie, ed anelavamo d'abbracciarli e di emularli. Lo scontro non poteva essere più a proposito.

Appena essi ci scorsero correndo di un passo così frettoloso, ebrj di gioja pel desio di gloria, si mischiarono nelle file per cercare l'amico, e compire i doveri che questo vincolo così santo, troppo vantato, altrettanto poco verificato, impone in specie in così sublime momento. Essi porgevanci dei liquori, degli alimenti, dei consigli, degli esempj, delle esortazioni; scordavano i loro cavalli e venivano senza accorgersene a framischiarsi nel

pericolo « Rammentatevi, essi dicevanci, che « siamo, che siete Italiani; coprite di nuova « gloria questo nome!.... Felici, avventurosi « ben voi che siete per misurarvi contro tut« to l'esercito nemico!... perchè non possia« mo venire ad aiutarvi, a partecipare dei vo« stri pericoli, del vostro onore!... Che bel « giorno per la nostra patria .... ne saranno or« gogliosi i parenti, gli amici, le amanti « e fra questi che così ci dicevano, eranvi dei nostri congiunti, o dei parenti di quelle che dopo l'onore occupavano i nostri pensieri. Ci stringevamo gli uni cogli altri le mani; lacrime di commozione, perchè commovente era in fatti un tale spettacolo, cadevanci dagli occhi sul petto, ove palpitava un cuore fiero, intrepido, animato da un sincero affetto di patria.

Erano le 10 $^1/_2$ che noi ci trovammo già alla vista dei nostri impegnati, e pronti a soccorrerli, quando richiamati dal dovere abbracciammo i nostri commilitoni, che tanti non dovevano più rivedere, riprendemmo l'ordine, il silenzio, e si attesero i comandi del principe.

Questi frattanto riconosciuta l'immensa disparità delle forze combattenti, aveva già disposto di porzione della 14ma divisione per andare in soccorso della 13ma, che privata dell'incomparabile suo capo e condottiero, e rimasta vacillante e indecisa nei suoi movimenti, aveva cedute una seconda volta le alture.

Il capo dello stato maggiore dell' armata d'Italia, il prode generale Guilleminot, prese il comando della divisione, e la raccozzò dietro alle case, contrastando palmo a palmo il terreno. Per conservare quello acquistato, fino all' arrivo delle truppe, malgrado lo svantaggio della posizione, e l' inferiorità delle sue forze, fece occupare da alcune compagnie di granatieri una chiesa e due case, situate all'ingresso del paese, che dominavano il burrone pel quale passava la strada. Questi posti dovevano trincerarsi e conservarsi, quand' anche fossero i nostri scacciati dalle alture, per offrire un appoggio ai ritorni offensivi.

L' evento giustificò la saviezza e l' utilità della misura. Tutte le volte che le truppe Russe oltrepassarono questi posti, fucilate alle spalle si disordinarono, ed i nostri riprendendo l'offensiva ne approfittavano per rispingerli. Guilleminot raggiunto dalla prima brigata di Broussier rispinse i Russi nel paese. Le tre brigate presero posizione in faccia della linea nemica. La prima e seconda della 13ma dentro e davanti Malojaroslawetz, e l'altra della 14ma innanzi al sobborgo, il quale ne è separato da un profondo burrone, che si estende ad oltre 600 tese lungo e parallelamente alla strada di Kaluga.

Il generale Kutusoff veduto che l' esito completo della giornata dipendeva da questo punto importante, spedì tutto il corpo di Ra-

jeffskoi, in soccorso di quello di Doktorof. Il combattimento ricominciò allora con un nuovo accanimento. La città fu presa, e ripresa fino a tre volte. Guilleminot, e Broussier vennero rispinti dal valore e dalle forze smisurate che gl'investivano fino verso il ponte, dove stava il vice-re per giudicare delle mosse e preparare le sue riserve. Spedisce egli tosto la seconda brigata di Broussier. Retrocede allora il combattimento e si stabilisce sulle alture. Ma appena oltrepassano i battaglioni le case; appena essi si scostano dal punto centrale donde sono partiti, e compariscono nella pianura, dove sono allo scoperto, dove il circolo si fa più grande, eglino più non bastano. Oppressi dai fuochi di un intiera armata, sconcertansi e retrocedono; accorrono degli altri Russi continuamente, e le nostre file cedono e si rompono. Accrescono il loro disordine gli ostacoli del terreno. Gli obizj scagliati dalle due parti posto avevano il fuoco a quella città di legno. Simile avvenimento terminò di disturbare le evoluzioni e gli attacchi delle due divisioni. Furono esse per la quinta volta costrette a retrocedere. I russi guadagnarono sempre più del terreno e la difesa rimase paralizzata (6).

In allora il vice-re lanciò in loro soccorso la divisione Pino.

Le truppe guidate dal loro capo, marciavano in colonna serrata, con silenzio ordine,

mostrando l'ansietà, e la vera ardente brama di gloria.

Rimase nella piccola valle alla sinistra della Lugia, tutta la fanteria della guardia reale, più indietro e all'ingresso del bosco la cavalleria leggera d'Ornano e Villata, e finalmente al di là del bosco presso al villaggio di Maloczkina, la cavalleria della guardia reale e seco lei tutte le bagaglie, la grossa artiglieria, e le munizioni di riserva dell'armata d'Italia.

Una batteria collocata dai russi sulla punta del colle alla sinistra della loro linea, non solo cannonava orribilmente le truppe che salivano e penetravano in Malojaroslawetz, ma prendeva in fianco i reggimenti di fanteria della guardia reale, e li danneggiava in tal modo, che furono astretti più volte a cambiar posizione.

Il vice re gli contrappose alcuni cannoni dell'artiglieria leggera della guardia Reale, e noi avemmo l'agio in questa circostanza d'ammirare davvicino l'energia la sagacità ed il valore dei nostri artiglieri. Intieramente scoperti ; esposti come bersagli ai colpi del nemico e contrastando dal basso all' alto, manovrarono con una tal calma, ordine e giustezza, che costrinsero quella batteria nemica prima al silenzio e poi a ritirarsi.

Frattanto gl' italiani di Pino traversato il ponte, si arrampicavano senza far fuoco per

quelle balze, e snidandone i nemici si stabilivano sull' orlo del colle presso alla chiesa. (a)

Ripreso fiato e riunite le truppe, la prima brigata condotta dallo stesso general Pino e dal general Fontana, si portò a destra dentro Malojaroslawetz per proteggere la 13.ma divisione; la seconda guidata dal generale Levier (corso), si arrampicò pel rovescio del burrone ad investire le colonne russe, che rispinto avevano la 14.ma

Tosto ch'ebbero oltrepassate le anzidette due divisioni, si slanciarono all' assalto, mostrando disprezzare il pericolo, e prodigando la loro vita come il ricco la sua fortuna.

I russi urtati, senza posa percossi, sopraffatti e storditi da un impeto cotanto inatteso cedono, e gl'Italiani s'impadroniscono di tutti quei luoghi ch'erano stati loro indicati dal principe, e dal generale Gourgaud ajutante dell'imperatore (7).

La prima brigata penetrata in Malojaroslawetz, incalzò respinse i russi e li rovesciò nel paese. Una spaventosissima mischia attaccossi allora in mezzo alle fiamme, che già divoravano gli edifizj. Veruna delle due parti voleva cedere all' altra il possesso di quelle ruine, che si disputavano col maggiore accanimento. La pugna succede corpo a corpo, le ferite non servono ad abbattere il coraggio

(a) Era questo il primo stabile che s' incontrasse avanti di penetrare in paese.

degl' italiani ; sembra anzi che la vista del sangue sempre più gl'inasprisca, e aggiunga loro nuovo vigore. Essi che combattevano per la prima volta sotto gli occhj del loro capo, mostrar volevano ad esso, ai russi, al mondo alla posterità, di che fossero capaci quando l'occasione si presentasse. Se ne viddero molti afferrarsi con una mano, ferire coll'altra, e vinti o vincitori cadere senza desistere in fondo a quelle balze e nelle fiamme. Colà spiravano i feriti o soffocati dal fumo, o divorati dal fuoco. In breve i loro scheletri anneriti e calcinati offrivano un'aspetto orribile, quando l'occhio tentava ravvisarvi un resto di figura umana.

Avanzavasi frattanto lungo il burrone e sotto un fuoco micidialissimo d'artiglieria e moschetteria, la seconda brigata della divisione Pino. Abbattendo tutto ciò che gli si parava davanti, essa pervenne a riprendere il sobborgo ed a coronare le alture, ove dopo eroici contrasti vi si vide sventolare l'aquila italiana. (a)

(a) Il capitano Leonardi, Parmigiano, comandante la compagnia Carabinieri del 2.° battaglione del 3.° leggero, aveva saputo conservarsi sotto l'armi tutt'ora 105 uomini. Ad esempio del loro capitano, dessi si batterono come leoni. Ferito Leonardi nel principio dell'azione da un colpo di fuoco, non volle abbandonare il comando dei suoi Carabinieri fino al termine della battaglia, e alla loro testa s'impossessò di una posizione importantissima.

Fino da Borowsk aveva udito Napoleone il terribile cannonamento, ed all' avviso recatogli dal colonuello la Bedoyere dell' accaduto, postosi alle 11 e mezzo in cammino al galoppo, era giunto col suo stato maggiore ad un ora pomeridiana in faccia a Malojaroslawetz, sopra un poggio che circonda la valle della Lugia.

La strada maestra di Borowsk a Malojaroslawetz, due leghe prima di giungere in questa città, traversa il villaggio di Ghorodnia e approssimandosi immediatamente alla valle della Lugia, dirigesi lungo la cresta d' un poggio che fa capo in questa valle. La strada di Tarutino a Malojaroslawetz passata la Lugia a Spasskoie, la costeggia per la vetta di un altro colle parallello al primo, al quale và insensibilmente appressandosi. Napoleone collocato sopra un poggio intermedio alle due strade, era perfettamente situato per vedere l'arrivo e i movimenti di tutte le colonne russe, ed il campo di battaglia.

Non potevasi dai nostri circondare la città, per essere la collina su cui è fabbricata ripidissima e boschiva a piccola distanza dalla destra, e solcata di burroni alla sinistra. Il fuoco delle numerose batterie russe collocate nella pianura al di sopra di Malojaroslawetz tempestava, fracassava le truppe, nè queste avevano artiglieria da rispondere, non essendovi altro mezzo per condurvela che di fargli

traversare il paese. Tampoco i russi potevano circondarlo per dirigersi verso il ponte, poichè tosto che essi sboccavano in vista della valle, erano fulminati dall' artiglieria italiana collocata alla sponda sinistra della Lugia. Faceva d'uopo pertanto battersi dentro Malojaroslawetz. Questa città tutta in fiamme aveva servito di teatro ai combattenti fino dalla mattina, e le truppe non potevano appressarsi le une alle altre, se non calpestando i cadaveri, dai quali era essa ingombra. Napoleone informatone sollecitava l' arrivo delle altre truppe, le quali erano però tutt'ora troppo distanti da giungere in tempo per disporne.

Frattanto la seconda brigata di Pino fu attaccata in fronte da nuove forze, e presa in fianco dall' ala destra del nemico, che essendosi avvicinata alla strada di Cziurikowa, faceva piombare il suo fuoco dall' altura in cui si trovava, sopra tutto il rovescio del poggio fino al ponte della Lugia. L'artiglieria ne straziava le file. Il generale Levier, molti uffiziali superiori e subalterni, erano stati feriti, essa dovette finalmente cedere al nnmero, e ritirarsi dopo avere opposto la più viva resistenza.

In Malojaroslawetz con cedeva però fin allora la prima brigata. Il general Pino dopo avere avuto il sno cavallo ucciso', posto piede a terra e colla spada alla mano, incoraggiava coll'esempio e colla voce i suoi soldati. Un colpo di fucile

stende morto ai suoi piedi il di lui fratello e ajutante capo squadrone: il suo nipote Fontana, ajutante pure di campo del divisionario, è ferito; il general Fontana, il colonnello Laschess, ed una numerosa quantità di uffiziali sono posti fuori di combattimento: egli stesso è ferito in una mano da un colpo di fucile, e rimane ciò non ostante alla testa della sua divisione, coprendo il corpo del fratello che vuol far trasportare. Ferito nuovamente in una gamba da un colpo di fucile, non potendosi più sostenere è obbligato ad allontanarsi. Il generale Galimberti accompagnato dal colonnello La Bedoyere, rimane al comando, e la pugna sempre più s' inasprisce.

Il colonnello Millo dell'artiglieria italiana cercava di fare arrampicare i suoi pezzi su quell'altura: i soldati della guardia corsero volontarj ad ajutarli. A forza di stenti e di coraggiosa insistenza, vengono finalmente a capo di farla pervenire alla vetta. Quivi ordinando Millo ai suoi uffiziali di riunirla, la lascia per recarsi alla testa della brigata ch'è dentro al paese, onde ottenere il passaggio.

Lo slancio della divisione Pino aveva rianimato i soldati della 13ma e 14ma, essi si precipitarono insieme a quelli della 15ma per cacciare i russi dal paese. L'artiglieria potè allora traversarlo camminando su i morti e i moribondi ammucchiati nelle strade, e mutilandoli in un modo orribile (8).

Vedendo il vice-re che le truppe della sua sinistra non potevano più sostenersi, ordinò al reggimento dei cacciatori e a quelli dei granatieri della guardia, comandati il primo dal colonnello Peraldi, il secondo dal colonnello Crovi, di rinforzare la seconda brigata; di modo che alla sinistra della Lugia non rimasero che i veliti reali e la cavalleria leggera.

I granatieri dopo aver superata l'altura in faccia al ponte, furono lasciati in riserva presso alla chiesa, situata dietro al sobborgo; ma i cacciatori postisi innanzi alle truppe della seconda brigata di Pino, corsero all' incontro dei Russi, che non contenti del loro primo successo si avanzavano coll' intenzione d' impadronirsi del ponte, e tagliare la ritirata alle truppe che si trovavano in Malojaroslawetz.

Il prode Peraldi precedendo i cacciatori, e facendoli insensibilmente spiegare per colonne di battaglioni, gridava « non tirate cacciatori: la bajonetta è l' arme della guardia, « alla bajonetta bravi Italiani. » Animati da queste parole, e dall'esempio del loro capo, si scagliano i cacciatori con la bajonetta in resta contro i Russi, che si avanzavano nel disordine in cui gli aveva posti il combattimento ostinato della divisione Pino.

L' attacco simultaneo dentro il paese e questo dei cacciatori, sboscarono i Russi da tutte le case ch' essi occupavano. A colpi di

bajonetta furono essi respinti fino al bivio delle strade di Marina e di Czirickowa.

I cacciatori non prendon fiato, inebriati dal fumo e dai fuochi da essi traversati, dai colpi che hanno scagliati, e dalla loro vittoria, s' inoltrarono nella pianura superiore e vollero impadronirsi dei cannoni nemici; ma giunti alla sponda di un botro profondo e scosceso, coperto di foltissime siepi, furono arrestati sotto un fuoco terribile e da una grandine di mitraglia, che la batteria della destra dei Russi, trovandosi scoperta, scagliò sopra di loro e gli cagionò gravi perdite. Ansiosi di trovare, un passaggio disordinarono le loro file; la cavalleria nemica colto il destro opportuno gli assalì; il corpo di Borosdin 7mo, tutto intiero venne in linea, e gli respinse fino nei giardini del sobborgo. Colà si fermarono e si serrarono tutti gli Italiani, difendendo con accanimento gli sbocchi inferiori della città dalla furia di un nemico numeroso, inasprito ed emulo vero di tanto valore.

Abbenchè diminuiti della metà raccolse Peraldi la seconda brigata di Pino, e i suoi cacciatori: gli formò in colonna, e abbandonando la sua posizione difensiva, ad onta dell' immensa sproporzione del numero dei suoi in confronto di quelli del nemico, gli condusse di nuovo contro le smisurate colonne Russe. L' entusiasmo nazionale viene a capo di tutto! « Rammentatevi, egli disse ai suoi

« soldati, che è questa la battaglia degl' Ita-
« liani, o vincere o morire! Si! ripetono fero-
« cemente i soldati, *o vincere o morire.* «
« *Tamburi la carica.* » Uscirono essi di fatti dai giardini come leoni, si slanciarono nuovamente con la bajonetta spianata verso i nemici, e tornarono ad incalzarli fino al di là di quel botro profondo, limite del primo successo. Ma questa volta il colonnello Peraldi fiancheggiossi ad un piccolo bosco ove si trovò al riparo dal fuoco della batteria, e dagli attacchi dell' artiglieria, che invano tentarono di sboscarlo.

Porzione dell' artiglieria italiana essendosi messa in linea, potè finalmente verso sera render male per male. In allora la vittoria non rimase più dubbia. I russi addossati ai fortini sospesero i loro attacchi: gl' italiani pensarono frettolosamente a trincerare gli sbocchi del paese e ad assicurare la loro conquista.

Chiese Peraldi al principe il rimanente della guardia, porgendoli sicurezza di una completa vittoria; ma desso non volle privarsi di così preziosa riserva. Questa frattanto tenuta inoperosamente in un basso fondo sotto al paese, riceveva tutti i colpi di fucile e di cannone dell' esercito Russo, che passando al disopra dei loro compagni combattenti, venivano a piombare ov' essa trovavasi. Immobile e imperturbabile nella sua

pericolosa posizione, senza poter prender vendetta dei morti e feriti compagni, perdette molti prodi fra i quali il bravo capo battaglione Maffei, stramazzato da una palla di cannone.

Mentre infieriva con tanto calore la pugna, l'armata francese erasi appressata al campo di battaglia. La vecchia guardia aveva preso posizione a Ghorodnia, Ney e Davoust stavano scalonati fra Ghorodnia, e Malojaroslawetz. Erano le 9 della sera. Il generale Kutusoff che aveva già avuto fin'allora la massima parte dei suoi corpi impegnati, volle tentare un ultimo sforzo per conquistar la città. Egli formò colle riserve delle profonde masse che si avanzarono sostenute dalla loro artiglieria. Ma le divisioni Gerard e Compans del corpo di Davoust, erano state inviate da Napoleone a mettersi in linea: l'una alla destra, l'altra alla sinistra di Malojaroslawetz. Il colonnello Serruzier dell' artiglieria leggera francese, superando le difficoltà del guado della Lugia, con una ben concepita e meglio eseguita evoluzione, aveva penetrato dentro ad un boschetto dal quale fece tutto ad un tratto partire una grandine di mitraglia e di obici. Gl'Italiani riuniti ed ordinati si avanzavano per proseguire i loro successi. Kutusoff che non aveva potuto vincere un sol corpo dell' armata Napoleonica, accorgendosi dei sopraggiunti soccorsi, non credè oppor-

uno di persistere nella sua intrapresa. Il combattimento cominciò allora insensibilmente a diminuire; ma la fucilata non cessò del tutto che verso le 11.

Kutusoff stabilì i suoi posti avanzati all' imboccatura del bosco, e prese posizione dietro la Korigea lungo la strada di Kaluga, alla distanza di due miglia circa da Malojaroslawetz. Gl' Italiani rimasero padroni della pianura esterna e della città, la quale non presentava che un mucchio di ceneri, ed una moltitudine di cadaveri.

Così finì una battaglia, che fatalmente per la gloria italiana, fu seguita da tali disastri, che non ne fu posteriormente fatto il menomo caso (9).

In tal guisa dopo 18 ore di combattimento pochi italiani e francesi, senza artiglieria, raccolti in fondo d'un burrone, vinsero un esercito russo che li dominava per le sue posizioni, secondato da tutti gli ostacoli frapposti da una città fabbricata su d'un ripido pendìo. Il principe come se fosse già destinato a correggere i falli del re di Napoli, vendicato aveva la sorpresa di Winkowo.

Il 27.° Bollettino diceva „ Questo fatto d'arme fà il maggiore elogio al vice re ed „ al 4.° corpo dell' esercito. Il nemico im„ piegò due terzi del suo esercito per soste„ nere la posizione; ciò fu indarno. La città „ e le alture furono prese. La ritirata del

„ nemico fù precipitosa ec. „ Quindi più sotto, „ la guardia reale italiana nel combattimento „ di Malojaroslawetz si è molto distinta. „ Ella ha preso la posizione, e vi si è con- „ servata „

Tutti gli storici di qualunque nazione essi siano, quantunque non abbiano minutamente descritte le operazioni della narrata battaglia, convengono che devesi dessa considerare come uno dei fatti d'arme più brillanti, ch' avvenissero nella campagna del 1812 avuto in specie riguardo alla smisurata sproporzione dell' armata battuta, e del corpo vincitore. La 1.ª 2.ª 3.ª divisione ed il reggimento dei cacciatori dell' armata d'Italia, che furono successivamente impegnati, non componevano che 16 in 17 mila uomini. L'esercito russo contava sette corpi compresa la riserva, o sedici divisioni, cioè circa 100 mila uomini di fanteria, dei quali ne furono 70mila impegnati. Il bravo generale Rapp dice nelle sue memorie. " Le truppe Italiane „ si coprirono di gloria. È questa una gior- „ nata che l'armata d'Italia deve inscrivere „ nei suoi fasti. „ I generali Gourgaud, Guillaume de Waudoncourt ec. ripetono lo stesso: ma questi elogi dati dai nostri compagni di arme, potrebbero sembrare sospetti, se il generale inglese Roberto Wilson presente a quella battaglia, non si fosse accordato a dire lo stesso, e verbalmente e nei suoi scritti più d'una

volta (10); e finalmente se i nostri stessi nemici, quelli con i quali combattevamo, non ci avessero reso egualmente giustizia. Il colonnello Buturlin nella sua storia del 1812 si esprime nel modo seguente, „ Del resto noi „ non possiamo dispensarci dal confessare, „ che il combattimento di Malojaroslawetz, „ reca il maggior onore alle truppe del vice „ re, le quali sostennero gli attacchi impe- „ tuosi dei russi, con una bravura, con una „ costanza ammirabile.

Questo avvenimento era d'altronde troppo manifesto perchè potesse essere trasformato dai russi in vittoria: dimodochè la relazione che dette Kutusoff di questa battaglia, lascia trapelare chiaramente ch'ei fu battuto (a). Ecco come egli si esprime nel suo giornale delle operazioni dal 20 al 27 ottobre, datato da Polotwinna-zawoda il 16 o 28 ottobre.

„ Il nemico nell'abbandonare Mosca, „ progettava di recarsi nelle nostre più fer- „ tili provincie, prendendo a tale effetto la „ nuova strada di Kaluga; ma quest'inten- „ zione fu prevista e prevenuta. Nella notte „ del 23 al 24 il generale di fanteria Do- „ ktorof si avvicinò a Malojaroslawetz, ove „ pure appressavasi il nemico. Il combatti- „ mento cominciò alle 5 della mattina: al-

(a) Deve soprattutto osservarsi, che è questo il solo rapporto, durante tutta la campagna, nel quale Kutusoff si confessi non vincitore.

„ l'arrivo di tutte le nostre truppe divenne
„ sommamente importante, conservandosi in
„ quest'aspetto fino alle 11 della sera. Lo
„ scopo di questa pugna era la città, la quale
„ fu presa e ripresa otto volte. *Finalmente*
„ *i nostri bersaglieri essendo stati battuti*,
„ noi l' abbandonammo. La situazione di
„ Malojaroslawetz è tale, che ogni volta il
„ nemico *batteva le nostre truppe*, rinforza-
„ vasi sulla sponda destra della Lugia. Que-
„ sto fù il motivo che indusse il generale
„ supremo ad abbandonare a un ora dopo
„ mezza notte questa città, che il cannona-
„ mento aveva consunta, ed a prendere po-
„ sizione sopra le alture, che ne sono distanti
„ due werste e mezzo, ove l'esercito russo
„ pronto a battaglia attendeva il nemico. Que-
„ sti concentrò le sue numerose forze alla spon-
„ da sinistra della Lugia. Seppesi nella sera
„ che alcune truppe di fanteria e di cavalle-
„ ria, presa avevano la strada di Medyn. Ab-
„ benchè il nemico fosse preceduto e molestato,
„ dal reggimento dei cosacchi d'Ilowaiski, 9.
„ la sua intenzione di rendersi a Kaluga, mi
„ obbligò ad appressarmi davvantaggio alla
„ via che da Medyn conduce a questa città.
„ In conformità di questa risoluzione, il 26
„ alle cinque del mattino l'esercito occupò
„ le alture vantaggiose di Gonczarowo lungo
„ la via di Kaluga, ove aveva fatto già for-
„ tificare prima del mio arrivo i siti de-
„ boli.

I Russi ebbero 2500 feriti, e se ne contarono sul campo di battaglia circa 8 mila uccisi. Tal'era stato l'accanimento della pugna, che non si fecero se non 200 prigionieri, e tutti straziati dai colpi ricevuti. I Russi dovettero anche compiangere la morte di due generali, ed in specie del bravo generale Dorokhof, il quale morì in conseguenza delle ferite ricevute in questa battaglia. La nostra perdita ammontò a più di 4 mila uomini, ed oltre ai generali ed uffiziali superiori precedentemente accennati come feriti, cioè Pino, Fontana, Giflenga, Levier, Maffei, Lachess, Negrisoli, (a) Pino, Bolognini ec. vi rimasero morti e feriti un enorme quantità d'uffiziali subalterni. Fra gli altri nei cacciatori i prodi Giovannini, Raduani, Prampolini, Contri e il tenente Croci al quale una palla di cannone avendo asportata una coscia, non cessò d'incoraggire con gli atti e colla voce i bravi soldati che comandava.

L'emulazione, la gara della bravura dell'intrepidità fu tale in questo giorno, che somministrò una folla di tratti eroici, caratteristici

(a) Il capo battaglione Negrisoli, prode uffiziale, erasi in ogni incontro costantemente distinto. Una sventurata fatalità lo aveva trovato sul campo dei combattimenti reiteratamente colpito dal fuoco nemico. In questa circostanza, come in tutte le altre, dopo aver medicata la prima ferita tornò nuovamente nella mischia: il suo esempio fu a gara da molti altri imitato; ma finalmente ripercosso da una palla di fucile nel petto, cessò di vivere gridando, *avanti Italiani, moro contento se vi sò vincitori*.

nazionali, i quali formeranno un giorno parte di un opera separata, onde non defraudare l'Italia e le famiglie alle quali appartengono, non che le ceneri di questi prodi, della giusta ricompensa, che forma il più bello stemma di nobiltà del militare. Devesi altresì rendere una luminosa giustizia all'esercito Russo dicendo, che si viddero in esso rinnovati i prodigj di valore che tanto lo illustrarono a Borodino. Noi vedevamo i generali, gli uffiziali, esponendosi e precedendo le truppe negli assalti, pagare con la loro persona la gloria che cercavano di acquistare.

Durante la battaglia dei numerosi pulks di Cosacchi, comandati dal figlio di Platow, passata la Lugia presso Cziurikowa si erano improvvisamente gettati su gli equipaggi dell'armata d'Italia, situati come dicemmo, presso Maloczkina. Un distaccamento di dragoni della guardia, comandato dal capitano Coleoni, tenenti Brambilla, Cavalli e Boccanera sciabolarono quell'orda e la dispersero, senza che ci cagionasse alcun danno (11).

CAPITOLO QUARTO

Ordini spediti a Victor. — Notte del 24 al 25. — Rapporti che riceve l' Imperatore. — Spedizione di Platow. — Attacco di questo capo. — L' Imperatore gli sfugge appena. — Visita il campo di battaglia. — Elogi al vice-re e agl' Italiani. — A norma dei consigli dei suoi generali, desiste l'Imperatore dal cominciato movimento. — Ordini, disposizioni e principio della ritirata.

L' armata bivaccò nelle sue posizioni, l' Imperatore a Ghorodnia. Che Napoleone mantenesse sempre la decisa volontà di proseguire il suo cammino alla volta di Kaluga, se non ne fosse stato dissuaso da coloro che lo circondavano, lo provano le seguenti istruzioni scritte la sera medesima della battaglia, al maggior generale.

« Mio cugino.

« Borowsk 24 ottobre 1812.

« Non potendo questa lettera pervenire « al duca di Belluno prima del 26, quando « cioè si sarà già abboccato col generale Nan« souty, scrivetegli in cifre per prevenirlo che « privo di staffette, non conosco lo stato delle « sue forze, nè la sua situazione. Ignaro per « lo stesso motivo, se delle circostanze impro-

« vise lo abbiano obbligato all'esecuzione di « qualche movimento, bramerei nel caso ch'e- « gli si trovasse tutt'ora nella medesima po- « sizione, e che la divisione del generale Gi- « rard, non che la brigata di cavalleria legge- « ra fossero pur anco disponibili, che si po- « nessero subito in marcia per dirigersi ad « Jelnia, e quindi sulla via di Kaluga affine « d'incontrarsi coll'armata e seco lei riunirsi. « Se può eseguirsi il 26 il predetto movimen- « to, sarà Girard il 30 distante cinque marcie « da Kaluga. Frattanto e fintanto che non av- « venga simile riunione, io comincio a stabilire « la mia linea d'operazione per Wiazma, « Juchnow e Znamenskoe, che cambierò al- « lora per Smolensko ed Jelnia. In tal guisa « percorrendo circa 40 leghe sarà sua cura di « mettere in ordine questa porzione della stra- « da, situando ad ogni posta un comandante « d'armi, un distaccamento, ed un ricambio « per le staffette. Aggiungetegli che questo « non deve per altro influir punto sul partito « che dovrebbe eleggere, qualora sopravvenis- « se qualche cosa di strsordinario.

« Scrivete inoltre al duca di Belluno, « senza servirvi della cifra, che l'armata è « riunita a Borowsk; che Mosca è stata eva- « cuata dopo aver fatto saltare il Kremlin; « che l'armata si dirige verso Kaluga pro- « vincia la più abbondante della Russia, e « che noi ci troviamo nella massima abbon- « danza. »

Freddissima fu la notte del 24 al 25. Prima dell'alba i soldati erano già tutti svegli, e si erano accesi dei grandissimi fuochi. Questo passaggio da una buona stagione ad una molto più rigida, ci sembrò rapidissimo.

L'imperatore nel ritirarsi al villaggio di Ghorodnia per passarvi la notte, aveva ordinato all' uffiziale d' ordinanza Gourgaud di restare ai posti avanzati, per rendergli conto di ciò che si potesse sapere intorno ai movimenti del nemico. Prima delle cinque era egli di ritorno informando l' imperatore, che sembrava la posizione dei Russi fosse all' incirca quella del giorno precedente; ma che sulla destra tanto gl' Italiani quanto i soldati del generale Gerard avevano inteso della cavalleria che si portava in quella direzione, e che si supponeva marciasse verso Medyn.

Napoleone, dice il Sig. Gourgaud, (testimone oculare) fece entrare successivamente il Re di Napoli, il maresciallo Bessieres, ed il conte Lobau, e disse loro „ Sembra che « il nemico resista, e che noi avremo una « nuova battaglia. Nella situazione in cui sia« mo, è egli vantaggioso il darla o l'evitarla? « Bessieres e Murat non posero dubbio, che non fossimo superiori in truppe agguerrite a Kutusoff, poichè dicevano essere stata distrutta l'armata Russa alla Moskwa. Ma una battaglia « scomporrebbe il nostro esercito: i cavalli « dell' artiglieria e quelli della cavalleria aver

« molto sofferto pel cattivo nutrimento, ed « essere pertanto irreparabili le nuove per- « dite, che potessimo incontrare in una nuo- « va battaglia. D'altronde i nostri feriti esser « uomini perduti, ed il portarsi verso Kaluga « divenir un intrapresa azzardosa, di modo « che in questo stato di cose dovevasi pre- « ferire di ritirarsi a Smolensko. « L'Imperatore dopo aver discusso per qualche momento si avvicinò al Conte Lobau, e gli disse « E voi Mouton, qual'è la vostra opinio- « ne? — Sire la mia opinione è di ritirarsi « sul Niemen per la via più corta, e la più « conosciuta, cioè per Mozaisk, ed al più « presto possibile » e lo ripetè più volte. Napoleone ne parve sorpreso; disse che avanti di decidersi voleva vedere il campo di battaglia, e chiese i suoi cavalli.

Durante la notte, quando l'armata russa si era già ritirata dietro la Korigea, il generale Platow passò la Lugia a 5 werste al disopra di Malojaroslawestz con 10 reggimenti di cosacchi, ed il 20° dei cacciatori della brigata Potemkin. Egli volle tentare un colpo di mano alle spalle dell'armata d'Italia lungo la strada di Borowsk. La disposizione del terreno ed un bosco ne favorivan le mosse.

Alle 7 e mezzo partì l'Imperatore da Ghorodnia accompagnato dalla maggior parte del suo stato maggiore. Trovavasi Napoleone collocato fra il duca di Vicenza, il principe di Neu-

fchâtel ed il general Rapp. Lo seguivano gli uffiziali d'ordinanza Athalin, Lauriston, Gourgaud, Chabrillan, Montaigu, Tintigners, Lecoulteux ec.

Gli squadroni di servizio soliti di accompagnarlo, non erano montati a cavallo nel medesimo tempo che Napoleone; soltanto tre plotoni di scorta lo avevano seguito, fra gli altri uno di cacciatori del 28.mo reggimento, uno di dragoni, ed uno di lancieri.

Era egli appena un miglio discosto dal luogo ove aveva passato la notte, che si udì un gran strepito di cavalli sulla destra. Ad un tratto la pianura fu coperta di cosacchi che uscivano dal bosco e sul davanti dell'Imperatore. Erano essi così bene squadronati che furono presi in principio per cavalleria Francese.

Il Duca di Vicenza fu il primo ad accorgersene. « Sire, egli disse, quelli son Cosacchi! — Non è possibile « rispose freddamente l'Imperatore « Essi però correvano a briglia sciolta verso di lui, ed urlavano nell'appressarsi. Sia che Napoleone non vedesse bene o repugnasse a fuggire, ostinossi e stava per essere inviluppato, quando Rapp afferrando la briglia del di lui cavallo lo fece volgere indietro. « *Ma non sono i nostri?* egli disse « *Nò Sire* seplicò il generale *sono i cosacchi, affrettatevi ponetevi a parte* « — *Son loro*, aggiunse Berthier, — *Cer-*

tamente, replicò Mouton « — La fierezza di Napoleone non potè acconsentire a volgere le spalle a quei soldati; egli trasse la spada e fecero altrettanto il grande scudiero e il principe di Neufchâtel. Ponendosi alla sinistra della strada, disse Napoleone « *animo, avarzino i squadroni di servizio.*

Il generale Rapp, alcuni uffiziali d'ordinanza e dello stato maggiore del principe di Neufchâtel, si avanzarono coi tre plotoni. Il primo incontrato fu il generale Rapp il di cui cavallo ricevette un colpo di lancia di sei pollici di profondità, e fu rovesciato insieme al cavaliere. La difesa dei tre plotoni di servizio porse campo al Maresciallo Bessieres di giungere colla cavalleria della guardia, la quale pose in fuga i Cosacchi, riprese i cannoni, e i cassoni già da loro acquistati.

Il plotone dei toscani del 28mo ed il rimanente dello squadrone sopraggiunto con Bessieres, ebbero parte alla mischia, ed agli elogj dell'Imperatore. Una sorpresa simile ebbe luogo a Borowsk ove si trovavano le truppe di Ney, la quale ottenne lo stesso fine.

Napoleone che dopo questo fatto era ritornato a Ghorodnia, ne ripartì alle 10 della mattina per recarsi a visitare i luoghi, che avevano servito per teatro di gloria al principe Eugenio ed ai suoi Italiani. Egli trovò la posizione dei Russi eccellente, e si stupì che si fossero lasciati

sforzare. In fatti quei profondi burroni, ed i boschi che circondavano la pianura superiore alla città; la sua situazione sopra un erto pendio interrotto da dei risalti a picco, ne formavano una fortezza ed un campo chiuso per ogni parte. Parlava però bastantemente il suolo. Non vi fu mai campo di battaglia più di questo terribilmente eloquente! le prominenti sue forme, le sanguinose rovine, le strade che sole riconoscevansi alla lunga fila dei morti o di teste infrante dalle rote dei cannoni; i feriti che tutt' ora vedevansi uscire dai rottami e trascinarsi coi loro abiti i loro capelli abbruciati, e le loro membra lacerate, e che pur anco in quello stato raccoglievano il fiato per gridare « *viva l'Imperatore, viva l'Italia;* « (12) finalmente il fragore lugubre dei tristi ed ultimi onori resi dai granatieri alle spoglie dei loro generali e dei loro colonnelli uccisi, tutto provava la violenza, e l'accanimento del conflitto. In mezzo a quest' orrore ognuno di noi vi scorgeva la propria gloria: ve la vidde pur anco l'Imperatore, che nel passare la rassegna dell' armata d'Italia, disse rivolto al vice-re: « L'onore di questa bella giornata apparticne totalmente a voi ed ai vostri bravi Ita-« liani, i quali hanno deciso una così bril-« lante vittoria. «

L'Imperatore si trattenne quasi tutto il resto della giornata ad esaminare il campo

di battaglia, ed a spedire delle recognizioni lungo la via di Kaluga. Egli volea decidersi prima di preferire il parere dei generali, che lo consigliavano di ritirarsi a Smolensko, a conoscere i luoghi e le cose.

Il tempo che egli passò sulla pianura di Malojaroslawetz, e il dispiacere che mostrò allontanandosene, fanno credere, come lo asserisce il signor Gourgaud, che non fu se non dopo le reiterate istanze dei suoi principali generali, che si decise a non dar battaglia.

L'Imperatore soltanto si ostinava a dire, che l'armata russa si sarebbe ritirata: ma quando tutti i generali sono contrarj all'opinione del comandante supremo, l'esito può esser compromesso. Napoleone, aggiunge il « sig. Gourgaud, cedeva spesso all'opinione « degli altri, e con una facilità di cui poi si « pentiva, e si è inteso dire in circostanze « anche più gravi, ma inutili a rammentarsi, « che se avesse sempre seguito la propria « opinione, avrebbe evitato delle gravi di- « sgrazie, sopratutto negli ultimi tempi della « sua carriera,

L'Imperatore dopo aver dati i suoi ordini, alle cinque pomeridiane retrocesse a Ghorodnia.

Le truppe che si erano preparate ansiosamente ad un nuovo combattimento, ne attendevano il segnale con impazienza. Vedo-

van esse trascorrere con sorpresa quella giornata senza ricever degli ordini.

Finalmente Napoleone, strascinato dagli altrui suggerimenti, si era deciso alla più fatale risoluzione, nel momento stesso in cui Kutusoff ritiratosi nella notte del 25 al 26 a Gonczerowo, e temendo che ci dirigessimo per la via di Medyn a Kaluga, aveva già destinato di ritirarsi anche dietro l' Oka. Così almeno assicura il generale Wilson (testimone oculare) nelle sue memorie intorno questa campagna.

La sera del 25 i corpi avevano ricevuto gli ordini opportuni da Napoleone per cominciare la ritirata. Poniatowski recandosi da Wereia a Jegoriewskoi coprir ne doveva il movimento.

Conobbe Napoleone la mattina del 26 la retrocessione di Kutusoff; ma non vi era più tempo a contrammandare gli ordini già dati. Si affrettò dunque ad effettuare subito la sua ritirata per Mozaisk e Wiazma a Smolensko. Egli trasportò lo stesso giorno 26 il suo quartier generale a Borowsk. Ney si recò a Wereia per essere il 29 a Mozaisk, scortando tutti i parchi che vi si trovavano. Precederlo doveva Mortier ed innanzi a tutti Junot. Claparede e Roguet si accodarono a Mortier.

L' armata d' Italia doveva retrocedere il giorno medesimo fino ad Uwarowskoie, re-

golandosi però nella sua ritirata sui movimenti del corpo di Davoust, incaricato della retroguardia insieme alla cavalleria Du-Chastel. Due Divisioni del primo corpo erano state spinte insieme alla cavalleria ad inseguire i Russi; una rimase per quel giorno a Ghorodnia e due a Malojaroslawetz. Alle dieci della sera dovevano però retrocedere consecutivamente, bruciando tutto ciò che incontrassero lungo la via.

Napoleone che si era rifiutato, allorchè partì da Mosca, al suggerimento che qualcheduno gli fece, di ardere quello che si lasciava alle spalle, si trovò costretto dall'imperiosa urgenza delle circostanze ad eseguire adesso questa misura di distruzione, per meglio assicurare la salvezza della sua armata.

Fintanto che si era marciato contro il nemico, il soldato fidando nel suo coraggio, sicuro d' invadere nuove e fertili provincie, risoluto di vincere o di perire, erasi conservato allegro, fiero, e in attitudine marziale. Quest' inattesa ritirata dopo una vinta battaglia, gli fece credere che vi fossero maggiori pericoli di quelli, che di fatto esistevano, e contemplò atterrito la lunghezza, e la devastazione del terreno che doveva percorrere. Non fu però questo sentimento che un lampo passeggiero, il quale appena lasciò una debole traccia negli animi meno intrepidi, ed una curiosa ansietà universale di conoscere

il motivo di una ritirata, che niuno sapeva comprendere.

Per un ammirabile e straordinaria singolarità, le due armate nemiche si volgevano scambievolmente le spalle, ritirandosi l'una dall' altra. Si vuole pur anco che tale fosse in quel momento lo scoraggimento dei Russi, che bastava avanzarsi per batterli. Assicura Sir Roberto Wilson, che la loro ritirata aveva l'aspetto d' una sconfitta. Egli dice, che si vidde giungere all'imboccatura del ponte, al quale appoggiava l'armata Russa la sua sinistra, tutte le armi, tutti i bagagli e i cannoni in confuso. In quel punto accorrendo dalla destra, dalla sinistra, e dal centro tutte le colonne promiscuamente, se ne formò una massa senz'ordine, che sembrava aver perduta la possibilità di muoversi. Furono necessarie non poche ore per ristabilire un qualche ordine. Alcune palle lanciate dall' artiglieria delle due divisioni di Davoust, caddero in mezzo a quel tumulto, e fecero conoscere ciò che poteva sperare l' esercito Francese se il suo capo persistito avesse nella prima risoluzione.

Ma così è la guerra, non si ardisce, non si tenta mai quanto basta. Il nemico ignora cosa fa il nemico. I posti avanzati sono l'esterno di due grandi eserciti rivali: per mezzo di questi eglino s' ingannano scambievolmente. Fra due armate che stanno a

fronte l' una dall'altra vi è un abisso di mezzo. Il più audace lo sprezza, il genio lo scorta, la capricciosa fortuna lo seconda.

Nella notte del 26 al 27 Miloradowich, il quale formava l'estrema retroguardia di Kutusoff, sebbene avesse saputo che i Francesi avevano lasciato Malojaroslawetz, temendo di trovarli già a Medyn, si ripiegò fino dietro ad Alfonassiewo paese intermedio fra questa città, e la posizione ove era Kutusoff. Assicurato poi della vera retrocessione dei Francesi verso Wereia, rientrò la sera del 27 in Malojaroslawetz. Il generale Platow che trovavasi a Zaitsowo in pari alla sinistra del generale Miloradowich, tornò pur egli sulla Lugia, e si arrestò a Ignatiewskoie. Alcuni reggimenti di cosacchi sotto gli ordini del generale Karpow, furono lanciati al di là della Lugia per molestare la retroguardia di Davoust, che a norma degli ordini imperiali aveva evacuata la sera del 26 Malojaroslawetz e si era ritirato il 27 a Borowsk.

Al tramontare del 26 giunse l'armata d'Italia a Uwarowskoie. Il giorno 27 noi lasciammo alla nostra destra la città di Borowsk, la quale era in preda alle fiamme, come pure tutti i villaggi che si scorgevano a qualche distanza. Dovevamo traversare la Protwa; si cercò invano un guado favorevole all'artiglieria: l'unico rinvenuto fu reso ben presto impraticabile, dimodochè convenne al

rimanente dei bagagli, e dell'artiglieria andare a traversare questo torrente sul ponte di Borowsk, rischiando i cassoni delle munizioni in mezzo alle fiamme.

Mostraronsi i cosacchi per lunga pezza alla nostra sinistra; non li curammo tenendoli sempre per lancieri cosacchi: finalmente essendosi appressati davvantaggio, pochi soldati della guardia che si trovavano sul fianco delle colonne, andandoli arditamente ad attaccare li posero facilmente in fuga. Dopo aver traversato una quantità di piccoli torrenti il di cui letto malconcio in più e diversi punti, rendeva lungo e nojoso il tragitto, ed obbligava a lasciare un gran numero di carri e cassoni, si giunse la sera ad Alferiewo ove i generali rinvennero appena da porsi al coperto.

L'Imperatore giungeva pure contemporaneamente a Wereia, ove trovò il maresciallo Mortier venuto da Fominskoie con la giovine guardia, che conduceva Wintzingerode. Napoleone si fece tradurre innanzi questo generale, e tosto che lo vidde, acceso di collera gli disse « Voi siete nato negli stati della confe« derazione del Reno e per ciò mio suddito, « quindi traditore » e lo minacciò di fargliene infliggere il supplizio. Rivoltosi poi ad uno degli aiutanti, il general Rapp, soggiunse, che faceva d'uopo riunire una commissione per giudicare sul momento *quel signore*. Wintzingerode, prosegue il general Rapp, procurò di-

verse volte scolparsi, ma Napoleone non volle udirlo. L' ansietà era scolpita sul volto di quest'uffiziale; tutto esprimeva in lui il disordine dello spirito in cui lo aveva immerso la collera dell'imperatore. Ma la collera e le minaccie di Napoleone svanirono colla presenza del generale, dimodochè non si parlò più del consiglio di guerra, nè di Wintzingerode, che fu poi eccellentemente trattato da tutti gli uffiziali dell'imperatore, i quali conoscevano benissimo che tali scene violente non avevano conseguenze. Accolse Napoleone l'aiutante di campo Nareschkin, con moltissima dolcezza. Dimandatogli il suo nome. „ *Nareschkin*, rispose „ quel giovine uffiziale. — *Nareschkin !* „ *quando si porta, un tal cognome non si* „ *è fatti per essere l' aiutante di campo* „ *d' un disertore.*

In questa giornata il termometro discese durante la notte a quattro gradi sotto il gelo, e si passò per così dire nell'inverno. Ma ciò non ostante il tempo era bellissimo ed il sole aveva tuttora del vigore. Con una tale stagione si marciava anche meglio, ma le notti erano penose.

Quando il maresciallo Kutusoff conobbe la ritirata dei francesi a Borowsk non potè risolversi a crederlo; ma la suppose una finta per seguire la strada di Medyn a Kaluga, già accennata da Poniatowski. Rimase egli pertanto nel suo campo fortificato di Polotnianoisa-

wod, ed ordinò a Miloradowich di lasciare in Malojaroslawetz due reggimenti e recarsi subitamente ad Adamowskoie, ove questo generale giunse il giorno 28.

L'ora dei disastri di Napoleone, e del grand'esercito era suonata; il freddo e le privazioni cominciavano gradatamente a farsi sentire. Le provvisioni di Mosca erano al loro termine: la necessità di abbandonare, per mancanza di cavalli, una quantità di carrette che le trasportavano, avevano accelerata questa disgraziata circostanza. Per i cavalli già deboli non trovavasi a sostentarli che della paglia fracida, strappata dai tetti delle case; dimodochè una quantità di questi animali cominciando a soccombere, obbligavano l'artiglieria ad abbanbandonare prima i cariaggi degli equipaggi, e quindi i cassoni. Le truppe ne udivano ad ogni momento davanti e dietro di loro, le terribili detonazioni, e si volgevano stupefatte a guardar quei densi globi di fumo, e di fiamma, che innalzandosi in grosse colonne si dileguavano col vento. Ogni colpo di questi destava un rincrescimento cocente nell'anima di ciascheduno di noi, essendo le munizioni quelle che alimentano l'offesa e la difesa della guerra. Xenofonte quantunque intieramente privo di comunicazioni con la Grecia, abbenchè da lei separato per mezzo di vasti paesi nemici, poteva sperare di rivederla, e promettersi la vittoria fintanto che i suoi soldati

conservavano le loro armi ed il loro coraggio. Ma dopo l'invenzione della polvere e la rivoluzione consecutiva che dessa ha prodotto nel metodo di combattere, le munizioni sono il primo elemento indispensabile di ciaschedun' armata, dimodochè questa necessaria distruzione porgeva un sinistro augurio alla nostra marcia.

Napoleone trasportò il suo quartier generale ad Uspenskoie sulla strada di Smolensko, al di là di Mozaisk e in prossimità del campo di battaglia di Borodino. La guardia imperiale trovavasi seco lui.

Gli altri corpi avanzarono colla medesima proporzione scalinati e disposti, come gli abbiamo indicati nella marcia del 25, cioè Junot, Ney, Mortier, il quartier generale, la guardia imperiale, due corpi di cavalleria, l'armata d'Italia, e Davoust cogli altri due corpi di cavallerla.

Nel giorno 28 noi passammo nuovamente la Protwa al di sopra di Wereia, la quale era in fiamme come tutti i circonvicini edifizj e andammo a Mitajewa. Dicevasi che la gendarmeria dell'armata era incaricata di questa devastazione; ma distruggendosi tali ultime risorse prima dell' intiero passaggio dell' esercito, nuocevasi alle truppe arretrate, ed i loro capi il vice-re, e quindi Davoust se ne lagnarono. Il dispaccio di questo maresciallo essendo anche piu interessante, perchè relativo ai suc-

cessivi avvenimenti credo necessario il trascriverlo.

« Il principe di Eckmuhl, al principe di « Neufchâtel e di Wagram, maggior gene« rale.

« Wereia il 28 ottobre 1812.

« Mio Signore

» Ho l'onore di prevenire V. A. Sere« nissima che son giunto questa sera in We« reia colle 1.ª 3.ª e 5.ª divisioni del 1.mo « corpo, e che il generale Grouchy, e la « 4.ª Divisione sono rimasti a quattro leghe e « mezzo in addietro lungo la strada di Bo« rowsk. Il passaggio dei ponti sulla Protwa « fu eseguito col massimo ordine. Il sig. ge« nerale Grouchy mi annunzia, che il nemi« co và rinforzandosi di fronte a lui e sem« bra che mostri già della fanteria. Egli ha « tentato senz' alcun' esito, verso le due po« meridiane, un hourra di cosacchi contro la « retroguardia.

« Giungendo in Wereia vi ho trovato un « grand' ingombro cagionato dalle vetture del « 4.° corpo; ingombro, che ha ritardato la « marcia degli equipaggi del 1°. corpo, dimo« dochè le tre divisioni non si stabilirono in « posizione, che alle 9 della sera.

« Ho già comunicate le istruzioni op« portune al sig. Generale Grouchy per la « marcia di domani, e gli ho ordinato di

« trattenersi sulle alture dinanzi Wercia, af-
« fine di concedere il tempo all'armata di
« fare sfilare gli equipaggi verso Gorodok —
« Borisow. Ignoro per altro se potrò giun-
« gervi dentro dimani.

« Ho l'onore di pregarla di abbassare
« gli ordini necessarj, affinchè le truppe le
« quali marciano prima della retroguardia,
« prendano le precauzioni convenienti, onde
« non siano incendiati i villaggi, distruggen-
« do questo metodo tutte le risorse delle quali
« tanto ha bisogno la retroguardia. Dovrebbe
« essa sola incaricarsi d'incendiare i villaggi
« che si abbandonano, e l'esercito dell'im-
« peratore ne ritrarrebbe una grande utilità.
« Ho l'onore ec.

Davoust insieme a questo dispaccio aveva pure spedito al quartiere imperiale, un uffiziale russo fatto prigioniero la mattina del 26, affinchè potesse porgere qualche lume all'imperatore intorno ciò che accadeva nel campo nemico.

Dal tenore di questo dispaccio, che l'Imperatore ricevette dopo la mezza notte del 28 al 29, udendo che Davoust non era inseguito se non dalle truppe irregolari del nemico, temette che Kutusoff non si dirigesse per una via laterale, a Smolensko o a Wiazma, e giungervi potesse prima dell'arrivo del suo esercito. Per evitare un tale frangente si decise a precedere l'armata', accompagnato

dalla sua guardia, alla quale fece sforzare la marcia. Prima di partire da Uspenskoie diresse la seguente risposta al maresciallo Davoust.

« Il principe di Neufchâtel e di Wagram » al principe di Eckmuhl.

« Dal quartier generale imperiale presso « Mozaisk il 29 ottobre 1812, alle due della « mattina.

« Ho reiterato, principe, le ingiunzioni le « più severe perchè non si bruci più alcuna « cosa. Date degli ordini di movimento al « principe Poniatowski, il quale altrimenti si « troverebbe compromesso. Il prigioniero da « voi spedito ignora la marcia del nemico, « essendone separato dalla sera del 25, e preso « la mattina del 26 alle 11, cioè a dire tre « ore prima che i posti avanzati del nemico « avessero cognizione del nostro movimento « retrogrado. Tanto meglio se il nemico si « dirige a Smolensko. Tutti i nostri mezzi « sono riuniti, e noi gli piomberemo alle « spalle con un esercito molto più forte di « quello che avrebbamo potuto presentargli, « or sono otto giorni. Ma è rincrescente che « si propaghino simili rumori e che ne par« lino degli aiutanti di campo. Tali propositi « porgono all'esercito delle idee sulle forze « del nemico molto lungi dal vero. Convien « dire, che il vostro interpetre siasi ingannato, « se ha creduto riscontrare simili notizie nelle « risposte del prigioniere. È fuori poi d'ogni

« dubbio, che se pur anco questo progetto
« esistesse nella mente del generale nemico,
« non potrebbe certamente esserne già in-
« formato un uffiziale subalterno. L'impera-
« tore sarà stasera vicina a Gzat.

« Firmato Alessandro.

Il giorno 29. proseguì l'armata il suo movimento.

Quanto a noi, partiti da Mitajewa all'alba si attraversò Gorodok-Borisow in mezzo alle fiamme, lasciammo a destra Mozaisk, e subentrammo nei bivacchi della guardia imperiale ad Uspenskoie. Il villaggio più non esisteva. Il castello soltanto era in piedi: accampati intorno ad esso, mi ricorderò sempre il piacere che provammo nel coricarci su quella cenere tuttora calda, in mezzo al rigore ed all'asprezza della notte.

Davoust era poco lungi da noi a Mozaisk. Ad onta degli ordini dell'imperatore, gl'incendj succedevano, sebbene non con tanta estensione come sul principio. Provenivano essi non più da una volontà determinata, ma dalla trascuranza delle truppe, che ci precedevano, nel collocamento dei loro bivacchi, e dalla negligenza con cui gli abbandonavano. A questi danni che la retroguardia tollerava, si aggiungeva che una forte vanguardia russa, comandata dal generale Tchoglokow non la perdeva mai di vista, spesseggiandola di colpi il giorno, e tenendola in allerta la notte.

*

La mattina del 30, dopo cinquantatre giorni di assenza, si rividde il campo di battaglia di Borodino. Il soldato tuttora intirizzito dal freddo, dispiacente dell'improvviso rigore della stagione, marciava senza fermarsi; ma non potè a meno nel rivedere questi luoghi pieni di memorie, di rompere il silenzio, e gettare degli avidi sguardi di rammarico sulle tombe di tanti amici. L' 8.° corpo che come abbiamo altrove accennato, era stato incaricato nel rimanervi di raccogliere tutti i feriti e seppellire i morti, aveva adempito a rigore questa misura. Rimanevano però tuttora sopra terra un immensa quantità di cadaveri russi, e di cavalli, dei quali aveva il freddo impedita la putrefazione. Armi spezzate, abiti, sacchi ed altri oggetti reputati inutili, vedevansi pur anco sparsi lungo tutto quell' immenso terreno.

Traversammo la Kolocza sopra due ponti quivi stabiliti, uno alla destra e l'altro dentro Borodino. Si passò innanzi alla Badia di Kolockoi e si rimase colpiti da uno spettacolo che contribuì estremamente ad aumentare le nostre dispiacenze,

Noi abbiamo citato gli ordini reiterati spediti dall' imperatore da Mosca perchè i feriti fossero tutti evacuati. Anche nel partire da quella città, aveva espressamente ordinato che tutte le vetture, senza distinzione, comprese le sue, ricevessero i feriti che erano

in stato di potersi trasportare. Questo sistema lo aveva praticato in Egitto ove al ritorno dalla spedizione di Soria, dopo avere impiegato tutti i cavalli per trasportare i feriti, si era veduto lui medesimo marciare a piede nelle sabbie del deserto, per cedere ad un ferito il cavallo sul quale egli era montato. Ad onta di questi ordini e di tali esempj, egli trovò nell'abbazia, circa mille feriti, i quali erano stati fin'allora giudicati incapaci di resistere al trasporto. S'irritò contro Junot di questa trascuranza, ed ordinò di collocarli tutti nelle sue vetture di lusso, in quelle dei suoi ufiziali e sui carri e cassoni delle cantiniere, dei viveri e dei bagagli.

La non curanza, la fretta, l'egoismo, il dispiacere di alcuni miserabili carrettieri o amministratori, nel dover aggravare i loro cavalli di quel peso, col rischio di perdere le ricchezze, che seco loro recavano, aveva reso indolenti una gran parte di coloro incaricati di questi ordini. Videmo dunque giacenti una quantità di quegli infelici, chiedendoci affamati del pane, qualche goccio d'acqua, e per carità un posto ove assidersi per essere strascinati con noi. Il vice rè si adoprò per salvare alcuni di loro: lo stesso, dissero, facesse Davoust; ma ciò non pertanto ve ne furono non pochi abbandonati. Proseguito il cammino ci arrestammo presso ad un pessimo casolare, distante mezza lega dalla strada maestra, fra l'Abazia

e Prokofiewo, ed ivi il principe stabilì il suo quartier generale.

Napoleone, la guardia Imperiale e Ney giungevano contemporaneamente a Gzat. Davoust dietro di noi a Kolockoi.

Il principe Eugenio vedendo il buono spirito che regnava nella sua armata; prevedendo dalle privazioni, e dai disastri a cui era già sottoposta, che non avrebbe essa potuto conservarsi e sostenere in egual modo le future operazioni, qualora avesse dovuto seguitare i corpi che la precedevano, chiese all'Imperatore pel canale di Berthier di rendersi a Witepsko, passando per Bieloi, fiancheggiando così alla destra la ritirata dell'esercito. Questo movimento sarebbe riuscito vantaggiosissimo per l'armata d'Italia, e fors' anco per tutta l'armata. Poichè congiungendosi Eugenio a Victor, avrebbe costretto Wittgenstein ad accettare battaglia con forze molto inferiori ai due corpi riuniti, ovvero a ripassare precipitosamente la Dzwina, rendendo così tanto più libera la linea di ritirata. Gl' Italiani avrebbero traversato un paese non devastato, e non si sarebbero trovati sottoposti alle privazioni, che resultar loro dovevano, proseguendo per quella via deserta ed esausta. L'armata stessa di Napoleone sarebbe divenuta meno pesante, e più corta, dal minore ingombro delle vetture e dei carri che ogni corpo seco traeva. L'Imperatore non volle acconsentirvi, ordinando ad

Eugenio di proseguire a regolare la sua marcia con quella di Davoust, per sostenerlo al bisogno.

L'esercito Russo intanto erasi posto in movimento. Kutusoff accortosi soltanto il 29, che l'armata Francese abbandonato aveva il progetto di volgersi a Medyn, risolse onde non perderla di vista di appressarsi a quest'ultima città. A tal' effetto alle 11 della mattina del 29 si pose in marcia in due colonne: quella di destra comandata da Doktorof si recò da Makanowa ad Adamowskoie. Il principe Gallitzin colla colonna di sinistra prese la strada maestra di Medyn fino ad Adamowskoie, ove il principe Kutusoff stabilì il suo quartier generale. Miloradowich preceduto dalla cavalleria del generale Pasckewicz si avanzò a Jegoriewskoie, occupato fino al giorno 28 dalle truppe di Poniatowski, le quali si erano ritirate per Gubino, a Slatchowa. Il generale Platow si recò a Staroie presso Gorodok-Borisow. Il Conte Orlof-Denisow che oltre il suo corpo aveva preso il comando del distaccamento del colonnello Jlowaiskoi 9.° rinforzato da tre nuovi reggimenti di cosacchi s' incamminò a Gzat. Un altro distaccamento sotto gli ordini del generale Ogiarowski fu diretto per Juknow a Smolensko. Il 30 l'esercito, ed il quartier generale Russo trovavansi a Kremenskoie. Fu allora soltanto, che Kutusoff il quale aveva sempre creduto che Napoleo-

ne si ritirasse sopra Witepsko, passando per Wolokolamsk, Zubtzow, Bieloi e Suraz conobbe la vera direzione di ritirata dell' armata Francese. Platow con 20 reggimenti ebbe immediatamente l'ordine di volgersi a sinistra, accelerare il viaggio, e se fosse possibile, prevenire la retroguardia Francese sulla strada di Smolensko. All' imbrunir della notte egli giunse ad Jelnia in poca distanza dal campo di battaglia di Borodino. Il generale Miloradowich doveva seguire quel movimento; ma saputo che i Francesi erano già pervenuti in vicinanza di Gzat, cambiò direzione a sinistra per procurare di raggiungervi la loro retroguardia, passando per Gubino ove pervenne la sera insieme al generale Paskewicz.

NOTE AL TERZO LIBRO.

(1) L'armata di Moldavia alla sua partenza da Bukarest, era divisa in quattro corpi formati nel modo seguente

Primo corpo — Tenente generale Woinow	,,	6,000.
Secondo Id. — Tenente gen. conte Langeron	,,	12,000
Terzo Id. — Tenente generale Essen.	,,	10,000
Quarto Id. — General maggiore Bulatow.	.,	6,000
Non compresi i cosacchi Totale		34,000

(2) Dicesi che il generale Tormasow nel partire, non osó rimettere il comando del suo esercito all'ammiraglio Tschitschagow, perchè le sue istruzioni non lo dicevano, quindi lo lasciò al tenente generale Markow.

(3) La grossa artiglieria per l'assedio, che qualche scrittore disse, non esser partita mai da Koenigsberg, componevasi di 130 bocche da fuoco, servite da tre compagnie d'artiglieria, comandate da un generale di brigata.

Partita il 28 maggio da Danzica si rese per acqua a Koenigsberg, ove arrivò negli ultimi giorni di giugno. Per acqua fu egualmente trasportata a Tilsit, ove pervenne il 30 luglio. Il 13 agosto tutto l'equipaggio si pose in movimento formando diversi convoi, che furono successivamente diretti a Ruhenthal ove il primo convoio giunse il giorno 30 agosto.

(4) Per conoscere la vera quantità degli uomini che formavano parte della riunione, che seguito aveva Napoleone a Mosca, converrebbe aggiungervi le truppe di gendarmeria, del gran quartier generale, dei gran parchi d'artiglieria, degli equipaggi militari, delle ambulanze, che calcolansi a 12 mila; i non militari al seguito di Napoleone, quelli al seguito dei generali,

degli amministratori, degl'impiegati e finalmente i cantinieri, i domestici, e' Fornai, e' Muratori ec.

(5) L'audacia dei partiti cosacchi era tale, che imboscati nelle selve poco distanti dal posto ove noi trascorrevamo la notte, attendevano la partenza degli ultimi nostri soldati, per sorprendere i pochi isolati, che troppo avevano ritardato e quelle carrette che non avevano potuto così tosto seguire. Un fatto che reca molto onore al granatiere Bettarini ed al zappatore Arrighi del reggimento dei Veliti, servirebbe a provare quanto poco essi fossero temibili, se interessando pur anco l'autore di queste memorie, non avesse creduto meglio di tralasciarlo.

(6) Il Vice re intrepido e valoroso soldato, ottimo generale, dotato d'esperienza, di genio, e di sangue freddo, aveva per abitudine di mantenersi molte riserve, e per ottenere questo scopo spediva al fuoco le truppe per frazioni, per cui i suoi trionfi gli sono costati assai in uomini, e tempo. Questi soccorsi così deboli e arrivando gli uni dopo gli altri, e come succede sempre, ognuno di essi insufficiente per un grande sforzo, erano successivamente distrutti senza resultato. Non era che sull'ultimo, e quando si trovava tutte le sue truppe a mano a mano impegnate, che le di lui buone disposizioni decidevano la vittoria.

(7) Subito che l'imperatore seppe dall'aiutante del vice-re, colonnello La Bedoyere, l'attacco dei russi, spedì seco lui il suo uffiziale d'ordinanza Gourgaud per ordinare al principe di conservare ad ogni costo Maloiaroslawetz, e fargli conoscere che marciava per sostenerlo. Gli prescriveva inoltre di assicurare quella città con delle forti batterie tanto a destra, che a sinistra. L'uffiziale d'ordinanza Gourgaud volle trovarsi presente all'attacco della divisione Pino, ed è certo che egli può dare un luminoso attestato della rara intrepidità con la quale combatterono quelle truppe italiane.

(8) „ Tu hai paura e sei della guardia? disse il „ Vicere ad un soldato italiano del treno, che gli sembrava impallidisse. „ Nò mio principe, ma ecco ciò che m'impedisce di star fermo sulle staffe „ rispose l'infelice, mostrandogli la sua gamba fracassata da un biscaglino. Il principe estremamente commosso volle

soccorrerlo, e gli offrì la sua borsa; „non ho bisogno „ nè di denaro, nè di cure, rispose quel prode, ma „ di veder vincere i miei bravi compagni.

(9) In data dell' 11 ottobre 1818 il generale conte Pino fece inserire sopra diversi giornali il seguente articolo.

„ Ho preso troppa gran parte alla battaglia di Maloiaroslawetz, per poter passare sotto silenzio l'articolo in proposito, contenuto nell'appendice della „ gazzetta di Milano del 24 settembre prossimo passato.

„ I giornali russi non possono certamente aver „ chiamata gloriosa per le loro armi la battaglia di „ Maloiaroslawetz.

„ Se alcuni autori per interesse personale, o per „ nazionale gelosia hanno mascherata la verità, si dovrebbero almeno da noi italiani rettificare i loro errori „ e le infinite omissioni concernenti gli eserciti italiani. „ Si dà qui il prelodato generale a narrare in succinto gli eventi della battaglia, e prosegue quindi dicendo. „ Noi siamo rimasti il giorno 25 padroni del campo „ di battaglia, essendosi nella notte del 24 Kutusoff „ ritirato verso Kaluga. Napoleone passò il 25 in rivista „ le truppe italiane sullo stesso campo, e fece loro „ reiteratamente conoscere la sua soddisfazione. „

„ Si trovarono sul terreno più di 8000 russi uccisi, „ oltre moltissimi feriti che furono trasportati all' ambulanza di Maloiaroslawetz.

„ Considerabilmente sensibile fu la nostra perdita; „ ma quella del nemico sarebbe stata molto maggiore „ di quel che non lo fu, se il principe Eugenio avesse „ messo a disposizione del general Pino anche la guardia reale, come era prescritto dall' imperatore Napoleone col mezzo del generale Gourgaud: ma dal detto „ principe si vollero ritenere i corpi della guardia in „ riserva in un basso fondo allo scoperto, esposti senza „ difesa al fuoco di tutta l'armata russa, per lo che „ il fiore dell'armata italiana ha sofferto grave danno, „ rimanendo immobile ed imperturbabile nelle sue pericolosissime posizioni, ove il generale Teodoro Lecchi „ dovette piangere molti eccellenti militari perduti, fra „ i quali il capo battaglione dei veliti reali Maffei.

(10) Il generale Roberto Wilson ha detto pubblicamente in Mantova nel 1814, al cospetto degli uffi-

ziali Italiani ed Austriaci. „ L' armata italiana a Maloiaroslawetz mi sorprese pel suo eroismo: 16mila „ di questi bravi ne batterono 80 mila dell' esercito „ di Kutusoff. „ Lo stesso Wilson nel suo quadro della potenza militare e politica della Russia nel 1817 si esprime nel modo seguente,

„ Se dopo la battaglia di Maloiaroslawetz, così gloriosa pel principe Eugenio, e per la sua armata „ italiana, senz'essere pregiudicevole affatto all' onore „ delle truppe russe impegnate (poichè il grand'esercito „ il quale alle 10 della mattina non era distante che „ tre miglia, gli fu ostinatamente vietato di porgere „ verun soccorso fino alle quattro pomeridiane) se dopo „ questa battaglia Buonaparte invece di fare un movimento obliquo per rimetterai sulla strada di Mosca a Smolensko, avesse il secondo giorno spinta „ la sua vanguardia in avanti, l'esercito russo intiero, „ obbedendo agli ordini già ricevuti, si sarebbe ritirato dietro l' Oka, ed avrebbe abbandonato un paese ricco, una linea di marcia sicura, per qualunque „ direzione che Bonaparte avesse potuto eleggere onde rientrare in Polonia.

(11) Fu assicurato che un dragone della guardia, ferito da diversi colpi di lancia, si scagliasse in mezzo alla mischia tutto abbattendo, per raggiungere il capo dei cosacchi che aveva osservato, e investito gli passasse la sciabola a traverso il corpo. Contarono i suoi compagni che questo bravo italiano essendo crivellato di ferite, cadde pochi momenti dopo esclamando „ ora muoio contento, „ È certo che il figlio di Platou morì in questa fazione.

(12) Si riconosceva all' aspetto dei cadaveri russi che le milizie erano confuse colle truppe di linea, e che se esse non si battevano con intelligenza, si presentavano almeno con coraggio. All'intorno delle mura del sobborgo e fin dove si erano spinti i cacciatori, vedevansi una quantità di cadaveri non per anco spogliati delle loro vesti e delle loro armi. Il soldato italiano sdegnava abbassarsi a quest' ufficio, e andava superbo di mostrare i nemici da lui atterrati nell' attitudine colla quale si erano presentati.

FINE DEL TERZO TOMO.







